MEMORIE
DEL BEATO
BENEDETTO XI.
PONTEFICE MASSIMO
DETTO PRIA
FRATE NICCOLO' DA TRIVIGI
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI.

IN TRIVIGI, MDCCXXXVII.
PRESSO EUSEBIO BERGAMI,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A MONSIGNORE
ILLUSTRISSIMO, E REVERENDISSIMO

ARCIVESCOVO AUGUSTO ZACCO

DIGNISSIMO VESCOVO
DI TRIVIGI.

ANTONIO SCOTI.

SICCOME non lo penſamento di un ſolo giorno, nè di un ſolo amico il conſiglio, furono per molto tempo valevoli per in-

durmi a pubblicare le da me raccolte MEMORIE DEL BEATO BENEDETTO XI. P. M., ſul rifleſſo particolarmente del ſecolo, in cui viviamo; così illuminato, che fa sì che Uomini della più pulita e vaſta letteratura tengono Opere inſigni ne' loro privati ſtudj ſepolte: così poi quando ammaliato dall'amore, non ſo ſe troppo cieco, verſo la patria, ſonmi laſciato ſedurre a farlo, nè poco nè molto applicato mi ſono, nè ricorſi all' altrui conſiglio per

rin-

rintracciar loro un Mecenate, a cui conſagrandole deſſi un pubblico teſtimonio e del mio dovere e della mia fiducia di vedernele protette. Pochi non ſono, nè di così lieve momento i favori co' quali Voi Monſignore colmaſte la mia ſervitude, facendomi goder mai ſempre gli effetti della Voſtra grazia, onde ſeco non portino tutto il merito di una pieniſſima riconoſcenza; nè io di loro faccio sì poco conto, ch' abbiali gittati in una ingrata dimenticanza.

za. Ed a farlo incominciaſte preſſochè nello ſteſſo momento in cui veniſte levato alla Chieſa di Corfù per traſferirvi a queſta Dioceſi, e dare con ciò qualche premio alle Voſtre zelanti Paſtorali indefeſſe fatiche, e per porvi a reſpirare un'aria aſſai più quieta e felice. Incominciaſte, diſſi, a farmi godere l'aura benefica del Voſtro padrocinio da che incominciò a piagnervi perduto quella Chieſa, memore delle aſſidue applicazioni, che impiegaſte nell'inſtruire

que'

que' rozzi popoli nella Fede Cattolica, non isdegnando di abbassarvi per porgere all'anime più tenere il latte dei primi di lei principj; di quelle larghe limosine, con cui abbondevolmente venivano i poveri da Voi sovvenuti; delle molte conversioni fatte di Eretici e di Ebrei; e dell'aver ricondotti all'ovile di Cristo gli Apostati, adoperandovi poi con tutto l'impegno, acciocchè di bel nuovo dalle già abbandonate Religioni venissero ricevuti, somministran-

ſtrando anche loro il neceſſario pe' viaggj, quantunque foſſero diſpendioſi; delle rilevantiſſime ſpeſe fatte per arrichire quella Voſtra Cattedrale d' inſigni pitture, proccurate d'altronde, e di argenti a dovizia, e dell' avere, per maggiormente promovere il culto di Dio, accreſciuto in eſſa il numero de' Beneficiati, dotando col Voſtro danajo le loro Prebende. Piagne sì finalmente, e ſa che non piagnerà mai quanto dee il ſuo Arcivescovo Augusto,

quel

quel Vostro diletto gregge, memore dello svisceratopaterno amore, che a lui dimostraste in ognitempo, ma in maniera particolare, e tutto ammirabile, (poichè da vero Pastore su l' idea del Vangelo, senza punto badare a i perigli della stessa vita, a cui più fiate il Vostro zelo portovvi) nell' ultimo duro assedio di quella Piazza, tututte le di cui penose conseguenze voleste incontrare, elegendovi, anzi che assentarvi, come venivate persuaso, esser a parte

b te

te delle universali gravi miserie. Ma se volessi ridire quanto quivi operaste in tempo di pace, e di guerra, oltrechè il farlo mi si renderebbe impossibile, perchè non potrebbemi esser conta se non se quella picciola parte, che non potè nascondere a gli occhj del mondo la Vostra Virtù, abbisognerebbe che, non una lettera, ma una ben lunga Storia scrivessi. Pure, sebbene io da tanto tempo co' singolari Vostri favori generosamente distinto, dovet-

ti

ti fino ad ora soffrir il rossore di quasi totalmente ingrato vedermi, perocche ridotto alla dura necessità di restrignere le obbligate mie rimostranze ad una, comecchè pienissima, pure privata, protestazione. Non mai per tanto fui pago di così poco, ruminando anzi meco stesso in ognora il modo di palesare al mondo esser Voi benefico anche a quelli, che si sa pure non aver seco Voi titolo veruno di merito. Quindi, venuto in questa risoluzione, fui d'av-

viſo poter ſoddisfare in qualche parte alle mie giuſte brame, ed alle mie obbligazioni, ponendo loro in fronte il Voſtro ſtimatiſſimo Nome, donde poi prender motivo di pubblicare, che mi faceſte degno delle larghe Voſtre beneficenze. Nè dubito punto, che non ſiate col ſolito della Voſtra Umanità per concedermi anche l'onore di gradir la mia offerta, qual' ella ſiaſi, fattavi dal mio riſpetto in tributo di oſſequio, giacchè le coſe quantunque picciole e vili, quan-

do

do ſeco portano queſto marchio, ſegni ſono di vaſſallagio, e per queſto non iſdegnate da' Grandi. Fra queſti vi annovera il mondo per la nobiltà di Voſtra proſapia, pel poſto che ſoſtenete con tanta gloria, e con tanto merito, per la Voſtra letteratura così ſacra, come profana, di cui ne fanno pieniſſima teſtimonianza i molti volumi da Voi ſcritti, e che non ceſſate infaticabilmente di ſcrivere, e che la Voſtra ammirabile modeſtia vuole nella polve naſ-

co-

costi. Ma per osservar quel
silenzio, che mi comanda la
Vostra Umiltà, non faccio
più lunghe parole, ed a co-
loro che da me richieggono
di Voi più distinte notizie,
basterà sapere parlar' io d' un
Prelato, che disspreggia tutto
ciò che spira odore di va-
nità, come quegli che in
qualunque sua azione altro
non cerca, che Dio; e la di
cui moderazione precisamen-
te mi proibisce prender per
mano le sue Virtudi, delle
quali tutte esserne al posses-
so, è sicuro argomento, il
ripu-

riputarsene disadorno di tutte.. Non tacerò poi mica, perchè ingiusto di troppo il mio silenzio sarebbe (e Voi che arrossite perchè lo dico, esercitate anche in questo incontro un'atto della Vostra Virtù) non tacerò, dissi, quella Affabilitade, quella Dolcezza con cui chi che sia, che vi si presenti dinanzi, accogliete e trattate, perchè queste Vostre connaturali Virtudi son' elleno appunto quelle, che mi fecero cuore per deliberar di assicurare sotto l'ombra dell'autorevo-

le

le Voſtro padrocinio queſta fievole mia fatica, cui altra ſoddisfazione non cerco, che il Voſtro gradimento, del quale ben ſono ſicuro, che me ne darete un corteſe riſcontro col non rifiutarla, e degnerete che mi faccia conoſcer dal pubblico Voſtro ſervidore il più riſpettoſo, ed obbligato.

Di Trivigi 4. Agoſto 1737.

Lo Stampatore a chi vorrà leggere.

E*Cco novellamente i mie' torchj impegnati in onore di questo pubblico ; nè certamente mi si potea presentare la più bella occasione per dar qualche soddisfazione alle mie brame di far al mondo note le di lui singolari prerogative. Se non poche Città ponno gloriarsi di aver dato alla Chiesa Universale un Supremo Pastore, e molto meno adorato sopra gli Altari ; e Trivigi s' annovera fra queste non molte, ed io di pubblicare del grand' Eroe le gloriose azioni, e rare virtù godo l' onore distinto. E sebbene la mia mala sorte, anzi quella dell' Autore (che, perduto per certo a molti ben noto accidente il suo Ms., fu necessitato rifar l' Opera in gran parte, quando per le stampe era già licenziata, e soffrir il tedioso incomodo di tirarne un' altra copia)*

volle che mi prevenissero le stampe di Milano nel pubblicar la Vita di questo Beato Pontefice: pure questa prevenzione conto per nulla, mentre mi giova sperare, che questa mia abbia da incontrare non minor fortuna, poichè, se lavorata su fondamenti di questi nostri Archivj, porterà, spero, seco molte notizie, che in vano cercheransi nell' altra; quindi non dubito, che gli amatori dell' antica erudizione non sieno per avermene grado. Che se di tanto verrò degnato, non mancherò di proccurarmi in avvenire altre Opere (e già tengo fiso l' occhio su d' una) che illustrino sempre più questa Città, di cui mai non cesserò grato Cittadino farmi conoscere. Vivi felice.

ELEN-

ELENCO
DE GLI AUTORI,
DA' QUALI LE MEMORIE DI QUESTO PONTEFICE SI SONO CAVATE,

Regiſtrati con ordine cronologico, o riguardo agli anni, intorno a cui ſcriſſero, o intorno a cui l'Opere loro furono ſtampate.

PAulus Warnefridi vulgo Diaconus. De Geſtis Langobardorum. Libri V. *Moritur circa* annum 799
Extat inter Rer. Italic. Script. Tom. I. pag. 396.

Ricobaldus Ferrarienſis. Hiſtoria Imperatorum Romano-Germanicorum a Carolo Magno producta uſque ad annum 1298
Extat inter Rer. Italic. Scrips. Tom. IX. p. 108.

Giovanni Villani. Croniche. In Venezia per Bortolomeo Zaneti 1537. in foglio. *Scriveva nell'* anno 1304

Chronicon Parmenſe, ab anno 1038. ad annum 1309. deductum. *Vixit poſt* annum 1309
Extat inter Rer. Italic. Script. Tom. IX. p. 757.

Franciſcus Pippinus, Ordinis Prædicatorum. Chronicon ab anno 1176. uſque ad annum 1314
Extat inter Rer. Italic. Script. Tom. IX. p. 581.

Ferretus Vicentinus. Hiſtoria Rerum in Italia geſtarum ab anno 1250. uſque ad annum 1318
Extat inter Rer. Italic. Script. Tom. IX. p. 937.

Dino Compagni. Cronica delle coſe occorenti ne' tempi ſuoi. *Muore nell'* anno 1323
Sta nel Tomo IX. de gli Scrittori delle coſe d'Italia a' fogli 467.

Bernardus Guidonis Ordinis Prædicatorum. Vita Benedicti Papæ XI. *Moritur* anno 1331
Extat inter Rer. Italic. Script. Tom. III. p. 672.

Jacobus Cardinalis Sancti Georgii. Vita Cœleſtini Papæ V. *Vixit uſque ad* annum 1343
Extat inter Rer. Italic. Script. Tom. III. p. 613.

Andreas Dandulus. Chronicon. *Vixit uſque ad* annum 1354
Extat inter Rer. Italic. Script. Tom. XII. p. 14.

Nicolaus Aragonius. Vitæ nonnullorum Pontificum Romanorum ab eo conſcriptæ. *Collegio Cardinalium adjectus* anno 1356
Extat inter Rer. Italic. Script. Tom. III. p. 277.

Annales Cæſenates ab anno 1162. ad annum 1362
Extat inter Rer. Italic. Scrip. Tom. XIV. p. 1085.

Fra Benedetto della Pugliola. Cronaca Bologneſe dall' anno 1104. fino all' anno 1394
Sta nel Tomo XVIII. de gli Scrittori delle coſe d'Italia pag. 237.

Annales Mediolanenſes ab anno 1230. ad annum 1402
Extat inter Rer. Ital. Script. Tom. XVI. p. 65.

Georgius Stella. Annales Genuenſes ab anno 1298. ad annum 1409
Extat inter Rer. Ital. Script. Tom. XVII. p. 952.

Sanctus Antoninus. Chronicon. *Moritur* anno 1459

Bartholomæus, *vel ut alii volunt Baptiſta*, Platina.

na. De Vitis Pontificum. *Moritur* anno 1481
Annales Foroliviensfes, ab anno 1275. usque ad annum 1437. *Scripsit circiter* anno 1483
Extat inter Rer. Italic. Script. Tom. XXII. p. 131.
Justinianus Bernardus. De origine urbis Venetorum, rebusque a Venetis Gestis. *Editus* anno 1492
Celius Calanus Dalmata Juvencus. Attilæ Vita *Extat cum Plutarco de Vitis &c.* Venetiis per Dominicum Pincium edito anno 1502
Bernardino Corio. Istoria di Milano. *Viveva nell'* anno 1503
Marcus Antonius Coccius Sabellicus. Rer. Venetar. &c. *Moritur* anno 1506
Supplemento a' Giornali d'Italia. Vita di Girolamo Bologni. *Morto nell'* anno 1517
Giorgio Vasari. Le Vite de' più eccellenti Pittori, Scultori, e Architetti &c. *Circa l'* anno 1550
Leander Alberti Ordinis Prædicatorum. De Viris illustribus Ordinis Prædicatorum. *Floruit* anno 1552
Nicolaus Sanderus. De universali Monarchia Ecclesiæ. *Circa* annum 1571
Francesco Sansovino. Venezia descritta in XIV. libri. anno 1581
Ferdinando di Castiglio. Istoria generale dell' Ordine di S. Domenico. *Fiorì nell'* anno 1584
Valerius Muschetta. Vita S. Joannis Vicentini Ordinis Prædicatorum, edita Patavii anno 1590
Giovanni Bonifacio. Istoria Trivigiana. *Pubblicata dallo stesso Autore nell'* anno 1591
Cherubino Ghirardacci. Istoria di Bologna. *Fiorì circa l'* anno 1596
Niccolò Mauro. Istoria Italiana delle Famiglie

Tri-

Trivigiane. *Manoscritta*. anno 1600

Georgius Lazari Ordinis Prædicatorum. Vita Benedicti XI. *Præmissa Commentariis ejusdem Pontificis in Matthæum, impressis Venetiis* anno 1603

Michele Piò Domenicano. Della Progenie di S. Domenico in Italia. *Fiorì nell'* anno 1615

Laurentius Cherubinus de Nursia. Bullarium a B. Leone I. usque ad S. D. N. Paulum V. *Editum* anno 1617

Abrahamus Bzovius Ordinis Prædicatorum. Continuatio Annalium Baronii. *Floruit* anno 1620

Regula Beati Augustini, & Constitutiones Fratrum Ordinis Prædicatorum. Barcinonæ anno 1620

Pennotus Gabriel. Historia Ordinis Clericorum Canonicorum. *Editus* anno 1624

Andreas Victorellus. Additiones ad Alphonsum Ciaconium de Vitis Pontificum &c. *Vivebat* anno 1630

Giovanni Lopez. Istoria generale dell' Ordine di S. Domenico. *Morto l'* anno 1632

Giovanni Stefano Menochio. Le Stuore. *Stampate l'* anno 1648

Gio: Piero de' Crescenzi Romani. Presidio Romano &c. In Piacenza l' anno 1648

Pietro Maria Campi. Historia Ecclesiastica di Piacenza. *Morto l'* anno 1649

Historia Magni Dissidii inter P. Bonifacium VIII. & Philippum Pulcrum. Parisiis edita anno 1655

Ferdinandus Ughellus. Italia Sacra &c. *Circa* annum 1660

Alphonsus Ciaconius Ordinis Prædicatorum. Vitæ & res gestæ Pontificum Romanorum, & Car-

Cardinalium. *Moritur* anno 1661

Philippus Labbe. Conciliorum &c. *Obiit* anno 1667

Vincentius Maria Fontana Ordinis Prædicatorum. Monumenta Dominicana. *Floruit* anno 1674

Henricus Spondanus. Annalium Ecclesiasticorum Cæsaris Baronii continuatio. *Edita* anno 1678

Odoricus Raynaldus. Annales Ecclesiastici post Baronium. Et Annales Ecclesiastici sui ipsius ex octo Tomis ad unum redacti. Ed Annali Ecclesiastici Italiani &c. *Morto nell'* anno 1680

Joannes Mabillon. Musæum Italicum, sive collectio veterum Scriptorum ex Bibliothecis, nempe iter Italicum literarium. *Editum* anno 1687

Ab. Bernardo Giustiniani. Istorie Cronologiche dell' Origine de gli Ordini militari, e di tutte le Religioni Cavalleresche. *Viveva nell'* anno 1688

Regula S. Augustini, & Constitutiones FF. Ordinis Prædicatorum, Romæ. *Edita* anno 1690

Stephanus Baluzius. Vitæ Paparum Avenionensium. *Editæ* anno 1693

F. Jacobus Salomonius. Agri Patavini Inscriptiones Sacræ & prophanæ. *Editæ* anno 1696

Carlo Bartolommeo Piazza. Euserologio, ovvero le sacre Stazioni Romane, e feste mobili &c. anno 1702

Scilla Saverio. Breve notizia delle Monete Pontificie antiche e moderne. *Stampato l'* anno 1715

Abate Tosini. La libertà dell' Italia dimostrata a' suoi Principi, e popoli. *Stampata l'* anno 1720

Sarnelli Pompeo. Lettere Ecclesiastiche. *Stampate dall' anno* 1716. *fino l'* anno 1718

Alessandro Borgia. Istoria della Chiesa di Velletri.

letri. *Stampata l'* anno 1723

Frater Antonius Bremond. Bullarium Ordinis FF. Prædicatorum &c. *Typis mandatum* anno 1730

Franciſcus Pagi. Breviarium Hiſtorico-Cronologico-Criticum illuſtriora Romanorum Pontificum geſta &c. *Recuſum Venetiis* anno 1730

Archivio delle Monache di S. Paolo di Trivigi.
Archivio de' Padri noſtri Domenicani.
Archivio di Ss. Giovanni e Paolo di Vinegia.
Archivio de' Padri Domenicani di Padova.
Archivio Veſcovile.)
Archivio Capitolare.) di Trivigi.
Cancellerìa di Comune.)

EPI-

EPITOME
DE' CAPITOLI
DELLA PREFAZIONE.

Beaziano a favore di questa famiglia. Risoluzione alla opposizione che viene fatta in vigore di questo Attestato. Di chi fosse figliuola Maria Bocasia maritata in Francesco di Beaziano. Origine della Viniziana famiglia Bocasia in opinione dell' Autor della Vita manoscritta. Vengono ad abitare in Vinegia tre figliuoli di Bocasio Bocasio. Il Doge Jacopo Contarini si ritira in casa de' Bocasi in S. Luca. Andrea Bocasio ricevuto nel maggior Consiglio. Questi è che in Vinegia piantò la famiglia. Girolamo ultimo discendente da Andrea, in cui terminò la linea Viniziana. Quale fosse la di lei Arma. Niccolò e Santo Donato si dividono dal fratello Andrea. Santo Donato và in Candia. Antonio Bocasio si porta ad abitare in San Vito della Valdobiadene. Si avvertono due sbagli presi dal suddetto Autore della Vita manoscritta. Famiglia de' moderni Bocasi discendente dall' antica. pag. 29.

EPITOME
DE' CAPITOLI
DELLE MEMORIE.

gio

ove risiedeva il Pontefice. Non lo abbandona nel suo arresto. Intrepidezza di Bonifacio, con cui attese i congiurati, e ne aspettasse da loro la morte. Ciò che costoro tentassero contra di lui. Risposta ch' e' diede a Guglielmo di Longreto. Come dall' arresto fu liberato. Buoni offizj del nostro Cardinale a favore de' congiurati. Accompagna il Pontefice a Roma. Lo assaliscono per istrada i Colonnesi. Il Pontefice giunto a Roma se ne muore. Errore del Bonifacio. Giulio Cerrio notato. Guglielmo di Longreto con Sciarra dalla Colonna autore della prigionia del Pontefice. Di lui condotta in questo fatto. Il Pontefice si ritira in Anagni, dove pubblica rigorosissima Bolla contra il Re di Francia. Sciarra dalla Colonna schiavo de' Saracini. Liberato dal Re Filippo. Guglielmo persuade il popolo, e principali d' Anagni prender l' arme contra il Pontefice. Il popolo a lui presta assistenza con dinari. Entra armato nel palagio Pontificio. Viene dato il sacco al tesoro di Santa Chiesa. Il Pontefice fatto prigione. Contegno di Guglielmo e Sciarra in questo incontro. Espone Guglielmo la sua ambasciata. Minaccia il Pontefice. Sciarra lo affronta. Sue pretese fatte esporre al Pontefice. pag. 71.

X. *Il nostro Cardinale viene eletto Pontefice. Accetta per forza. Suo Simbolo. Prende il nome di Benedetto, e per qual cagione. Perchè si dica l' XI. Alla di Lui coronazione intervenne Carlo II. di Napoli co' suoi figliuoli. Che dopo fatto Pontefice in un concorso de' Cardinali narrò l' economia della sua vita. Ciò ch' essi a Lui risponde-*

sero,

si

si porta a Prato per indurre alla quiete que' Popoli. I Fiorentini proccurano, che contra di lui si sollevino i Pratesi. Sortirono il loro intento, ed il Legato è necessitato partirsi, e, fulminando contro di costoro la scomunica, si ritira nuovamente in Firenze. Ammassa gente contra i Pratesi. I Fiorentini entrano in gelosia, e fanno che sia abbandonata da' suoi. Ritorna in Perugia. Dopo la sua partenza vengono i Fiorentini alle mani fra loro. Grandissimo incendio della Città. Dispiacere di Benedetto pel ritorno del Legato. Chiama a Roma i principali fautori della congiura contro a lui. Vi si portano armati. Loro precipitoso ritorno a cagione d' una seconda sollevazione in Firenze. Altro fatto d' arme. Benedetto scomunica i Fiorentini, Luchesi, e Pratesi. Il Vescovo di Fermo acqueta le differenze fra Viniziani e Padovani. Il Vescovo di Trento spedito da Benedetto al Re de' Romani, perchè provedesse a gl' interessi di quella Chiesa pregiudicata da' Duchi di Carintia, e perchè persuadesse lo stesso Re de' Romani a restituire quanto aveva occupato ad Alberto Vescovo di Magonza. pag. 96.

XVII. *Fissa il numero de' Canonici della Cattedrale di Anagni, e stabilisce varj ordini da osservarsi da loro. Stabilisce pure il numero de' Canonici, e di altri Beneficiati di S. Giovanni in Laterano. Dichiara non esser necessario ripettere le confessioni a' proprj Parrocchi da coloro, che si fossero a' Monaci confessati; loda però l' uso di ripeterle di quando in quando. Dichiara soggetto alla Santa Sede il Monistero di S. Spirito di Sol-*

 mona,

mona, e che gli Abati si mutino di triennio in triennio, e concede privilegio a gli stessi di assolvere dalle scomuniche, e dalle irregolaritadi i suoi Religiosi, e gli esenta dalla dipendenza del Vescovo, e vuole che senza contradizione di chi che sia possano dappertutto fabbricarsi Monisterj. Riconferma la Regola alla Religione de' Servi di Maria. Fu prima confermata da altri Pontefici. Privilegj conceduti allo Spedale della Casa di Dio in Viterbo. Proccura che vengano restituiti i beni a questo pio luogo usurpati. Fa dipignere da Giotto in S. Piero in Roma. Altre Opere dello stesso Pittore nel portico della stessa Chiesa. Elegge per protettore de' Servi di Maria il Cardinale da Prato. Lo manda Legato in Inghilterra &c. Conferma la Regola de' Celestini. La ipocrisia di Armano non fu da Lui scoperta. Ordina che sieno solennizzate le Stimmate di S. Francesco. Spedisce Tebaldo Busato Rettore della Romagna; altri impieghi da costui sostenuti. Esenta le Monache di Santa Agnese di Bologna dal pagar Decime. La stessa grazia estesa a tutti quelli della sua Religione. Non vuole che le sue Monache passino al governo di altri Monisterj. Che le Monache Benedettine di S. Paolo di Cittavecchia possano passare alla Religione di S. Domenico. Che quelle di S. Domenico di Forlì sieno soggette a' Domenicani. Concede a più Conventi di Frati della sua Religione poter accettare certa quantità di dinajo a loro offerta. Conferma alcuni privilegj al Convento di Bergamo. Altri ne concede a quello di S. Massimo, e stabilisce l' ordine da tenersi nella elezione del Prio-

citazioni di Bonifacio, ed alcune dichiarazioni in questo proposito. Modifica la Bolla proibente a' Principi esigger Decime dal Clero. Dal Re viene spedito a Roma Frate Piero di Peredo per trattare accomodamento con Bonifacio. Ritorna in Francia senza nulla aver fatto. Lo stesso in un' assemblea persuade la necessità di appellare al futuro Concilio. Il Popolo ne fa istanza al Re. Egli spedisce per questo affare due Ambasciadori a Roma. Lettere spedite a molti Cardinali per avergli favorevoli. Loro risposte. Motivo per cui Bonifacio se la prese contra i Colonnesi. Priva i due Cardinali di questa famiglia del Cappello, gli scomunica, priva de' Beneficii &c. Non vuole che da alcuno sieno riconosciuti per Cardinali, e facendolo, restino scomunicati, come ancora quelli, che dassero a loro riccovero. Se la prende contro a tutta questa famiglia. Ricorrono al Re di Francia, che ne prende la di loro protezione. Lo supplicano volersi interporre appresso il nuovo Pontefice. Pretendono dover il tutto essere loro restituito, non dato come di nuovo, intendendo irregolare, ed ingiusta la privazione di Bonifacio. Vengono assolti dalle scomuniche. Sono a loro restituiti que' beni solamente, che pel fisco possedeva la Chiesa. Non però vien loro dato il Cappello. Opinioni intorno a questo punto. Clemente V. i rimette nella dignità. Benedetto restituisce Preneste a questa famiglia, e con quali condizioni. Scomunica Sciarra dalla Colonna, ed il Longreto. Questi presenta scritture a' Cardinali in Sedevacante, ed a Clemente V. per discolparsi. Questo Pontefice in una

una Bolla a favore del Re, e quanti ebbero mano in questo fatto, esclude il Longreto, ed alcuni altri ad uno ad uno nominati, e si riserva il procedere contro a loro tutti. Indi assolve il Longreto per l' interposizion di Filippo. Condizioni dell' assoluzione. Dichiara il Re innocente nel fatto di Bonifacio, ed aver egli e que' del Parlamento chiesto il Concilio per solo zelo della Religione Cattolica. Alle Università della Francia restituisce Benedetto la facoltà di addottorare, e dichiara valido qualunque atto seguito durante la sospensione di Bonifacio. Perdona l' innobbedienza a coloro, che citati da questo Pontefice non andarono a Roma. Revoca la Bolla di scomunica contro al Re &c. Restituisce a molti i privilegj sospesi da Bonifacio, e vuole che il decreto, con cui stabilì i confini del Reame di Francia, non abbia luogo. Esenta i Sacerdoti inservienti alla Cappella Regale dalla soggezione all' Ordinario. Dona al Re facoltà di poter riscuotere due Decime sopra i beni Ecclesiastici, e per qual fine. Riscuote pure un' annata de' Beneficj vacanti. Esser falso che questo Pontefice fosse contrario a Filippo. Assolve dalle censure in cui poteano esser incorsi i suoi Frati, acciocchè possano unir il loro Capitolo Generale. pag. 115.

XIX. *Gli Ambasciadori del Re d' Aragona giurano suggezione alla Santa Sede pel loro Sovrano. Fu fatto lo stesso da Filippo Re di Trinacria. Questi tenta la seconda volta di levarsi da questa suggezione. Manda un' Inquisitore in questo Reame. Assolve i Genovesi dalla scomunica.*

Ri-

ANNOTAZIONI
RIPORTATE
IN FINE DELLE MEMORIE.

DO-

DOCUMENTI
CITATI
NELLA PREFAZIONE, E NELLE MEMORIE,

Regiſtrati in un' Appendice, ſecondo l' ordine de' tempi in cui furono ſcritti.

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la fede di Revisione, & Approbatione del P. F. Paolo Tomaso Manuelli Inquisitore nel Libro intitolato: *Memorie del Beato Benedetto XI. Pontefice Massimo*, non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Prencipi, e buoni Costumi, concediamo Licenza ad Eusebio Bergami Stampatore in Treviso, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle pubbliche Librarie di Venezia, e di Padoa.

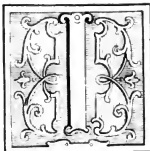
Data 8. Febraro 1736.

Michiel Morosini Kav. Ref.
Gio: Emo Proc. Ref.
Pietro Grimani Kav. Proc. Ref.

Agostino Gadaldini Segr.

. . . . . . ego non eloquentiæ, sed veritatis fiducia suscepi hoc opus, fortasse majus, quam ut possit meis viribus sustineri: quod tamen, etiamsi ego defecerim, Deo, cujus est hoc munus, adjuvante, veritas ipsa complebit. Lact. Firm. Divin. Inst. lib. III. De falsa sapientia circa principium.

PREFAZIONE.

I.
Motivo dello scrivere. Poche notizie dell'antichità di Trivigi. Si dà conto d'un Ms.

MPRENDO a scrivere le Memorie più ragguardevoli, che ci sono rimaste di BENEDETTO XI. Pontefice Massimo, chiamato prima Frate NICCOLO' da Trivigi dell'Ordine de' Predicatori, non già per disìo di comparire in pubblico fra gli eruditi, e molto meno per vaghezza di gloria, ma solamente perchè mi ci invita l'amore, che professo alla patria. E vaglia la verità: potrò giammai come buon Cittadino lasciar tuttavia il mondo sepolto nell'inganno di credere alla cieca, che NICCOLO' non sortisse in Trivigi culla civile, ma piuttosto avesse nel Contado poveri, e vili i natali? Quindi è che prima di por mano nelle gloriose di Lui gesta (soggetto veramente per Uomo di erudizione più vasta e peregrina, non meno, che d'ingegno maggiore di quel ch'io m'abbia) credo ben fatto premettere tutto

A quello

quello che può dar chiaro lume per iſcoprire il ſuolo di ſuo naſcimento, e la vera di Lui condizione.

Ma per calcare la ſtrada quaſi comune, prima dovrei di Trivigi, di Lui vera patria, come vedremo, dare alcuna contezza, perchè gareggiando ella con le più nobili, ed antiche Città, l' aver Egli in quella ſortito la culla, è un capo della ſua lode, comecchè accidentale: ſiccome poi è ſingolare l' onor, e la gloria, che da queſto ſuo Cittadino ella ne traſſe. Pure mi diſpenſerò da queſto impegno per eſſer già prevenuto dalla penna felice d' Autor anonimo, benemerito ſommamente di queſta Città, di cui alcuni anni ſono, pubblicò con un' applaudita Diſſertazione le più orrevoli antiche di lei Memorie, e ſpezialmente la condizione di Municipio Romano con l' incontraſtabile fondamento d' una Lapida ſtata fino ad ora in un magazzino negletta e ſepolta, e che oggidì trovaſi eſpoſta alla pubblica viſta, ſpiegandone le conſeguenze di queſto ſuo eſſere, con quel fondamento d' infallibili autorità, che ſeppe la loda ſua erudizione raccogliere da parecchj monumenti, che ancora ſuſſiſtono. Acciocchè tuttavia non vada in obblivione una nuova cognizione, ch' egli ebbe da un' altra Lapida diſſotterrata l' anno mille ſettecento trenta tre in Roma, e che geloſamente appreſſo il Sig. Marcheſe Capponi conſervaſi, rapporterò lo ſquarcio d' una ſua lettera, con cui illuſtrò la memoria di due Soldati Trivigiani, che nella riſtampa di eſſa Diſſertazione, fattaſi l' anno paſſato in Trivigi, furono con una Nota, a' fogli centuno, accennati ſoltanto, perchè la notizia non venne in tempo per eſſerci inſerita, come bramavaſi. Ella è queſta:

COM-

COMMODO ET LATERANO COS
SP. C. TRITENIVS C. F. CL. SECVNDVS TARVIS
M. CALVICIVS M. F. CL. FORTVNATVS TARV.

Ora, ecco quanto intorno a costoro scrisse l' erudito Dissertatore.

„ Dalle prime parole abbiamo il tempo, in cui mi-
„ litavano i due Soldati, ed è l' anno di Cristo 154.
„ in cui cadde il Consolato di *Commodo*, e di *T. Se-*
„ *stio Laterano*. Le due Lettere CL. significano la
„ *Tribù Claudia*, e da ciò apparisce, che questi due
„ Soldati erano ascritti alla *Tribù Claudia*, ed in con-
„ seguenza erano *Cittadini Romani*, e godevano ne'
„ Comizj la prerogativa di dar il voto. Se noi avessi-
„ mo qualche antico monumento, che ci affermasse,
„ che *Trivigi* fosse ascritto alla *Tribù Claudia*, come
„ sappiamo, che era ascritta *Concordia*, si potrebbe di-
„ re, che in questa Iscrizione si è notata la *Tribù*, in
„ cui annoveravasi la patria dei due Soldati, ma sen-
„ za questo fondamento, si discorrerebbe alla cieca.

„ Quello che dà risalto alla nobile antichità di
„ Trivigi si è, che questi due Soldati non erano gre-
„ garj, come sono le truppe a' tempi nostri, ma
„ erano della milizia *Pretoriana*, e scelti dal corpo
„ delle Legioni Romane, e dalle Colonie, e dai
„ Municipj d' Italia per custodia della persona dell'
„ Imperadore, che era allora *Antonino Pio*, e per
„ custodia della Città di Roma. Ciò si riconosce da
„ altre simili Iscrizioni, e dalla presente, la quale
„ è una lunga lista, o vogliam dir ruolo, di Solda-
„ ti Pretoriani di varie Città d' Italia. Il peccato si
„ è, che questa lunga Iscrizione è rotta in molti
„ luoghi, e manca nel principio, e nel fine.

„ Le leve de' Soldati, che si facevano da' Roma-
„ ni nelle Colonie d'Italia, per servire alle Legio-
„ ni, dovevano essere di gente di condizione civile,
„ ed anche nobile. Dalle Legioni si faceva la scel-
„ ta dei Soldati Pretoriani. Ai Soldati benemeriti
„ alle volte si dava la Cittadinanza Romana.

„ Soggiungo che le lettere SP. credo che significhi-
„ no SPECVLATOR, che vuol dire, essendo *Tri-*
„ *tenio* Soldato Pretoriano, avea la cura di far la
„ guardia all'Imperadore. Tacito nel Lib. II. cap. XI.
„ dell'Istoria parlando di Otone dice: *Ipsum Otho-*
„ *nem comitabantur speculatorum lecta corpora cum cete-*
„ *ris Prætoriis cohortibus:* e al Lib. I. cap. XXXI.
„ parlando di Galba, narra, che *Dilapsis Specula-*
„ *toribus, cætera cohors non aspernata concionantem* &c.
„ *parat signa*. Era dunque a mio credere *C. Trite-*
„ *nio* uno de' Soldati della guardia del corpo dell'
„ Imperadore. „

E giacchè la nostra buona sorte vuole che si vada tratto tratto scoprendo qualche cosa di antico, che fa veder sempre più non essere stata questa Città ne' secoli più rimoti di quel picciol conto, che taluno fino ad ora andò divisando, pubblicherò anch'io quì una rara nuova memoria, cioè una Moneta d'argento, (palesare chi la possegga, senza mancar di parola, non posso) che porta il nome di *Carlo* e di *Trivigi*: nè incontrerò, mi persuado, la taccia di troppo interessato o prevenuto dall'amor della patria, se la dirò coniata a' tempi di Carlo Magno. Già ci è noto per la scoperta fatta dal Chiarissimo Sig. Marchese Maffei aver avuto questa Città la sua Zecca fino l'anno settecento settanta tre, in cui Lopulo monetario si nomina in uno Strumento di vendita,

dita, ch' ei conserva autografo tra le cose sue più preziose in materia d' antichità; non per tanto non restò di farne parte con gli eruditi nella sua Verona Illustrata. (*a*) Ed io mi avanzo a credere, che la Città facessela battere in onore di questo Imperadore quando calò in Italia, che seguì appunto in opinione di questo insigne Autore nell' anno in cui si rogò lo Strumento. (*b*)

E dopo essersi data questa brieve passaggiera notizia della profana antichità, e nobiltade di Trivigi, crediamo nostro dovere, non del tutto tacer l' Ecclesiastica. Non c' è chi possa negargli l' onor del Vescovado da' primi secoli della Chiesa, e che de' suoi Vescovi si facesse gran conto, e che eglino autorità non ordinaria godessero, quando il Re Berengario nell' anno novecento cinque li privilegiò nella persona di Adelberto Vescovo favorito con la donazione di molti dazj, e delle due parti della pubblica moneta, che a lui s' aspettava. (*c*) Nè fu questa la prima grazia, che da quella Corte ottenessero, mentre questo Principe si dichiara nel Diploma, di

(a) Fog. 377. (b) Ivi fog. 295.
(c) Ugh. Tom. V. col. 499. C.

di seguir in ciò fare l'orme de' suoi antecessori. Lo stesso troviamo aver fatto in appresso gl'Imperadori, come si può vedere in più luoghi dell'Ughelli. (*a*) Sappiamo di più da Melchiore Goldasto, ch' erano Principi del Sacro Romano Impero. (*b*) E potrei dire, se ben' al vero m' appongo, con fondamento non ideale, ch' eglino fossero, se non gli assoluti Signori della Città, i destinati per lo meno dagl' Imperadori al di lei governo, posciacchè, se altri ne avesse posseduto il dominio o l' amministrazione, nè essi arebbono le gabelle riscosse, nè vedremmo l' anno mille cento ottanta due i Sapienti della Città col loro Podestà Veceleto da Prata a' piedi del Vescovo Corrado per implorare la remissione del dazio, detto il Quarantesimo, come leggesi nella Supplica. (*c*) Grazia, che dopo altri Vescovi, confermò loro indi a settantatre anni il Vescovo Alberto, a motivo della somma miseria sotto cui gemeva allor la Città. (*d*) Nè dall' Imperadore Errico VI. l'anno mille cento ottanta nove verrebbe l' altro Vescovo Corrado invitato ad accompagnarlo col suo esercito nel viaggio che prendeva verso Roma per essere incoronato. Chiamò questo Vescovo in tale incontro tutti i suoi Feudatarj, che concorsero in numero di ottantatre in S. Cassano di Quinto, uno de' Castelli in cui aveano i Vescovi l' assoluto dominio (sebbene altri se ne trovano di loro ragione omessi nel documento, che abbiamo per mano, e trovo in un' Atto rogato nel mille cento settanta cinque, che i so-

(a) Coll. 500. usque 519.
(b) Collect. Cost. Imp. Tom. I. mihi pag. 12.
(c) Lib. A. C. pag. 22. (d) Ugh. Tom. V. col. 546. D. mihi.

i soli suoi Feudatarj Ministeriali montavano a dugento settanta (*a*)) di cui erano Signori, Conti, Duchi, e Marchesi, come a tutta evidenza lo prova una Carta scritta l' anno mille dugento undici nell' Italia Sacra già pubblicata. (*b*) Il fine della convocazione fu, per imporre una contribuzione con cui allestirsi alla marcia con buon numero di gente armata a tenore del sovrano comandamento. Tenne il primo luogo tra questi il Conte Rambaldo Trivigiano, il quale promise per tutti anche gli assenti, che a se sarebbe stata pagata la tassa, che avesse imposta nel modo, che si legge nell' Atto. (*c*) E sarà questi per mio avviso quel Rambaldo Trivigiano Conte, che l' anno mille cento novantotto fu dal Vescovo Errico investito di certo feudo, che non si nomina nell' Investitura. (*d*) Ed a questo proposito non si dee passar senza riflesso, perchè non un qualche Principe secolare, o pure il corpo della Città ad Attila si presentasse per divertirne lo sterminio, ma il Vescovo Elinando con il Tempesta uno de' principali. (*e*) Perchè il Vescovo Felice maneggiasse simile affare con Alboino, che favorevole se lo rese cotanto, che l' onorò di molti privilegj. (*f*) Dalle quali ben singolari prerogative risulta quale posto tenevano i Vescovi Trivigiani in quella Corte, e quale fosse il loro potere, maggiormente che, se questo fosse il luogo di far vedere quanto tratto di paese occupassero que' Feudi che serbavano per se stessi, e que',

v. Annot. I.

(a) Lib. A.C. pag. 74.
(b) Tom. V. col. 537. A. (c) Ibi col. 531. D.
(d) Lib. A. C.
(e) Ber. Justinianus Rer. Venetar. lib. III.
(f) Paul. Diac. De Gest. Langob. Lib. II. cap. XII. pag. 430. mihi.

e que', ne' quali altri investivano, troveremmo quasi tutto questo nostro territorio di loro giuridizione.

Ma per quì darne un picciolo saggio, ci basterà solamente riflettere fino a dove giugnesse la Contea Trivigiana, e che de' luoghi in essa compresi, ne disponeano i Vescovi a loro talento. Certa cosa è, che il Mestrino era tra' suoi confini, mentre l'Atto della famosa Donazione fatta dal Vescovo Rozzone l'anno novecento novanta sette della Villa di Mogliano, oltre ad altri luoghi in altre parti, all'Abate Vitale Benedettino venne rogato *in comitatu Tarvisino in claustro Monasterii Ecclesie sancte Marie de Muliani*. (*a*) Stendevasi fino al Montello per sicura testimonianza della Carta, con cui Gisla l'anno mille cento ventuno donò *unam massariciam* alla Chiesa de' Santi Silvestro e Fosca posseduta dalla Religione Nonantolana, ed ora da' Canonici Regolari di S. Salvatore, nominata volgarmente la *Madonna Grande*, con la vicina Parrocchiale, che porta il titolo appunto di Santa Fosca, e si legge essere il podere donato *in comitatu tarvisii in Villa que dicitur* Montello *ad locum ubi dicitur* Viguanizoi, ch'io credo poter dire col nome d' oggidì *Venegazù*. (*b*) Giugnea finalmente a' confini dell' Asolano per attestato d'una investitura feudale data dal Vescovo Odorico l'anno mille cento sessanta sette del Castello di Semonzo, *qui*, come dice la carta, *est situm in comitatu tarvisiensi*. (*c*) Ora veniamo al soggetto propostoci.

Ma prima di tutto debbo dar conto d'un' Autore della Vita di BENEDETTO XI., che scritta a penna, si

(a) Ughellus Tom. V. col. 506. B.
(b) Arch. de' Canonici nella Cassetta *Venegazù*. (c) Arch Vesc.

na, ſi conſerva appreſſo de' noſtri Padri Domenicani. Egli, che viſſe nel ſecolo paſſato, era, per vero dire, Uomo di molta erudizione, avendo, per diſeppellire di noſtra Città le più antiche memorie, ſenza uſar economia di tempo o di fatica, tutti ſoſſopra rivolti gli Archivj; pure, come talora accade a chi ſi profonda nelle materie della più venerabile antichità, non ſempre ebbe la ſorte d' incontrare le prove più certe, nè la felicità di coglier nel punto. Dovrò da lui diſſentire più d' una volta, dalla neceſſità però ſempre condotto, non giammai per genio di contradirgli, poichè ingrato non debbo, nè ſo eſſere alla mia guida, ma ſolamente per rintracciare la verità, e così far ſapere al pubblico eſſere da me ſtato veduto, acciocchè, ſe quanto io ſcrivo, veniſſe confrontato col quanto e' ſcriſſe, non ſi poneſſe in dubbio la verità, a cagione di qualche diſcordanza, che paſſa tra noi. E perchè appunto non è mio diſegno volerla far da ſaccente nel ſindacarlo, non porrò ſul vaglio qualunque di lui erudizione, ma farommi a conſiderar quelle unicamente (e queſte nemmeno tutte) le quali, traſcurate, potrebbono ſuſcitare contro a me qualche non leggera Oppoſizione.

II.
Credeſi univerſalmente che foſſe Villano.

Come ella è ſtata per lo paſſato, così poſſo dire con verità, eſſer anche al preſente univerſale credenza, del ſolo volgo imperito ed ignorante non ſolamente, ma eziandìo de' più dotti ed eruditi, che da Genitori villani E' naſceſſe. E di fatto ponno affermarlo coll' autorità di Autori accreditati e ſincroni: ma egli è ben anche vero poter io metterne in campo molti altri, onde oppor argine a queſta torbida corrente; nè pavento il pericolo, ſperando dar

B loro

loro peso, e corroborargli co' monumenti infallibili de' nostri Archivj. E crederò allora soddisfatto all' impegno, che mi sortirà, come spero, di far toccar con mano, che fosse NICCOLO' di condizione civile; come nato in Trivigi, e da padre Notajo.

III. Autorità provanti la sudetta opinione.

Per provarlo adunque nato di bassi natali portano in primo luogo l' autorità di Fra Leandro Alberti, il quale nella sua Opera de gli Uomini illustri della Religione Domenicana (*a*) lasciò scritto: *Nicolaus Tarvisinus parentibus obscurissimis, utpote patre opilione satus*. Opinione che incontrò l' approvazione del P. Stefano Menochio, (*b*) il quale lo disse con Fra Ferdinando del Castiglio, figliuolo di un pastore, partorito dentro una povera e vile capanna. Aggiungono in secondo luogo Abramo Bzovio asserente, che la di Lui povera madre per proccaciarsi il vitto, e di giorno in giorno campare, serviva di lavandaja a' Frati di S. Domenico. (*c*) Indì producono Santo Antonino, in cui leggiamo: *Qui in sæculo fuit vilissima conditionis*. (*d*) Confermano quanto scrissero tutti questi, ed altri Autori moderni, con l' asserito de gli Storici contemporanei. E primo di tutti ci oppongono Giovanni Villani (*e*) che disse: „ fu di picciola nazione, e quasi non si trovò pa„ rente. „ Indi Dino Compagni, (*f*) il quale pure lo volle „ Uomo di pochi parenti, e di picciolo san„ gue. „ Frate Francesco Pippini, (*g*) cui piacque riconoscerlo *humilissimo loco natus*. Ma vadano pur costoro, cento e mille altre cose sognando, che io per-

(a) Lib. I. pag 39.
(b) Tomo I. Cent. I. cap. 12. delle Stuore.
(c) ad an. 1303. (d) Hist. par. 3. tit. 20. cap. 9.
(e) Lib. 8. cap 66. (f) pag. 509. A. (g) pag. 746. E.

persuaso non nè resto certamente, avendo incontrastabili prove in contrario, prese da gli Storici, e dalle Carte.

IV. Si prova il contrario con altre Storiche autorità.

Primo dunque da considerarsi tra gli Storici moderni propongo il P. Francesco Pagi (a) che dice *Tarvisii in Lombardia natus*. Lo seguirà Monsignore Alessandro Borgia Chiarissimo Letterato, e Prelato degno di ogni onoranza, il quale nella sua Storia erudita della Chiesa di Velletri afferma (b) „ Niccolò Bocassino da Treviso. „ Leggasi Alfonso Ciaconio, (c) ed a chiare note si troverà scritto *Tarvisinus*, e poco dopo confermato per tale: (d) *Pontificem Maximum dessignarunt Magistrum Fratrem Nicolaum Bocasinum, virum umili loco, patre Bocasio Notario, in vico Sancti Bartholomaei Tarvisii Venetiarum natus, & Benedictum XI. vocarunt*. Ma con buona di lui pace, se nato di padre Notajo, non si può dire che fosse di bassi natali, e 'l perchè, lo vedremo. E Giovanni Lopez nella Storia generale del suo Ordine Domenicano, (e) ove parla per la seconda volta della elezione di NICCOLO' al Papato dice che „ in Treviso *sua patria* fece un Convento. „ Valerio Moscheta al cap. III. lo riconobbe Trivigiano, e Notajo. Ed il Ghirardacci (f) nella sua di Bologna, fa questa espressione: „ Pochi dì dopo la morte di Bonifacio, fu alli ventidue dello stesso mese, in Perugia dove i Cardinali si ragunarono eletto in Sommo Pontefice Frate Nicola *da Treviso*, e chiamato Benedetto XI., „ il

(a) Tom. III. pag. 463.
(b) Fog. 299. (c) Tom. I. pag. 810. (d) Pag. 825.
(e) Lib. I. par. 5. cap. 19. fog. 90.
(f) Tom. I. fog. 454.

„ il quale nacque di bassi parenti, e fu già Frate „ dell' Ordine de' Frati Predicatori. „ Leandro Alberti (*a*) lasciò scritto *Benedictus XI. Pont. Max. Italus*, Patria Tarvisinus. Venne pur detto *Tarvisinus* da Egidio Cardinale Viterbiense nella sua Storia manoscritta citata dal Vettorelli nelle note al Ciaconio (*b*) alla parola *Dominus*. Non dissimile opinione tien Niccolò Sandero nel settimo libro della Universale Monarchia della Chiesa. Curiosa poi tra le moderne è l' opinione del Signore di Vallemont, che ne' suoi elementi della Storia lo chiama *da Trivigi*. (*c*) Volendogli poi, come a gli altri, appropiare la Profezia di San Malachia, che è *Concionator Patarus*, e da lui spiegata: *Il Predicator di Patara*, porta questa peregrina erudizione. „ Era dell' Ordine de' Frati Predicatori, e nativo „ di Patara, Città della Licia, paese di S. Niccolò, del quale portava il nome avanti il suo Pon„ tificato. „ Ben è vero protestarsi non esser egli persuaso, che queste Profezie sieno di questo Santo, per altro, ad imitazione del Ciaconio, le riferirebbe più volontieri con la loro spiegazione. Nè di proprio capriccio costoro scrissero in questi termini, ma ben fondati su le autorità de gli antichi, poichè il Petrarca, o qualunque altri sia l' Autore delle Vite de' Pontefici, e de gl' Imperadori, le quali girano sotto di questo nome, ci lasciò la sua opinione in queste parole: „ Benedetto XI. nato da Trevigi. „ Giovanni Villani (*d*) „ Questi fu di Trivigi. „ Dino

(a) Lib. III. pag. 64.
(b) Tom. I. pag. 819.
(c) Tom. III. fog. 49. della traduzione.
(d) Lib. VIII. cap. 66.

no Compagni (*a*) „ Nostro Signore Iddio, il quale „ a tutte cose provede, volendo ristorare il mondo „ di buon Pastore, provide alla necessità de' Cristia„ ni, perche chiamato fù nella Sedia di Piero, Pa„ pa Benedetto nato di Trivigi Frate Predicato„ re, e Priore Generale. „ E l' Autore degli Annali di Cesena: (*b*) *Benedictus de Ordine Prædicatorum, natione Tarvisinus Papa ordinatur.* E Frate Benedetto della Pugliola: (*c*) „ Benedetto XI. fu „ fatto Papa, il quale prima era chiamato Fra „ Niccolò da Trevigi dell' Ordine de' Predicatori: „ e chi scrisse gli Annali di Milano: (*d*) *Eodem anno* (nel tempo và errato, volendo seguisse nell' anno 1304.) *Bonifacius VIII. Papa moritur, & Frater Nicolaus Tarvisinus Ordinis Prædicatorum Papa efficitur, qui Civitatem Mediolani dilexit.* Il Ferreti Vicentino (*e*) nella Storia delle cose accadute in Italia dall' anno mille dugento cinquanta, fino al mille trecento dieciotto scrisse: *Iterum ergo convenientibus in unum Papæ Cardinibus dum quisque sanius laboraret, tandem re tanti operis in certamen discussa, Nicolaus Tarvisinus ex Prædicatorum Ordine Cardo decretus Papa decernitur:* e poco dopo lo nomina *Cardinalis Tarvisinus.* E, per finirla, Bernardo di Guidone nella Vita del nostro BENEDETTO (*f*) lasciò scritto: *Benedictus XI. natione Lombardus de Tarvisio Civitate.* Trovo poi che anche Bernardo *de Castro Sancti Vincentii* (*g*) lo disse *Tarvisinus.* Ma son di parere sia questi il medesimo,

(a) Pag. 509. A. (b) Pag. 1124. E. (c) Fog. 306. B. (d) 689. D.
(e) Pag. 1010. C. (f) Pag. 672. D.
(g) Reg. S. Aug. &c. Bononiæ 1610.

mo, che di Guidone, là, così chiamato dal nome del padre, e quì dalla patria; e quegli pure che appresso il Baluzio comparisce *Episcopus Lodovensis*, come chiaramente si legge verso il fine della Prefazione al primo Tomo delle Vite de' Pontefici, che sedettero in Avignone, ed alle carte sessantadue dello stesso Tomo, ed in altri luoghi dell' Opera stessa.

V. Si prova lo stesso cō antichi Documenti, ed altre memorie.

Ma per provare ad evidenza, che sia nostra Cittadina questa famiglia, pigliamo in mano gli antichi Strumenti, e le più rimote memorie. Il primo sia il Testamento, mille dugento settanta sei, di Sofia moglie di Jacopo Rochetto legante a Fra NICCOLO' dell' Ordine de' Predicatori „ *de Tarvisio* „ Lettore „ *de Tarvisio* &c. L' altro, mille dugento ottanta, di Domino Frate Piero Calza dell' Ordine de' Militi della Beata Vergine gloriosa Maria, nel quale simigliantemente viene beneficato il nostro Frate NICCOLO' Lettore de' già detti Frati Predicatori *de Tarvisio:* e più abbasso tra suoi Commessarj annovera il Priore de' Frati Eremitani *de Tarvisio*. Simile espressione si legge in quello di Ordelaffo, mille dugento ottanta due, e nel Codicillo, mille dugento novanta, di Domina Bruna. Nè dissimile a tutti questi si è quello di Domina Margarita figliuola del q. Domino Otone di Ricardo, e moglie del fu Frate Odorico de' Fabri, la quale nominò, e lasciò nel mille dugento novanta due a Frate Guarisio Priore de' Predicatori *de Tarvisio*, ed a Frate NICCOLO' allora Priore Provinciale. Ma altri molti di tal sorta ne lascio addietro, perchè ci sono certi scrupolosi fuor di proposito, i quali tengono opinione, che questa espressione *de Tarvisio*,

v. Docum. V.

v. Docum. VI.

v. Docum. VII.

v. Docum. VIII.

v. Docum. IX.

visio, non addìti un' abitante nella Città, ma nel Territorio. Quanto però vadano errati costoro, lo fanno vedere queste nostre addotte memorie, nelle quali tanto i Frati Predicatori, che gli Eremitani si chiamano, *de Tarvisio*. Di più lo conferma Bernardo di Guidone, là, dove disse *de Tarvisio Civitate*. Come pure per secondare queste coscienze dilicate, quelle memorie Storiche tutte passammo sotto silenzio, le quali di parzialità potevano esser sospette: come quella di Girolamo da Bologna Chiarissimo nostro laureato Poeta, che chiamollo Trivigiano e Notajo. (*a*) E quella in appresso d' una Cronaca manoscritta delle cose di Trivigi, che ebbi dalle mani de' Signori Torre dal Tempio, ed ora mi dicono smarrita, e di questa Marca, nella quale, qualunque siasi l' Autore, scrive esser BENEDETTO XI. „ figliuolo di Bocasso, e Nodaro trevisan nato in „ contrada di S. Bartolammeo. „ Nè per loro riguardo mi son fermato sopra una Iscrizione osservata sotto il ritratto del Santo Pontefice, con Mitra in capo, e Pastorale in mano, sotto la volta della Cappella, la quale serve al campanile di fondamento, ed è questa:

DOMINVS BENEDICTVS
TRIVI. ORD.
PRÆD. PP. VNDEC.

E senza prendermi pena, anzi di buona voglia vado a seconda del loro genio, posciacchè dar non potranno eccezione a' documenti, che seguono. Rileggano

(a) Supplemento a' Giorn. d' Ital. Tom. I. fog. 129.

gano il Codicillo mille dugento novanta, ed osservino questa particola: *Item Domino Fratri Nicolao Tarvisino filio condam Domini Bocasii de Ordine Prædicatorum reliquit* &c. Dopo questo leggano il Testamento mille dugento novanta sei di Antonio Buono Viniziano, Patrino del nostro Fra NICCOLO': e ci troveranno: *Item Nicolao Tarvisino*. E poco sotto: *De consensu Fratrum Prædicatorum Nicolai Tarvisini*. Ma per esser meno stucchevole, altri non voglio produrne, già persuaso, che quanto s'è detto fin quì lo provi Trivigiano abbastanza, come lo conferma ancora la Iscrizion sepolcrale di Perugia, che vedremo a suo luogo, la quale ce lo dà a conoscere Trivigiano non solamente, ma nato in Trivigi, *Trevigii natus*.

v. Docum. XI.

VI. Famiglia Bocasia dell' Ordine de' Notaj, ed altre onorate memorie ad essa spettanti. Cosa richiedevasi in chi volea esser Notajo.

Che fosse poi questa famiglia dell' Ordine de' Notaj, oltre le altre molte testimonianze vedute, lo fa toccar con mano il Testamento di Fra Castellano dell' Ordine di S. Domenico, il quale ci conservò parimente il nome della Madre, e di una Sorella del nostro NICCOLO': *Anno Dñi* 1246. &c. *Castellanus Novitius* &c. *Item Sorori Bocasi Notari quinque libras Venetianorum parvorum .... Item reliquit Dominæ Bernardæ uxori condam Bocasii Notarii, & Adelettæ, & Nicolao liberis ejus* &c. *tali conditione quod si dictus Nicolaus intraverit Ordinem Fratrum Prædicatorum, habeat de dicto legato medietatem*. Questa condizionale mi fa credere, ch' egli lo vedesse sotto tale disciplina, e di tal condizione, sicchè render abile si potesse alla Religione di S. Domenico, e non a condurre un branco di pecore alla pastura, o far altre cose più vili. E crederei potersi anche dire, che qualche attinenza di sangue tra loro ci

v. Docum. II.

ro ci

ro ci fosse, perchè certo certo la tenera età di NICCOLO', che di anni sei non era maggiore, e quella di Adeletta, non potevasi esser acquistato merito alcuno presso la famiglia de' Signori di Colle di S. Martino, da cui era uscito Fra Castellano, una delle nobili Castellane di que' tempi, e che nell' anno mille trecento trenta da' Savj eletti per comandamento del Podestà Piero dal Verme fu annoverata nelle dodici riconosciute per nobili Trivigiane: quindi decretarono, che, come tali, tutti portassero i pesi, e gli onori godessero, i quali godevano le altre nobili della Città. L' Atto si leggeva nel Quaderno XI. della Cancelleria del Comune nel foglio secondo *ex actis Augustini Trivella*, ora, come mi viene supposto, smarrito. Manco male però, che ne abbiamo una copia autentica presso i Signori di Rovèro, una delle dette dodici famiglie, (e leggesi registrata ne gli atti della Sacra Religione di Malta) e la disgrazia accaduta a questo pregiabile documento Originale, mi fa risolvere di pubblicarne la Copia nell' Appendice con l' altre Scritture, non per altro, che per proccurarle più lunga vita. Il veder dunque da Fra Castellano professata a' pupilli, alla lor madre, escita forse dalla sua famiglia, parzialità distinta cotanto, può dar giusto motivo di credere, che lo facesse mosso da quella povertà, che in essi suppone taluno, ma supporre mi piace altresì un titolo naturale, oltre quello di carità Cristiana, cioè di parentado. Nè per supporlo ci trovo molta difficoltà, assicurandomi il Mauro nella sua Storia delle nostre famiglie, di aver trovato la Bocasia imparentata con quelle de' Florii, de' Falchi, e de Sale, tutte e tre le quali ora estinte, si contavano

v. Docum. XVIII.

in quel ſecolo tra le principali. Che colla Falca lo foſſe, ce lo conferma il Bonifacio con queſte parole: „ E nell' iſteſſo tempo uſcì dalli ſtenti mondani do„ po una lunga, virtuoſa, e ſanta vita Frate Falco „ Trivigiano dell' Ordine di S. Domenico, nipote a„ matiſſimo di Papa Benedetto XI. „ (*a*) Crederei di poter isbagliare nel dire preſo da queſto buon ſervo di Dio il nome di Falco dalla famiglia, ſe non aveſſi per guida ſicura Fra Giorgio Lazzeri (Giorgio Luciano da Ferdinando Ughelli malamente detto) (*b*) il quale nella vita del noſtro BENEDETTO XI. ci fa ſapere: *P. Falcus Boccaſſinus Nepos Benedicti XI. a cognomine matris, quæ extit de tali familia, tunc temporis ſic inſignis*. Due erano le famiglie di queſto nome: una nobile, ed una dell' Ordine de' Notaj. Queſti però non ſi confonda con l' altro Domenicano di queſto nome, che nell' anno mille dugento novanta tre fece in Vinegia, prima di profeſſare, il ſuo teſtamento, dal quale ſi rileva eſſer egli ſtato figliuolo di Senzanome di Folcaredo da Trivigi, e di Flandrina figliuola di Domenico Falco d' Amigheto Trivigiano. (*c*) Ora non credo, che più ſi vorrà porre in dubbio, che Bocaſio padre del noſtro NICCOLO' foſſe Notajo. Tale ſe dunque egli era, ne viene conſeguenza infallibile, che foſſe Uomo colto, non rozzo villano, imparando dalla Rubrìca XXXI. del primo libro, e Trattato terzo del noſtro Statuto municipale a' fogli 29., che biſognava che ognuno a queſto Ordine aſcritto, foſſe proveduto di armatura di ferro, cioè corazza, celata,

---

(a) Lib. VI. fog. 328. (b) In Additionibus ad Ciaconium T. I. f. S. 30.
(c) Rot. ex Arch. Mon. S. Pauli in ſaculo O. U.

ta, guanti di ferro, o di maglie, e stesse mai sempre all' erta, ed in ordine per accorere alla difesa del Comune, e del Podestà di Trivigi con ispada, o pure spuntone, coltello da ferire, o lancia, con lo spiedo, e con lo scudo per imbracciare nelle occasioni. Per lo mantenimento poi di tutto questo il giuramento veniva dato, ed in caso di difetto c' era la pena di quaranta dinari de' piccoli per ciascun' arma mancante, nè poteva concorrere alle cariche, nè a gli offizj del Notariato alcun di coloro, il quale non fosse in tutto ciò puntuale. E nella Rubrìca seguente abbiamo, che quegli che voleva esser ammesso al Notariato, soggiacer doveva a rigorosissimo esame, il quale dalli tre Ordini della Città si faceva. Da due di quello de' Giudici, da due di quello de' Militi, da due di quello de' Notaj, e alla presenza di due Giudici approvanti la loro abilità, e questi erano, uno de gli Assessori del Podestà, ed un Maestro di Gramatica. Cose tutte che in un Cittadino si possono cercare, ma non così in un' Uomo vile di Contado. Che poi non si leggano contratti rogati da lui, non occorre farsene le maraviglie, perchè Uomo di brevissima vita, come par che lo faccia vedere il suddetto Testamento di Fra Castellano, e forse ancora in questo officio Uomo nuovo, pochi ne avrà rogati, e questi possono di leggeri esser perduti nel lungo giro di quattro e più secoli, spazio di tempo atto a far perdere la memoria degl' interi Archivj, non che di poche Carte di un solo Notajo. Se avessimo noi incontrato la bella fortuna di veder l' atto del di Lui ingresso in questo Ordine, come di averla veduta si protesta l' Autore della Vita a penna scritta, noi vedremmo il tutto nel suo più vero lume.

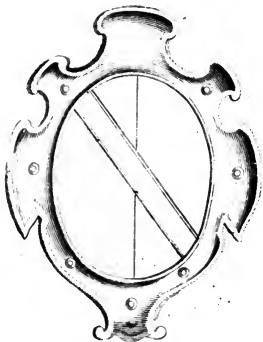
C 2 Ma

VII.
Sito della casa de' Bocasi in Trivigi. Quando fosse rovinata.

Ma chi può mai persuaderci, che fosse questa una famiglia di pastori di pecore, quando Fra Giorgio Lazzeri, nella già mentovata Vita di NICCOLO' premessa a' di lui Comentarj sopra il Capitolo V. di S. Matteo (Opera che rende lodevole, e sicura testimonianza del vasto sapere di chi la scrisse, e già stampata in Vinegia l' An. 1603. per Domenico Zenaro in fog., e non in Trivigi come asserì il Burchelati) (a) trovò la casa propria de' Bocasi nella contrada di S. Bartolommeo, occupante quel pezzo di terreno, che ora fa piazza al magnifico Seminario fabbricato con tanto profitto di questa Diocesi da Monsignore Fortunato Morosini, di sempre gloriosa memoria. L' esser ella un' abitazione assai civile, persuadeva facilmente, che chi la possedeva ed abitava non fosse villano: l' esser povero poi è disgrazia questa di non pochi, argomento non mica provante bassezza di nascimento. Ed a Fra Giorgio tutta dobbiamo prestar la fede, protestandosi di averla veduta. Per certo testamento di una Zia di NICCOLO', fece ella passaggio ne' Frati nostri di S. Domenico, come egli stesso asserisce; ma di ciò non trovasi di presente veruna prova. *Ita ex quodam Amitæ ejus testamento, quod etiam nunc asservatur, quo domus illius Monasterio Sancti Nicolai legata est* &c. *Illud postremo hujus rei non minimam fidem facit, quod ædes in quibus Beatus Benedictus & genitus, & nutritus est, quæve Fratribus Prædicatoribus hæreditario jure obvenerunt, certe usque hæc tempora honestæ familiæ significationem referre dignoscitur*. E veramente a' tempi de' nostri padri fu smantellata, ed un Personaggio di autorità mi assicura d' averla in piedi veduduta

(a) Comment. Mem. pag. 50.

duta, e me la descrive su la simmetrìa delle più antiche di questa nostra Città, di quella voglio dire de' Signori Giustiniani nella contrada detta Croce di via, e da savio Cittadino aver proccurato di persuadere non fosse permesso l' atterramento, ma, come sovente accader suole, non fu ascoltato il prudente consiglio.

VIII. Quale fosse l'Arma del.

Per provarlo poi di schiatta civile, non sarà fiacco argomento la sua Arma delle migliori che innalzi nobil famiglia. Ella è, come si vede, uno Scudo par-

la famiglia Bocasia. Mutazione di essa fattane da Fra Niccolò.

tito di giallo e di bianco, o sia d' oro e d' argento, con una Banda bianca, che va sopra tutto contornata con colore, non so se rosso dirlo debba, o pur nero, ma dubito molto che il di lei proprio smalto sia dal tempo coroso, poSciacchè per buona regola di Blasone, de gli stessi colori dell' Arma, questa pur esser dovrebbe, seguendo la division dello Scudo, cioè gialla, e bianca, ma dell' uno nell' altro, che è quanto dire del bianco sul giallo dello Scudo, e del giallo sul bianco dello stesso, e credo altresì, che il contorno di lei, o vogliam dirlo bordo, fatto sia puramente per dargli risalto. Questa si è conservata sopra la porta laterale per cui dal Sagrato entrasi in Chiesa, e leggesi sotto di essa questa Iscrizione, che ci assicura esser non d' altri che del Bocasio:

DIVI NICOLAI TEMPLVM A. DD. BENEDICTO T.
ORD. PRÆD. PP. XI. COSTRVCTVM.
OBIIT. MES. IX DIE VI. SVI P.
MCCCIV.

Quindi non so vedere il perchè Alfonso Ciaconio nelle Vite de' Cardinali e de' Pontefici stampate in Roma, consideratolo nell' uno, e nell' altro stato, gli assegni uno Scudo con Palo addentato, senza però distinzion di colori, con un capo cucito di Scudo partito in bianco, e nero. Ed in altro Autore si trovi la stessa, ma con li denti del Palo spaccati di bianco, e nero. Ben' è vero in opinione del Lazzeri nella Vita; che fatto Vescovo d' Ostia e di Velletri Ei ricusasse, per umiltà, della gentilizia servirsi;

virsi; che però, conservando i colori, la mutasse a foggia di quella della sua Religione, la quale a tutti è noto essere uno Scudo, nella sua forma singolare, spaccato, inchiavato di nero e bianco, così credo poterlo chiamare: *Tanta fuit (nempe ejus humilitas) ut spretis propriis natalium insigniis, ex quibus (quod plerumque homines seculi consueverunt) non minimam fortasse existimationem in omnium oculos adducere potuisset; hoc tamen uno eodemque suæ Religionis non significatione, sed lineis tantum dissimili gentilitio, usus fuerit, Scuto nempe in duas per longum partes dissecto, quarum alba una, nigra erat altera, quo etiam Pontifex usus est*. Così egli. Ma se è vero, come non dubito punto, che la di Lui umiltà facesse simil mutazione, è vero altresì aver questo Autore preso sbaglio ne' colori, (quando pure non abbiali il tempo alterati) conciossiacosachè non portava la famiglia Bocasia Scudo diviso in bianco, e nero, ma quale dicemmo. Del resto credo potersi confermare questa mutazione col capo cucito datogli dal Ciaconio, e con quelle tutte, le quali vedonsi nella Chiesa, e nel Convento de' nostri Domenicani, additanti esso Pontefice, o pure appresso le di Lui immagini; anzi osservo della stessa farsene pregio uno de' Cardinali da Lui promosso alla porpora.

IX. Padre di Niccolò detto *Dominus*. Cui tale titolo in que' tempi si dasse.

Debbesi inoltre riflettere all' erudita considerazione fatta dallo stesso P. Lazzeri sopra il titolo di *Dominus* dato al padre del nostro NICCOLO': *etiam tunc temporis* (parla di Bocasio il padre) *quando non adeo profusa erat tanta titulorum luxuries, Dominus nuncupabatur: quem titulum, non nisi viris illustribus, ea ætas concedere solebat*. Ed io ci aggiun-

giungo, esser stata fatta la stessa giustizia a Bernarda la di lui moglie, chiamata *Domina*. Che fosse poi tale di quel secolo la costumanza, senza andar cercando prove altrove, basterà esaminare i Personaggi nominati ne' Documenti prodotti, e segnatamente ne' due, mille dugento ottanta, e novanta due, in cui si dà a Cavalieri dell' Ordine della gloriosa Vergine Maria.

v. Annotaz. II.

X. Impieghi avuti da' Bocasi in Trivigi come Cittadini.

Ora chi mai potrà dire, che la famiglia Bocasia fosse di vil condizione, se in essa, oltre quanto finora si è detto, si trovano persone elette dal Consiglio della Città a sostener orrevolissimi impieghi? Nell' anno mille dugento sessanta sette Filippo Bocasio venne eletto Sindaco, acciocchè con altri due colleghi rinnovasse le necessarie condizioni per lo stabilimento di buona amicizia co' Viniziani. Egli è vero esser d' avviso l' Autore anonimo della vita, che si legge in S. Niccolò, che fosse questi della stirpe Viniziana, e per tale darcelo a credere rapporta, che sia stato eletto di Quarantìa Criminale, citando il Sansovino nel terzo libro della sua Vinegia ove parla del Doge XLIV. Riniero Zeno, e pure da questo Autore, almeno nella mia edizione, di ciò non si parla. Aggiugne essere stato eletto ad accordare vicendovoli dazj tra Pier Zeno (volle dir Riniero) e Nordiglio Buonaparte, Sindaco Trivigiano, come ancora a ratificargli nel detto anno con altro Sindaco Trivigiano Bernardo Grisopolo, e ne produce il Bonifacio per testimonio. Che vada errato, chiaramente si scopre da quanto narra lo Storico stesso, in cui sebbene non trovo traccia dell' elezione per lo primo maneggio, tuttavolta si rileva, che la faccenda era stata per lo 'nanzi sopra il tavo-

liere.

liere. Ed eccone le sue parole: (*a*) „ Quantunque „ fossero già tra loro fatte assai chiare convenzioni: „ nondimeno per maggior stabilimento di amicizia, „ se ne fecero dell' altre, che furono per Bernardo „ Grisopolo, per Filippo Boccasino, e per Giovan „ Paolo Sindici di Trivigi, a nome della loro Cit- „ tà trattate, e concluse in Vinegia con Lorenzo „ Tiepolo Doge, che in questo stesso anno a Rinie- „ ro Zeno era successo. „ Lo fu a' 23. di Luglio dell' anno mille dugento sessant' otto. (*b*) Ecco dunque Filippo nostro Trivigiano, se maneggiò questo affare per questa Città, che di lui ne fece l' elezione come di suo Cittadino. Tanto più che è cosa, che non abbisogna di prove; che facevansi dal nostro Comune Sindaci, e questi cavati da' corpi de' suoi Cittadini, e lo disse lo stesso Bonifacio. (*c*) E poi il nostro Statuto, che dopo avere stabilito, come debbasi venire alla elezione de' Sindaci della Scola de' Notaj della Città di Trivigi, non di que' ch' erano pe' villaggj, e del modo di farne la di loro estrazione di tre mesi in tre mesi, facendo la seguente dichiarazione, toglie ogni dubbio: *Et sint dicti Syndici cives Tarvisii natione propria, vel patris, vel matris, & sint ætatis annorum viginti quinque ad minus, vel continue per triginta annos habitaverint in Civitate Tarvisii, vel burgis nullum salarium a communi Tarvisii recepturi.* (*d*) Nè per sostenere che questo Filippo lo stesso fosse che nel mille

D du-

(a) Lib. 6. fog. 299.
(b) Franc. Sans. lib. XIII. Doge XLV.
(c) Lib. 4. fog. 161.
(d) Lib. I. Tract. III. Rub. XI.

dugento sessanta era succeduto Podestà a Marco Badoaro eletto a' diecinnove d' Ottobre dell' anno mille dugento cinquanta nove, punto conferisce il supporsi con l' esemplo di Marco Soranzo, (a) che compito il suo reggimento venisse aggregato alla Cittadinanza, e così da lui avesse in Trivigi la famiglia Bocasia il suo principio, posciacchè quantunque si volesse fare grazioso passaporto alla supposizione, la troveremo piantata più lustri prima di lui; e più lustri prima, che Filippo fosse Podestà, il nostro NICCOLO' tolto al latte. Nè lascia luogo per dubitarne lo Statuto addietro recitato, nel quale stabilito vedemmo, che chi voleva concorrere al Sindacato, dovea esser Notajo nativo della Città, per parte di padre, o almeno di madre, o pure che per trent' anni vi avesse soggiornato continuamente. Quindi non avrebbe potuto esserne ancora abilitato Filippo nel mille dugento sessanta sette, come quegli che, de' sei lustri decretati, uno appena n' avrebbe compito.

v. Annotaz. III.

XI.

Anno in cui nato Fra Niccolò. Di quanti anni fatto Cardinale, ed in qual' anno. Economia di sua vita.

Restando stabilito con tutto questo, che fosse nostra Trivigiana, cioè della Città, e dell' Ordine de' Notaj la famiglia Bocasia, non credo romper la linea, premettendo alle Memorie di BENEDETTO alcune necessarie ricerche intorno all' anno del di Lui nascimento. Che che ne dica l' Albero che sta in mano de' moderni Bocasi, e d' altri: senza fermarmi a quistionare sovra cosa assai chiara; dirò esser Egli nato nel mille dugento quaranta, come lo disse il Ciaconio, (b) forse appoggiato all' autorità dell' antica memoria veduta dal Mauro, e da Gaspare Bonifacio nel suo Albero a penna scritto in foglio volante, ed io ci

(a) Bonifacio lib. 7. fog. 372. (b) Tom. I. pag. 825.

ci aggiungo, forse circa la fine dell' anno, così persuaso dalla ragione. Esaminiamo, per accertarsene, lo esatto conto, il quale E' diè di sua vita; che oltre di questo verremo simigliantemente in cognizione aver avuto il Cappello Cardinalizio d' anni cinquanta nove, e ne andremo debitori a Bernardo di Guidone, che ci conservò la memoria nelle Cronache della sua Religione Domenicana, e dopo di lui a Santo Antonino. D' anni quattordici, disse il nostro Fra NICCOLO' di sestesso, entrai in Religione, ne gli studj lo spazio spesi d' altri quattordici, nell' impiego di Lettore numero non minore. Terminato ch' ebbi questo mio corso, con le dignità dell' Ordine incominciarono a caricarmi, nè per meno lo fecero di altri anni quattordici: *Nonus Generalis Ordinis fuit Frater Nicolaus de Tarvisio. Hic in pace & humilitatem ordinem rexit duobus annis cum dimidio, magnus amator & sectator communitatis. Hic venerabilis pater dominus, & magister quandoque retulit de scripto, qui noverit plenius veritatem, quod decimo quarto ætatis suæ anno ingressus est ordinem, in quo quatuordecim primis studuit, & profecit mirificè, & aliis quatuordecim sequentibus exercuit officium lectoriæ, & quatuordecim aliis annis in prælationis officio in ordine laboravit, & ex magistro ordinis generalis fuit assumptus ad Cardinalatum, ex quo ad Papatum.* (*a*) Non c' è chi lo contrasti eletto Cardinale nell' anno mille dugento novanta sei, nè credo sbagliare dicendo circa la metà, rilevando dallo stesso Santo Antonino aver egli per due anni e

 mez-

(a) S. Ant. Hist. par. 3. tit. 23. cap. 12. apud Od. Raynal. ad an. 1298. n. 23.

mezzo sostenuta questa carica, e quinci averla terminata nella sua promozione al Cardinalato. (a) Se nato dunque verso la fine del mille dugento quaranta, circa la fine del quarantuno si conterà il primo di sua età: nel cinquanta quattro entrerà in Religione; (non nel cinquanta sette, come piace al nostro Mauro, che prima di scriverlo non considerò l' errore per colpa de' copiatori occorso nella carta, la quale a suo tempo si conservava nel nostro Convento di S. Niccolò, cui forse affidato, non seppe scansarlo Alfonso Ciaconio;) nel sessanta otto terminerà i suoi studj: nel sessanta nove sarà per la prima volta Lettore, nè prima nè poi, se l' anno mille dugento ottanta due *duodecimo exeunte Februario*, vale a dire il giorno delli diciasette, era Lettore in Genova, come lo attesta Ordelaffo di Ordelaffo nel suo testamento. Nè si può computare altrimente, quando da questo a quell' anno per intero presi, o vogliasi dire inclusivamente, sono veramente corsi quattordici anni. Questa notizia ci fa stabilire essere stato questo l'ultimo di sue Letture. E tanto più mi assicuro di affermarlo, quanto che, se eletto Generale nel novanta sei, come gli Autori della Religione, ed altri attestano, resta ad evidenza provato, che cominciasse a sostenere gl' impieghi dell' Ordine nell' ottanta tre, sendone corsi da questo a quell' anno appunto quattordici, cioè tanto numero quanto Egli dice di essere stato in essi impiegato. Così non andrà questo nostro calcolo fuori di riga, poichè considerandolo nel Magistero Generale fino a' cinque di Dicembre del novantotto, giorno di sua elezione al Cardinalato,

(a) Od. Raynal. ad an. 1298. n. 23.

lato, come a suo luogo vedremo, e non fino a' quattordici di Gennajo dell' anno seguìto, giorno in cui rinunciò, intero troveremo il numero de gli anni due e mezzo di Generalato assegnatogli da Santo Antonino. E quindi non sarà d' uopo ricorrere con altri al comodino dell' anno del noviziato per farlo eletto Cardinale del novanta nove, contraddicendo, chi così la discorre, al Pontefice che lo promosse, come le di lui lettere d' avviso ce n' assicurano. E tutti coloro, i quali in questa opinione concorrono, con la guida infedele dell' antica memoria, testè accennata, si sono ingannati, non avendo Egli dimesso il Generalato subito ch' ebbe l' avviso di sua Promozione, ma differito, come dicemmo, a' quattordici di Gennajo dell' anno dopo. E così Niccolò Mauro, che lo fa Generale nel mille dugento novanta cinque, dee esser corretto. (*a*)

XII. Niccolò non nato nella Valdobiadene, e risoluzione d' altre obbiezioni. Varie notizie della famiglia Boccasia Viniziana.

Dicemmo nelle prime linee di questa Prefazione essere opinione fino ad ora dall' universale accettata, che il nostro NICCOLO' nascesse da parenti pastori, e noi vogliam credere col fin quì detto d' aver persuaso il contrario. Ma il più forse ci resta, non avendo impugnati coloro, che con nuova erudizione lo vogliono nato in S. Vito, uno de' villaggi componenti la Valdobiadene, come nè manco altre opposizioni che ci possono venir fatte. Sebbene mi giova credere, che avendolo fatto vedere ben chiaramente nato in Trivigi da padre Notajo, avrò la mia opinione bastantemente giustificata, pure acciocchè non si creda, ch' io sia mancante di ragioni, non ricuso d' addurne altre nuove affin di ribattere quelle della

(a) Nella Vita.

della parte contraria, e così sempre più porre in chiaro la verità, che è il più bel pregio della Storia. E giacchè per provar questa è necessario rinvenir l' origine della famiglia, così riserbati ci siamo a parlarne di essa piuttosto in questo, che in altro luogo.

Unico dunque io trovo Fra Jacopo Salomone, ch' abbia col mezzo delle stampe pubblicato, che in S. Vito della Valdobiadene traesse i natali; non però fa parola di sua condizione, dicendo unicamente: „ Nacque in questo luogo dove la sua famiglia alcuni „ beni possedeva il Santo Pontefice Benedetto XI. Trivigiano dell' Ordine de' Predicatori, il quale per la „ santità della sua vita, e per lo splendore della Dottrina fu singolar ornamento della Città di Trivigi „ sua Patria, e della Diocesi di Padova. „ (a) Non adduce però veruna autorità per provarlo, ma lo propone di pianta, mi persuado per tanto che ognuno dirà restar abbastanza convinto da quanti lo dissero Trivigiano, e particolarmente dalla espressione ben chiara di Bernardo di Guidone, replico ancora una volta, che si spiegò meglio de gli altri col dirlo *de Tarvisio Civitate*, e maggiormente poi dalla lapida erettagli ad eterna memoria dal Cardinale da Prato, affermato avendolo, come vedemmo, in termini, che non abbisognan di glosa *Trevigii natus*. E ci sembra impossibile, se ciò fosse vero, che tra tanti contemporanei Autori, che di Lui feron menzione, uno almeno non l' avvertisse di coloro, che lo dissero nato villano. Nè per puntellare cotale asserzione si può aderire a taluno, che si fa forte col dire, che il Padre Salomone avrà scritto con fondamento, poichè se un tale discorso

(a) Agri Pat. inscrip. &c. pag. 418.

ſo doveſſe perſuaderci a dar fede a quanto viene ſcritto, ſarebbe un' allentar troppo le redini al capriccio di coloro, ch' empier i loro fogli di menzogne voleſſero, e far rinaſcere gli Annj da Viterbo. Ci accorderanno inoltre i più ſenſati, che per riferire ſegnatamente i fatti de' ſecoli più rimoti è neceſſità indiſpenſabile appoggiarſi all' autorità de gli antichi, ſoggiacendo, chi queſta regola non oſſerva, alla pena data dal Cardinal Baronio: *Quod a Recentiori auctore de rebus antiquis ſine alicujus Veteris Auctoritate profertur, contemnitur*. (*a*) Che ſe foſſe ſtato indotto ad affermarlo dall' aver quì trovata queſta famiglia, potrebbe alcuno pretendere, ch' Egli naſceſſe in Fonte, villaggio pur dell' Aſolano, dove nell' anno mille dugento novanta tre abitava Franceſco di Bocaſſio, cioè figliuolo del già Domino Bocaſſio *de fonto*, che venne inveſtito dal noſtro Veſcovo Tolberto di certo feudo, come ſi rileva dallo Strumento, giacchè non altrimente, che dal nome del padre il noſtro NICCOLO' chiamavaſi di Bocaſio, da cui col paſſare de gli anni la denominazione della famiglia ne venne, mentre in que' tempi diſtinguevanſi le perſone, almeno per lo più, o dal nome del padre, o dal luogo della loro eſtrazione, come è coſa ſenza altre prove aſſai nota. Ed altri con più ragione ripiglierebbe, anzi Egli nacque in Borſo villaggio nell' Aſolano, Territorio Trivigiano, e Dioceſi di Padova, trovandoſi, che in eſſo fioriva queſta famiglia nell' anno mille trecento venti cinque: *Borſanus quondam Domini Borſa Bochaſſi de Burſio, qui nunc moratur Venetiis habet in diſtrictu Tarviſino in Villa Burſi* &c. (*b*) Notiſi che con ſimigliantiſſimo nome ven-

v. Docum. X.

(a) Anno I. §. XIII. (b) Lib. 1325. Poſſeſſ. Venet. Canc. Comm.

vengono chiamati nello stesso registro que' della famiglia Viniziana.

Va poi per le mani di questi e di quegli un' Albero di questa discendenza in forma autentica copiato da Fiorio de Fiorj nel mille cinquecento cinquanta da' libri dell' entrate della nobile non meno, che antica Trivigiana famiglia d' Arpo, o meglio sia dirla Arpona, che si vuole orionda dal sangue de' Regi Franchi, ora estinta, appiedi del quale si legge questo Attestato: *Julius Cæsar de Beatiano Ordinis Regis Christianissimi eques Nob. Justinopolitanus Venetiarumque Civis & Cancellarius.*

Universis & singulis nostras visuris & lecturis, seu legi audituris fidem facimus, & attestamur D. Antonium de Bocassinis esse verum descendentem olim SS. DD. Nostri Papæ Benedicti XI. de hac familia Pont. Max., ut in his testimonialibus continetur. In quorum fidem sigillo nostro muniri mandavimus. Datum in Villa Sancti Stefani vigesima secunda mensis Julii 1666.

Alcuni ci sono che fanno sopra ciò uno grandissimo strepito. Ecco, dicono, un' invincibile prova per far vedere BENEDETTO nato in S. Vito, posciacchè molto in questo proposito saperne poteva, e più che ogni altro, chi nel mille trecento trentotto vantava essere ammogliato Francesco suo pronipote con Maria Bocasina. E suppongono camminare con piede sicuro per vederne di quest' Atto una copia in mano di coloro, che Bocasini appunto si chiamano, ed abitanti nel villaggio, di cui si parla. Ma ella è agevol cosa ad essi risspondere, quando Giulio Cesare de' Signori di Beaziano attesta solamente, che Antonio è della discendenza di questo Pontefice, senza

impe-

impegnarsi nè per la patria, nè pel luogo del di Lui nascimento; e che la famiglia Bocasia d'oggigiorno, sia la stessa che l'antica non si contrasta; si nega bensì, che sia della stessa linea, come quanto prima vedremo. La carta con cui l'Albero si è ordinato, e sul di cui fondamento fatto fu l'attestato, ci assicura, che questa dall'anno mille dugento venti, continuò fino il mille quattrocento novantatre, nè dice di più. E tanto è vero militare a nostro favore, quanto fa fede, che erano Bocasio, e NICCOLO', cioè i due primi de' quali ne incontrò memoria chi la scrisse: *Fratres cives Tarvisini;* e circa la metà del secolo XIV. s'incontrò in Domenico Notajo, uno de' tre fratelli discendenti da Bocasio fratello dell'avolo del nostro NICCOLO'. Aggiungasi a tutto questo, che sarebbe cosa eziandìo a credersi assai malagevole, che Maria, di condizione villana, passasse alle nozze d'uno de' Signori di Beaziano, famiglia in Vinegia per sua condizione ben nota, e che può mostrare circa que' tempi la Toga di Gran Cancelliere; se pure non vogliasi dire, che s'ammogliasse Francesco con femmina di sangue cotanto diseguale, come noi vediamo succedere continuamente, con tanto disonore delle famiglie. In questa femmina, e in Giulio di lei fratello, terminò la discendenza di Piero figliuolo di Bocasio I.

v. Docum. XXI.

L'Autore poi della Vita manoscritta va cercando con qualche erudizione le prove più certe per far vedere nella Valdobiadene, ed in Trivigi passata questa famiglia dalla Viniziana di questo nome. E prima di tutto e' la trova nella sua origine non meno antica di Noè, (invenzione veramente ridicola) e si protesta di non voler tesser favolosa genealogìa, ma sola-

mente d' accennarne a' curiosi l'equivoca etimologià; erudizione che tutta a lui noi lasciamo. „ L' anno „ poi (soggiugne poco dopo) dell' umana redenzio- „ ne quattrocento novantatre occupata dall' armi di „ Teodorico Re Ostrogoto l' Italia, presidiò con li „ Galli Cisalpini la Sicilia, e con i Siciliani la Gal- „ lia Cisalpina, nel qual cambio politico fu trasfe- „ rita nella Città di Parma la Mazzara guarnigio- „ ne, e Bocasia progenie. Questa per memoria del „ già mentovato liquore „ (cioè del vino, cavandone egli l' etimologìa della famiglia da Bacco) „ innalzò „ per iscudo gentilizio un campo per lunga metà di- „ viso in giallo e rosso, e traversato per largo con „ l' obbliqua e bianca fascia propria di Bacco, e fu „ da gli Ostrogoti Longobardi, e Francesi successi- „ vamente cognominata Boccasia. Da Francesi e „ Germani trasferito lo scettro Imperiale ne' tempi „ di Federico I., tre figliuoli di Bocasio Bocasio „ (quando e da chi nato nol dice) „ principali ne- „ gozianti di Parma si ricovrarono nel sicuro asilo „ di Vinegia, dove nel sestiero di San Marco, nel- „ la Parrocchia di S. Luca fabbricarono un suntuoso „ palagio, distinto da' circonvicini con nuovo scudo „ di tre scaglioni d' oro in campo azzurro, inten- „ dendo con questo Viniziano colore alludere alla „ moderna patria maritima, e con dorati scaglioni „ a' tre ricchi fratelli, Andrea detto il Superbo, „ Santo Donato chiamato l' Ardito, e Niccolò Pia- „ cevole nominato. „ Ma di questa discendenza, di questa origine, narrata quasi con le stesse parole dell' Autore, senza che mi fermi in altra disamina, creda ognuno quello che più gli aggrada. Ella è poi ben cosa certa essere questa famiglia stata un tem-

po

po tra le Viniziane nobili annoverata, e venuta da Parma, (a) trovando, oltre altre ſicure memorie da queſto Autore oſſervate, che nell' anno mille dugento ottanta, a' cinque di Marzo, il Doge Jacopo Contarini volendoſi ritirare a far vita privata, più non potendo, per ſua grave età, ſopportare il peſo della dignità, come gli venne da' Padri accordato, ſi riduſſe nella caſa de' Boccaſi a S. Luca. (b) Ma quì non ſi fermano le di lui diligenze. Trovò che Andrea, (non trovato dal Sanuto) (c) il più vecchio de' tre ſuddetti fratelli, fu ammeſſo al maggior Conſiglio, e che nell' anno mille cento novanta due foſſe uno de' XL. i quali eleſſero il Doge Errico Dandolo, e da queſto Andrea incomincia l' aſcendenza della famiglia, di cui s' eſtinſe la linea nell' anno mille quattrocento ſettanta ſei in Girolamo, (ſcrive il Sanuto, che s' eſtingueſſe l' intera famiglia in Ser Giovanni, ma l' anno non gli fu noto (d)) che fu parimente Camerlengo di Comune, indi Protonotario Appoſtolico, e dal Pontefice Siſto IV. dichiarato Pievano Commendatario di S. Martino di Lupari di queſta Dioceſi nell' anno mille quattrocento ſettanta tre. Io però non trovo queſta memoria nel libro da lui citato a' fogli 644. (e) ove ſi legge la viſita di S. Giorgio di Quinto, ed a' fogli 667. quella di S. Martino di Lupari ſeguita nel mille quattrocento ſettanta ſei, il di cui Parroco era Antonio Orſo, nè gli atti fanno cenno di Commendatario. Morì Girola-

(a) Sanuto Rer. Ital. Tom. XXII. pag. 420. E.
(b) F. Sanſ. lib. XIII. Doge XLVI.
(c) Rer. Ital. Tom. XXII. pag. 526. E. (d) Ibid. p. 410. E.
(e) Hebenus Viſit. Cancel Ep.

rolamo in Roma: ove fu sepolto nella Chiesa di S. Marcello colla seguente onorevole Iscrizione:

Hieronymo Boccasio Veneto Patriciorum Ordine
Apostolico Protonotario
Joannes Michaël Cardinalis Sancti Angeli
Amico Benemerenti
Posuit
Vixit annos LIV. obiit anno MCDLXXVI.

Ma se nella rinnovazione di questa Chiesa, seguita cento cinquant' anni fa, venne il Deposito del Cardinal Michele conservato, non così tennesi conto di questo del Boccasio, perchè l' amico, cui raccomandai farne la più diligente ricerca, non lo rinvenne. Del resto questa famiglia non aveva scaglioni per Arma, bensì tre Caprioli d' oro in campo azzurro, se dobbiamo dar fede ad una Cronaca scritta a penna, prestatami dall' erudito nostro Piero Monigo, onde malamente questo Autore prese una figura per l' altra.

Non contenti, egli continua, gli altri due fratelli del contegno d' Andrea, da esso si separarono, e si elessero particolare abitazione nel sestiero di S. Paolo, e ciò fu circa il mille dugento quattro. Ma perchè l' anno mille dugento undici si spedì dal Doge Piero Ziani una Colonia in Candia, fu estratto a sorte con altri del suo sestiero Niccolò, che, per esser padre di famiglia, lasciò, che ci andasse l' altro fratello Santo Donato. Trentasett' anni dopo volendo il Doge Marino Morosini provvedere al bisogno maggiore dell' Isola, decretò, che si dovesse sortire una nuova Colonia di nobili e d' altri, dove spediti, furon divisi in settanta cinque Melitte, e n' eb-

n' ebbero il paese in feudo. Quindi Niccolò (è sentimento dello stesso Autore) per sottrarre i figliuoli dalla dura necessità di far questo passaggio, quando lo avesse voluto la sorte, venne ad abitare in Trivigi nel Sobborgo di S. Bartolommeo, ove si comprò onesta abitazione, rimasta incendiata da Cane Scaligero nell' anno mille trecento diciotto, ed il fondo di lei passò con titolo di enfiteusi nella famiglia de gli Azzoni Avogari. Antonio poi figliuolo di Filippo, nipote d' Andrea nel novanta sette per non esser intervenuto, come dovea, nel Gran Consiglio convocato per riordinar il governo, eletto che fu dal Tribuno del suo Sestiero, uno de' quattro di sua famiglia, restonne escluso per sempre, e per non imbarazzarsi nella congiura di Marino detto Boccone, abbandonata la patria, si ritirò nella Valdobiadene. Fin quì l' Autore Ms. Domenicano. Sicchè dunque due rami uscirono dall' Albero Bocasio, rimanendo questo ben radicato in Vinegia nella persona d' Andrea. Il primo ramo fu quello di Niccolò, che venne a Trivigi, il secondo quello d' Antonio, il quale passò nella Valdobiadene. Ecco dunque (supposto tutto per vero) provato non esser quivi nato il nostro Pontefice, e perchè della discendenza di Niccolò, e perchè nella Valdobiadene cinquantasett' anni dopo il suo nascimento (in opinione di questo Autore) passò la famiglia, quando il vedemmo nato nel mille dugento quaranta. Bisogna inoltre riflettere essersi egli ingannato nell' addurre per prova della venuta di Niccolò in Trivigi l' accoglienza cortese praticatagli dal Podestà Lantieri Adelasio, e malamente citarne il Bonifacio, nominantelo bensì, ma in altro proposito, cioè alla testa della Città nell'

v. Annot. IV.

anno

anno mille dugento undici, che sono due dopo l'arrivo di Niccolò. (*a*) Così ancora confessar bisogna, che abbia letto con disattenzione lo Storico stesso, là, dove parla del fatto dello Scaligero, poco, nè molto dicendo egli della casa Bocasia, e molto meno, che l' incendiato fosse il Sobborgo di San Bartolommeo. Io leggo in esso, che Cane Scaligero, atterrito dal pericolo in cui si trovò di cadere dal ponte nella fossa con gli altri, facesse, prima di batter la ritirata, appiccar il fuoco al Sobborgo sì, ma a quello di S. Zeno, che era alla porta del Terraglio, detta Attilia. (*b*) E poco sotto „ che di „ pubblico ordine furono atterrate le case di coloro, „ li quali allo Scaligero s' erano adheriti: „ e numera quelle di Guecello da Camino a S. Agostino, d' Artico Tempesta a S. Giovanni dal Battesimo, de' Ravagnini a S. Giovanni dal Tempio, de' Morgagni al Domo, ed alla fine, tacendo quella de' Bocasi, a S. Lorenzo quella de' Coderta. (*c*) E poi la vedemmo in piedi in questi ultimi tempi.

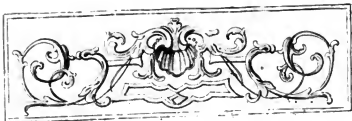
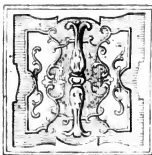
Ora poniamo la zappa alle radici dell' Albero, per iscavarne, se sia mai possibile, la verità. Come del tutto non so indurmi a credere queste trasmigrazioni, per non vederle provate, e per non trovare nell' Albero da questo Autore riordinato tutto il buon ordine, volendo egli ascendenti del suo Andrea i moderni Bocasi, quando là, dove narrò come siasi la famiglia divisa, li fece trasversali, detto avendo, che Antonio primo, loro autore, tre anni innanzi che terminasse il secolo XIII., era passato

(a) Lib. 8. fog. 209. (b) Lib. 8. fog. 398.
(c) Lib. 8. fog. 400.

ſato nella Valdobiadene, e che la linea d' Andrea s' eſtinſe in Girolamo dopo la metà del ſecolo XIV., così prendo partito d' attenermi al ſoprammentovato dell' Arpo, come più antico, e che meglio regolato mi ſembra. Bocaſio dunque, fratello di Niccolò, ebbe due figliuoli, Piero e Filippo, quegli ebbe Bocaſino, che generò Giulio e Maria, ne' quali mancò queſta linea. Da Niccolò nacque Bocaſio II., ed il Prete Bocaſino II., e da queſto Bocaſio NICCOLO', che fu BENEDETTO XI., ed Adeletta, ne' quali due fratelli ſi diſſeccò queſto ramo. Filippo, fratello di Piero, ebbe Antonio, la cui diſcendenza vediamo continuar per fino a Jacopo vivente nel XV. ſecolo. Come poi faceſſe paſſaggio queſta famiglia in S. Vito io non lo trovo. Non ſi puote però porne in dubbio l' andata, quando co' proprj noſtr' occhj la vediamo. Nè dalla miſera condizione in cui ella a' giorni noſtri ſi trova, dedurne argomento in contrario non può chi che ſia, non eſſendo improbabile, che col paſſare de gli anni poſſa una famiglia, e delle più nobili, e doviziose, mutar condizione, ſia per diſgrazie, o per qualche diſordine, condotta alla dura neceſſità, ſe non di prender in mano la ſtiva, di darſi almeno a qualche meſtiere per campare miſeramente la vita, e ne vediamo, pur troppo, ſpeſiſſimo degli eſempli. E ſenza fare intorno a queſto altre ricerche, a me baſta per legittima credere la di lei diſcendenza, ſapere che tale la riconobbe il diſcernimento purgatiſſimo del noſtro Principe Sereniſſimo, quando l' anno mille ſecento ſettanta ſei gl' Inquiſitori in Terraferma l' approvarono, ed avuto rifleſſo a' di lei glorioſi principj, le concedettero molte eſenzioni: e che la Religio-

gione Domenicana in memoria di BENEDETTO a chiunque di questa famiglia o si porti in Trivigi, o in Vicenza, o in Vinegia dà graziosamente l' alloggio, e presta il necessario mantenimento. Anzi l' Eminentissimo di Padova, ultimamente defonto, compatendo la miseria d' una famiglia, ch' ebbe in casa la somma dignità del Cristianesimo, per soccorrere in qualche parte alle di lei indigenze, volle, che nel suo Seminario fosse sempre riserbato un luogo per un' allievo a requisizione de' Bocasini, e questi ne riscuotessero l' annuale contribuzione, o pure *gratis* fosse mantenuto uno di loro tra gli altri Cherici studenti. Da tutto questo resta evidentemente provato, che Maria passata alle nozze del Beaziano non era del ramo di costoro, nè di quello di BENEDETTO. Di lei gloria è bensì il discendere per linea diritta da Niccolò I., gloria a lei levata dall' Autore Ms., che abbiamo per le mani. Ora, premesse le necessarie notizie della famiglia Bocasia, soddisfaremo, per quanto ci sarà possibile, al preso impegno di pubblicar le Memorie del Pontefice BENEDETTO XI. di lei singolare ornamento.

v. Annotaz. V.

ME-

MEMORIE
DEL BEATO
BENEDETTO XI.

Genitori dunque di NICCOLO' Bocasio, o sia Fra NICCOLO' da Trivigi, per infallibile testimonianza delle Carte prodotte, furono Bernarda e Bocasio Trivigiano, e dell' Ordine de' Notaj. In lui si estinse la linea, non avendo avuto, che una sorella, della quale non ci è rimasta altra certa memoria, che il solo nome di Adeletta. Passò gli anni di sua fanciullezza appresso Bocassino, suo Zio paterno, cui, per quanto ci accerta la tradizione, era stata commessa la reggenza della Parrocchia di Santo Andrea dentro della Città. Dice il nostro Autore della Vita Ms. credere ne fosse stato provveduto dal nostro

I. Educazione di Niccolò. Entra in Religione, e suoi impieghi in essa. Fatto Generale.

F Capi-

Capitolo, ma poteva dirlo assolutamente, perchè non essendo in quel secolo le Riserve ancor nate, ad esso in qualunque mese ne spettava la nomina, e la collazione. Questi ebbe la cura di dargli i primi insegnamenti, come lo attesta Alfonso Ciaconio nel Tomo I. dove parla di Lui, opinione soscritta dal P. Lazzeri: *Patruum etiam Bocasinum sub quo prima rudimenta didicit Peræciæ S. Andreæ Tarvisii Presbyterum habuit*. Fatto grandicello, passò a quelle de' Frati di S. Domenico in Vinegia in abito Chericale. (*a*) Dicono alcuni, che si fermasse in casa Querini, ed insegnasse Gramatica a' fanciulli di questa nobil famiglia, e tale opinione fu seguìta da S. Antonino, (*b*) leggendosi nella di lui Storia: *Et inde Venetias accessit, pueros docens in grammaticalibus, ut paupertatem suam substentaret*, cui soscrive il Ciaconio. Ma prima dell' uno e dell' altro lo disse il Villani, ed il Pippini ne' luoghi citati. In questo particolare poi non molto s' impegna il P. Lazzeri. (*c*) Ed il Vettorelli, nella sua prima Nota al Ciaconio, fa questo riflesso: *Hoc non dicerem de homine, qui, prima ætate studium veræ pietatis colere cœpit. Erat quidem pauper, potuisset tamen extra claustra religiosa honesta aliqua ratione victum sibi parare*. Altri l' impiego di Repetitore in Lui riconoscono, e chi di Pedante. (*d*) Ma l' Autore della Vita scritta a penna non sa darsi pace. Egli lo vuole anzi accolto, ed umanamente trattato co-

me

v. Annot. VI.

(a) Gio: Villani lib. VIII. cap. 66., e Franc. Pippinus pag. 748. E.
(b) Part. 3. tit. 23. c. 12.
(c) In Vita.
(d) Leand. Alb. Lib. I. pag. 39.

me compagno, e commensale di que' figliuoli, e considerato, sebben povero, un ritaglio però della famiglia Patrizia (il di lui sbaglio in questo proposito lo vedemmo.) Se poi farsi voglia attento riflesso alla di lui tenera età, troveremo ciò impossibile, sendo anzi Egli in tutta la necessità di essere ammaestrato e custodito, giacchè contar non doveva, che dieci anni, o circa; posciachè restituitosi alla Patria vestì l' abito di S. Domenico, che venne a cadere nel mille dugento cinquanta quattro, non nel cinquanta sette, come piace al nostro Mauro, con la memoria conservata a' suoi giorni nel Convento di S. Niccolò, cioè nel decimo quarto di sua età. Io però col fondamento di certa lettera di Lui, quando era Pontefice, rapportata dal Martene, credo poter dire, che fosse dalla Religione stessa educato, e che pervenuto poscia all' età di eleggersi stato di vita, si risolvesse di professarla: e l' autorità, a cui m' appoggio, ella è questa: ..... *vos, & ordinem ipsum, cujus a juventute nostra fuimus voluntarii, cujus alimentis fuimus temporibus multis tam in vita, quam in scientia, & moribus educati*. Nè strano sembri questo mio pensamento, sul riflesso a que' secoli in cui costumavasi da Parenti l' offrir i figliuoli a Dio nella Religione ne' primi lor anni, non solamente per proccurar loro la buona educazione, ma con la ferma idea altresì, che professassero la Regola: indotti così dalla pietà de' parenti alla dura necessità di più non potersene uscire per rientrare nel secolo, e molti sono gli esempli, che ce ne danno l' Ecclesiastiche Storie. E poi ne abbiamo una certezza ben chiara da ciò, che il Pontefice Gregorio II. scrisse a Bonifacio Vescovo di Magonza:

v. Docum. I.

v. Docum. XV.

Si Pater, vel Mater filium, filiamve, intra septa Monasterii in infantiæ annis, sub regulari tradiderit disciplina, non liceat eis, postquam ad annos pubertatis pervenerint, egredi, & matrimonio copulari &c. Ed a questa si aggiungono i Canoni di più Concilj. Non per tanto sono d' avviso, che questa Regola, come lo aveva nel Benedettino, così luogo pure avesse nell' Ordine Domenicano. Dico solamente, che in qualche caso praticassero quegli ottimi e santi Religiosi quest' atto di lodevolissima carità, vale a dire di addossarsi la cura di qualche figliuolo, come penso, che succedesse nella persona del nostro NICCOLO', rimasto orfano in tenera età, assistito solamente dalla vedova madre, benemerita forse del Convento, di spirito vivace, d' indole docile, e generosa, e capace di singolare avanzamento, e quale si fece veramente conoscere col passare de gli anni. E sembra che di ciò Egli stesso farne cenno volesse con le parole testè apportate; non potendosi a mio credere in altro senso spiegarle: *Cujus alimentis fuimus temporibus multis tam in vita, quam in scientia, & moribus educati*. Quando alla Religione concederlo non si voglia negli anni più teneri, ad onta di quanto di Lui scritto troviamo, anzi di quanto E' dice di propria bocca: o pure in conto di educazione porre il tempo del Noviziato, e de gli studj; il che per me non concederei così di leggeri. Che non abbia l' abito forzatamente vestito a foggia di coloro, i quali venivano da' parenti a Dio offerti tra' Monaci, si rileva ben chiaramente da quella di Lui espressione *voluntarii*. E tanto meno lo sarà stato, quanto, che posteriori Concilj, a quella Regola, ed a que' Canoni derogarono, in quella

par-

parte, che obbligava gli offerti a fermarsi, ed a professare. Come dopo di Clemente III., Innocenzio III. di lui successore nell' anno 1198., e la di lui chiara definizione tolta dal Tommasino è questa: *Cum cautum reperiatur in canone, ut minoris ætatis filiis, qui oblati monasterio fuerint, suscipientes habitum vel tonsuram, si a Prælatis suis anno quintodecimo requisiti, se in assumptæ religionis proposito consenserint permansuros, pœnitendi licentia præcludatur: alioquin eis non adimatur ad seculum redeundi facultas, ne coacta præstare Deo servicia videantur*. (*a*) Ecco proibito l' usar violenza, perchè si fermassero que', che stati erano offerti. Nè altro avrà, mi persuado, indotto Fra Castellano a credere, ch' Ei potesse abbracciare la di lui Religione, che il vederlo allevato con le di lei massime, onde poi scoprendone ancora qualche inclinazione, ponesse, come vedemmo, nel suo Testamento la condizione, che „ nel caso, che Niccolò professasse la Religione „ di S. Domenico, a Lui si dovesse la metà del Le- „ gato. „ Se l' abito vestisse in Vinegia, o pure in Trivigi, non saprei questo dubbio decidere, avendo l' una e l' altra opinione i suoi partigiani. Fra Michele Piò, il quale nel punto della educazione sembra accordare la già detta opinione, dice: „ Hora „ Fra Niccolò passati gli anni della sua puerizia lo- „ devolmente, pervenuto al quartodecimo di sua età „ si fece religioso nel Convento di Ss. Giovanni e „ Paolo di Venezia. „ (*b*) Così pure Fra Ferdinando del Castiglio nella Storia generale dell' Ordine

v. Docum. II.

(a) Parte I. lib. 3. c. 59. n. 5.
(b) Par. I. lib. 2. fog. 315.

ne di S. Domenico lo vuole figliuolo dello steſſo Convento, e pare che con lui ſi accordi Alfonso Ciaconio, ed altri. L' Autore però della vita non iſtampata con l' autorità di una pergamena ſegnata †, la quale leſſe nell' Archivio di ſuo Convento, è d' opinione contraria, e così la diſcorre: „ Fra Buo„ navìa Superiore di Treviſo lo veſtì e preſentò al „ Provinciale di Lombardia in Venezia. „ E prima di lui aſſerito lo aveva Fra Giorgio Lazzeri nella vita, e qualche altro. Ove i ſuoi ſtudj faceſſe, ſe in queſta noſtra Città, o pure altrove, non mi è noto. Terminati che gli ebbe, venne toſto deſtinato Lettore in Vinegia, e lo fu nel mille dugento ſeſſantotto, per teſtimonianza del Piò, (*a*) ma ſecondo il computo noſtro nel ſuſſeguente. Ebbe quì largo campo per far iſpiccare la vaſta ſua erudizione, accompagnata da ſoda dottrina, come in pubblico, così in privato. Paſsò da queſta alle altre Letture, nelle quali riuſcì con ſommo onore, e fu mai ſempre d' univerſale ammirazione. Giunto alla meta di queſta carriera, incominciò a ſoſtenere le cariche dell' Ordine con tutto il zelo, e col profitto de' ſuoi Religioſi, fino a tanto, che il di Lui merito ſingolare l' innalzò finalmente nell' anno mille dugento novantaſei al Magiſtero Generale, come molti Autori ce ne aſſicurano. (*b*)

II. Quanto operaſſe fat- to Generale a vantaggio

S' impiegò tutto allora pel buon governo della Religione, per vedere le di cui occorrenze, e prenderne le neceſſarie informazioni, e per non errare, ſtando alle altrui relazioni, le quali d' ordinario alle orec-

(a) Lib. II. c. 23. 25.
(b) Giorg. Lazz. in Vita, e Gio: Bonif. lib. 6. fog. 322.

orecchie de' Superiori sincere non giungono, andò personalmente alla visita di molte Provincie, e dappertutto lasciò esemplare memoria di sue virtù, di sua dolcezza, di sua saggia direzione, di suo zelo discreto, di sua prudenza, se vogliasi por mente alle ordinazioni, che in questo e quel luogo faceva a richiesta del bisogno, che ci trovava. Ma siccome con la piacevolezza maggiore si portava con gli altri, così col maggior rigore regolava sestesso. Era Egli tale il nostro NICCOLO', che in nulla di ciò che riguardava la Comunità dispensavasi, sendone amante e rigoroso osservatore sopra d'ogn' altro, ed oltre ogni credere. Ebbe particolarissima attenzione per riaccendere il primitivo zelo per l'osservanza della Regola, che sembrava raffredarsi alquanto, sì nel rigore praticato da i primi Padri, come nel culto del Signore, nella santa predicazione, nell' esercizio delle scuole, e nel servigio de' fedeli. Al che, per poter provvedere con la più valida forza, fece pressante istanza in nome di tutto l'Ordine al Pontefice Bonifacio VIII., per ottenere la permissione di poter correggere a tenore delle proprie Costituzioni i suoi Frati, Egli non solamente, ma eziandio i Prelati inferiori, senza l'obbligazione di ricorrere alle vie giudiciarie. Inchiesta sì giusta fu graziosamente dal Pontefice ammessa, come rilevasi da una Bolla, che comincia *Ad Augendum continuum religionum* &c. *Dat. Romæ apud S. Petrum VI. Id. Maii. Pont. nostri anno II.* E con prudente avvedutezza scoprendo, tutta la buona riuscita d'un Religioso dipendere da una esatta, ed attenta educazione de' Novizj, vi pose, per promoverla, ogni più fissa applicazione. Per poi averne l'intento, ordinò,

della sua Religione, e quanto questa si dilatasse sotto il di lui governo.

dinò, che fossero suggettati a rigorisissimi esami tutti coloro, i quali chiedevano di vestir l'abito, non tanto per provare la loro vocazione, quanto per iscoprire le loro inclinazioni. Ordinò inoltre, che non fosse veruno accettato, dal quale un'ottima riuscita non se ne potesse sperare; amando Egli piuttosto la qualità de' Religiosi, che il numero. Fece tali Costituzioni, ben sapendo, che per giugnere al fine propostosi, di promovere la perfezion religiosa, massima non ci esser migliore d'una disciplina ben regolata. Quindi comandò ancora, che i Novizj si allevassero nella più rigorosa osservanza, accompagnata dallo studio; acciocchè nel corso della lor vita potessero nelle Scuole ammaestrare la gioventù, leggere dalle cattedre, attendere alla santa predicazione, ascoltare le confessioni a tenore dell'Istituto, ben prevedendo, che non avrebbono ciò potuto fare, senza l'acquisto dell'abilità negli anni del Noviziato. A questo fine in un Capitolo generale pubblicò altra Costituzione, nella quale fece i suoi Religiosi avvertiti della necessità di attendere allo studio, per adempiere non solamente alle proprie incombenze, ma eziandìo per tutte chiudere al nemico quelle strade, per le quali è solito introdurre l'inosservanza con gravissimo loro pregiudizio spirituale, e con iscandalo de' secolari; riuscendo ogni Claustrale ignorante, ozioso per lo più e vagabondo. Questa di Lui cotanto saggia condotta, alla Religione, oltre una buona riforma, recò molti vantaggj, essendosi Egli conciliato l'amore de' Principi, e de' privati, i quali tutti andavano a gara per dargli comodo, e modo per nuove fondazioni. Da questa riconoscono il loro principio il famoso Convento di Poisì, e

quello

quello di S. Maſſimo appreſſo Acqua Morta, e molti altri, come ſaprà chiunque legger vorrà le Cronache della Religione.

E' in grado all' Autor della Vita Mſ., che fondaſſe il Moniſtero delle Suore di S. Paolo di queſta Città, e per una prova che non abbia contraſto cita una Carta del loro Archivio. Ma prima di aſſerir queſto, uopo fia ricercar meglio il tempo di loro fondazione: ſe profeſſata abbiano da principio la Regola di S. Domenico, o, ſe altra avendone profeſſata, quando a queſta paſſaſſero. Non ſi porrà in dubbio, che non ci foſſero l' anno mille dugento venti quattro, quando leggeſi, che in queſto anno Jacopo *de bracis lane*, vendette loro una Chiuſura &c. e due Caſe lungo il Sile, acciocchè ſu queſto fondo fabbricaſſero Chieſa e Moniſtero, come può ciaſcheduno accertarſi con la lettura del Documento, dal qual parimente verrà in cognizione, che conviveva-no co' Frati. Le vediamo poi bene ſtabilite l' anno mille dugento ſeſſanta cinque, quando Clemente IV. con una Bolla le ricevette ſotto l' Appoſtolica protezione, concedendo loro molti privilegj &c. alla qual Bolla il noſtro leggitor rimettiamo. Circa il ſecondo punto, mi aſſicura Gabbriello Pennoto, (*a*) che tra Moniſteri perduti della ſua Congregazione Lateranenſe contaſi quello di S. Paolo di Trivigi. E di fatto corre al giorno d' oggi queſta tradizione tra loro, ed a me ſembra poterſi ella legittimare con l' autorità della già detta Bolla, nella quale chiamaſi il loro Ordine *Canonicus*, e queſto termine, che può eſſer equivoco, viene ſpiegato dall' eſpreſſione, che

v. Docum. XVII.

v. Docum. IV.

 poco

(a) Lib. 3. cap. 49. pag. 768.

poco sotto si legge, cioè, dover elleno prendere la Benedizione *Canonicarum* dal Vescovo Diocesano. Può questa parola riferirsi alle Religiose, ed a' luoghi di loro abitazione: ma qualunque interpretazione darle si voglia, favorirà sempre (se non travedo) la mia conghiettura, che all' altrui giudicioso discernimento rimetto. Notisi di vantaggio, che l' anno mille dugento sessanta sei in certo Atto contro a' Frati Eremitani loro vicini, vengono chiamate Suore di S. Paolo *de Tarvisio Ordinis S. Augustini*. Ora poi se mi si addimanda quando all' altro passassero, rispondo sinceramente non saperlo precisamente. Quello posso dire di certo si è, che l' anno mille dugento novanta sette lo erano, mentre che il Pontefice Bonifacio VIII. in quest' anno in una Bolla, con la quale le sottomette all' ubbidienza del Prior Provinciale della Lombardìa, cel fa sapere, esprimendosi in questi precisissimi termini: *Bonifacius* &c. *Priorissæ & Sororibus Monasterii S. Pauli de Tarvisio Ordinis S. Augustini* secundum instituta Fratrum Prædicatorum (espressione usata per la prima volta per quanto ci è noto) *viventibus salutem* &c. Nè credo che possa dirsi, attentamente osservando questa Bolla, che questo fosse il primo anno del loro passaggio a quest' Ordine, bensì che in esso supplicassero di esser ammesse sotto il governo di questa Religione: *Cum igitur sicut ex parte vestra fuit propositum coram nobis, vos inclusæ corpore in castris claustralibus, mente tamen libera devote Deo famulantes de institutionibus ordinis Fratrum Prædicatorum illas, quæ vobis competunt laudabiliter* (notisi) hactenus duximus observandas, *& commiti dilectis filiis ...... Magistro ...... & Priori Provin-*

v. Docum. XVI.

v. Docum. XIII.

vinciali Lombardiæ ipsius Ordinis (notisi) affectetis. E poco dopo ..... *vos & monasterium vestrum auctoritate præsenti uno magistro & priori committimus supradictis*. Che poi abbia avuto il nostro Generale ne' primi mesi del suo governo, la sorte di persuadernele a cangiar Ordine non sappiamo determinarsi senza lumi maggiori, e più chiari. Non potrà poi mica chi che sia contrastargli il merito di avere proccurato, che la Religione Domenicana ne avesse quella direzione, che gli venne levata, per suggettarle al Vescovo, l' anno mille cinquecento quaranta cinque da Paolo III. (*a*) Del resto dal Piò veniamo accertati, tanto essere stato pel governo del nostro Generale l' avanzamento di questa Religione, che le Provincie, le quali erano al numero solo di sei, quando fu a questo posto innalzato, giunsero al numero di diciassette quando fu creato Cardinale. (*b*) Però Frate Bernardo di Guidone Autore d' una Cronaca dell' Ordine, scritta forse vivente ancora Fra NICCOLO', la quale si legge nella fine delle Costituzioni stampate in Roma 1690. dice, che quando fu fatto Cardinale erano diciotto: *Celebravit duo Generalia Capitula, crevitque sub illo Provinciarum numerus, ita ut cum prius non nisi XII. fuissent, multiplicatæ tunc fuerunt ad XVIII.* (*c*) Ed in que' primi tempi nelle Spagne, sopra ad ogn' altro luogo fioriva così, che i Conventi pel gran numero da un solo Provinciale potevano malagevolmente essere governati. Per il che nel Capitolo in Metz

(a) Ex Arch. Monialium Saculo P. M.
(b) Lib. II. cap. 23. pag. 315.
(c) Cap. X. pag. 44.

convocato, al dire dello ſteſſo Piò, maneggiò alla gagliarda il grande affare della diviſione di queſta Provincia, ed è parere di taluno, che veramente la faceſſe, non altrimente che fatto aveva della Romana, aſſegnando a quella di Sicilia parte de' Conventi di queſta. Ma s' oppone a queſta opinione la Bolla di Bonifacio ſegnata l' anno mille dugento novanta cinque, alli cinque d' Agoſto, ed al Provinciale del Regno di Sicilia indiritta, dalla quale ſi rileva ben chiaramente, queſta diviſione da lui eſſere ſtata fatta: *Ad tranquillum ſtatum, & perpetuum tui Ordinis, & Fratrum ipſius paternæ ſollicitudinis ſtudio intendentes, pridem Regnum Siciliæ, quod Romana Provincia includebat, ab ipſa Provincia duximus auctoritate Apoſtolica excludendum, ut idem Regnum ex tunc per ſe ſolum exiſteret Provincia ſpecialis* &c. (*a*) Potrebbe poi ben eſſere, che fatta aveſſe qualche novità circa la diſtribuzion de' Conventi, ma queſta non ſi vede. Ad eſſo bensì toccò dare la prima mano alla ſmembrazione della Polacca, ed ordinò, che da tutto l' Ordine s' impegnaſſe la diviſione di tutte l' altre a riſerva della Greca, e di quella di Terraſanta. Riferiſce lo ſteſſo Autore, che nel Capitolo in Vinegia nel mille dugento novantaſette celebrato, da' Frati veniſſe a Lui addoſſato il carico di fare molte ordinazioni intorno all' offizio divino: e queſto ſarà forſe ſtato il motivo di comporre l' Opera de' Riti, annoverata tra l' altre di Lui, come a ſuo luogo vedremo.

Nelle

(a) Ant. Bremond. Tom. II. pag. 44. Boll. VII.

Nelle molte e graviſſime occupazioni però tanto nelle lettere, quanto nel governo di tutta la Religione, ſapeva prenderſi tempo per applicare a qualche ſtudio particolare, ma ſovrattutto a quello della Sagra Scrittura a Lui più caro. Interpretò il libro di Giobbe, l' Apocaliſſe, ed i Salmi. Laſciò una dotta ſpoſizione del Vangelo di S. Matteo in tre volumi diviſa. Uno di queſti contenente il Capitolo V. è il pubblicato dal P. Lazzeri, come vedemmo. Ebbe egli queſto raro manoſcritto in dono dal P. Paolo Pico, che levollo dall' Archivio di Roma. Tutte e tre queſte Opere proteſta il noſtro editore di averle vedute, non dice dove, ma ſupponiamo in Roma. L' Autore poi della Vita non iſtampata vi aggiugne l' Etica d' Ariſtotile, la Politica, la Fiſica, e Metafiſica di S. Tommaſo, e l' Epiſtole di S. Paolo, conſervate, dice egli, nel Convento di Cividal del Friuli, e per malevadore di quanto aſſeriſce ci dà Fra Niccolò Vanti, antico Domenicano Croniſta a penna ſcritto. Io però da Cividale vengo aſſicurato non trovarſene alcuna memoria. E lo Storico noſtro Bonifacio riferiſce, che de' Salmi, e dell' Appocaliſſe parte ſolamente n' eſponeſſe, che poſtillò Giobbe, ſenza fare d' altre Opere veruna menzione. (a) Io per vero dire non mancai di attentiſſima diligenza per rinvenire intorno a ciò alcuna ſicura notizia. E quando ogni ſperanza io aveva in Patria perduta, mi è venuta in mano la donazione fatta dal noſtro Generale nell' anno mille dugento novantaſette a' diciaſſette di Luglio de' ſuoi libri al noſtro Convento di S. Niccolò, allora quando

III. Suoi ſtudj, e ciò che ſcriſſe. Dona i ſuoi libri al Convento di Trivigi.

v. Docum. XII.

(a) Lib. 6. fog. 322.

do capitò a Vinegia per il Capitolo Generale. Ma allor che con questa alla mano io credeva aver rinvenute le prove più certe, mi nascono nuovi dubbj. In questo Documento prezioso, che apografo si trova in forma autentica nell' Archivio di S. Agostino di Padova, vengono annoverati tutti que' libri, i quali sono donati. Se vogliamo star a rigore della Carta, non possiam dire, che postilasse se non se Giobbe, dichiarandosi il donatore di consegnar questo libro scritto di suo proprio pugno, e lo dice a distinzione d' ogn' altro, le Lezioni sopra parte de' Salmi, e dell' Appocalisse. E di lui crederei poter essere i due Volumi intitolati *de quæstionibus disputatis*, e quelli di cui inoltre parlò l' Autore della Vita Ms., le di Lui Lezioni Scolastiche esser potrebbono. Ben è vero poter l' altre Opere, cioè S. Paolo, e S. Giovanni postillati, essere state per altra mano da Lui stesso fatte copiare. E' poi da considerarsi, non farsi cenno di quella di S. Matteo, e questo silenzio mi fa credere, che la tenesse presso di se, o perchè troppo a Lui cara, o pure per poterle dare l' ultima mano. Aggiungo di più con l' eruditissimo P. Francesco Pagi (*a*) non leggersi nemmeno il Trattato de' Riti di cui parla, come d' Opera del nostro Generale, Lodovico Jacopo di S. Carlo nella Biblioteca Pontificia, nè de' Sermoni avuti ne' giorni solenni, de' quali parla il P. Antonio Possevino. Evvi inoltre Piero Lovveto, che in un suo catalogo manoscritto de gli Scrittori Domenicani, lo riconosce Autore di certe Concioni sopra lo stesso Vangelo di S. Matteo; ma Fra Lodovico sovral-

(a) Tom. III. pag. 469.

vrallodato è di parere, che sieno questi i Comentarj già mentovati, i quali sono da Lui nominati con questa stima, *ampla nimis*, *&* *plane admiranda*. L' Autore Ms., testè nominato, trovò memoria in S. Giovanni e Paolo di Vinegia, che alla libreria di questo Convento donasse lo Specchio Istoriale di Fra Vicenzio, Vescovo di Boves, in quattro grossi volumi inalienabili.

IV. E' spedito Ambasciadore a Filippo di Francia, e Adoardo d' Inghilterra. Fine di questa Ambasciata, e qual esito avesse.

Sapremo di quale abilità fosse pel maneggio degli affari di sua Religione non solamente, ma anche de' politici, volendolo accompagnare nella spedizione fatta di sua persona dal Pontefice Bonifacio già detto, in compagnia di Fra Giovanni Minio da Muro dell' Ordine de' Minori, per comporre le differenze tra Filippo Re di Francia, detto il Bello, (di cui averemo molto a parlare) e Adoardo d' Inghilterra. Di questa Legazione infallibile testimonianza ne fanno il Majero nel lib. X. de gli Annali di Fiandra, ed il Bzovio: *Ceterum Bonifacius, nihil tamen non egit ut cum Anglo conciliaret, ejusque vires a Regno Galliarum averteret. Nam anni subsequentis Cal. Januarii Generales Magistros Fratrum Dominicanorum, & Minoritarum destinavit, qui inducias inter Reges indicerent, ac tempore induciarum pacis aliquas rationes invenirent*. (*a*) E prima di loro avealo detto il Ferreti Vicentino. (*b*) Nè sarà fuor di proposito il narrare il motivo di questa spedizione, sendo che rileverassi da essa quanto scabroso fosse l' affarre, e quindi la stima del nostro Generale risulterà maggiormente.

Guido

(a) Ad an. 1296. n. 8.
(b) Pag. 1010. C.

Guido Conte di Fiandra promessa aveva in ispofa ad Adoardo di Valois, figliuolo ed erede di Adoardo Re d' Inghilterra, Filippa natagli dalle feconde nozze. Il Conte per molte pretenfioni con la Corona di Francia, aveva al Re Filippo mossa la guerra: e per rendere il suo partito sempre più forte, con tutto lo studio proccurava in Francia aderenze co' principali del Regno, e per giugnere al fine propostosi, nulla ommetteva per dar loro qualunque dimostrazione di stima. Prima si proccurò parentele, ma poi fendo d' avviso, che nulla potesse aver persuasiva maggiore, per promovere i suoi vantaggi, dell' oro, incominciò ad usarlo, e con favorevol successo. Ma perchè prevedeva Filippo quanto con questo mezzo far potevano i Fiamminghi il loro interesse, così gli erano di sospetto le loro ricchezze. Soffriva pôi ancora di mal talento, che senza sua saputa il Co: Guido promessa avesse al figliuolo del Re d' Inghilterra Filippa sua figliuola contro le Costituzioni del Regno, le quali comandano, che i Signori di qualità non s' ammoglino senza saputa del loro Sovrano. Però, dissimulando sempre questo suo dispiacere, con ingegnosi pretesti a se chiamò Guido, e la moglie. Avuti che gli ebbe in suo potere, fece loro in aria di sdegno intendere i suoi risentimenti, dando al Conte la taccia di Ribello. Proccurò questi con le più forti ragioni discolparsi, ma per quante ne adducesse, punto non mosse l' animo del Re sdegnato; nè placarlo potè con quante proteste, esibizioni, e promesse facesse, nè tampoco potè dall' arresto sottrar sestesso, e la moglie. Quindi prese occasione Adoardo d' intimare a Filippo la guerra, le di cui arme favorite furono dalla fortuna.

Ma

Ma fattosi il Pontefice Bonifacio mediatore di pace, ed Amadèo Conte di Savoja mallevadore, fu al Conte Guido data la libertà, con le condizioni però, che per ostaggio dar dovesse al Re Filippa, nè con gl' Inglesi nemici della Corona di Francia strignersi in lega, ed osservare la pace col Principe Ferdinando stabilita per venticinque anni, al che se mancasse, fosse egli scomunicato, e tutta la Fiandra interdetta dalli due giudici delegati dal Pontefice, e questi furono il Vescovo di Selins, e l' Arcivescovo di Rems. Per primiera esecuzione dunque di queste condizioni fu da' Regi Ambasciadori la giovane Principessa condotta a Parigi. Ma i di lei genitori vedendola con sommo dolore in ostaggio, non tralasciavano di muover pietra per liberarla. Si proccurò dunque il Co: Guido il favor del Pontefice, e ad esso appellò la sua causa, spedendo a Roma chi l' appellazione notasse. Ella fu accettata da Bonifacio, il quale per dar di tutto questo al Re Filippo notizia gl' inviò Ambasciadore il Vescovo Meldense, (*a*) oggidì di Mò, ed a persuaderlo nello stesso tempo rendere soddisfatto, come era di dovere, il Conte di Fiandra, il che non facendo, si dovesse presentare al suo tribunale, cui avea questi appellato. A tale intimazione si risentì molto il Re, e dando un' acerba risposta al Legato, concluse, se non aver altri Superiori, che Dio, cui esser tenuto render conto unicamente della condotta di suo governo, onde senza nulla aver fatto se ne tornò il Vescovo a Roma. E questo fu il motivo da cui prese Bonifacio la congiuntura di pubblicare la

H rigo-

(a.) Hist. Mag. Diffidii pag. 3.

rigorosa Costituzione contro di que' Principi, i quali gravezze imponevano a gli Ecclesiastici. E perchè senza di lui saputa questi obbedivano, proibì espressamente, che a gravezza imposta da' Sovrani non dovessero assentire senza l'autorità della Santa Sede, proibendo sotto pena della scomunica lo 'ngerirsi in cosa tale. Mandò l'interdetto a quelle Città, e ad altri luoghi, che si fossero addossati la briga di assistere alle riscossioni di tal dinaro. Questa fu concepita veramente in termini generali, pure fu d'avviso Filippo, che la sua persona prendesse di mira, perchè in quel tempo appunto comandò, che il Clero concorresse alle spese delle guerre in cui erasi altamente impegnato. Ma Bonifacio fatto avveduto dall' Arcivescovo di Rems, e da' suoi Suffraganei del mal effetto, che cagionò questa novità in tutto il Reame, e delle pessime conseguenze, che ne seguirebbono, venne in risoluzione di spiegarla, dichiarandosi non essere stata sua intenzione, che avesse luogo in Francia, sendo persuaso, che il Re senza dipendere dalla Sede Appostolica, aggravar potea gli Ecclesiastici nelle urgenze più premurose; e questa dichiarazione, se non del tutto, in parte almeno, rendette il Re soddisfatto. Ci è paruta a proposito farne menzione, acciocchè, allora quando la vedremo derogata da BENEDETTO, se ne sappia il di lei contenuto, ed il motivo. Ora torniamo al nostro proposito. Quindi vedendo Guido i maneggj tutti andargli male, dal dolore, e dallo sdegno portato, col Re Adoardo in colleganza si strinse, e mandò ad intimare al Re Filippo nuovamente la guerra per gli Abati di Gemblours, e di Fleury. Ma Bonifacio quantunque si chiamasse offeso da questo

sto

ſto Re gagliardamente, nulladimeno tutto fece per divertire l' arme Fiamminghe dal Regno di lui, volendo che andaſſero i già detti Generali a maneggiar tra le parti la tregua, ed in queſto intervallo di tempo trovar il modo di pacificarle. Ciò seguì nell' anno mille dugento novantaſette, il primo di Gennajo, cioè l' anno ſecondo del Generalato del noſtro NICCOLO'. Accordarono i Genarali non ſolamente la tregua, ma fecero altresì, che la controverſia nel Pontefice foſſe rimeſſa, ed egli come arbitro la giudicaſſe, ed a queſto fine furono a Roma ſpediti Ambaſciadori Jacopo Conte di Popoul pel Re di Francia, il Veſcovo di Durhan per Adoardo, e per Guido, Roberto ſuo primogenito. Queſti è quel Roberto, che caduto in iſchiavitudine de' Franceſi, fu al Padre reſtituito nella pace di Lilla: ma il Majero, appreſſo Franceſco Pagi, dice fatto ſchiavo lo ſteſſo Co: Guido. La ſentenza fu che al Conte doveſſe eſſere reſtituita la figliuola da tanto tempo fermata in Francia, cioè dall' anno mille dugento novanta ſei, e poteſſe ella a genio de' parenri andare a marito, e Filippo tutti doveſſe rilaſciare i Caſtelli acquiſtati: ed all' incontro Adoardo tutto ciò che nell' ultima guerra accrebbe alla ſua Corona nell' Aquitania, ed alla guerra dell' Aſia unicamente attender doveſſe. Di queſta ſentenza ſuggellata ne venne fatta conſegna al Veſcovo di Durhan, il quale unito al Co: Jacopo di S. Popoul ſi portò incontanente a Parigi, dove il Re ſi trovava, alla di cui preſenza, e di ſuo fratello Carlo di Valois, di Roberto Conte di Arras, e di Lodovico Conte di Eureux furon diſſuggellate, e lette le ſcritture. Uditone il contenuto, di tanto ſdegno s' ac-

cese Roberto, che strappatele di mano al Legato di Fiandra, le gittò dispettosamente nel fuoco, giurando, che non doveva andare così; ed il Re soggiunse, che nulla di ciò sarebbesi fatto, ma che appena spirato il tempo della tregua, riprenderebbe l' arme con maggior calore, ed impegno. E questo scontento diede l' ultimo tracollo alla buona corrispondenza della Francia con la Santa Sede, e fu il principale motivo de' gravissimi dissapori, i quali ebbero legger principio dall' accomodamento fatto da Bonifacio tra la Francia e l' Inghilterra, essendosi ambi due i Re nella di lui persona rimessi, per esser egli quale privato paciero, e per essersi esibito di volerlo essere, non altra mira avendo, che il proccurare la pace. Altra materia per far crescere questo fuoco, cui portar l' acqua sarà a peso di BENEDETTO, fu, che non potendo i Germani soffrir il governo di Adolfo di Nassau, deliberarono far nuova elezione d' Imperadore. Il che risaputosi da Filippo, si mise egli in cuore di metter questa Corona in capo di suo fratello Carlo di Valois col favore de gli Elettori Germani, persuaso, che la di lui elezione non sarebbe discara al Pontefice, attese le obbligazioni, che avea a questo Principe, che trovò così facile per ceder quelle ragioni, le quali Martino IV. riserbate gli aveva in Aragona, Valenza, e nella Catalogna, per facilitare l' accomodamento tra Francesi, ed Aragonesi, sendo stata questa cessione appunto una delle condizioni accordate, acciocchè Jacopo tutto quello possedesse, che possedea Piero suo padre, prima che il sopraddetto Pontefice Martino lo scomunicasse, e privasse del Regno, posciachè autore della crudelissima strage de'

Fran-

Francesi fatta nella Sicilia, al qual Reame aspirava: strage che per l' ora di Vespro in cui venne fatta, diede luogo al Proverbio di *Vespro Siciliano*, e fu l' anno mille dugento ottanta due per opra di Giovanni medico da Procida. E persuadeva maggiormente Filippo a crederlo la chiamata a Roma di Carlo, fatta dallo stesso Bonifacio l' anno addietro, cioè nel mille dugento novantasette con fine, come venne universalmente allora creduto, di fargli avere l' Imperio per opporlo a' Siciliani, e servirsene per capo della spedizione in Oriente. (*a*) Ciò nulla ostante elessero i Germani, per la connivenza di Bonifacio, Alberto d' Austria; elezione dispiaciuta a Filippo cotanto, che permise rifuggire nel suo Reame Stefano Colonna, e tutti di questa famiglia sbanditi d' Italia, senza punto di riguardo alle scomuniche fulminate contro chi loro avesse date ricovero. (*b*) Ma per far ritorno onde partimmo, vero o no sia il fatto del Conte d' Arras, creder si dee, che si accordassero poscia le differenze, leggendosi dispensato dal Pontefice l' impedimento di consanguinità tra Isabella figliuola di Filippo, ed Adoardo figliuolo del Re d' Inghilterra, e ciò fu con lettere segnate in Roma il primo di Luglio l' anno secondo del Pontificato di Lui. Aggiugne il Majero, che il Re d' Inghilterra prendesse per moglie Margherita sorella del Re di Francia, ed il figliuolo di lui Isabella. (*c*) Ed acciocchè non si dica, che vogliamo fare due Ricolte da un solo semi-

(a) Hist. Mag. Diss. pag. 2. & seqq.
(b) Ibi pag. 6. 7.
(c) Franc. Pagi Tom. III. pag. 443.

minato, seguiamo il nostro Generale. Nel Rinaldi leggiamo de' due Re il compromesso, e la sentenza all' uno ed all' altro de' Re compromessi l' ultimo di Giugno spedita. (*a*) Stupisco poi bene, che d' una cotanto onorevole Legazione tanti altri Storici non ne facciano con la dovuta stima menzione: e che l' abbia ignorata ancora il Ciaconio, sembrami rilevarsi da queste parole: *Cujus vitæ*, (parla di Fra NICCOLO') *sanctitatis*, *doctrinæ*, *&* *prudentiæ famam audiens Bonifacius*, *Presbyterum Cardinalem S. Sabinæ creavit:* quasichè per fama avesse unicamente cognizione di Lui, quando la sperienza ne' maneggj gli lo aveva dato a conoscere.

V. Fatto Cardinale. Rinuncia il Generalato, e va a Roma.

Questo buon successo, accompagnato dalla fama di sue rare virtù, e della singolare bontà di vita, mise in cuore al Pontefice di premiarlo, promovendolo alla Sacra Porpora, con l' altro Generale compagno nella Legazione, come lo fece nella settimana prima d' Avvento incominciatosi in questo anno mille dugento novantotto, il giorno di Santo Andrea, al dire di Bernardo appresso Odorico Rinaldi, (*b*) e Giovanni Villani, (*c*) e fu il di Lui titolo di Santa Sabina; e questa elezione accrebbe il credito alla Monaca di Torcello, che gli aveva predetto il Cappello. (*d*) A' sei di Dicembre era Egli andato alla visita delle Monache di Prulliano, dove per lo spazio di un mese fermossi a dar loro le necessarie istruzioni per la buona e puntuale osservanza della Regola. Mentre a questo santo eserci-

zio

(a) Ad an. 1298. n. 27.
(b) Ad an. 1298. n. 23.
(c) Lib. VIII. cap. 25. (d) Leand. Alberti lib. I. pag. 39.

zio s' interteneva, le lettere de gli amici a Lui recarono l' avviso della sua promozione, nè per ciò Egli diede alcun segno di gioja. E sebbene molto si discorreva intorno a tal novità, degna veramente d' ogni riflesso, il nostro Generale però, come se nulla sapesse, proseguì la sua visita, andando a Carcassona, indi a Lesmano, dove, o pure in Narbona, come altri vogliono, le lettere Pontificie il raggiunsero, e queste il giorno di poi, cioè a' quattordici di Gennajo, furono lette alla presenza del Capitolo della Cattedrale, del Clero, del suo Capitolo Generale, e della Città tutta, alla strepitosa nuova concorsavi. Lette queste, spezzò il sigillo del Generalato, ch' era l' immagine del Crocefisso con Esso lui genuflesso, e lo contornavano queste parole, *S. Fratris Nicolai Magistri Ordinis Prædicatorum;* rinunciando al Magistero Generale con ispargere abbondantissime lagrime per la necessità di dover prestare al Santo Padre ubbidienza. Nel viaggio per Roma, ad oggetto di fuggire gli onorevoli incontri, e gli applausi, le strade più rimote cercava, e di nascosto più che poteva si ricovrava privatamente ne' Conventi dell' Ordine. Giunto in Roma si presentò con umilissima sommessione a Bonifacio, ed a i di lui piedi prostratosi, disse: *Suscitans a terra inopem, & de stercore erigens pauperem. Ut collocet eum cum principibus, & solium gloriæ teneat.* (a) E Vincenzio Maria Fontana rapporta, che proruppe in dirottissimo pianto dicendo: *Cur Pater Sanctè onus tantum humeris meis importabile imposuisti?* Cui rispondesse intenerito il Pontefice: *Adbuc & majus imponet tibi Dominus.* (b)

Nello

(a) Leand. Alb. lib. I. cap. 39., & M. Piò lib. II. cap. 24. pag. 317.
(b) Ad an. 1298. pag. 146.

VI.
Fatto Vescovo d'Ostia e di Velletri. E' spedito Legato in Ongheria.

Nell' anno mille trecento a' due di Marzo gli fu conferito il Vescovato d' Ostia e di Velletri. (*a*) Al governo di questa sua Chiesa ci assicura Monsignor Borgia, altrove citato, che destinasse con autorità di Vicario generale Anastagio, Canonico della Cattedrale, di cui ne gli Archivj di essa Chiesa v' ha un' ottimo Statuto fatto appunto a' 27. di Novembre di questo anno stesso. A' tredici di Maggio dell' altro, fu spedito Legato in Ongheria, nè fugli dal Pontefice per questo solo Regno ristretta l' autorità, ma volle, che avesse l' istruzione per la Polonia, Dalmazia, Croazia, Rama, Servia, Ludomeria, Galazia, e Cumania. Nè sono da passarsi sotto silenzio l' espressioni generose fatte da nostro Signore nelle lettere patenti consegnategli, dalle quali, oltre il venir in cognizione della massima autorità concedutagli, siamo accertati della estimazione che di Lui ne faceva ...... *licet apud Sedem Apostolicam ex eminentia tui consilii valde necessarius habearis, nosque inviti quodammodo tanti viri præsentia careamus, tamen propter urgentem & inevitabilem necessitatem &c. & in Polonia, Dalmatia &c. ut in eis evellas, & destruas & disperdas, ædifices, plantes, & statuas in nomine Domini sicut videris expedire, de fratrum nostrorum consilio tanquam pacis Angelum destinamus*. (*b*) Nè dissimile a questa è l' altra nella lettera a Vincislao Re di Boemmia indiritta (*c*) *& ad tollendas inde dissensiones, & scandala, quæ miserabilem desolationem inducunt, venerabilem fratrem nostrum*

(a) Fer. Ughell. Tom. I. col. 70. n. LIV.
(b) Od. Raynal. ad an. 1301. n. 4.
(c) idem ad an. 1302. n. 20.

noſtrum Nicolaum Oſtienſem Epiſcopum Apoſtolicæ Sedis legatum, religione præclarum, virum magni conſilii, & grande Romanæ membrum Eccleſiæ, cujus præſentiam nobis non abſque magna incomoditate ſubtraximus. E queſti due paſſi, in mancanza ancor d' altre prove, coloro d' errore convincono, i quali lo vogliono Cardinale dopo di queſta Legazione, confondendola forſe con la prima, che ignoravano. E quì, mi ſi permetta di far intendere la giuſta ragione che ho d' imputar ad errore sì al noſtro Mauro, che all' Autore di una Diſſertazioncella latina, non molto antica, la quale ſi legge nel Convento di S. Niccolò di queſta Città, ed a quella memoria ſimigliantemente dallo ſteſſo Mauro già letta, a quella voglio dire, pel mezzo della quale ſappiamo eſſere ſtato il Zio del noſtro Cardinale Parroco di Santo Andrea, e maeſtro del Nipote, come quella dalla quale laſciatiſi ingannare i ſoprallodati Autori, inconſideratamente aſſerirono eſſere Egli ſtato promoſſo al Cardinalato l' anno mille dugento novanta nove, nel quale, come vedemmo, dimiſe, già Cardinale, il Generalato. Nè Bartolommeo Zuccato, che ſcriſſe la Storia Trivigiana, della quale alcune copie ſcritte a penna girano per le mani di queſti e di quegli, ad altra fonte bevette per cadere nell' errore ſteſſo. Tanto aſſeriſco perſuaſo dalla lettera del Pontefice Bonifacio ſcritta da Rieti, *Nonis Decembris Pontificatus noſtri anno quarto*, per avviſarlo di ſua promozione, e queſta ſi può eſaminare e nel Lazzeri, e nel Ciaconio. E vaglia il vero, ſe Bonifacio alla ſuprema dignità della Chieſa fu nel mille dugento novanta quattro chiamato, come lo atteſta il noſtro Odorico Rinaldi nel com-

pendio Italiano de' suoi Annali al numero ventitre di quest' anno, e Jacopo Cardinale di S. Giorgio, (a) non può l' anno quarto di lui altro essere se non se il mille dugento novantotto, nè credo che si vogliano di ciò cercar prove maggiori, e credo che possa con questo ancora restar abbastanza corretto l' error incomportabile del nostro Cronista Ms., il quale, oltre averlo fatto entrare in Religione d' anni diciassette, lo veste della Sacra Porpora nel mille trecento uno. Ora vediamo un poco di questa seconda Legazione il motivo.

VII. Motivo di questa Legazione, ed esito di lei. E' chiamato a Roma.

Aspra ed ostinata guerra civile bolliva nell' Ongheria, posciachè per la morte del Re Ladislao una fazion di que' popoli acclamato avea per successore al Regno, Carlo figliuolo del defunto Carlo Martello primogenito di Carlo II. Re di Napoli, ed un' altra Vincislao figliuolo del Re di Boemmia. Per acquetar differenze di sì grande impegno, fu dal Pontefice Bonifacio a quella volta spedito il nostro Cardinale. Poco prima che questi entrasse nel Regno, l' Arcivescovo di Colotza s' arrogò di far la coronazione del figliuolo del Re di Boemmia. Il Pontefice risaputo il fatto ardito, scrisse al Legato, che facesse correre citazione all' Arcivescovo, perchè al suo tribunale in Roma si presentasse, dentro il termine di tre mesi, sotto pena di privazione dell' Arcivescovado; e tre furono della chiamata le principali ragioni. La prima, l' essersi usurpato l' offizio della coronazione; la seconda, perchè fatta l' avesse in persona, che non teneva alcun titolo per pretenderla; la terza finalmente, perchè in caso di dubbio,

(a) Rer. Ital. Script. Tom. III. pag. 616. n. XIII.

bio, cui ella s' aspettasse, alla Santa Sede si dovea il giudicarlo. Anzi tanto più colpevole s' era renduto, quanto che ad onta fecelo dell' Arcivescovo di Strigonia, da cui la corona in capo a Carlo era stata posta, per ragione di suo privilegio. Restonne per tutto questo Santa Chiesa offesa altamente per essere l' Ongheria di lei tributaria per la cessione del Re Stefano I. Di più con Vincislao si risentì Bonifacio, e pretese, che ritrattasse le cose già fatte senza ragione, non potendo il fatto irregolare dell' Arcivescovo di Colotza avergli conferito alcun diritto a quel Regno: che però, sopra qualunque sua pretesa, era pronta la Santa Sede a fargli ragione, quando a lei facesse ricorso. (*a*) In questo stato di cose l' anno mille trecento due per ricondurre in questo Reame la pace, e la quiete (se mai fosse stato possibile) il Legato convocò gli Arcivescovi, e Vescovi tutti del Regno, e diede il principio all' affare. Ma non potendo accordare le parti, ne fece il Papa avvisato, il quale volendo per la via giudiciaria la controversia decidere, scrisse al Re di Boemmia, comandandogli, che, deposte l' arme, si presentasse al di lui tribunale, dolendosi gravemente, per intitolarsi egli ancor Re di Polonia. (*b*) Quindi nell' altr' anno, (*c*) per dar fine ad affare cotanto rilevante, fu fatta correre citazione alle parti, acciocchè fossero ad udir la sentenza. Ma sebbene, diffidando il Bōemmo di sue ragioni, avesse ad oggetto di stornarne la spedizione, inviati Am-

I 2 ba-

(a) Od. Raynald. ad an 1301. n. 4. 7. 10.
(b) Idem ad an. 1302. n. 19.
(c) Idem ad an. 1303. n. 16. 22. 23.

basciadori, il Santo Padre aggiudicò con il consiglio de' Cardinali il Regno a Carlo, con precisa dichiarazione, che avessero luogo le ragioni della successione, non già quelle dell' elezione. Indi fece risoluto comandamento a gli Ongheri, sotto pena di scomunicazione, che ubbidir dovessero a Carlo non solamente, ma eziandìo a Maria di lui Zia, e così essa per Regina, ed esso riconoscessero per loro Sovrano, assolvendogli a questo fine dal giuramento di fedeltà dato all' altro. E per non dar motivo di spiacere al Re di Boemmia, e per fargli sentir meno il colpo, assegnogli il termine di quattro mesi per poter usare di sue ragioni, con questo però, che se ne rimanesse trattanto Carlo al possesso. A questi comandamenti ubbidiron prontamente que' popoli, e fattisi tutti partigiani di Carlo, se ne stava Vincislao tra loro non senza qualche pericolo. Quindi, risaputolo il padre, fu necessitato porsi in marcia per quella volta con la possibile celerità, alla testa di numeroso esercito, per levarlo dalle lor mani, e ricondurselo a casa, cedendo ogni pretesa ragione alla successione di quella corona. Per questa narrazione dell' Ecclesiastico Annalista Trivigiano parrà forse a taluno, che con poca fortuna maneggiasse il nostro Cardinale l' affare. Pure se si consiglieremo con altro Storico di que' tempi, sono d' avviso, che meco ognuno dirà averne anzi Egli tutto il merito avuto, perchè l' ubbidienza al Santo Padre prestata da gli Ongheri, non da altri, che dal nostro Legato sarà stata insinuata con le sue destre maniere, quando lo vedremo guadagnare la nobiltà, che tutta impegnata per il Boemmo, gagliardamente, ed in risoluta forma se gli opponeva. Narra dunque il

Fer-

Ferreti Vicentino, (*a*) che, morto Andreasio, o Andrea vogliam dirlo co' nostri, Re de gl' Unni, Carlo II. Re della Puglia porse preghiere al Pontefice Bonifacio, acciocchè quella Corona ponesse sul capo di suo Nipote figliuolo di Carlo Martello di lui primogenito. Appoggiasse egli un affare sì rilevante al Vescovo d' Ostia, il quale con la saggia sua direzione superate le gravissime opposizioni della nobiltà tutta del Reame, istigata da Ognezeverlao, o sia Venceslao Re di Boemmia, come quegli che preso avea di mira quel trono per Otacaro suo figliuolo ancor pupillo; conducesse il maneggio al termine divisato, onde restò a Carlo il Regno dell' Ongheria, ed ebbe in isposa Adeletta unica figliuola di Andreasio, già destinata a quello per moglie, il quale andato fosse al possesso del Regno. Sappiasi così di passaggio, ch' ebbe Andreasio figliuolo di Stefano Re d' Ongheria per isposa Tommasina Morosini sorella di Albertino Nobile Viniziano, la di cui discendenza, a distinzione delle altre famiglie, porta nell' Arma una Croce bianca con nn picciolo cerchio, e tale volle averla ancor Andreasio in contrassegno della stima che professava alla casa materna, che fu ad onorar in Vinegia ...... *ut gentilia etiam signa in ipso rerum fastigio libens usurparit, alba tantum Cruce cum parvo circulo illis adjecta*. (*b*) Spedito dal nostro Cardinale questo importantissimo affare, richiamato fu a Roma, e perchè Carlo a Lui professava stretta obbligazione per il distinto favore,

(a) Rer. Ital. Scrip. Tom. IX. pag. 1010. E. 1011. C.

(b) And. Dand. Rer. Ital. Tom. XII. ex additione codicis Ambrosiani pag. 402., & Marc. Coc. Sabel. Dec. II. lib. I. pag. mihi 245.

vore, e per la vantaggiosa giusta assistenza al Nipote prestata, così quando ebbe la sorte di potersi impiegare per promovere i di Lui vantaggj, lo fece con tutta la forza, e con tutto l' impegno, e ci attesta l' Autore, aver questo Principe di molto contribuito per farlo ascendere al Trono di S. Piero, come appresso vedremo, pubblicando le rare di Lui qualità, accompagnate da singolare e soda dottrina; e precisamente la di Lui somma prudenza, e destrezza ne' gravi maneggj, e soprattutto la di Lui singolare, ed ammirabile bontà di vita.

VIII. Quanto soldo lasciasse per la fabbrica della sua Chiesa di Trivigi. Eletto giudice per la causa vertente tra il suo Ordine, e quello de' Minori.

Nella Chiesa de' nostri Domenicani si trova memoria, che nel suo ritorno da questa Legazione passando per Trivigi, lasciasse venticinque mila Fiorini d' oro per la Fabbrica della loro Chiesa. E perchè questa serve per prova di alcune cose già narrate, e d' altre che diremo in appresso, giudico necessario trascriverla tale quale sta sopra la muraglia della Cappella in cui v' è l' Altare, sopra del quale è dipinto il nostro Cardinale in abito Pontificio. Ella è questa: *Fratri Nicolao Bocasino Tarv. Ord. Præd. ac Sac. Theol. Mag. Hic in Card. Ost. assumptus ex Pannonia Legatus rediens Civit. Moder. pro construendo hoc Augustissimo Templo XXV. millia aureorum florenorum benigna erogavit manu. Non multo post in locum Bonifacii VIII. Pontificis uno omnium Patrum consensu suffectus A. M. CCC. III. 15. Kal. Octob. Summ. Pont. creatur, & Benedictus XI. nuncupatur.*

In hujus perpetuum assumptionis munimen Tarv. cives Nundinas, quæ ad D. S. Michaelis celebrari consueverant, ad diem S. Lucæ censuerunt indicendas, ipse vero, Cruce, & Tabulis argenteis, plenarioque Jubileo cunctis completoria tribus diebus, Domin. Resurre-

surrectionis in hoc Templo audientibus perpetuo Patriam munificentissimus donavit .

Obiit Perusii MCCCIV. Id. Julii Pontificatus sui Mens. IX. multis claruit miraculis .

Ma di questa fabbrica , di questo diposito , che la curiosità può svegliare de' Cittadini , penso minutamente , e di proposito altrove parlarne , per non rendermi a leggitori non oziosi rincrescevole troppo.

v. Annotaz. VII.

In quest' anno mille trecentotre assistito da due Patriarchi , da un Arcivescovo , e da alcuni Vescovi consacrò la Chiesa di S. Agostino di Padova , e se ne conserva la memoria in una lapida sovrapposta alla porta laterale , per cui vassi al Chiostro . E quì abbia luogo la delegazione fatta di Lui dallo stesso Pontefice , assegnandogli per collega Gentile Cardinale di S. Martino de' Monti , per decidere la controversia vertente tra il proprio suo Ordine , e quello de' Minori per la distanza , che dovea tenersi nella fabbrica de' loro Conventi , e decisero , che ciascheduno *sicuti tenebant , & inhabitabant Ecclesias , Monasteria , & loca quælibet ante tempus quæstionis , & processorum , appellationum , commissionum ejusmodi , sic & in perpetuum libere teneant , stent , inhabitent , celebrentque divina , quibuscumque privilegiis de centum quadraginta cannis certis locis Ordinum eorumdem a Sede memorata concessis* , &c. E questa stessa sentenza fu da Lui confermata fatto Pontefice . (*a*)

IX. Si ritira in Anagni, &c.

Ritornato da questa sua Legazione accostossi al Pontefice in Anagni , da cui nelle maggiori e più pericolose emergenze non istaccossi . Egli col Cardinale D. Pie-

(a) Ant. Bremond. Tom. II. pag. 82.

ve non abbandona Bonifacio VIII. arrestato. Di questo arresto si narra la Storia. Morte di questo Pontefice.

D. Piero di Toledo non abbandonollo nella sorpresa della Città, quando da' congiurati fu posto a saccomano il palagio, e tutto il tesoro di Santa Chiesa rubato, e lo stesso Pontefice tradito da alcuni de' suoi dimestici, e posto in arresto nel giorno della Natività della Vergine. (*a*) Ben è vero secondo l' opinione d' alcuni non aver avuto per compagno ne' suoi travagli, che un sol Cardinale per nome Francesco; (*b*) ma Landolfo della Colonna Canonico Carnotense nella sua Cronaca Ms. conservatasi nella libreria Tuana al n. 242. ci assicura averne avuti due, quello di Santa Sabina, e l' Ostiense. Dicono alcuni, tra quali Giovanni Villani, (*c*) che egli sapendo essere la Città in potere de' suoi nemici caduta, disperando della propria salute con magnanima intrepidezza di cuore gli abiti Pontificali vestisse, e postasi in capo la Corona di Costantino, impugnate con una mano le Chiavi, e la Croce con l' altra, stesse dal suo Trono attendendo la morte, col dire: *Ex quo proditorie sicut Christus capior, saltim ut Pontifex mori volo*. (*d*) E quì dee notarsi venir dal Papebrochio fortemente impugnata come la donazione di questa Corona, o vogliasi dire, *Regno o Mitra Papale*, fatta dal già detto Imperadore, come altresì contro la corrente de gli Scrittori non riconoscere la costumanza di portarla il suo principio da S. Silvestro, il quale di propria elezione incominciò a portare non questa, ma bensì, in segno

(a) Bernard. Guid. Rer. Ital. Tom. III. pag. 672. E.
(b) Hist. Mag. Diss. pag. 22.
(c) Lib. VIII. cap. 63.
(d) Hen. Spond. ad an. 1303. n. XII.

ſegno di libertà, il pileo Romano adornato con una ſola Corona, o ſia faſcia d'oro, per dinotare il Sacerdozio regale, conferito dal ſupremo Sacerdote Criſto. E credo di poter dire tale eſſer quella, che porta in capo il noſtro BENEDETTO, come ſi può eſaminare dalla ſua immagine pubblicata ſul principio di queſt' Opera. La ſeconda poi da Bonifacio VIII. fu aggiunta per eſprimere col dominio ſpirituale il temporale ancora, e la terza da Urbano V. non per altro, che pel numero miſterioſo, come, eruditamente al ſuo ſolito, lo avvertì il Chiariſſimo Domenico Giorgi nel primo libro della ſua Liturgìa a' capi 27., e provò con fondate ragioni di fatto. Sopraggiunti i congiurati, trovatolo in aria di quella maeſtà, che conciliar loro la venerazione tutta doveva, beffeggiandolo, ſe gli miſer d' intorno. Non trovoſſi però chi aveſſe l' ardimento ſacrilego di porgli mano addoſſo, ma ſolamente di lui ſi aſſicuraro-no con buone guardie. Da Santo Antonino abbiamo in queſti termini le particolarità del fatto: *Animadvertens* (parla di Bonifacio) *Civitatem captam, & palatium ſuum, judicavit ſe mortuum. Sed ut magnanimus & imperterritus ait. Ex quo proditorie ſicut Jeſus Chriſtus captus ſum, & deditus in manibus inimicorum ut occidar: ut Papa mori decerno. Et fecit ſe preparari veſtibus ſacris: cum palio ſeu amanto Beati Petri: & Corona aurea a Coſtantino Sylveſtro Papæ collata: & cum Clavibus & Cruce in manibus reſedit in papali throno. Ad quem accedens dictus Sciarra cum aliis ſuis inimicis: verbis contumelioſis aggreſſi ſunt Pontificem: & deriſerunt circunſtantes eum, & familiares ejus, qui cum ipſo remanſerant. Inter alios eum illuſit Dominus Guillel-*

mus de Lunghereto : qui pro Rege Franciæ tractatum duxerat capturæ Pontificis & minatus est ei quod ligatum ipsum duceret Lugdunum : ut in generali Concilio solemniter deponeretur . Cui Papa non corde deficiens respondit . Patienter feram me condemnari , & deponi per Patarenos . Cujusmodi ipse erat cum progenitoribus suis a Patarenis combustis . Quibus verbis confusus Dominus Guillelmus cum rubore conticuit . (*a*) Rinfacciogli con questo motto l' avo eretico Albigense . E prima di questo Santo ce n' avea dato conto il Pippini : *His cognitis* (cioè la presùra del proprio palagio , e l' essere abbandonato da tutti) *Papa paucis eum concomitantibus dixit : Aperite mihi portas cameræ , quia pati volo martyrium pro Ecclesia Dei . Et statim Cruce de vero Ligno coram oculis suis posita , apertis portis , dum aggressores cameram ingrederentur , invenerunt eum extenso collo supra Crucem . Quos dum vidisset , intrepide ad eos loquutus est . Venite amputate mihi caput , quia martyrium pati volo . Ipsi vero manus non injecerunt in eum , sed tantum in arcta eum detinuerunt custodia .* (*b*) Dopo essere stato tre giorni (*c*) sotto guardia onorevole custodito , senza interposizione di chi che sia , ravvedutosi il popolo dell' eccesso , e della sua ingratitudine , fatta improvvisa , ed impensata sollevazione , prese le arme contro i congiurati , e lo misero in pienissima libertà , gridando : *Vivat Papa , & moriantur proditores* . (*d*) Vogliono altri , (*e*) che sia

(a) Hist. par. III. cap. 8. §. 21.
(b) Pag. 740. D.
(c) Gio: Vill. Lib. VIII. cap. 63.
(d) S. Anton. par. III. tit. 20. cap. 7. §. 21.
(e) Chron. Parmense pag. 848. , & Franc. Pipp. pag. 74. E.

sia nata questa sollevazione per opera del Cardinale Luca de' Fieschi, cui seguendo, gli Anagnini corressero furiosi al palagio gridando, dice egli pure, *Viva il Pontefice, muojano i congiurati*, i quali furono tosto cacciati, e fatta in pezzi la Regale insegna di Francia, già inalborata sopra il palagio di Bonifacio. (*a*) S' interpose allora il nostro Cardinale co' suoi buoni offizj presso a Nostro Signore a favore de' complici della congiura per ottenere, che fossero in grazia rimessi i Nobili tutti d' Anagni, i Nipoti, e quanti del popolo n' ebbero parte, nè lo trovò difficile a concederla. (*b*) Unito poscia col Cardinale Matteo Orsini, (*c*) venuto con numerosa comitiva di partigiani e gente armata, lo accompagnò a Roma, dove andò risoluto di convocare un Concilio per decretare il modo di risarcire la Chiesa del grave ricevuto strapazzo. Non fu questo viaggio però senza pericolo, sendo stato per istrada da i Colonnesi assalito, e nel fatto d' arme molti da una parte e dall' altra restarono morti. (*d*) Giunto in Roma, tal crepacuore lo sorprese, che, non potendo le dimostrazioni d' allegrezza fatte dal Clero, e dal popolo Romano, il quale armato se gli fece incontro, porgere alleggerimento veruno al di lui ben giusto dolore, tosto infermatosi, morì a gli undici di Ottobre, che fu il trentesimo quinto giorno dopo la sua prigionia, ed un mese dopo del suo arrivo in Roma. (*e*) Quindi bisogna dire non essersi

K 2 di

(a) Henr. Spond. ad an. 1303. n. XII.
(b) Franc. Pipp. pag. 747.
(c) Bernardus apud Od. Rayn. ad an. 1303. n. 41.
(d) Chron. Parmen. pag. 848., e Franc. Pipp. pag. 740. E.
(e) Franc. Pipp. pag. 741. A., & Jacob. Card. S. Georgii pag. 617.

di buona guida servito il nostro Storico Bonifacio per raggiugnere questa verità, scrivendo, che il Pontefice da Sciarra Colonna col favore di Nogareccio Capitano Francese, a Roma fosse condotto, ed ivi in poter suo lo tenesse col disegno di farlo passare in Francia: ma di vita mancasse trenta cinque giorni, poichè fu ritenuto nell' anno mille trecento due. Errore e nel fatto, e nel tempo. (*a*) Non fuori di prigione lo fa morire Gabbriello Boevino, che lasciò scritto: *Anagniæ captus est Pontifex per Nogaretum, & in carcerem destrusus, ubi misere periit, unde de eo dictum est. Intravit ut Vulpes, regnavit ut Leo, mortuus est ut Canis.* (*b*) Come disparimente non meno la racconta nella sua *Risposta per la Verità al Trattato delle usurpazioni de' Re di Spagna sopra la Corona di Francia dopo il Regno di Carlo VIII.* &c. *di Cristoforo Balthasardi*, Giulio Cerrio, dicendo nella difesa de gli Spagnuoli a' fogli CXI. lett. G. „ Tutto il „ mondo sa da chi avesse origine la prigionia del „ Sommo Pontefice Bonifacio Ottavo, che morì nel„ la stessa prigione con scandalo universale per un' „ atto sì empio, & attroce: „ volendo, come io sono d' avviso, con questo bel garbo rinfacciare il fatto a Filippo, che pure a suo luogo vedremo innocente. N' ebber gran parte principalmente il Longreto, e Sciarra dalla Colonna, contro de' quali, perchè dovremo vedere dal nostro Cardinale fatto Pontefice, proceduto con tutto il rigore, giudico necessario per maggior lume delle cose, e perchè si rilevi la condotta dell' uno e dell' altro, che si tirò ad-

(a) Lib. VI. fog. 322.
(b) Theol. par. IV. pag. 367.

addoſſo lo ſdegno della Chieſa ben giuſtamente, riandare il fatto dal ſuo principio.

In un Parlamento convocato in Parigi, di cui parleremo in altro capo, l'anno mille trecento tre ſi preſe riſoluzione di appellare al futuro Concilio tutte le controverſie con queſto Pontefice, e di trattare della di lui dipoſizione, ed il Re Filippo per ſecondare il genio de' principali del Reame, ed eziandìo le premure del popolo ſupplicante, ſpedì ordine a Guglielmo di Longreto ſoprantendente a gli affari della Corona in Italia, che doveſſe notificar queſto univerſale ſentimento al Pontefice. Egli però avvicinatoſi ad Anagni, non iſpedì toſto le ſue commeſſioni, ma le ſoſpeſe per qualche tempo, prendendo, per giuſtificare la ſua dilazione, il preteſto di voler vedere coſa riſolveſſe la Corte Romana, già baſtantemente informata de' movimenti cagionati in Francia non meno, che in altri Potentati ancora dalla condotta di Bonifacio. Il fine principale però fu di volerſi aſſicurare di condurre ad effetto quanto il ſuo genio torbido, e fiero andava macchinando, e per porſi in buona difeſa. Ma i di lui preparamenti erano al Pontefice ben noti, e ſapea, che aveano tolto di mira la ſua perſona. Quindi per la propria maggior ſicurezza ſi miſe al coperto in Anagni, perſuadendoſi poter nella ſua patria eſſer fedelmente da' ſuoi Cittadini difeſo. Quivi capitato fece pubblicare una Bolla contro la perſona del Re Filippo, la quale come aveva qualche tempo prima fatto eſtendere, così ne fu penetrato il di lei contenuto, onde cagionò le ſopracennate alterazioni nella Francia, perchè portava la ſcomunica al Re, l'aſſoluzione a i ſudditi dalla fe-

deltà

deltà a lui da loro dovuta, e che del Reame fosse legittimo possessore chi primo se ne impadronisse. Risaputasi da Guglielmo questa pubblicazione, giudicò tempo opportuno per ispiegare i Regj comandamenti, o per meglio dire, dar mano, e condurre ad effetto le sue macchinazioni, vedendosi bene assistito da gente di sua nazione non solamente, ma altresì da' nemici di Bonifacio, e tra questi particolarmente da Sciarra dalla Colonna, fatto forte con dinaro da quelli d' Anagni: (Sciarra è quegli, che fuggendo d' Italia, scacciatovi da Bonifacio, si dice caduto in poter de' corsali, che lo misero al remo, e riscattato da Filippo in Marsiglia.) (*a*) Spalleggiato da questa gente, e ben provveduto, a gli otto di Settembre di questo anno entrò nella Città. Ma per giugnere alla residenza del Santo Padre gli convenne superare la resistenza forte non meno che coraggiosa del di lui Nipote, Piero Gaetano, e de' suoi figliuoli, i quali dalle proprie case gli contrastavano il passo; ma superatigli finalmente, si portò nella pubblica piazza, ove raunato il popolo a suono di campana, in pubblica concione ebbe forza di persuadere, non il popolo solamente, ma i principali della Città, essersi egli armato per proccurare la pace, e sicurezza di tutti, e della Chiesa i vantaggj, e per tanto chiedere il loro soccorso. Nè l' attentato fu vano, perchè i Cittadini, prese incontanente l' arme, elessero per loro capo Arnolfo, Uomo distinto tra' doviziosi di Terra di Lavoro. Con la forza di questa gente si fece egli strada alla residenza Papale, quantunque fosse bene dife-

(a) Hist. Mag. Dissidii. pag. 19.

difesa, per la porta della Basilica della Vergine, che fece aprire col fuoco, e la prima azione de' congiurati fu dare il sacco al pubblico tesoro di Santa Chiesa, di cui ne fece il Longreto custodire i pochi avanzi: ma meglio era proccurare che non fosse rapito, indi Bonifacio arrestato, ma da qualunque ingiuria co' suoi Nipoti dallo stesso difeso. Di lui così assicuratosi, se gli presentò dinanzi con Sciarra dalla Colonna, ed espose le commessioni del suo Sovrano, proibendogli, che nulla tentasse contro il suo Re, e nulla contro i popoli della Francia. Addimandò la convocazion del Concilio, assicurandolo della vita, e protestando, che non gli dovea esser tolta prima che della Chiesa non ne seguisse il giudicio. Aggiunse a tuttō questo la minaccia di condurlo in catene a Lione per presentarlo al Concilio suo giudice competente, e che gli avrebbe levate di mano le Chiavi, ma che trattanto sarebbe stata sua cura, che fosse custodito gelosamente; pel qual fine consegnollo a Rinaldo Supino, ed a lui fece rimbrotti, che quì non han luogo. Non altro il Pontefice ad esso rispose, che quanto si è detto. Si tacciono poi ancora gli insulti del Colonnese, e basterà dire, ch' ebbe il coraggio sacrilego di dargli una manica in faccia, e lo avrebbe ancor messo a morte, se l' amico non gli lo avesse vietato. Il Colonnese fu fatto ricercar dal Pontefice quali fossero le sue pretensioni, cui fece questi rispondere: non altro pretendere se non che riponesse in capo a Piero e Jacopo il Cappello, che la sua famiglia tutta rimettesse nello stato primiero, fatto questo, rinunciasse al Papato; altramente

mente non era mai per soffrire che sopravivesse. (*a*) Rimettiamci in istrada.

X.

Il Cardinal Bocasio è fatto Pontefice, e detto Benedetto XI. I Trivigiani vi mandano Ambasciadori. Dono fatto loro per la sua Chiesa di S. Niccolò. Ciò che fece la Città in di lui memoria.

Terminate le cerimonie de' funerali, si chiusero in Conclave i Cardinali nel Vaticano per la elezione del successore, ed accordarono nella nomina del nostro Cardinale Ostiense, come mentre era ancor Generale gli lo predisse Giovanni di Luna. (*b*) Che ciò seguisse in pochi giorni, cioè a' ventidue d' Ottobre ci assicura il Villani: (*c*) dopo cinque, scrisse il Ferreti. (*d*) Il Papebrochio però nella Nota 30. al Cardinal di S. Giorgio (*e*) è d' opinione, che seguisse il decimo giorno dopo la morte di Bonifacio, cioè il giorno delli ventuno, il primo appunto, al dire di lui, che in Conclave si chiusero, e lo afferma appoggiato all' autorità dello stesso Cardinale, che lasciò scritto: *Decima die post illum* (cioè il giorno della morte di Bonifacio) *Benedictus XI. Nicolaus nomine, vir religione clarus*. Nè si potrà credere altrimente avendosi riflesso alla Costituzione di Gregorio X., nella quale stabilisce, che non si possa, se non passati almeno dieci giorni dopo la morte del Pontefice, venire alla nuova elezione, acciocchè in questo spazio di tempo, e compiere si possano le funzioni de' funerali, ed attendere i Cardinali assenti. Costituzione indi rinnovata da Celestino V., e consermata dallo stesso Bonifacio. Tanta e tale era la buona opinione di Lui, che fu eletto nel primo

(a) Hist. Magn. Diss. pag. 19., & seqq.
(b) Leand. Alb. Lib. I. pag. 39.
(c) Lib. VIII. cap. 66.
(d) Pag. 1011.
(e) Pag. 660. 617. B.

primo ſcrutinio, come Egli ſteſſo ſcriſſe all' Arciveſcovo di Milano, e a' ſuoi Suffraganei. A tale avviſo, che di ſtraordinaria allegrezza ognuno ſorprende, ſi colmò il noſtro Cardinale di umile confuſione, e con tutta la forza opponendoſi all' elezione, fece violente reſiſtenze per non abbaſſare il capo alla Corona. Ma finalmente sforzato a cedere alle Suppliche le più premuroſe di tutto il Sacro Collegio de' Cardinali, ma più ad ubbidire e far la volontà del Signore, preſe la riſoluzione di piegarſi al graviſſimo carico, col nome di BENEDETTO; prendendo per ſimbolo, *Illuſtra faciem tuam ſuper ſervum tuum*. (a) Volle eſſer con queſto nome chiamato in memoria de' beneficj da Boniſacio ſuo predeceſſor ricevuti, cui tale fu nel Batteſimo impoſto. Egli è il decimo veramente de' Benedetti, perchè Giovanni da Velletri, il quale col nome di Benedetto X. occupò il Pontificato, fu Antipapa. Anzi lo Spondano vuole che nono chiamar ſi doveſſe, e tale detto dal Martene il vedremo. Pure conformandoci a gl' altri, undecimo lo chiamaremo mai ſempre; oltre di che Clemente V. in una ſua Bolla data *Burdigalæ* (b) tale lo nomina. Oſſerva lo ſteſſo Spondano, che parimente Bonifacio, di cui fino ad ora ſi è parlato, ed in appreſſo molto ſi parlerà, non dovea dirſi ottavo, ma ſettimo, ſendo quegli di queſto nome, che lo precedette, ſtato egli pure Antipapa. E quì ſaccio punto per notar l' errore in cui con altri inciampò Cherubino Ghirardacci (c) in

L ſa-

(a) Odor. Raynal. ad an. 1303. n. 55.
(b) Odor. Rayn. ad an. 1304. n. 16.
(c) Tom. I. Lib. XVIII. ſog. 454.

facendolo eletto Pontefice in Perugia, quando è più che certo esserlo stato in Roma. Da lì a pochi giorni, cioè il primo di Novembre, in Laterano fu coronato con l'assistenza de' Cardinali, e di Carlo II. di Napoli accompagnato da' suoi due figliuoli; da Carlo, dissi, che testè riferimmo a di lui favore impegnato con tutto lo sforzo, (*a*) e quegli che era a Roma venuto in soccorso della Chiesa con venti mila Cavalli, ed otto mila pedoni. (*b*) Ebbe la Corona per mano di Napoleone de gli Orsini, Cardinale Decano intitolato di Santo Adriano, al dire di Alfonso Ciaconio, (*c*) e gli viene accordato da chi esaminò per minuto l'Ecclesiastiche dignità passate in questa famiglia, trovato avendo che Napoleone tre de' sette Pontefici, alla di cui elezione intervenne, incoronò; questi furono Giovanni XXI. detto XXII., Benedetto XI. detto XII., e Clemente V. Osservisi come questo Prelato lo chiama XII. (*d*) E quì mi cade in acconcio riferire con Fra Vincenzio Maria Fontana, appoggiato all'autorità dell'Olmeda, che la economìa di sua vita, che addietro abbiam pubblicata, fu da Lui narrata, dopo che fu fatto Pontefice, in un concorso di Cardinali, da' quali sendo lui stato risposto: *Jure ergo Pater Sancte totidem annis Ecclesiæ Dei ministerium subilis*. (loro soggiunse) *Propitius sit mihi Dominus, qui a tanta me potius mole, etiam nunc, dignetur eruere: mallem enim feretro, quam in throno Apostolico elevari*. (*e*)

Risa-

(a) Fer. Vincen. pag. 1011. C.
(b) Henr. Spond. ad an. 1303. n. XVII.
(c) Tom. I. pag. 829. (d) Pomp. Sarnelli Tom. I. fog. 184.
(e) Ad an. 1298. pag. 146.

Risaputasi da' Trivigiani l' orrevolissima nuova, dieder di allegrezza le dimostrazioni maggiori, e spedirono Ambasciadori per portare a' piedi di Sua Santità i dovuti officj di congratulazione. Vennero accolti con amore paterno, e tenerezza di affetto, e dopo molte espressioni di stima verso i suoi Cittadini, e verso la patria, nell' atto di accomiatarli, volendo che riportassero seco qualche memoria di Lui, fece loro un dono di certe Tavolette d' argento ad uso d' Altare, e di una Croce parimente d' argento, il tutto per la sua Chiesa di S. Niccolò, la quale nello stesso tempo arricchir volle con una Indulgenza plenaria, tesoro spirituale, a beneficio di tutti coloro, da' quali fosse stata visitata nel giorno della Risurrezione, co' due seguenti, ed intervenuti fossero alle Compiete, come abbiam letto nella già prodotta Memoria. Questo dono è indi passato per qualche giro di soldo (come si dice) nelle nostre Monache dello stesso Ordine, e fino al dì d' oggi conservano la Croce ottimamente tenuta. Ella è d' argento dorato d' altezza d' un piede e mezzo circa, lavorata alla Gotica con tutta la finezza dell' arte. Nel di lei finimento vi è una palla, attorno cui sta scritto ✠ I BERNARDUS I ET MARCUS I SEXTO I RECRU, ed io penso che i nomi sieno questi di coloro, ch' ebbero mano nell' industriosissimo lavorìo. Dinanzi c' è il Crocifisso assistito dalla gran Vergine e S. Giovanni: ne' quattro finimenti i Vangelisti, e poi quà e là seminate altre moltissime minute figure. E sembra, che dubitar non si possa sia la detta, conciossiacosachè dalla manifattura viene indicata opera di quel secolo, e per tale possono provarla le figure, che si vedono alla parte diretana. Ci

è nel mezzo S. Piero in piedi, nella testa S. Domenico, sovra il braccio destro S. Piero Martire, e sovra l' altro S. Tommaso. Ma poichè sotto a' piedi dell' Appostolo ci si vede un Pontefice, che ha un libro in mano con in capo il Triregno, fa dubitare della di lei antichità, o che ci sia stata fatta qualche alterazione, avuto riflesso a quanto in proposito del Triregno altrove si è detto. Nè questo fu il solo pegno di amore, il quale alla sua cara Patria lasciasse. Donò in altra occasione alla nostra Cattedrale un Calice d' argento dorato, con la sua Patena compagna, di peso d' once trentotto, ed una Pianetta di color rosso, *de Sindone torto*, *cum friso magno*, *&* *arbores* (così sta scritto) *ante & retro*, con sua Dalmatica e Stretta, elleno simigliantemente *de Sindone torto*. Di tutto questo conservasi scritta memoria nell' Archivio Capitolare, (*a*) per la consegna fatta l' anno mille quattrocento ventisette al Canonico Tesoriere di essa Cattedrale: e volesse Iddio, che ne fosse stata da' nostri maggiori tenuta quella custodia, e fatta quella stima, che meritava sì bel tesoro. Nè è da passar sotto silenzio, ciò che ad onore di Lui decretarono i suoi Cittadini. Nella Villa di Melma, il giorno dell' Arcangelo S. Michele, al quale è dedicata la di lei Chiesa, facevasi in que' tempi una Fiera. Questa, ad eterna memoria del loro Pontefice, vollero trasferita a Santo Ambrogio, che è circa mezzo miglio fuori della Città, oggi appunto per questo, detto della Fiera, e comandarono, che non più nel giorno di S. Michele si desse ad essa principio, ma nella Dome-

(a) Lib. A Rubeo pag. 187. 189.

menica dopo S. Luca, e tal costumanza continua a' dì nostri. Bisogna dir però, che per molto tempo dopo continuasse l' antica dinominazione di S. Michele, mentre leggo in un Documento, nel quale vengono nominati que' Nobili distrittuali, o sieno del distretto di Trivigi, che doveanne far la guardia, scritto l' A. 1358. *Qui nobiles fuerunt ad custodiam Nundinarum S. Michaëlis de Tar. anno prædicto. Quæ nundinæ inceperunt die Dominico* 14. *Ottobris dicti anni, & tenentur dicti Nobiles tenere unum equum pro quolibet*, &c. Ci fa venir questo fatto in cognizione, che il nostro Capitolo in quel tempo avea perduto le sue ragioni su questa Fiera, ad esso certamente spettanti, pel Quarantesimo almeno, donatogli nel mille dugento otto dal Vescovo Ambrogio, e lo aveva ancor prima, quando nel mille dugento sei d' ordine di Almerìco Dodone Podestà, detto Odone dal Bonifacio, viene fatto nelle piazze del Carubio, nella Maggiore, e di S. Leonardo un proclama, col quale si proibisce non debba chi che sia prender posto sulla Fiera di S. Michele di Melma senza espressa licenza del Massaro del Capitolo: *Et quod nullus homo debeat capere ullam stationem in illo foro nisi verbo & voluntate massarii canonice tarvisine, vel ubi massarius dicte Canonice stationem in illo foro illis quibus massarius dicte Canonice consignabit*. (*a*) Di simili Atti se ne trovano molti ne' libri Capitolari rogati in anni ancor posteriori all' àccennata donazione. E questo sia detto di passaggiō, riserbandoci parlarne di proposito, e i Documenti produrne, a Dio piacendo, nella correzione, e nelle aggiun-

(a) Lib. A. max. Arch. Cap.

giunte alla Serie de' nostri Vescovi, già stampata nell' Ughelli, ma imperfetta, e mancante, per non avere la ristretezza del tempo prescritto, lasciatoci campo allora alla ricerca di lumi migliori.

E quì, pria d' ingolfarmi nelle azioni di questo grand' Uomo, sembrami luogo adattato per portare una erudizione, che riguarda appunto i principj del suo Pontificato. E' questa, essersi sottrata alla ingordigia de' secoli una picciola moneta di mistura, l' unica che siasi fino ad ora veduta, come ci attesta Saverio Scilla, che ebbe la sorte di poterne con essa arricchire singolarmente il suo Museo. (a) Da una parte tiene nel mezzo una Croce grande, cui attorno si legge PP. BENEDICT. UN. Dall' altra ci sono due Chiavi in piedi contornate da queste parole S. PETRI PATRIMONUM. Dee dir PATRIMONIUM; ma per essere consumata dal tempo, e mal battuta, resta mancante di molte lettere.

XI. *Fatto Pontefice vive con più rigore. Va a Perugia. Motivi di questa andata.*

Dall' alto suo merito non meno, che dalla santità di sua vita portato al Gran posto, tanto è lontano che ne rallentasse il rigore, che anzi vieppiù sempre l' accrebbe, come ce lo testifica il Cardinale Egidio Viterbiense dal Vettorelli citato nelle Note al Ciaconio: *Pontifex factus vitæ superioris rationem non modo non deseruit, ut plerique faciunt, verum etiam adauxit*. Come a Lui toccò in sorte di governare la Chiesa di Dio in tempi calamitosi, e dentro, e fuori d' Italia, così tutto applicossi per introdurvi la quiete e la pace. Ma perchè la fazione de' Colonnesi, in disgrazia allora della Chiesa per le

(a) Fog. 156. 199.

le cose passate col Pontefice Bonifacio, la Città tutta teneva in suggezione, o pure ciò fosse per non poter Egli soffrir la protervia, ed il fasto Romano, (*a*) venne in risoluzione di mutar Cielo; persuaso ancora di non poter, fermandosi in Roma, opporsi con tutta la forza alle loro violenze, e far argine a' gravissimi, e molti disordini, come ce ne fa fede il contemporaneo Autore della Cronaca attribuita al B. Odorico Forojuliese: *Et Cardinales contrarii suggesserunt Papæ ut nullatenus Cardinales restitueret depositos* (parla de' Colonnesi) *quia periculum maximum generabat in Sancta Ecclesia venturis temporibus. Et Benedictus Papa ita esse deliberans, cum in Roma tutus stare non posset, venit in Perusium, & ibi excomunicationem & sententiam renovavit, & confirmavit contra Columnenses clericos, laicos, qui contra Bonifacium Papam conspiraverant, & capi fecerunt eum, & thesauri Ecclesiæ dispersi fuerant per eos.* (*b*) Pubblicò per tanto volersi partir per Assisi, e ciò per ovviar forse nel viaggio qualche sinistro incontro, avendo in pensiere d'andar in Perugia. Egli vi si portò accompagnato da tutta la Città, e da tutto quasi il Sacro Collegio, e vi giunse felicemente. (*c*) Questo seguì dopo la Pasqua del mille trecento quattro al dire di Bernardo di Guidone, (*d*) caduta in quest' anno a' venti nove di Marzo, secondo il computo di Francesco Pagi. (*e*) E crederei, che avesse Egli prese le mosse circa la metà

(a) Henr. Spond. ad an. 1304. n. 1.
(b) Steph. Baluzius Tom. I. pag. 1415.
(c) Ferr. Vicent. pag. 1012. C.
(d) Pag. 673. C.
(e) Tom. III. pag. 465.

metà d' Aprile, e che vi giugnesse circa la fine. Certo è, che a gli otto di questo mese era in Roma, avendo vedute il Rinaldi lettere segnate *Apud S. Petrum VI. Idus Aprilis*, da dove alli quattordici era partito, portando lo stesso Annalista altre lettere di questo mese da Montefiascone spedite: *Apud Montem Flasconem 18. Kal. Maii*. (*a*) Piace poi al Ferreti, che da Roma a Viterbo ci spendesse tre sole giornate, e ne son ben persuaso, trovando aver quivi alli dieciotto restituite l' Accademie di Parigi ne' loro antichi privilegj, come vedremo, ed in quattro fece il viaggio da Viterbo a Civitav[illegible] [illegible]e non molto fermatosi arrivò finalmente a Perugia: *Et primum per dietas tres Viterbium applicuit. Inde ad Urbem Veterem quatuor diebus accedens, non diu ibi moratus Perusium supervectus curru adjecit*. (*b*) Il che se è così, bisogna creder errore caduto dalla penna del copista, il *Datum Laterani 2. Idus Maii*, che leggesi a' piedi del Privilegio a' Monaci di Santo Spirito di Solmòna conceduto, di cui altrove si parlerà. E quì parimente s' avverta lo sbaglio dell' Autore della Storia della Grande Discordia tra Filippo il Bello, ed il Pontefice Bonifaccio VIII., il quale si lasciò cader dalla penna: *Porrò hic Bonus Pontifex Benedictus multum jam provectæ ætatis Roma discedens Perusium cum peteret, in itinere morbo decubuit, & Pontificatus sui mense octavo, Julii septimo anni* 1304. *fatis concessit*. Nè per convincerlo, d' uopo c'è di altra prova, facendolo abbastanza quanto operò, da che pose piè fermo in questa Città. (*c*) Quan-

(a) Ad. an. 1304. n. 31. & seqq.
(b) Pag. 1012. D. (c) Pag. 25.

Quantunque sembrar possa a taluno data fuori di tempo, e di luogo questa notizia, pure abbiam noi creduto ben fatto anticipatamente accennarla, anzi che no, per non rompere il filo a que' racconti, che siam risoluti di fare, di alcuni maneggj importanti avuti dal nostro BENEDETTO nel breve spazio di suo Pontificato: sì per dar saggio di sua condotta nelle cose di somma importanza, come per approvar falsa la protesta del Ferreti Vicentino, il quale a scapito di Lui lasciò scritto: *Nil ergo ab ipso donec Papa spiravit, quicquam arduum memoriæ dignum auditu percepimus*. (*a*) Forse ingannato dall' Autore de gli Annali di Cesena, (*b*) il quale scrisse ancor peggio: *Nihil nobile gessit*.

XII. Ambasciata de' Tartari a lui spedita. S impiega per l' acquisto di Terrasanta.

Dopo le solenni funzioni della coronazione, giunsero in Roma gli Ambasciadori spediti da' Tartari, entrati già nella Sorìa, e nella Palestina per portare soccorso a' Cristiani. Fu questa Legazione gratissima al novello Pontefice pel fine, con cui fu destinata, che era l' insinuare a Sua Santità di riunire gli animi de' Principi Cristiani, onde potere con tutta la forza, attesa la di loro assistenza, andarsene contro i Saracini, per ritogliere dalle lor mani i Sagrosanti luoghi, non essendo essi soli valevoli per tanta impresa. Ben rilevata l' importanza di questo affare, non lasciò passar momento di tempo senza adoperarsi co' Principi d' Europa, perchè tra loro seguisse la pace, e mandassero in quelle parti tutti que' maggiori e più validi ajuti sì di danajo che di gente, che fossero stati ad ognuno di loro possi-

M bili.

(a) Pag. 1012. B.
(b) Rer. Ital. Tom. XIV. pag. 1124. E.

bili. A tal' effetto destinò dappertutto Collettori, i quali riscuotessero quanto fosse stato contato per ragione delle Decime, imposte già dall' antecessor Bonifacio, per doversi impiegare in questa grand' opera, dando lettere credenziali a' Principi secondo il bisogno. Porzione però di questo dinajo alla Chiesa doveasi per la disposizione fatta dallo stesso Pontefice Bonifacio, il quale aveala destinata per ricuperare la Sicilia, e questa cavar si dovea dal Reame di Napoli. Ma perchè parve, che Giovanni Vescovo di Capua, uno de' Collettori Ecclesiastici, non poca somma si appropiasse, il nostro Santo Padre obbligollo con citazione, a presentarsi a' suoi piedi dentro il termine di due mesi pel necessario rendimento de' conti, e soddisfazione alla Chiesa. Il che se ricusato avesse di fare, sarebbe stato dichiarato, e pubblicato espilatore del sacro pubblico Erario, e ne riceverebbe la dovuta condannagione. E per promovere maggiormente l' importantissima impresa, l' ottavo giorno di Gennajo destinò Nunzio al Re di Francia Jacopo Cardinale da Narni, eletto di Cefalù. Ebbe questi per primo capo di sua istruzione il persuadere il Re a voler concorrere alla santa impresa, e ad essere favorevole a Corradò d' Oria Armiraglio dell' armata di Santa Chiesa, che passava in Sorìa. (*a*) Inviò Gherardo Pecoraria da Piacenza, Canonico della Chiesa Remense, in Iscozia, in Inghilterra, nell' Ibernia, nella Uualia, e nella Svezia. (*b*)

Si fe-

(a) Abrah. Bzov. ad an. 1303. n. I. & ad an. 1304. n. I.
(b) Pier Ma. Campi. Par. III. fog. 34.

XIII. Prende per mano alcuni affari politici di Francia, d'Aragona, e di Sicilia. Rimette alcuni in grazia della Chiesa.

Si fece conoscere sul bel principio di suo governo di genio facile, prudente, e nelle congiunture d'animo risoluto, e forte. (a) A' tredici di questo mese con una Bolla al Vescovo di Belluno e Feltre indirizzata, volle sopite le differenze, le quali passavano fra le sue Monache Domenicane di Trivigi, ed i Frati Eremitani per certo fondo, ordinando ad esso Vescovo, che s'adoperasse, acciocchè detti Eremitani alle Monache lo vendessero, ed in caso che avesser ricusato di farlo, gli scomunicasse. (b) Federigo, figliuolo di Piero Re d'Aragona, prima che ricevesse lettere d'avviso, solite da' Pontefici spedirsi alle Chiese, ed a' Principi Cattolici dopo la loro coronazione, ne aveva una Egli indirizzata al Conclave, perchè si presentasse a chiunque fossero consegnate le Chiavi. In questa egli contava gli anni di suo Regno non dal tempo della pace fatta con Carlo II. di Sicilia, ma da quello in cui con tirannica violenza erasi di quest'Isola impadronito. E quì deesi sapere, che Bonifacio VIII. prese per mano i capitoli di questa pace, per quelli levarne, o regolarne, che risultavano in pregiudicio della Chiesa. E perchè Federigo affettava il titolo di Re di Sicilia, e Carlo accordarglilo non voleva, il Santo Padre lasciollo in libertà di sostituirvi quel di Trinachia, o per parlar col termine latino *Trinacria*, come anche fece, sebbene in buon linguaggio era lo stesso che dirlo di Sicilia, venendo pure con quel nome chiamata quest'Isola a motivo de' suoi tre Promontorj, a differenza di Trinacia Città grande, e

v. Docum. XVI.

M 2 popo-

(a) Alph. Ciac. Tom.I. pag. 817.
(b) Rotulo P.M. Arch. Monialium.

popolosa una volta, ma che ora giace nelle sue rovine dimenticata e sepolta. Ridondando questa soscrizione in iscorno della Chiesa, mentre in essa vantavasi non per indulto Appostolico d' essere al possesso del Regno, ma di goderlo come acquisto delle sue arme, il Santo Padre con lettere dal Laterano addì ventuno di Novembre (*a*) risolutamente ammonillo, che dovesse mutarla, usando termini, ed espressioni di rispetto maggiore verso la Santa Sede. Siccome con l' antecessor Bonifacio era stato capitolato, che dovesse Federigo in avvenire giurare a' Pontefici suggezione, ed essere di loro tributario, egli così a Corrado d' Oria comandò, che per suo nome la giurasse a BENEDETTO, ed il Rinaldi (*b*) ne pubblicò l' Atto, il quale, per vero dire, vantaggioso di molto per la Santa Sede, ed onorevol ci sembra. Giura voler essere alla Chiesa Romana fedele, e vassallo, e confessa in se il debito di annualmente dovergli in segno di tributo passare tre mila once d' oro, con quanto segue. Ma essendo la suggezione a tutti insoffribile, Federigo senza il menomo riguardo al giuramento prestato, tentò di porsi in libertà, occupando la Sicilia, (*c*) di cui negarono poscia i successori di lui la restituzione alla Chiesa, e pagata non avendo la pattuita contribuzione in quest' anno, cadde nella scomunica, ed il Regno nell' interdetto. Ravvedutosi però indi a non molto, ne chiedette l' assoluzione, la quale facilmente gli diede BENEDETTO. Poscia persuaso che per allora non poteva pagare il tributo, abilitollo pel pri-

(a) Odor. Rayn. ad an. 1303. n. 49. (b) Ib. n. 50.
(b) Ibidem n. 50.

primo del Maggio proſſimo a venire, poſtavi la condizione però, che ſe alla promeſſa aveſſe mancato, s' intendeſſe ricaduto nelle ſteſſe cenſure. Ma a fine che il culto di Dio non riceveſſe verun pregiudicio, comandò, che foſſero trattanto riaperte le Chieſe. Nè il Re di Sicilia Carlo II., il quale cinque mila once d' oro era tenuto pagargli pel Regno di Napoli, di tre mila minoratogli il tributo per le tante a Federigo aſſegnate, quantunque il P. Lazzeri, ſeguente il Ciaconio delle intere otto mila il debito lui mantenga, (*a*) per l' abilità al pagamento lo trovò più difficile. Anzi, dopo cacciati i Saracini dalla Città di Santa Maria, detta allora Lucèra nella Puglia, Città Veſcovile ſuffraganea all' Arciveſcovo di Benevento, avendo egli, per far in eſſa riſorgere il culto di Dio, trasferita dentro delle mura la Cattedrale, e non poca ſomma delle proprie rendite ad eſſa aſſegnate, ed al Veſcovo, il Santo Padre per rimunerare la pietoſa munificenza, lo privilegiò, concedendogli la collazione delle Dignità di queſta, e per metà delle Prebende, come dalle lettere ſegnate in Laterano ſedici Novembre. (*b*) E quì non deeſi laſciar addietro il privilegio ad Alberto Re de' Romani, e ad Eliſabetta la moglie conceduto, di poter alla di loro preſenza qualunque ſacra funzione eſſere celebrata ne' luoghi all' Interdetto ſoppoſti. (*c*) Se indulgente però lo trovarono tutti coloro, i quali, ravvedutiſi, bramavano di eſſere in grazia rimeſſi, così di tutto il rigore s' armò contro quanti vollero nell' errore perſeverare oſtinati.

(a) Ib. n. 25.
(b) Od. Rayn. ad an. 1303. n. 28. 55. (b) Ib. n. 56.

nati. Quindi fulminò la scomunica contro chiunque, dentro di certo tempo prescritto, fatta non avesse l' intera restituzione del tolto a Bonifacio nel prenominato sacco d' Anagni. (a) E volle, che questa scomunica con fiaccole accese, e suono di campane si pubblicasse, spedendo Bernardo di Rojado con autorità delegata in Terra di Lavoro, per riscuotere quanto venisse restituito, incaricandolo però, che temperasse con la clemenza il rigore, e coloro tutti assolvesse, i quali del mal tolto si scaricassero, e dinunziassero chi ne trattenesse. Fra tutti però eccettuati ne furono Guglielmo di Longreto, e Sciarra dalla Colonna. (b) Qualche tempo prima avea scomunicati i Fiesolani, conciossiacosachè ubbidire non vollero al comando di rimettere in patria Vercio de' Circoli co' suoi partigiani, ingiustamente e l' uno e gli altri cacciati, e sbanditi. (c)

XIV. Concede varj privilegj a Principi, e gran Signori.

Era in questo tempo in disgrazia della Chiesa il Re Errico di Danimarca pel matrimonio fatto con una parente. Ma vedendo il Santo Padre, che il volerlo disciorre, era metter in campo sanguinosa, ed ostinatissima guerra, scrisse all' Arcivescovo di Lund, che stante la dispensa, la quale Ei gli ne concedeva, benedicesse le nozze. Errico gli aveva già spediti Ambasciadori per supplicarlo, acciocchè si degnasse di sciorlo dalla scomunica, e n' ottenne per se lo scioglimento, e per Cristoforo suo fratello, ed altri complici incorsi nella stessa per la prigionìa data a Giovanni Vescovo di Riga, indi passato alla Chie-

(a) Od. Rayn. ad an. 1303. n. 55.
(b) Ber. Guid. pag. 673. B.
(c) Ferr. Vicent. pag. 1012. E.

Chiefa di Lund, ed al Propofito di quefta: ecceffo per cui la Danimarca tutta all' Interdetto foggiacque. (*a*) Indulto fimile a quefto di Errico ebbe Roberto di Calabria, primogenito del Re di Sicilia, per poter ifpofarfi con Sancia figliuola del Re di Majorica, e l' ottenne Rodolfo di Saffonia per la figliuola di Otone Duca di Brandemburgo. (*b*) E giacchè parlafi quì di privilegj, non tralafcieremo di mentovar quello avuto da' Senatori Romani Gentile Orfini, e Luca Savelli, di poter far acquifto di beni mobili e ftabili dentro e fuori di Roma. (*c*) Simigliantemente concedette al Conte Rambaldo, figliuolo del Conte Anfedifio, come a benemerito della Sede Appoftolica il titolo di Marchefe d' Ancona. (*d*) Quefti Signori erano della Patrizia e noftra famiglia de' Conti di Collalto, S. Salvadore &c., di cui per faperne la nobiltà bafta avergli nominati.

XV. Impegnato in divertire dalla Servia lo Scifma.

Dopo di tutto quefto alle bifogne dell' Oriente s' applicò con tutto l' impegno, cioè delle Provincie ad Andronico Imperadore de' Greci, e ad Orofio Re di Servia, e ad Elena loro madre foggette. Erafi in quelle parti lo fcifma diffeminato, e defiderando il zelo di Lui veder levati da tale miferia que' popoli, fcriffe a Martino Vefcovo di Antiveri addì dieciotto di Novembre, comandandogli, che con deftra maniera ne proccuraffe il neceffario rimedio per ricondurre quelle pecorelle fmarrite all' ovile. (*e*) Ed avendo rifaputo che Orofio, tocco da ifpi-

(a) Od. Rayn. ad an. 1303. n. 56.
(b) Abrah. Bzov. ad an. 1304. n. 6. (c) idem ad an. 1303. n. VI.
(d) Gio: Bonif. Lib. VII. fog. 324. (e) Od. Rayn. ad an. 1303. n. 58.

iſpirazione celeſte, voleva con la Chieſa riconciliarſi, congratuloſſene con lettere particolari de' dì ventitre Dicembre, e, lodandone la religioſa riſoluzione, eſortollo come a perſeverare nel ſanto propoſito, così a non voler tardare per farne vedere gli effetti, ſperando che ad eſemplo del Re, tutto il Reame l' avrebbe fatto. Nello ſteſſo tempo donò l' Appoſtolica protezione ad Elena la Regina, ch' era intenta a richiamare que' popoli alla ſanta fede Cattolica, di cui per lo 'nanzi ſtati n' erano oſſervantiſſimi. (*a*)

XVI. Spediſce il Cardinal da Prato Legato in Toſcana. Fine, ed eſito della Legazione. Il Veſcovo di Trento Legato al Re de' Romani.

Le coſe ſtraniere però non gli laſciarono perder di viſta le dimeſtiche, cioè d' Italia. A queſte a' ventidue di Gennajo del mile trecento quattro volſe tutto il penſiero. Bollivano in quella ſtagione le oſtinate fazioni de' Guelfi e de' Gibelini, de' Bianchi, e de' Neri, per cui erano le Città tutte d' Italia in rivolta. E perchè a diſordine di tanta importanza deſiderava di porgere opportuno rimedio, venne in riſoluzione di addoſſare il maneggio ad un Legato Appoſtolico, il quale ſi portaſſe in qualunque luogo la neceſſità lo aveſſe chiamato. Cadde la ſcelta ſulla perſona di Niccolò d' Alberti, o Albertini, oriondo da Prato, come ce ne fa fede l' Iſcrizion ſepolcrale, e da alcuni, riſpetto alla madre, chiamato de Martini (*b*) (ſebbene in opinion del Ciaconio tale era la ſua caſata) alunno Domenicano della Provincia Romana, Uomo di vaſta dottrina, e verſatiſſimo negli ſtudj ſacri, e tale, che

(a) Ibid. n. 59.
(b) Bremond. Tom. II. pag. 101. Il Lucenzio. Nota ſeconda all' Ughelli. Tom. I. col. 70.

che venne abile riconosciuto per sostenere con tutta riputazione la Lettura di grande impegno nella Minerva in Roma. A queste distinte prerogative accoppiando l' integrità di costume, somma prudenza, ed attività ne' più importanti maneggi, meritò di essere eletto Proccuratore dell'Ordine, pure in Roma. Questo impiego lo fece da Bonifacio VIII. conoscer degno di esser posto in vista del mondo tutto, come anche fece, spedindolo suo Legato alli due Regi Filippo di Francia, e Adoardo d' Inghilterra affine di rapacificargli. Era assai scabroso l' affare, e di tutto impegno, maggiormente che la di lui spedizione era stata preceduta da altri due Legati Vescovi Cardinali, Berardo d' Albano, e Simone de Bellolloco da Preneste, i trattati de' quali punto non riuscirono con sommo spiacere di Bonifacio, cui molto stava a cuor questa pace. Ma tali difficoltà accrebbero il credito e la gloria di Niccolò adoperatovisi con tutto il buon esito, e tale, che n' ottenne da esso Pontefice in un pubblico ragionamento distinta lode. Che siasi tramesso Bonifacio per accordare questi due Re, ce n' assicura altresì l' Autore della Storia delle cose passate tra esso Filippo, ed il Pontefice, altrove mentovata, ma nè dell' una nè dell' altra di queste due Legazioni fa cenno, (*a*) come nemmeno dal Rinaldi rapportate le trovo. Nè quì si fermò la grata di lui riconoscenza, ma per rimeritarlo, come da prima lo avea destinato al governo della Chiesa di Spoleti, così in questa occasione lo dichiarò Vicario di Roma. Egli poi oltre ad altri impieghi sostenuti nel Pontifi-

(a) Hist. Magn. Diss. pag. 2.

tificato del nostro BENEDETTO, quello sostenne con i Cardinali Arnoldo Sabino, e Luca de' Fieschi di Legato in Italia ad Errico VII. da esso coronato nella Basilica Lateranense, nella quale fermavasi le notti intere questo Re per adorare il Crocefisso, che seco sempre portava, cibandosi cotidianamente del Sagratissimo Pane, e non si fece questa coronazione, come era il costume, nella Vaticana, perocchè veniva ella occupata da gli Orsini, e da Roberto Re di Sicilia, nemici di Errico, come ci fa sapere con l'autorità del Volaterano, e del Panvinio il Vettorelli appresso il Ciaconio alla Nota *Legatus* &c. (*a*) Dalla Chiesa di Spoleti lo fece BENEDETTO passare a quella d'Ostia e di Velletri, e di poi lo fece Cardinale nelle Tempora del Santo Natale. (*b*) Per il che noi d'indi in poi lo chiameremo il Cardinale da Prato. Furono a lui date le commessioni per la Toscana, Romagna, e Marca Trivigiana. (*c*) Con altre lettere poi dello stesso giorno ventidue Gennajo dal Laterano gli accrebbe l'autorità, aggiugnendovi i Patriarcati d'Aquilegia, e di Grado, eccetuandone l'Arcivescovado e la Provincia di Zara. L'ebbe pure per la Provincia tutta ed Arcivescovado di Ravenna, e per la Città e Diocesi di Ferrara. (*d*) Prolungò per qualche tempo la sua partenza, laonde prima de' dieci di Maggio non giunse a Firenze, dove fu accolto

(a) Alph. Ciac. Tom. I. pagg. 827. 828. 830, Franc. Pagi Tom. III. pag. 432., & Od. Rayn. ad an. 1294. n. 41.

(b) Bern. Guid. pag. 632. E.

(c) Odor. Rayn. ad an. 1304. n. 2.

(d) Idem. n. 2.

colto con ogni rimostranza di stima e di onore da tutti, ed in particolare da que', che bramavan la pace. (*a*) Ebbe ottimo successo sul principio il di lui maneggio, poichè spiegate le lettere di Nostro Signore, fece in pubblica udienza, e nel mezzo della piazza, a tutti sapere la cagione per cui era stato spedito, e per qual fine. Ciò inteso, la gente bassa e minuta, oppressa dalla potenza de' Grandi, lo fece arbitro per ordinare, quanto avesse creduto necessario per ridurre la Città in istato di quiete. Di questa servendosi, rimise sul piede antico il governo della Repubblica, non poche ordinazioni facendo. Indi cominciò a richiamare i Bianchi e Gibelini: ma i Guelfi e Neri della fazione contraria, che sarebbono stati obbligati alla restituzione de' beni confiscati, e posti in pubblico, si adoprarono per deludere le massime, e la direzione del Cardinale Legato, dando moto ad una sollevazione contro a lui, creduto fautore de' Gibelini, come nato di tal progenie. Anzi correva opinione, che questo partito appresso il Pontefice da lui fosse stato proccurato. (*b*) A questa, bene assistito da' suoi partigiani, intrepidamente s' oppose, e gli sortì d' acchetare le cose. Per consiglio de' principali della Città, ad oggetto di levare ogni sospetto, si portò a Prato, con animo di pacificare que' popoli. (*c*) A questo affare essendo tutto applicato, i Fiorentini per l' odio, che nudrivano contro de' Gibelini e de' Bianchi, scorgendolo impegnato a favore di questi, tentarono

N 2 essi

(a) Gio: Vill. Lib. VIII. fog. 69.
(b) Dino Comp. fog. 510. A. & B.
(c) Gio: Vill. Lib. VIII. fog. 69.

essi pure di far nascere una sollevazione, come seguì. Tale fu ella, che riputandosi il Cardinale di lasciare in mano de' congiurati la vita, prese partito di abbandonar Prato, per ritornarsene in Firenze, come fece, fulminando prima contra que' popoli la scomunica, ed interdicendo la Città. (*a*) Quivi giunto fece porre molta gente sull' arme, per ispedirla contra coloro. Ma perchè la parte maggior de' soldati era de' Gibelini, così i Fiorentini entrarono in sospetto, che avesse intenzione di volgere l' arme a' proprj lor danni, per il che s' armarono alla difesa, e tale fu de' Guelfi e de' Neri la mossa, che vedendo egli impossibile potersene andare contro a Pratesi, nè quì vedendosi più sicuro, e tanto meno, che molti de' suoi fautori se gli erano allontanati, pensò di affatto abbandonare Firenze, e mettersi a lato al Pontefice, ch' era tuttavia in Perugia. Avvenne questo a' quattro di Giugno. (*b*) Appena partitosi vennero que' Cittadini bruttamente alle mani, e messa fu la Città a soqquadro, così che, oltre la strage numerosa di gente d' ogni stato, e condizione, arsero secento case; il fatto seguì a' dieci dello stesso mese. (*c*) Anzi trovo altra memoria, che la Città rimase incendiata per la metà, e che il Legato co' suoi faticasse molto a salvar la vita. (*d*) Questo di lui non aspettato arrivo in Perugia cagionò sommo rammarico a BENEDETTO, non solo pel rimedio, che ser-

(a) Gio: Vill. Lib. VIII. fog. *69*.
(b) Lo stesso ivi.
(c) Gio: Vill. Lib. VIII. fog. *69*.
(d) Chron. Parmen. pag. 840. E.

fervito aveva al mal di fomento, quanto per lo ftrappazzo fatto al Cardinale, che era di qualche non lieve difonore allo fteffo Vicario di Crifto. Non volendo per tanto lafciar impunito attentato così ardimentofo, fece citare (*a*) dodici de' principali fazionarj a render conto di loro condotta all' Appoftolico tribunale, e con qual zelante rifcentimento Egli lo faceffe, e chi coftoro fi foffero, ricavafi dalle lettere. (*b*) Atterriti dalla minacciata fcomunica fi portarono fenza indugio a Perugia affiftiti da buon numero di gente armata per difcolparfi. (*c*) Ma il partito de' Bianchi e de' Gibelini, veduta la Città fprovveduta di gente, e de' principali del contrario partito, colta la congiuntura, tentarono d' impadronirfene. Ma avvifati della forprefa coloro, che erano andati a' piedi di Sua Santità, ritornarono velocemente, e giunti a Firenze, fuccedette fatto d' arme maggiore del primo, ed a' venti di Luglio ne riportò la parte Guelfa fegnalata vittoria. Ci afficura lo Spondano, che a' ventuno di Giugno BENEDETTO, fatto pubblicare il proceffo, fcomunicaffe i Fiorentini, Luchefi, e Pratefi. (*d*) Ebbe il Vefcovo di Fermo, Albertino Vifconte, (*e*) fortuna migliore del Cardinale da Prato, perchè fpedito dal noftro Pontefice ad acquetare le difcordie, che bollivano tra Viniziani e Padovani per certe fortezze fabbricate da querti in

(a) Gio: Vill. Lib. VIII. cap. 72.
(b) Odor. Rayn. ad. an. 1304. n. 5.
(c) Gio: Vill. Lib. VIII. cap. 72.
(d) Lo fteffo ivi.
(e) Pier Maria Campi par. III. fog. 34.

in vicinanza di Chioggia, affine di volersi mantenere nel possesso di far sale, (*a*) accordò le parti, senza che più venissero alle mani, come lo avevano fatto per lo 'nanzi con le peggio de' secondi. In questo tempo era stata la Chiesa di Trento ne' suoi beni pregiudicata di molto da' Duchi di Carintia, Otto, Lodovico, ed Errico. BENEDETTO per proccurarne la giusta restituzione, spedì ad Alberto Re de' Romani il Vescovo stesso di Trento, dal quale la Chiesa di Navarra era pria stata governata, per renderlo persuaso di adoperare la sua autorità, ed abbisognando, ancora la forza, acciocchè fossero rilasciati i beni occupati, protestandogli, che sarebbe venuto alle più gagliarde risoluzioni contra de' contumaci. E perchè dallo stesso Alberto era stato a forza d'arme obbligato Gherardo Vescovo di Magonza ad accordargli patti ingiusti non meno, che indegni, e perchè era stato dallo stesso di parecchj luoghi di ragione della sua Ghiesa spogliato, ammonillo col mezzo dello stesso Bartolommeo di Trento, perchè lasciasse simili pretensioni, ed il tolto restituisse, e benchè ricusato avesse di moversi alle molte insinuazioni dell' antecessor Bonifacio, ebbe Egli la sorte di essere benignamente ascoltato, ed il merito di condurre a buon fine l' affare. (*b*)

Non

(a) Odor. Rayn. ad an. 1304. n. 6., & And. Dand. pag. 402. A., & Ricobal. Ferrar. pag. 254. E. cum Chron. Parmen. pag. 850. C.

(b) Odor. Rayn. ad an. 1304. num. 27., & Abrah. Bzov. ad an. 1304. num. 1.

XVII. Si riferiscono molte Provvisioni fatte in parecchie Chiese, e molti Privilegj ad altre conceduti.

Non perdeva di mira però in così gravi occupazioni la sua Religione, di cui con attenzione particolare ne proccurò l' avanzamento, nè dimenticossi dell' altre. Quinci a Lui presentandosi opportuna occasione non ommise di promovere il culto dovuto a Dio, e l' ornamento delle loro Chiese. Con una Costituzione segnata a' cinque di Dicembre in Laterano fissò il numero di ventiquattro Canonici nella Chiesa di Anagni, inerendo in ciò al Decreto di Alessandro IV. Aggiugnendo, che in avvenire non fosse ammesso veruno oltre al detto numero, escludendo i soprannumerarj. E quando pure, o per indulto Appostolico, o di consenso del Capitolo di essa Chiesa, ce ne fosse ricevuto qualcheduno, questi nulla partecipasse di ragione de' Canonicati, della mensa, o delle cotidiane distribuzioni, se non quando dopo qualche vacanza, entrasse nel numero de' ventiquattro. Dichiarando di più, che neppure gli attuali fosser capaci di veruna sorta di distribuzioni, quando non rissedessero, e non intervenissero alle ore Canoniche, o quando si assentassero. Oltre di tutto questo dichiarò, che la precedenza in Coro, in Capitolo, ed alla mensa comune si dovesse a' Canonici secondo il grado de gli Ordini loro, ubbedendo in questo alla Costituzione di Bonifacio VIII. (*a*) Come pure il giorno quarto di Marzo ridusse quelli di S. Giovanni in Laterano al numero di diciotto, e gli altri Beneficiati, o sieno stipendiati (come nella Bolla i chiama) a quello di ventidue, con l' aggiunta di quattro Accoliti. (*b*) Nel Pontificato

(a) Ferd. Ughell. Tom. I. pag. 318.
(b) Odor. Rayn. ad an. 1304. n. 20.

ficato di Bonifacio ſuddetto, fra il Clero regolare, e ſecolare era in diſputa l' importantiſſima quiſtione, ſe coloro, i quali a' Monaci ſi confeſſavano, foſſero obbligati a i loro Parrocchi ridire le confeſſioni. Ma perchè ella reſtò per allora indeciſa, fecela BENEDETTO ſtrettamente diſaminare dall' Accademia di Parigi, poi decretò non ne eſſere queſta neceſſità, e nemmeno valide le cenſure fulminate contro coloro, i quali aſcoltarono ſimile confeſſioni. (*a*) Dello ſteſſo Decreto inteſe parlare il Lazzeri quando ſcriſſe col ſentimento del Navarro: *Aliud ſingulare in hac eadem confeſſionis materia ſtatuiſſe legitur, nempe confiteri iteratò, aliàs admiſſa peccata, etſi non ſit neceſſarium, quia tamen erubeſcentiam exprimere compertum eſt, quam ille, magnam pœnitentiæ partem dictitabat, laudabile certe, & fructuoſiſſimum: ita ut nequaquam reprehendendi ſunt: quinimmo ſummopere commendandi Cartuſiani Patres, ſingulis ſemel annis mortalium confeſſiones ex regulæ præcepto repetentes.* (*b*) Ma in fine di queſto capo vedremo in quali termini decretaſſe ſopra di queſta materia.

Alli quattordici di Maggio dichiarò ſoggetto alla Santa Sede il Moniſtero di Santo Spirito di Solmòna nell' Abbruzzo, comandando, che ciaſchedun triennio gli Abati rinunciaſſero al loro governo, e che nello ſteſſo Capitolo ſi veniſſe all' elezione del ſucceſſore. Concedette autorità a Bernardo Abate Benedettino di eſſo Moniſtero, e a' di lui ſucceſſori di poter aſſolvere dalla ſcomunica, in cui foſſero caduti

(a) Odor. Rayn. ad an. 1304. n. 20.
(b) In Vita.

caduti i suoi Monaci, o prima di vestir la Cocolla, o pur dopo. Come in simigliante maniera assolvergli dalla Irregolarità tanto per aver celebrato ne' luoghi soggetti all' Interdetto, quanto se, dopo esservi incorsi, avessero gli Ordini ricevuti; eccettuandone que' casi, i quali fossero alla Santa Sede riserbati imediatamente. Volle finalmente che avessero una totale indipendenza dal Vescovo, sicchè non potessero essere obbligati ad intervenire alle pubbliche processioni; e che per indulto Pontificio potessero fabbricarsi Monisterj ovunque più loro piacesse. (a) Alli tredici di Febbrajo riconfermò la Regola de' Servi di Maria, comunemente detti Serviti. Dissi averla riconfermata, perocchè dichiarò Egli potersi credere da altri Pontefici già confermata, quando si sapeva aver ottenuta la grazia di cunvocare Capitolo Generale, elegger Prior Generale, e dar sepultura nelle proprie Chiese a tutti coloro, che se l' avessero eletta; ed eccone le precise parole ..... *satis innuitur dictam vestram Religionem per eamdem sedem extitisse quodammodo confirmatam &c.* (b) Lo Spedale della Chiesa di Dio, fabbricato in Viterbo, e dotato dal suo pietoso non meno che generoso Cittadino Visconte, figliuolo di Reniero Gatto, provata avea la munificenza del Pontefice Bonifacio, ed il nostro BENEDETTO approvò il fatto da lui, ed in particolare, che s' intendesse esente dalla dipendenza dal Vescovo, e dal Capitolo, così, che dipendente fosse soltanto da' suoi Domenicani, non esentandone l' amministra-

O zione

(a) Laurentius Cher. de Nut. Tom. III. in App. pag. 13.
(b) Ibidem pag. 14.

zione de' Sagramenti. Concedette a questi parimente la grazia di poter dar sepultura nel Cimitero della Religione agli aggregati ad esso Spedale, e questi godessero di tutte le grazie, ed indulti, e dell' Indulgenze tutte all' Ordine Domenicano concedute. E perchè molti beni a questo pio luogo erano stati usurpati, addì undici di Dicembre scrisse al Vescovo, ed al Podestà di Toscanella, Città nell' Etruria, suo Consiglio, e Comune, acciocchè s' adoperassero, perchè ne seguisse la dovuta restituzione. (*a*)

Narra Giorgio Vasari, che da Giotto famoso pittore, facesse nella Tribuna di S. Piero dipignere cinque Storie della Vita di Cristo nostro Signore: e nella Sagrestia la tavola principale, ed il lavoro riuscisse il più polito, che prodotto fosse dal di lui pennello. Onde il Papa trovandosi ben servito, fece dargli per premio secento ducati d' oro. Ma di questo regalo, mentovato nell' edizione, di cui servissi il nostro Burchelati, in quella di Bologna non se ne parla. Trovo bene essere in essa questo nostro BENEDETTO segnato pel IX., ed essere pur di Giotto la bellissima nave di musaico, la quale si vede sopra le tre porte del portico nel cortile di S. Piero, nella quale oltre l' altre cose, tutte degne dell' universale curiosità, ci è la vela, alla quale, per esser creduta vera, altro non manca che il moto. In disparte poi è invitato l' occhio ad esaminare un pescatore, il quale assiso sopra d' uno scoglio pesca a lenza. (*b*) E quì abbia luogo ciò, che prima narrare io doveva, cioè aver Egli destinato protetto-

(a) Ant. Bremond. Tom. II. pag. 8.
(b) Parte II. fog. 40.

tettore a' Servi di Maria il Cardinale da Prato, che ſpedì in Inghilterra, Scozia, ed Ibernia, perchè perſuadeſſe a queſte nazioni la pace. Confermò la Regola de' Celeſtini. (*a*)

Non poca lode poi ridonderebbe al zelo del nostro BENEDETTO per la ſcoperta fatta della deteſtabile ipocreſia di Armanno, detto prima Pungilupo, ſettario de' Fraticelli, già adorato ſopra gli Altari nella Cattedrale di Ferrara, ſe veramente nel di lui Pontificato foſſe ſeguìta, come piace all' Autore della Vita Mſ. con l' autorità del Pigna, il quale queſto fatto rapporta bensì, ma ſeguìto nell' anno mille trecento, e non tre dopo, come ſcrive il noſtro Autore, quindi non mi riſolvo ad accordarglilo. Il primo fu, che comandaſſe, che foſſero ſolennizzate le Stimmate di S. Franceſco, e lo abbiamo dalla Cronaca di Bernardo, la quale ſi legge nella edizione Romana della Regola e Coſtituzioni dell' Ordine Domenicano ſtampata *1690.*, (*b*) e lo accenna pure il Breviario Romano. Leggendo poi in Cherubino Ghirardacci queſta ſteſſa erudizione, trovo che fu ſpedito dallo ſteſſo Pontefice Tebaldo Buſato Breſciano, Rettore della Romagna, quegli che nell' anno mille dugento quarantotto per li ſecondi ſei meſi avea ſoſtenuto il carico di Pretore in Bologna in compagnia del Conte Taddeo da Monferrato, Capitano del popolo. (*c*) Queſto Storico ſteſſo riferiſce, che concedeſſe alle Suore del Moniſtero di S. Agneſe della ſteſſa Città la eſenzio-

O 2 ne

(a) Abrah. Bzov. ad an. 1303. n. 6., & Od. Rayn. ad an. 1304.
(b) Cap. X. pag. 44.
(c) Lib. XIX. fog. 458.

ne da qualunque sorta di Decime, grazia, che fu estesa a tutte quelle della sua Religione in quella Costituzione, nella quale dichiara non volerle da' Vescovi dipendenti. Proibì loro ancora, in altro tempo, passare, come allora veniva praticato, al governo di Monisterj di Regola differente. Ed a' cinque di Dicembre permesso aveva alla Priora, ed alle Sorelle di S. Paolo di Città Vecchia dell' Ordine di Santo Benedetto il poter passare a quello di S. Domenico, con espresso comandamento, che di loro ne prendesse la sua Religione la direzione; ed a' ventuno dello stesso mese assoggettò ad essa quelle di S. Domenico di Forlì. Indi il primo giorno di Gennajo segnò indulto grazioso a' suoi Frati del Convento di S. Severino, che stante la loro professata povertà potessero accettare la somma offerta loro di mille Fiorini: *De usuris, rapinis, & aliis male acquisitis si propositis in locis competentibus publicæ denunciationis edictis, illi, quibus horum restitutio fieri debeat omnino scire, & inveniri non possit.* Simile ne concedette a quelli di Padova, di Sivigliano nel Piemonte, e di Tolosa. Ed a favore di que' di Ragusi lasciò correre mille lire della stessa ragione, per la fabbrica della loro Chiesa. (*a*) Al Convento di Bergamo confermò tutto quello, che Gofredo, Cardinale di S. Marco, Legato Appostolico in Lombardìa, gli aveva conceduto, e fu: *Volens utilitati ecclesiæ vestræ S. Stefani vocabulo insignitæ, in qua ad præsens degitis, & tunc instituti erant Clerici seculares, & de novo concessa Ordini vestro fuerat, providere inter alia statuit: quod iidem Clerici* *con-*

(a) Ant. Bremond. Tom. II. pag. 19. & seqq.

contenti essent Beneficiis, quæ in ipsa Ecclesia obtinebant, & eis cedentibus, vel decedentibus alii non succederent ipsis in Beneficiis supradictis, sed eadem beneficia secundum dispositionem Episcopi Pergomensis, qui esset pro tempore, in fabricam ipsius Ecclesiæ, vel in usum pauperum libere converti deberent. E questo Statuto era stato prima da Gregorio IX. confermato. Di questo stesso mese poi il giorno ventesimo confermò al suo Ordine que' privilegj tutti, i quali per lo 'nanzi da Bonifacio VIII., e da Carlo II. Re di Sicilia gli erano già stati conceduti, (*a*) e furono: il Convento di S. Massimino, Castello soggetto alla Diocesi d' Aix, metropoli della Provenza meridionale, e sede del Parlamento; (la dice metropoli della Gallia Narbonese il Baudrand) il qual Convento era di ragione de' Monaci Benedettini di S. Vittore di Marsiglia, acciocchè in esso dal suddetto Re si destinasse il numero de' Frati, che abitar lo doveano, ne eleggese il Priore, la di cui instituzione, e distituzione ad esso appartenesse, ed a' suoi successori perpetuamente, dichiarando che i Frati quivi abitanti non avessero dipendenza veruna dall' Ordinario, ma in tutto e per tutto Carlo, ed i successori Re di Sicilia per loro assoluto padrone riconoscessero. E perchè la Chiesa era Parrocchiale, decretò, che la cura dell' anime restasse a peso della Religione, con questo però, che la facesse esercitare da Sacerdoti secolari da eleggersi dallo stesso Convento, e s' intendessero questi parimente in tutto dal Vescovo indipendenti, ed il sosten-

(a) Ant. Bremond. Tom. II. pag. 40, 98.

ſtentamento doveſſe loro da gli Elettori eſſer ſomminiſtrato.

Li ſteſſi privilegj, e le medeſime eſenzioni gode la Caſa della Villa di Balma, o ſia S. Balma, che vuole dir Antro, nove miglia diſtante da S. Maſſimino, alla parte di Marſiglia, dove è tradizione, che faceſſe la Maddalena le ſue penitenze. In queſta caſa vi mantiene la Religione un Vicario. E quì ſi noti, che a' dì noſtri l' elezione del Priore di S. Maſſimino ſi dee al Re di Spagna, e che nelle mutazioni, la Religione tre ne elegge, e gli preſenta al Re, uno de' quali ei ne traſceglie, e queſti viene indi confermato dal Provinciale. Il motivo poi pel quale ebbe Carlo II. di Sicilia sì bel privilegio, fu non ſolamente la tenera divozione, che profeſſava a queſta Santa, ma eziandìo il merito di aver ſenza riſparmio, anzi a qualunque coſto ricercato il di lei corpo, e di averlo rinvenuto l' anno mille dugento ſettanta nove nello ſteſſo Oratorio appunto in cui S. Maſſimino Veſcovo d' Aix, uno de' ſettanta due diſcepoli di Criſto, avealo ſepolto. Queſto però non è il luogo da cui venne levato l' anno ſettecento dieci affine di preſervarlo dalle rapine de' Saracini, i quali infeſtavano allora il paeſe. (a) La Storia di queſto ritrovamento viene alla diſteſa narrata da Ricardo Cluniacenſe appreſſo il Bzovio. (b) Ma ſe è vero, che le Cronache di queſto Monaco terminino con la Vita d' Innocenzio III. eletto nell' anno mille cento novantotto, come vedremo, e mancato di vita indi a diciotto anni, di

v. Annotaz. V.

(a) Ant. Brem. Tom. II. pag. 79. & ſeqq.
(b) Ad an. 1279. n. 19.

di lui non sarà questa relazione, leggendosi ella nel terzo anno del Pontificato di Niccolò III., cioè nel mille dugento ottanta, in cui ne venne fatta la traslazione, come ce ne fa fede l'Autore. Credo essere più tosto parto della penna di Bernardo di Guidone, nelle di cui Opere, e quasi ne gli stessi termini, l'abbiamo, (*a*) accordandolo ancora il tempo in cui scrisse questo Domenicano. Ma sopra questo particolare ne attenderemo la decisione maestra dell'erudito Bremond, il quale dopo la Nota terza alla Bolla terza di Bonifacio, nella quale porta il passo di Ricardo, e da cui noi apparata abbiamo l'erudizione, conclude: *Hæc Ricardus, de quibus nos, Deo bene favente, lato calamo differemus*. Osservar bene si dee esser caduto in errore Bernardo, là, dove disse, che il Pontefice Bonifacio segnò il Diploma, del quale parliamo, nel mille dugento novanta, quando lo fu veramente indi a cinqu' anni. (*b*)

Il Convento di sua Religione in Perugia era da altre fabbriche così attorniato, che si rendeva impossibile poter essere con la Chiesa ridutto in buon' ordine. Però gratificando le premurose istanze di lei, le concedette certa Chiesa Parrocchiale di libera collazione del Capitolo della Cattedrale, e donò quanto era di ragione di essa Chiesa nel sobborgo di S. Piero, ed acciocchè vi andassero tosto al possesso, la dichiarò vacante, ed il Parrocco Niccolò da Perugia dicaduto dal Beneficio. Ordinò poi, che nella nuova Chiesa fosse eretto un' Altare in onor di

(a) Rer. Ital. Tom III. pag. 607. A.
(b) Ant. Brem. Tom. II. pag 40. 41. Bulla 3. & 4. pag. 84. Bulla 10.

di Santo Stefano già titolare della donata, e n'eleggessero i suoi Frati un Cappellano secolare, che l'officiasse, e portasse il peso della cura dell'anime della Parrocchia, e l'eletto si provvedesse da suoi Elettori di onesto mantenimento, nè dal Vescovo dipendesse per verun caso, e si crede che il primo eletto fosse il suddetto Niccolò da Perugia. Ma se questa donazione fu di pregiudicio al Capitolo de' Canonici, per quello riguarda essere stata la loro giurisdizione intaccata, questo danno fu da Lui compensato, quando loro donò tutti i mobili, e stabili di ragione della detta Chiesa. Ciò seguì a' trentuno di Maggio in detta Città. (*a*) Monsignore Alessandro Borgia fa menzione d'un privilegio da esso lui letto nell' Archivio di Santa Maria dell' Orto, indirizzato alla Badessa, ed alle Monache di Santa Martina dell' Ordine di S. Benedetto, nella Diocesi di Velletri, col quale prende sotto la protezione della Santa Sede il detto Monistero, e gli conferma tutti que' beni, i quali leggittimamente possede. Non ci assicura però che sia del nostro Pontefice, ma dice credersi esserlo. (*b*) Il quarto giorno di Marzo confermò tutte l'esenzioni da altri Pontefici concedute alla sua Religione. Rimediò a i disordini partoriti da una Costituzione del suo predecessore rilassata a favore de' Dominicani e Minori intorno al modo da tenersi da essi nella predicazione, ne' funerali, e nell' ascoltare le confessioni, come chi che sia può vedere nella di Lui Costituzione contenente altri molti privilegj alla sua Religion conce-

(a) Ant. Bremond. Tom. II. pag. 101.
(b) Fog. 299. n. 84.

conceduti, la quale terminò pregando il Clero secolare a non prender da essa motivo di sparlare, o mormorare, ed i Prelati ad intenderla in buona parte, riflettendo al profitto, che all' anime deriva dalle due prime graziose concessioni, e che la terza non era altro poi finalmente, che una rinnovazione di quel tanto che altri Pontefici avevano decretato, e che i suoi Religiosi nulla possedevan di proprio, nè di particolare, nè beni mobili o stabili in comune, mendicando il necessario loro vitto e vestito, e non per altro potersi mantenere, se non perchè pietà usano i vivi, ed i morti carità: *Quis ergo non misereatur eorum, qui omnia, voluntatem habendi etiam, relinquerunt. Quis non compatiatur eisdem operatoribus tam utiliter in agro prædicto certe nullus nisi qui triturantis bovis os impie alligare vellit, aut eis subtractis alimentis necare*, &c. Ma nulla giovando, per usare le sue parole, promulgare leggi, quando non ci sia chi daddovero s' applichi per proccurarne l' esatta osservanza; Egli alli dieci di Marzo scrisse all' Arcivescovo di Milano, a i Vescovi d' Asti, di Brescia, e di Pavìa, commettendo loro, che dovessero invigilare con tutta attenzione, acciocchè quanto ordinava in questa sua Costituzione puntualmente ed interamente venisse osservato nella Lombardìa Superiore, dando loro, ed a' Succesſori facoltà di poter decidere qualunque contesa, la quale sopra di essa nascesse, e scomunicare chiunque s' opponesse, derogando a tutte quelle Pontificie ordinazioni, le quali contraddicessero a questa autorità, ed a quella in particolare di Bonifacio VIII. Altra simile ne scrisse lo stesso giorno all' Arcivescovo di Ravenna, a' Vescovi di Bologna, di Padova, e di

P Fer-

Fermo, perchè la stessa attenzione praticassero nella Lombardìa Inferiore; l'una e l'altra delle quali registrò il Bremond nel suo Bollario, (*a*) e la seconda si legge eziandìo autografa nell' Archivio de i nostri Domenicani. (*b*) Non so finalmente se questa, o pur altra Costituzione abbia inteso additarci Alfonso Ciaconio, che scrive averne il nostro BENEDETTO riformata una (perchè gravosa) dell' antecessor Bonifacio, nella quale concedeva alla Religione Domenicana, ed a quella de' Minori la facoltà di poter predicare, ascoltar le confessioni, a i defonti dar sepultura, e questa di lui riformazione aver nel genio di tutto il Sacro Collegio de' Cardinali, e di tutti gli Ordini Religiosi incontrato così, che fu detto: *Quod prava in directa, & aspera in vias planas commutaverat*. (*c*) Certo è, asserir Egli, che Bonifacio era stato d' intenzione di promovere la quiete e la pace tra questi due Ordini, ed i Prelati, i Parrocchi, ed altri Ecclesiastici, all' osservazione de i tre suddetti articoli, *modum imponens*, e fare nell' ultimo periodo questa dichiarazione: *Hac autem dicta constitutione, quæ incipit* Super Cathedram *quam penitus renovamus, aliisque, quibuscunque consuetudinibus &c. nequaquam obstantibus inviolabiliter observari sancimus*. Torniamo a gli affari politici.

Per

(a) Tom. II. pag. 92. n. XXI.
(b) Capsula Num. XX. I.
(c) Tom. I. pag. 827.

Per opera di Lui si mise in calma la Francia, già da molto tempo, come si è veduto, in lite con la Santa Sede per le cose occorse tra il Re Filippo, ed il Pontefice Bonifacio. Mandò questo Re a piedi del nuovo Vicario di Cristo per passare i soliti officj di congratulazione tre Ambasciadori, Beraldo di Mercuile, Piero Bellapertica Canonico Carnotense, oggidì da Chartrain, e Guglielmo du Plessis, e nello stesso tempo per raccomandare al Santo Padre se stesso, il suo Regno, e la Chiesa Gallicana. (*a*) Quale stima facesse Filippo di BENEDETTO, lo dicono l' espressioni della lettera a Lui spedita, le quali mi sembrano degne d' essere quì annoverate ...... *Ex eo præcipue materia nobis gaudii, & exultationis accrescet, quod regiminis nostri in Apostolica Sede virum sedere conspicimus bonorum omnium, sicut fama testatur & pubblicat, nitore conspicuum, virtutis speculum, & Sanctitatis exemplar, virum utique secundum cor nostrum, qui non quærit quæ sua sunt, sed quæ Dei ad Catholicæ fidei & universalis Ecclesiæ bonum & exaltationis incrementa felicia*. (*b*) In qual mese sia stata spedita questa Ambasciata, non saprei dirlo, essendo mancante la lettera della data, ma credo che possa essere stato circa la fine di Febbrajo, o poco prima, e m' inducono a crederlo altre lettere di commessione alli stessi Ambasciadori consegnate, come vedremo in appresso. Con affetto veramente paterno furono accolti, e dopo generose espressioni verso la persona del Re, e di tutto il Reame gli prosciolse della scomu-

XVIII. Ambasciata mãdata dal Re Filippo a Benedetto. Quãto questi operasse in favor della Francia, e ciò che quivi si facesse in questa occasione. Perchè Bonifacio se la predesse cõtra i Colonnesi. Ciò che ne seguisse dopo la di lui morte, e ciò che Clemente V., e Benedetto XI. operassero a favor della Francia.

(a) Hist. Mag. Diss. pag. 23.
(b) Ib. pag. 206.

nica in cui caddero come fautori del loro Sovrano contro l' intenzioni del suddetto Pontefice. E la stessa clemenza usò con le primarie ecclesiastiche dignità, e con tutto il Clero, che dalla irregolarità assolvette, e confermò nel possesso de' Beneficj. Fra tutti questi però eccettuò Guglielmo di Longreto, la di cui assoluzione dichiarò riservata a sestesso. Nel medesimo tempo diede pure l' assoluzione al Re Filippo assente, e senza di lui saputa. (*a*) Anzi Niccola Gilles Autore de gli Annali di Francia riferisce, che il Re in una piena assemblea convocata di suo ordine in Parigi nella Chiesa della Vergine fece leggere un rescritto, col quale da BENEDETTO gli veniva partecipato aver Egli rimesse nella grazia di Santa Chiesa con la sua propria persona, quelle della Regina, de' suoi figliuoli, e tutto il Reame, e ciò, bench' egli nol chiedesse. Io però nelle lettere di risposta non trovo, ch' abbia rimesso nella comunion de' Fedeli che la sola persona del Re, ed eccone l' espressioni del Santo Padre ben chiare ...... *quantave paternæ pietatis dilectio ad salutem tuam super te viscera mansuetudinis nostræ commoverit, absolutio, quam tibi nuper absenti, & non petenti ab omnibus excomunicationis sententiis, quibus ex quacunque causa forsitan tenebaris astrictus, in tuorum nunciorum præsentia te in benedictione dulcedinis prævenientes impendimus, manifestat*. Quindi bisogna dire aver questo Annalista altro Documento veduto, o aver amplificata la cosa, tanto più, che a tenore delle lettere da noi vedute altro Annalista Francese ci narra in questi termini il fatto: *Papa Bene-*

(a) Hist. Mag. Diss. pag. 207.

Benedictus, considerans pium esse ovem errantem, etiam licet invitam, ad ovile reducere, Regem Francorum, non petentem, a sententia excomunicationis per prædecessorem suum lata in eum absolvit. (*a*) Questi stessi Ambasciadori ebbero patenti per trattare con lo stesso Pontefice, o con altri da esso diputati, accomodamento per tutte le differenze vertenti fra la Corona di Francia, e la Santa Sede, ed a i tre primi vi aggiunse in queste il Longreto per quarto. L' esprimersi però il Re di voler, che tre di loro abbiano questo maneggio, mi fa credere, che non ce lo destinasse ad altro fine, che per assistere i colleghi, come Uomo di gran condotta ne gli affari politici, non già per presentarsi a BENEDETTO, ben sapendo quanto giustamente questo Pontefice gli era contrario. Queste portano la data de' venticinque Febbrajo mille trecento tre da Nimes, Città dell' inferior Linguadoca. E nel Marzo dello stesso anno n' ebbero altre, le quali portarono ad essi la facoltà di ricevere l' assoluzione da tutte quelle scomuniche in cui fosse incorso Filippo, tanto se fossero queste state fulminate da Bonifacio, quanto da altro Prelato da esso avente l' autorità, così parimente dall' Interdetto, nè in queste del Longreto vien fatta menzione. (*b*) Due cose da osservarsi trovo in queste lettere; la data dell' une, e dell' altre, e delle seconde il fine per cui furono spedite. Rispetto alla data, è osservabile l' anno, che sembra esser dovrebbe il mille trecento quattro, sendo

(a) Thomas de Wolsingum in Ypadigmate Neustriæ an. 1304 in Hist. Mag. Diss. pag. 234.
(b) Hist. Magn. Diss. pag. 224.

fendo nell'Ottobre dell' antecedente BENEDETTO affunto al Pontificato, ma ci leva qualunque fcrupolo la coftumanza della Francia nel fegnar gli anni, mentre in quel fecolo dalla Pafqua fi principiava, (*a*) o pure nelle Calende di Marzo, come vedo notarfi in una Cronologìa, che di là venne, effendo certo, che folo dopo l' anno mille cinquecento feffanta quattro fi è principiato in quefto Regno contar l' anno dal Gennajo in virtù d' un Decreto del Re Carlo IX., il che per allora non piacque al Parlamento, il quale non l' abbracciò, che nel mille cinquecento feffanta fette. (*b*) Nè credo che fi vogliano cercare fopra quefto punto prove maggiori. Il più neceffario rifleffo cade fopra la commeffione data a gli Ambafciadori di ricever l' affoluzione, fembrando che quefta fia contraria a quanto fcriffe il noftro Pontefice. Ma di quefto dubbio è facile parimente la foluzione, confiderando, che le lettere da Nimes furono fpedite a i due d' Aprile, ed in Roma fi diede nel mefe dopo l' affoluzione; onde quando quì giunfero gli ordini Regj, ciò che fi chiedeva, era già ftato fatto, e lo accordano gli Autori fteffi del paefe. Fatto quefto primo paffo incominciò a maneggiar i motivi, che non erano pochi, delle diffenfioni cagionate dal fuo anteceffore con quefta Corte, per porgervi il neceffario rimedio, onde ottener la pace, e gli animi porre in calma. E prima di tutto avendo Bonifacio contra i privilegj della Corona riferbata alla Santa Sede la collazione de' Beneficj delle Cattedrali, confen-

(a) Franc. Pagi Tom. III. pag. 224. XIX.
(b) Hift. Mag. Difs. pag. 6. inter acta Bonifacii VIII.

sentendo alle supplicazioni a Lui presentate per parte del Re, alli dieci d' Aprile rimise le cose nello stato di prima, dichiarando, che tutte le collazioni seguìte durante quella riserva, s' intendessero valide, e canonicamente fatte, nè vi fosse, chi all' essecuzione facesse contrasto. (a) Essendo poi in Francia per ordine Regio stato pubblicato risoluto rigoroso decreto, che nessuno di coloro, i quali vennero dal Pontefice Bonifacio citati a comparir in Roma per rendergli conto dell' attentato praticato contro di lui dovessero per ubbedire partir dal Regno, ànzi che fosse impedito l' ingresso a qualunque, che di là veniva; e però tutti gl' inobbedienti di qualunque stato, e condizione caddero nelle già fulminate scomuniche, come eziandìo coloro che fecero sì, che non fossero eseguiti i Pontificj comandamenti. Quindi volendo BENEDETTO in questo parimente gratificare il Re, alli tredici del mese di Maggio pubblicò una Bolla, nella quale dichiarava assoluti gli Ecclesiastici tutti, e i secolari, che potessero esser incorsi nelle censure, a riserva però del Longreto. E perchè senza verun riguardo continuavano gli Ecclesiastici le loro offiziature, nè s' astennero i Prelati dal conferir Beneficj, ampliò le grazie, dichiarando valide tutte le provviste, e gli trasgressori caduti nell' Irregolarità assolvette: abilitò gli ordinati all' esercizio de' loro Ordini, e confermò i Beneficj a coloro a' quali erano stati conferiti. (b) Così nello stesso mese modificò quella Bolla, di cui si fece nel Capo quarto menzione, nella quale proibiva a i Principi

(a) Hist. Magni Diss. pag. 209.
(b) Ibidem pag. 208.

cipi esiger Decime, o altre contribuzioni da gli Ecclesiastici senza l'Appostolico beneplacito, fulminando scomunica contro gl' imponenti non solamente, ma anche contra coloro, che le pagavano, volendone BENEDETTO i primi solamente soggetti a tenore del Decreto preso nel Concilio Lateranense. (*a*) Era dal Re stato spedito Frate Piero di Peredo per maneggiare con Bonifacio gli affari correnti. Ma entrato in Roma alli sei d' Ottobre dell' anno mille trecento tre, e poco dopo, cioè a gli undici dello stesso mese, seguìta di questo la morte, gli convenne delle Regie commessioni sospendere l' esecuzione per non incontrare in qualche opposizione del Sacro Collegio de' Cardinali. Ritornatossene indi in Francia, in una asssemblèa tenuta alla Reale presenza alli quattro di Giugno, espose la necessità di nuovamente spedire a Roma chi rinnovasse l' Atto dell' interposta appellazione al futuro Concilio, e si facesse in risoluta forma, acciocchè l' unione seguisse in Lione, o in altro luogo comodo al Re, ed al Regno, onde si potesse procedere contra la memoria del defunto Pontefice, esaminando venti e più capi d'accuse, ch'egli nell'assemblèa stessa produsse. (*b*) Simile istanza, come in altro luogo accennammo, fatta venne parimente dal popolo al Re, il quale per introdurre la quiete fra' sudditi non potè a meno di non ispedire un' ambascierìa a BENEDETTO per accordare questo sospirato Concilio. A tale effetto il giorno ottavo d' Aprile destinò che vi andasse Guglielmo di Cartenay, ed Ugo-

(a) Eberardus apud Od. Rayn. ad an. 1304. n. 2.
(b) Hist. Magn. Diss. pag. 210.

ed Ugone de Celle accompagnati dal Notajo Piero di Piperno. Portarono questi due Ambasciadori lettere circolari a dieci Cardinali, perchè a ciaschedun di loro separatamente fossero presentate per ottenerne la necessaria risposta. Il contenuto di queste era il far loro capire l' indispensabile necessità di questo Concilio a cui s' era impegnato dar mano per la quiete de' proprj stati, ed in questo si esaminassero le procedure di Bonifacio: *Ut præfati Bonifacii innocentia clareat, sicut teste conscientia exoptamus*, &c. e raccomandava loro voler proteggere queste sue premure. Cinque di loro risposero, che provavano dispiacere in veder inquieto quel Reame, ed il di loro Re cotanto agitato, ma sul proposito del Concilio voler essi osservare quanto risolveva la prudenza di Sua Santità, giacchè l' istanza era stata esposta in Concistoro. Gli altri cinque soggiunsero, che era giusto quanto quel Sovrano chiedeva, e che non mancherebbono d' ogni sforzo onde n' ottenesse l' intento. E di queste risposte, e della presentazione delle lettere se ne fece rogito pubblico ne gli atti del suddetto Notajo. (*a*) Ora si rifletta doversi credere altra Legazione per tale affare a BENEDETTO spedita, quando dissero i primi Cardinali di rimettersi a quanto avesse Egli deliberato, giacchè ad Esso si fece prima ricorso: o pure essere state presentate le lettere dopo esposta in Concistoro da gli Ambasciadori l' istanza. Come pure che la parlata di Frate Piero di Peredo all' assemblèa, prendesse il motivo dal veder egli, che nulla in Roma od in Perugia intorno a questo rilevantissimo

Q affar-

(a) Hist. Mag. D.Is. pag. 219.

affare facevasi. E ciò provato, credo, che basti dal vedersi Frate di Peredo fare la sua comparsa alli quattordici di Giugno, e le lettere spedite a i Cardinali a gli otto d' Aprile, come dicemmo. Le stesse lettere a i due di Maggio vennero presentate a i Cardinali di Santo Eustachio, di Santa Pudenziana, e di S. Martino in Monti, dimoranti in Viterbo, de' quali il primo, ed il terzo furono di parere d' attendere l' opinione del Pontefice, ed il secondo si fece partigiano del Re. E lo stesso giorno per mano di ambidue gli Ambasciadori furono consegnate al Cardinale di S. Ruffina, e di S. Maria in via Lata, ed a quello di S. Giorgio in Vellabbro, i quali soggiornavano in Perugia, e quegli di Santa Maria in Via Lata s' unì al partito Francese, e gli altri due quello seguirono del Pontefice. (a)

E' cosa nota quanto Papa Bonifacio alla famiglia Colonna fosse contrario, ma non così noto è forse il motivo. Era ella di fazion Gibelina, e perciò contraria a quella de' Gaetani, ch' era Guelfa; quindi quella vedeva di mal' occhio il Pontefice di questa famiglia, creduto fautore de' suoi nimici, e nel posto a cui era asceso le dava gran gelosia. Se ne insospettì Bonifacio, e per sincerarsene venne in parere di far citare i due Cardinali di questa famiglia a dichiararsi finalmente dopo tre anni, se per legittimo successore di S. Piero riconoscevanlo. Ma non vedendosi eglino sicuri se personalmente esponevano il loro sentimento, ch' era del tuttō fuor di ragione, presero partito farglilo risapere con lettere.

E pri-

(a) Hist. Magni Diss. pag. 231.

E prima di tutto proteſtarono, che non era in arbitrio di Celeſtino V. il rinunciare, e per tanto non tener lui in conto di Pontefice, e per decidere queſto gran punto eſſere neceſſità indiſpenſabile convocare un Concilio, e trattanto dover deſiſtere dal farla da Pontefice, e gl' interdiſſero qualunque officio, e Papale funzione. E prevedendo ch' una riſpoſta sì riſoluta poteva tirar loro addoſſo la di lui indignazione, di tutto ciò, che contro di loro aveſſe egli fatto, appellarono al futuro Concilio. O queſti sì credo eſſere ſtati i giuſti e gran motivi per cui Bonifacio ſe la preſe con tanto impegno contro queſta famiglia, anzi che il ſolo addotto da anonimo Autore, che ſcriſſe eſſere ſtato l' avere Stefano, figliuolo di Giovanni Colonna, tolto per iſtrada tutto ciò, che *æris*, *argenti*, *&* *auri* da Roma ſpediva queſto Pontefice in Anagni, di cui il carico erano *ſalmæ LXXX.* portate da muli e cavalli, maggiormente che, al dire dello ſteſſo Autore, interpoſtiſi per comando di eſſo Pontefice i due Cardinali Jacopo e Piero, fu il tutto interamente reſtituito. (*a*) Sdegnato con tutta ragione per sì ardite eſpreſſioni fulminò rigoroſa ſcomunica contra ad eſſi Cardinali Jacopo di S. Maria in via Lata, e Piero di S. Euſtachio, e privandogli della Porpora gli ſoſpeſe dall' eſercizio del Sacerdozio, e gli privò de' Beneficj, dichiarando ſcomunicati tutti coloro, i quali per Cardinali gli aveſſero riconoſciuti, o gli aveſſero favoriti, ed interdiſſe que' luoghi tutti, che loro aveſſero dato ricovero. Ma non cadde il colpo ſopra de' due Cardinali ſolamente, ma ſopra

Q 2 tutta

(a) Rer. Ital. Scrip. Tom. XXII. pag. 173. A.

tutta la di loro famiglia. Inabilitò Giovanni fratello del Cardinal Jacopo, e di lui figliuoli fino alla quarta generazione non ſolo ad ottener Beneficj Eccleſiaſtici, ma anche magiſtrati civili ne gli Stati particolarmente della Chieſa, con quel di più che dalla Bolla riſulta. (a) Per metterſi al coperto da una sì rovinoſa tempeſta cercarono un ſicuro ricovero, nè ſeppero altrove, che nella Francia trovarlo. Ne preſe il Re la protezione, e quando venne il caſo di moſtrarne gli effetti, non mancò di farlo con tutta la forza. (b) Allora fu, che incominciò il noſtro BENEDETTO con la ſua manſuetudine a temperare il fuoco dell' anteceſſore, perocchè vedendo i Colonneſi il tempo opportuno, umiliarono al trono di Filippo le loro ſuppliche per ottenere l' effetto della di lui protezione, cioè la ricupera di tutti que' luoghi di cui rimaſero privati, e ſupplicarono di eſſere reintegrati sì per gli onori, che per la roba levata loro, dichiarandoſi però di venir meſſi al poſſeſſo di tutto per via di reſtituzione, non già di nuova donazione, o collazione, pretendendo ingiuſti ed irregolari gli Atti tutti di Bonifacio, e come tali dover eſſere rivocati ed annullati, conchiudendo le loro ragioni e le loro premure con tali eſpreſſioni: *Patet igitur ex ſupradictis, quod neceſſitas Eccleſiæ, & convenientia, juſticia, & æquitas, & decentia omnino ſuadent per viam renovationis & reſtitutionis procedi, & quod bono modo per viam aliam nullatenus provideretur Eccleſiæ, & pericula vitarentur.* (a) Il buon effetto di queſto ricor-

(a) Hiſt. Magni Diſs. pag. 5. (b) Ib. pag. 6.
(c) Ib. pag. 225.

ricorso fu, che a contemplazione del mediatore furono con la Chiesa riconciliati i due Cardinali, e restituiti loro que' beni, i quali, mediante il fisco, possedeva la Chiesa stessa, (*a*) non così il Cappello, (*b*) il quale, come rapporta lo Storico nostro Bonifacio, (*c*) restò loro solamente per certo tempo sospeso, sequendo l' opinione di Fra Francesco Pippini: *Non tamen restituit eos ad Cardinalatum, sed per hoc ipsos habilitavit, quo Bonifacius prædecessor ejus Cardinalatu privaverat*. (*d*) Non accorda con questi però Alfonso Ciaconio, che dice: *A Galero tamen rubro quo a Bonifacio privati fuerant abstinere jussi sunt*. (*e*) E della stessa opinione trovo lo Spondano, che scrisse *Purpura tamen uti vetuit*. E prima di lui ce n' afficurò Giorgio Stella: (*f*) *Ad unitatem insuper reconciliavit Ecclesiæ, non tamen ad Cardinalatum restituit præmissos Jacobum & Petrum de Columna*. Quindi son' io d' avviso non doversi far verun conto di quanto scrissero il Vettorelli, ed il Bzovio con la scorta del Platina, *sed breve tempus*; (*g*) e per riprova di questo, non si può testimonio più veridico produrre della Costituzione, dalla quale viene alla Bonifaciana derogato, e la di lei spiegazione del Trivigiano Ecclesiastico Annalista, che con una annotazione in margine leva l' equivoco, che può cadere sopra d' uno parola. Parlando egli sopra questo proposito dice così: *Cum vero*

(a) Franc. Pagi Tom. III. pag. 467.
(b) Bern. Guid. pag. 673.
(c) Lib. VI. fog. 322.
(d) Pag. 747. A.
(e) Tom. I. pag. 827. 830.
(f) Pag. 1020. E. (g) Ad an. 1303. n. 21.

vero ſupplices veniam popoſciſſent Petrus & Jacobus Columnæ, *in eos ita clementiam explicuit*, (parla di BENEDETTO) *ut nervum Eccleſiaſticæ diſciplinæ non diſſolveret : hiſce X. Kal. Januarii ſuperioris anni ſancitis*. Indi ſiegue il paſſo della Coſtituzione poſtillata .... *eis quatenus alia* quam (nota *præterquam quod*) *præfatarum depoſitionis a Cardinalatibus*, *privationis beneficiorum eccleſiaſticorum*, *confirmationis bonorum*, *& jurium*, *quæ dictis civibus* (ſpiega, *nempe Romanis*) *ſeu aliis ſunt conceſſa & inhabilitatis ad Papatum ſententia ſive pœna abſtulit*, *redimus*. (*a*) E che così vada inteſa non laſcia luogo a dubitarne Clemente V. che ambidue queſti Colonneſi riveſtì della Sacra Porpora, come l' oſſervò lo Spondano, (*b*) e prima di lui Giovanni Canonico di S. Vittore di Parigi, nella Vita di queſto Pontefice dove annovera i Cardinali da eſſo promoſſi : *Et duos de Columna*, *Jacobum ſcilicet & Petrum de conſilio fratrum & Regis Franciæ in ſtatum priſtinum revocavit*, *reddita eis dignitate Cardinalatus*. E con non minore chiarezza Bernardo di Guidone nella Vita dello ſteſſo Pontefice ...... *Item duos veteres renovando*, *quos olim Bonifacius Papa VIII. depoſuerat*, *ipſe repoſuit in Cardinalatu*, *Jacobum & Petrum de Columna*, *patruum ſcilicet*, *& nepotem*. E finalmente con ſimiglianti eſpreſſioni Amalrico di Augerio : *Et nihilominus Jacobum & Petrum de Columna olim Cardinales per Bonifacium VIII. depoſitos*, *ad dignitatem & Cardinalatum tunc reſtituit*, *atque reintegravit*. (*c*)

Ag-

(a) Od. Rayn. ad an. 1304. n. 13., & Hiſt. Magn. Diſs. pag. 227.
(b) Ad an. 1305. n. 7. (c) Steph. Baluz. Tom. I. pag. 1. 64 95

Aggiungo a tutti questi lo scritto da Autore anonimo: *Qui quidem Domini de Columna procedentibus temporibus, præsertim tempore Clementis Papæ V. fuerunt omnes restituti ad honores & dignitates, & bona eorum.* (*a*) E tutto questo fa ben chiaramente vedere quanto Andrea Dei andasse ingannato nello scrivere: „ E fu fatto Papa Benedetto, e fu ren„ duto il Cappello a' detti Cardinali Colonnesi. „ (*b*) Restituì pure a i Colonnesi suoi antichi Signori Preneste, oggidì Palestrina, antichissima Città de gli Aborigini, e di cui parlò Virgilio: *Quique altum Præneste viri, quique*, &c. Bonifacio l'aveva loro presa a forza d'armi, indi smantellata, e fattala seminare di sale, per risabbricarla sul piano col nome di Città Papale, come si legge nel Decreto registrato da Odorico Rinaldi. (*c*) In questa restituzione però proibì BENEDETTO, che senza sua licenza non fosse riedificata, fortificata, e chiamata Città, nè la dignità ricuperasse del Vescovado già levata dall' antecessore, e l' espressione nella Bolla è ben chiara. Che se l' antico suo nome un tempo riprese, lo fù sotto altro Pontefice. Non così furono in grazia della Chiesa rimessi Sciarra pure dalla Colonna, e Guglielmo di Longreto, ed i loro seguaci, ma furono condannati e scomunicati, siccome meritava il sacrilego loro procedere contra di Bonifacio, detestato e pianto dal nostro BENEDETTO nelle lettere di citazione, nelle quali narrando il fatto per minuto, tutti ad uno ad uno novera

v. Docum. XIV.

(a) Annales Forl. pag. 173. B.
(b) Fog. 44. E.
(c) Ad an. 1299. n. 6.

vera i principali congiurati, e li dichiara incorsi nella scomunica stabilita dal Canone. (*a*) Ed un cotale eccesso si meritava bene un tanto rigore, ed in che eccedesse il Longreto si rileva chiaramente dalla condotta tenuta in eseguire i comandamenti del Re, come vedemmo. E se vorrassi far riflesso a tutto l'operato da lui, e chiamarlo ad esamina senza preocupazione, o passione, non si troverà esser in tutto quell'innocente, che si vuol far credere come a i Cardinali in Sedevacante, così a i piedi di Clemente V. con varie scritture, (*b*) poichè nella Bolla segnata il giorno ventisette d'Aprile dell'anno mille trecento undici a favore del Re di Francia, e quanti ebbero mano nel già detto tradimento di Bonifacio, Clemente V. seguendo la condotta del suo predecessore non escluderebbe il Longreto, e suoi fautori ..... *personis infra nominandis exceptis ex captione, insultu, & aggressione prædictis*, &c. e l'eccezione cadde sopra le persone segnatamente di Guglielmo di Longreto, Rinaldo Supino, Tommaso de Merlo, Roberto figliuolo di detto Rinaldo, Piero di Genazano, Stefano di lui figliuolo, Adolfo e Niccolò figliuoli di Matteo, Giffredo Busca, Orlando e Piero de Luparia, Cittadini d'Anagni, Sciarra dalla Colonna, Giovanni di Lundolfo, Gofredo nato di Giovanni Sevano, e Massimo da Trebi, e tutti que' d'Anagni nelle espressioni generali compresi, perchè concorsi al sacco dato al tesoro, e alla prigionìa del Pontefice, riserbandosi il punire con altro castigo l'ardir di tutti questi, singolarmente

(a) Hist. Mag. Diss. pag. 232., & Od. Rayn. ad an. 1304. n. 13.
(b) Hist. Mag. Diss. pag. 239., & seqq. & 305.

mente nominati ed in generale, essendo in fatti i detti che leggonsi in quella di BENEDETTO. (a) Ben è vero leggersi in fine della Clementina l' assoluzione di Guglielmo imploratagli da Filippo, con la riserva però, che con la prima spedizione di milizia in Terrasanta vi andasse con la sua gente, ed ivi fermarsi dovesse sua vita durante, quando pure dalla Santa Sede non ottenesse un Breve speziale con cui lo richiamasse. E che trattanto dovesse pellegrinare alle Chiese di Maria Vergine di Valverde, di Rocca amatoria, de Puy, ed a quelle di Santo Egidio Carnotense, di Monte Maggiore, e di S. Jacopo di Compostella, con la condizione di più, che se tutte non le avesse personalmente visitate pria di morire, seguìta la di lui morte, gli eredi supplir dovessero, altrimente fosse nulla l' assoluzione. Da tutto questo credo poi bene risulti, che ne avesse gran parte, mentre si sa quanto fosse impegnato questo Pontefice a gratificare il Re, cui libero affatto avrebbe dato, potendolo fare, un ministro a lui sì caro. Il Re sì che fu trovato in tutto innocente, ed all' imposture di certuni s' oppone questo stesso Pontefice con una dichiarazione nella stessa Bolla per mezzo della quale pubblicò al mondo tutto, che gli accusatori di Bonifacio, i quali supplicarono Filippo, che addimandasse il Concilio per procedere in esso giuridicamente contro la di lui memoria, non lo fecero già portati da veruna umana passione, ma persuasi solamente da zelo sincero per la Fede Cattolica, nè altro che tale essere stato il fine dello stesso Re in sollecitarne la con-

R voca-

(a) Hist. Magni Diss. pag. 592., & seqq.

vocazione, nè egli ebbe parte nella prigionìa del Pontefice, per confessione dello stesso Longreto, il quale attestò non altro essere stato il comando, se non il riferire la risoluzione del Parlamento, cioè addimandare il Concilio, nè altro di fatto contengono le patenti. (*a*)

Un' altro poi de' dispiaceri dato da Bonifacio alla Francia è stato l' aver sospesa la facoltà d' addottorare in tutti que' luoghi del Regno, i quali godevano tale prerogativa. Ma BENEDETTO volendo in questo ancora compiacere il Re con un favorevol rescritto levò questa sospensione, affinchè ciascheduno che per il passato godeva simile privilegio, ne facesse uso nel tempo avvenire, anzi per far la grazia compiuta, e perchè durante la sospensione potevano ad alcuno essere state conferite le insegne dottorali, e per l' una legge, e per l' altra, così decretò valido qualunque Atto come stato sarebbe se questa deroga non fosse seguìta, e questo è quell' atto segnato in Viterbo alli diciotto d' Aprile di cui facemmo poc' anzi parola. (*b*) Ed alli tredici del mese seguente rimise la colpa di disubbedienza a tutti que' Prelati, Capitoli delle Cattedrali, e Dottori della Francia, i quali non comparirono a Roma pronti a' comandamenti del suo antecessore, che gli aveva fatti cittare, acciocchè dentro di certo termine fossero esaminati, lasciando correre a riguardo del Re le loro mancanze senza farne riflesso, non solo per esser stati contumaci, e disubbedienti, ma ancora sprezzanti. (*c*) E perchè lo

(a) Hist. Magni Diss. pag. 292. 596. 597.
(b) Ib. pag. 229. (c) Ibidem.

lo stesso Pontefice, disobbligato avendo dall' osservanza del giuramento di fedeltà i sudditi di Filippo, come si disse, ed i di lui nimici privilegiati, ridondava tutto questo in gravissimo pregiudicio di sua persona, e di tutto il Reame, volle BENEDETTO, con Decreto segnato lo stesso giorno, che ritornassero le cose tutte nello stato primiero, rinnovellando quanto quegli aveva annullato, ma con la solita riserva per il Longreto. Anzi perchè l' antecessore procedette contro molti Principali del Regno, e sospese loro, ed allo stesso Re molti privilegj già per lo 'nanzi statigli conceduti, e di più mise le mani ne' confini del Regno, che limitò *declarationes circa fines, seu limitationes edidit dicti regni:* così il successore con una generale assoluzione volle a tutti il loro restituito, non dovendosi far caso alcuno delle cose passate. E per far vedere quanto a Lui era a cuore la quiete di questi popoli, e qual genio nudriva di compiacere il loro Sovrano, con questa generosissima grazia chiude la Bolla: *Omnia quoque privilegia & indulgentias cuicunque genti, universitati, vel loco, seu singularibus personis, cujuscumque conditionis, status, & dignitatis existant, in tuum, seu dicti regni prejudicium, ab eodem prædecessore post ortam discordiam inter te, & ipsum, quomodocumque, & quacumque forma verborum concessa, eadem auctoritate cassamus, irritamus, & ex tunc viribus vacuamus, decernendo ea nullius existere firmitatis.* (a) Ma a Lui non bastò tutto questo per fargli conoscere il suo buon cuore, che anzi volle con nuovi privilegj distinguerlo, fra

R 2 quali

(a) Hist. Mag. Diss. pag. 230.

quali ſi conta l' eſenzione de' Sacerdoti inſervienti alla Regale Cappella dal Metropolitano di Sens ed Auſſeres. (*a*) Che poteſſe riſcuotere due Decime ſopra i beni del Clero, dichiarandone eſenti però i Beneficj di ſcarſa rendita; e queſte per riſarcirlo dell' oro profuſo nella guerra co' Paeſi Baſſi, ed altresì perchè coniaſſe monete di giuſto peſo, ed al prezzo col quale correvano vivente S. Lodovico. (*b*) Ed un Autore Franceſe aggiugne, che ottenne la grazia d' una annata delle Prebende vacanti, e che le Decime per due anni poteſſe riſcuotere. Da queſto racconto ben chiara conſeguenza ne viene non eſſer vero quanto laſciò ſcritto il Ferreti Vicentino, cioè che BENEDETTO meditaſſe di promulgare graviſſimi editti contro queſto Re, il quale di tutto con lettere ſegrete avviſato, prendeſſe riſoluzione di ſottrarſi al fulmine con proccurargli la morte, la quale per opera di lui vuole che ſia ſeguìta; non memore d' avere ſcritto prima, che BENEDETTO, cauto prudentemente, eraſi moſtrato ſordo alle iſtigazioni di certi appaſſionati conſiglieri, da' quali veniva ſtuzziccato contro di queſta Corona. (*c*) E per mio avviſo col fondamento ſicuro del fin quì detto deveſi aſſerire che gli era favorevole, anzi che no. (*d*)

E giacchè parlaſi della Francia, riferiremo, come eſſendo per la ſolennità della Paſqua ſtato pubblicato il Capitolo Generale di ſua Religione in Toloſa, capo dell' alta Linguadoca, e per la ſcomunica

---

(a) Od. Rayn. ad an. 1304. n. 8. & ſeqq.
(b) Idem ibidem. (c) Pag. 1012. B. 1013. A.
(d) Hiſt. Magni Diſs. per totum.

ca fulminata dal predeceſsor Bonifacio contra Filippo, ed il Reame, potendo i ſuoi Frati per li tumulti, e per le ribellioni ſeguite, eſser caduti in alcuna cenſura, e in tutte quelle pene, le quali nella Bolla vengono eſpreſse, e quindi naſcere dubbio, ſe capaci foſsero di voce attiva e paſſiva; affin di levare qualunque ſoſpetto di ciò, ed ogni diſordine, che naſcer poteſse, con un reſcritto molto favorevole al Capitolo ſteſso aſsolvette tutti que' Religioſi da qualſiaſi cenſura, diſpenſandogli per tutti gl' impedimenti, che lontani tener li poteſsero da gli officj. Queſta incomincia: *Cum incumbat vobis*, &c.

XIX. Il Re d'Aragona, e Filippo Re di Trinacria ſi conoſcono ſoggetti alla Santa Sede. Fa molti provvedimenti per varj luoghi. Profeſſano gli Orientali la Fede Cattolica.

Arrivarono in Perugia gli Ambaſciadori di Jacopo d' Aragona, Re di Sardegna e di Corſica, il giorno quinto di Giugno, i quali, in pubblico Conciſtoro introdotti, giurarono a nome del loro Sovrano la ſuggezione dovuta alla Santa Sede, ed a Sua Santità per queſti ſuoi ſtati avuti in feudo da Bonifacio. Non fu allora però l' Atto della ſuggezione rogato a motivo della morte di BENEDETTO di lì a pochi giorni ſeguìta, ma lo fu indi a due anni da Clemente V. come dalla Bolla di queſto Pontefice rilevaſi chiaramente. (a) E queſta è quella medeſima in cui dicemmo nominarſi XI. il noſtro BENEDETTO. Non molto tempo addietro lo ſteſso avea fatto Filippo Re di Trinacria col mezzo de proprj Oratori. Ma perchè ſembrava, che dal pattuito voleſse ſcoſtarſi, vago eſsendo ſempre mai del titolo di Re di Sicilia, così fu dal noſtro Pontefice per la ſeconda volta con lettere ammonito, che ſteſse a' patti,

(a) Od. Rayn. ad an. 1304. n. 16.

patti, ed a dovere. (a) Ma perchè nel lungo tempo, in cui quel Reame all' Interdetto era stato sottoposto, vi s' introdusse l' eresia; quindi, acciocchè non ponesse ferme radici, spedì Inquisitore a quella volta Tommaso Averano, accompagnato da altri della stessa famiglia de' Predicatori, affinchè subitamente vi porgesse rimedio, (b) avendolo raccomandato a Carlo Re di Sicilia: ed in questa occasione forse sarà seguita l' innovazione delle Costituzioni di Bonifacio intorno a questo punto. (c) Indi assolvè i Genovesi scomunicati, poichè contro il volere Appostolico fattisi erano partigiani di Federigo: fece l' arme diporre ad Uberto Delfino Viennese, e ad alcuni Ecclesiastici armati contro Amadèo di Savoja, che prometteva di risarcire i danni portati alla Chiesa. Di più, avendo l' avarizia de' Parrocchi della Bretagna, sotto il pietoso pretesto di ecclesiastici suffragj, introdotto il detestabile abuso di appropriarsi i beni altrui, BENEDETTO levollo, liberando dal giuramento di sostenerlo il Conte Giovanni. E se con zelo incomparabile, e tutta giustizia obbligò strettamente costoro a lasciare il proprio a chi che sia, represse ben anche l' insolenza de' Bulgari, i quali ardivano di voler intaccare il gius Ecclesiastico. Obbligò i Bolognesi a rivocare i loro Decreti pregiudiciali all' Ecclesiastica immunità. (d) Fu giusto e liberale nel gratificar gli Ecclesiastici, i quali ne avevano il merito, e fece conoscere particolarmente la sua Munificenza nella per-

(a) Od. Rayn. ad an. 1034. n. 18.
(b) Idem ad an. 1304. n. 19.
(c) Ab. Bzovius ad an. 1304 n. 12. (d) Od. Rayn. ad an. 1304. n. 20.

persona del Vescovo di Bamberga, il quale pel corso di sette anni il tributo del Cavallo bianco non avea pagato alla Chiesa, il passato debito rimessogli graziosamente. Sul fine della sua vita ebbe il contento di veder gli Orientali, de' quali Hiabala, detto dallo Spondano Itraimo, era Patriarca, professare la Fede Cattolica, e confessare la Romana qual vera Chiesa, e capo di tutte l'altre. E se gli accrebbe maggiormente questo contento in leggendo essere stato promotore di tanto bene certo Fra Jacopo Domenicano. Si leggono nel Rinaldi le lettere, e la professione di Fede; il tutto tradotto dal Caldeo, e soscritto in questa guisa: *Scriptum feria secunda in crastino Pentecostes XVIII. die mensis Madii MDCXV. ab Alexandro Rege in Civitate Maraga Regno Persarum.* (a)

XX. Torna ad applicare a far l'acquisto di Terrasanta, e muore. Cagione della di lui morte, ed in qual giorno accadesse.

Vedemmo sul principio con quanto zelo ne' primi momenti di suo Pontificato proccurasse l'acquisto di Terrasanta. Queste di Lui sante premure, quantunque da gravissimi intoppi ritardate, non pertanto non rallentarono punto le di Lui diligenze, nè perdette di vista affare di tanto momento; Ed una ben certa testimonianza ce ne vien fatta dall'avere Ei con tutta attenzione studiato a rinvenire quelle strade, le quali più sicure credeva per giugnere a questa meta. Una si fù l'aver posta tutta la sua applicazione per riunire le Chiese Greca e Latina, sendo la loro disunione l'ostacolo maggiore. Lo fece particolarmente con lettere segnate a i ventisei di Maggio, e a Carlo di Valois ispedite, incoraggendolo a tale intrapresa, come quegli, cui

(a) Ibidem n. 18. & seqq.

cui per ragion della moglie questo Regno spettava, ed assicurandolo d' assistenza. Per mettere sul tappeto simil negozio erano già a BENEDETTO stati spediti Ambasciadori, ed Egli con lettere de' venti dello stesso mese, in mano del Vescovo di Selins avealo rimesso. (*a*) Anzi rilevato ch' ebbe essere state da certi cattivi Cristiani somministrate arme a' Saracìni, onde potersi armare a' danni de' Crocessignati, fulminò contra costoro rigorosa scomunica. (*b*) Ma fu volere di Dio, che mentre era tutto impegnato per lo bene di nostra Santa Fede, inaspettatamente, da male improviso sorpreso, se ne morisse: *Benedictus (cum diriperentur omnia in Syria) nihil amplius curandum duxit, quam ut undique collectam opem ad adjuvandos eos trasmitteret, qui, pietatis nomine, opprimebantur; qui dum pacat domi res, dum vocat Principes, dum pecuniam, dum viaticum, dum exercitum parat, dum die laborat, noctu non quiescit, in Sancta expeditione moritur*. Sentimenti son questi del Cardinale Egidio da Viterbo prodotti dal Vettorelli. Francesco Pippini (*c*) ne incolpa la qualità e quantità de' Fichi mangiati, soggiugne però: *Fuit aliquorum opinio, quod Ficus fuerint veneno infectæ*. Ma sembra che Jacopo Cardinale di S. Giorgio (*d*) non si accordi con lui, avendo lasciato scritto: *Infra annum lecto decumbens disinteria Perusii, lapsus, defecit*. Sebbene questo effetto poteva essergli stato cagionato ancor dal veleno, il quale, per universale opinione, gli fu

porto

(a) Odor. Rayn. ad an. 1304. n. 28. & seqq.
(b) Abrah. Bzov. ad an. 1304. n. II.
(c) Pag. 147. C. (d) Pag. 617. n. XV.

porto col diamante ne' Fichi fiori; (*a*) e così non bugiarda fu la profezìa di chi disse: *Eum colerico fluxu vita defuncturum*. (*b*) Giovanni Villani (*c*) aggiugne, che furongli i Fichi fiori presentati da certo Giovane sotto abito mentito di Monaca servente alla Badessa di Santa Petronella, la quale a Lui mandolli in regalo, e dopo lui in ciò s' accorda S. Antonino. (*d*) Ma da quel sacro luogo non venne di fatto il sacrilego tradimento, bensì da gli Emuli suoi, e dal partito de' Colonnesi. E Bernardino Corio (*e*) addossa la colpa a' Fiorentini malcontenti per la pace d' Italia. Non mancano di quelli, se ben mi rammenta, che non esentano da questo nero escrabile misfatto il Longreto co' suoi partigiani: e ci furono eziandìo di coloro, che imputarono i due Cardinali Domenicani, ma io non ne resto persuaso senza prove maggiori. (*f*) Varie sono le opinioni intorno al giorno nel quale accadde la di Lui morte. Lo stesso Corio (*g*) la vuole seguìta a' venticinque d' Ottobre; ma tra gli Autori da me veduti è unico in questo parere, nè troverà partigiani. Ferdinando Ughelli, (*h*) ed il Platina, (*i*) con alcuni altri s' accordano con Jacopo Cardinale soprallodato, (k) che disse: *Eripitur nostro Nonis Quintilibus orbi*, a' sette di Luglio. Il Panvinio poi nella sua Cronolo-

S gìa

(a) Ricobal. Ferrar. pag. 254. E., & Dino Comp. pag. 515. B., & Ferret. Vicent. pag. 1013. B.

(b) Leand. Alber. Lib. I. pag. 39. (c) Lib. VIII. cap. 80.

(d) Hist. cap. 9. par. III. (e) Par. II. fog. 163.

(f) Gio: Villani Lib. VIII. cap. 80.

(g) Part. II. fog. 163. (h) Tom. I. pag. 31.

(i) In Vita hujus Pontificis. (k) Pag. 660. n. XII.

gia a' diciassette di questo mese: a' ventissette il Villani: (*a*) altri a' quattro: (*b*) altri a' due. (*c*) Ma scrisse con maggior discernimento il Sandèro: *Benedictus IX. dictus XI. Tarvisinus menses octo, dies sexdecim*. (*d*) Alli sette Bernardo di Guidone. (*e*) Una memoria finalmente, che conservasi in questa nostra Chiesa dell' Ordine Domenicano, lo vuole morto *Idibus Julii*, a' quindici di Luglio. Ma la sepolcrale Iscrizione di Perugia alli sei di questo mese lo fa mancato di vita, e crederei che si potesse più sicuramente a questa attenersi.

XXI. Quanto durasse nel Pôtificato.

S' incontrano poi varietà d' opinioni ancor maggiori intorno al suo Pontificato. Egli è ben vero che trattasi solamente di pochi giorni, pure ciò non avvertito a qualche osservazione dar motivo potrebbe. Le da me vedute son queste. Fra Giorgio Lazzeri glielo prolunga a nove mesi, e sei giorni. (*f*) Dice il Panvinio, (*g*) che sedette mesi otto, e giorni sei; ed il Platina: (*h*) *Mortuus itaque Perusii (eo enim profectus cum curia sua) Pontificatus sui mense octavo, die decimo septimo rem destinatam ommittit*. E Leandro Alberti (*i*) lasciò scritto: *Perusii Pontificatus sui mense octavo die decimo septimo ad Dominum migravit*. Ed il Vallemont s' accorda con questi e col Platina: (k) nè da loro dissentono alcuni altri moderni ancora, che si tralasciano. Dico-

(a) Lib. VIII. cap. 80. (b) Fer. Vicent. pag. 1015. C.
(c) Dino Comp. fog. 515. B. (d) Lib. VII.
(e) Pag. 673. D. e nelle Costituzioni 1620. 1690.
(f) Nella Vita. (g) In Chronica.
(h) In Vita hujus Pont.
(i) Lib. III. pag. 64.
(k) In Vita eadem.

Dicono poi le Costituzioni Domenicane stampate nel 1620. *Vixit in Pontificatu mensibus* 8., *diebus decem & septem*. E le ristampate nel 1690. *Vixit in Pontificatu menses octo*, *& dies sex*. Nè ci facciamo le maraviglie per lo sbaglio preso da' più moderni, quando i più antichi si trovano in questo non meno scoperti. Uno tra loro è l' Autore de gli Annali di Cesena, (*a*) il quale riferisce, che morì „ Nella Città di Perugia dove fu avvelenato con „ Fichi passi dopo aver seduto nel Pontificato un' „ anno e mesi otto. „ Riccobaldo Ferrarese: (*b*) *Sedit mensibus novem*, *vel id circiter*. Altri: *Nec plus quam octo mensibus & diebus XVIII. Apostolica regnavit in Sede*. (*c*) *Infra annum lecto decumbens*. *Qui sedit menses VIII. dies XVII.* (*d*) Ma se è vero, come non può avere contraddizione veruna, che sia stato eletto *XI. Kal. Novembris*, come lo disse Bernardo di Guidone, (*e*) anzi lo stesso Pontefice nella sua lettera scritta all' Arcivescovo di Milano, e a' suoi Suffraganei, e se morto a' sette di Luglio, oppure a' sei, come dalla lapida sepolcrale rilevasi, non potrà certamente aver regnato oltre mesi otto, e quindici, o sedici giorni. Quindi se nella Cronaca dell' Ordine stampata in Roma nel 1690. si trova *XII. Kal. Novembris*, dir bisogna essere questo dello Stampatore uno sbaglio. Del resto non voglio considerare la leggenda, la quale si trova in mano di que' della famiglia, che vedemmo soggiornare al dì d' oggi in S. Vito della Valdobbiadene,

(a) Fog. 37. C. (b) Pag. 254. D.
(c) Ferr. Vicent. pag. 1013. C.
(d) Jacob. Card. S. Georg. pag. 660. n. XII. (e) Pag. 672. D.

dene, come nemmeno altra ſimigliantiſſima appreſſo uno di quella de' Raduſi da Quero, della ſteſſa farina, l' una e l' altra delle quali lo fa eletto nel mille trecento due, e morto nel mille trecento tre d' anni cinquantotto, ed in eſſe ſi vuole che regnaſſe per lo ſpazio di dodici meſi. Nè di guſto migliore in queſta parte è il rapporto del Mauro, (*a*) il quale dopo averlo coronato il giorno antecedente quello di S. Luca, che è quanto dire, ſei prima che foſſe eletto, lo fa morire a' ſei di Luglio del mille trecento tre: e queſto ſuo errore difenderebbe egli forſe con l' autorità del Platina, (*b*) il quale anche in ciò ſi trova ingannato, come lo troviamo nell' aſſunzione al trono: *Romæ Kal. Novembris Pontifex creatus*, &c. errore copiato dal Ferreti Vicentino, (*c*) ma l' uno e l' altro di coſtoro viene corretto da Bernardo di Guidone, che ci aſſicura: (*d*) *Coronatus die Dominica ſequenti, quæ fuit in Vigilia Apoſtolorum Simonis & Judæ*. Cui ſi ſoſcrive l' eruditiſſimo Martene in una nota alla Bolla altrove mentovata. E' morto Egli dunque alli ſei di Luglio nell' anno mille trecento quattro, d' anni ſeſſanta cinque al dire del Ferreti, (*e*) ma ſecondo il computo noſtro li ſeſſanta quattro forſe prima di compiere, dopo otto giorni di malattia: *Die Martis, hora quaſi nona omnibus Sacramentis devote receptis*, (*f*) aſſiſtito da parecchi Prelati, non coricato ſopra morbido letto dorato, ma ſedente in ſeggia di ſemplice legno.

Fu

(a) Nella Vita. (b) In Vita. (c) Pag. 1011. C.
(d) Pag. 673. C.
(e) Pag. 1013. C. (f) Coſtit. 1690, Cap. X. pag. 44.

XXII. Morto in concetto di Santità. Parlasi della di Lui sepoltura, e si dà notizia del di Lui Corpo.

Fu la sua morte dall' universale de' buoni compianta, ed in particolare dal Sacro Collegio de' Cardinali, che ..... *sunt magnam quidem defuncti Pastoris toti Mundo fore jacturam protestati*. (a) Quanto succedette nell' elezione del nuovo Pontefice, e nel governo de gli altri otto, che questo seguirono, fece conoscere ben fondate queste loro protestazioni. Più di nove mesi nel Conclave in Perugia venne dibattuto il grande affare da' Cardinali in due ostinate fazioni divisi. L' una voleva, che fosse eletto un Italiano favorevole de gli amici di Bonifacio VIII., e l' altra uno, il quale seguisse le parti del Re Filippo, e de' Colonnesi. E tal fu la passion, che accordarsi giammai non poterono, se non allora quando il Cardinale da Prato seppe con arte da sopraffino politico fare il proprio interesse, ed in sua opinione condurre il mal' avveduto contrario partito. Siccome il Cardinale era per la Francia impegnato, così i di lei vantaggj volea proccurarne, ma ben veggendo che portare alla scoperta un partigiano di questa, era tentare un impossibile, per ottenerne con sicurezza l' intento, fece tale progetto, che trasse, senza che se n' avvedessero, gli emoli suoi nella rete. Pienissima cognizione egli avea del naturale, e genio ambizioso di Bertrando del Got, o sia del Gotto, o come lo dicono altri Gottone, Arcivescovo di Bordò, e per ciò fu d' avviso, che ponendolo in isperanza di poter ascendere al Pontificato, avrebbe accordato qual si sia condizione. Non ebbe per tanto riguardo in farlo nominare, con altri due, da' quali uno poi se ne dovesse trascegliere, benchè lo co-

(a) Ferer. Vicent. pag. 1013. B.

conoſceſſe di Filippo giurato nimico; e appunto perchè tale, incontrò nel genio de gli Italiani. Ciò fatto, ſpedì con tutta ſollecitudine corrieri al Re, inſinuando a lui con ſue lettere, che toſto toſto faceſſe a Bertrando ſapere eſſere in ſua balìa portarlo alla ſuprema dignità della Chieſa, quando pure foſſe in diſpoſizione d' accordargli quanto bramava. Non tardò punto il Re a mettere in pratica tutto queſto, invitando l' Arciveſcovo a venirgli incontro per iſtrada, mentre s' avviava alla volta di Bordò per ſeco abboccarſi a motivo di premuroſo affare, da cui dipendeva tutta la fortuna del ſuo ingrandimento. Prontamente ubbidì a queſto invito, il quale fuori quaſi lo portò di ſeſteſſo, promettendoſi grandi coſe; e perchè la ſua ambizione facile a Lui faceva l' eſito del negoziato, così per grato moſtrarſi a Filippo, che, ſenza riguardo veruno alle coſe paſſate, con tanta diſtinzione lo favoriva, in tutto diſegnava di compiacerlo, ed in queſta folla de' ſuoi diſegni, che gli allungavano il viaggio, incontrollo al Caſtello di S. Giovanni de gli Angeli nella baſſa Santognia. L' eſibizione fattagli incontrò del tutto nel di lui genio, e però non moſtroſſi punto ritroſo ad accordare quanto era in piacere del Re. Quindi il Cardinale avviſato del buon ſucceſſo, lo fece elegger Pontefice, e preſe il nome di Clemente V. Lo invitarono con lettere i Cardinali per la ſua coronazione in Perugia, ma egli anzi gli obbligò di andarſene ad aſſiſtere a queſta funzione in Lione, ove diviſato aveva di farla; chiamata, che fece a gl' Italiani ſcoprire l' arte accorta del Cardinale da Prato, e l' inganno, ma troppo tardi. E Frate Benedetto della

Pu-

Pugliola (*a*) queſto maneggio così rapporta : „ No-
„ ta , che morto Benedetto XI. i Cardinali rimaſe-
„ ro in grande diſcordia di eleggere un Papa , in
„ tanto che il Re Carlo di Puglia venne a Perugia
„ per concordarli , perocchè egli era Avvocato del-
„ la Chieſa Romana . E incluſe i detti Cardinali
„ nel Palazzo del Comune di Perugia . Ultimamen-
„ te per induſtria di certi Cardinali fu detto ch'
„ era huomo di eleggere Papa l' Arciveſcovo di
„ Bordella , il quale era morto , acciocchè mentre
„ i Meſſi andaſſero e tornaſſero di Gallia , i detti
„ Cardinali uſciſſero di quella inchiuſione , e aveſ-
„ ſer ben più libero ſpazio di poter deliberare di
„ un Papa . E moſtrarono lettere , nelle quali ſi
„ conteneva della morte del detto Arciveſcovo di
„ Bordella . Tutti gli altri Cardinali , ciò creden-
„ do , furono contenti . La quale elezione pubbli-
„ cata , fu ritrovato , che l' Arciveſcovo ſuddetto
„ non era morto . „ Queſti il primo fu a traſferire
in Francia la Sede Pontificia l' anno mille trecento
cinque , la quale da' ſucceſſori indi venne in Avi-
gnone fiſſata , dove continuò più di ſettant' anni ,
ricondotta dopo tale ſpazio di tempo da Gregorio
XI. in Roma , dove non durò lungo tempo , poichè
Clemente VII. ritiroſſi nuovamente in Avignone ,
onde poi nacque quell' oſtinatiſſimo ſciſma , che ci
additano l' Eccleſiaſtiche Storie . (*b*) Dimora che fu
ſommamente pregiudiciale a Santa Chieſa , e lo
ſterminio della noſtra miſera Italia , che che ne di-
ca il Baluzio , (*c*) ed altri , che pretendono far cre-
dere

(a) Pag. 673. (b) Labbe Tom. XVI. pag. 1.
(c) In Præf. Vit. Pap. Avenioneſium. pag. 1.

dere tutto il contrario. E potrà bene accertarsene chiunque vorrà riandare le Storie più sincere di que' miserabili tempi, bastando a noi questo principio delle funeste conseguenze cagionate dalla morte immatura del nostro BENEDETTO aver accennato, per non aver Egli potuto dar fine a pacificare l'Italia, e la Francia. La perdita di sì gran Pontefice, che meritò le tenere espressioni di Santo Antonino: *Heu nimis modico tempore in ea (nempe Sede Romana) sedit*, (*a*) tanto più di tenerezza insinuò nel cuore di tutti, quanto che volle Iddio pel mezzo de' Miracoli far pubblica la di Lui Santità, della quale gli Autori tutti ce ne fanno concorde testimonianza, tre soli de' quali ne addurrò in questo luogo, Giangabbrielo Boevino, (*b*) Pietro Maria Campi, (*c*) e Frate Benedetto della Pugliola. (*d*) Il primo di loro ce ne fa fede con questa ben chiara espressione: *Inter Beatos merito numeratur*. Scrisse l'altro: „ A cui (cioè Bonifacio VIII.) so„ stituirono i Cardinali un Uomo di santa vita Be„ nedetto XI. „ E poco sotto: „ Ma da Dio con „ miracoli fu reso chiaro il benedetto Papa, e per „ la Santità sua è nel numero de' Beati havuto. „ Il terzo finalmente ..... „ Fu uomo di grandissi„ ma scienza, di molto consiglio, e di Santa vita. Degno è poi di singolar riflessione quanto intorno a' miracoli protestò Bernardo di Guidone, perchè non contento solamente di assicurarci, che seguissero, aggiugne di più, che furono in forma autentica rile-

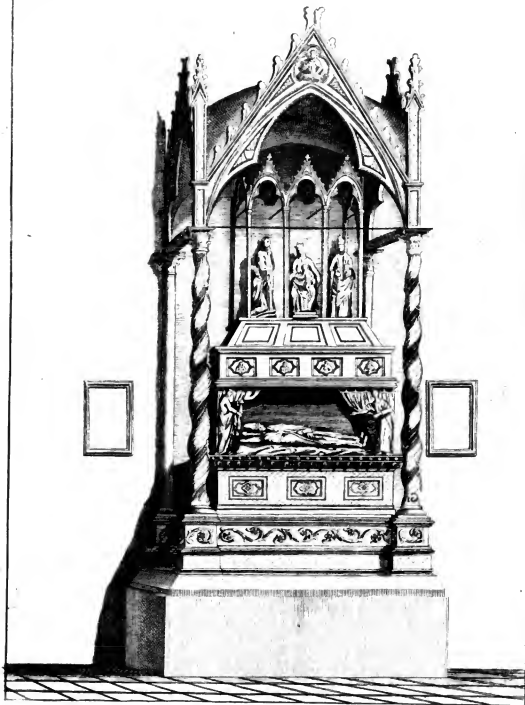
(a) Hist. par. III. tit. 20. cap. 9.
(b) Theolog. par. IV. pag. 367.
(c) Fog. 33. 34. (d) Fog. 306. B.

rilevati, ed alcuni ancora provati: *Gratia Benedicti & nomine merita cœpit evidentibus miraculis declarari, maxime in demonibus epellendis de corporibus obsessorum, & in multis infirmitatibus, & languoribus propulsandis, quorum quædam non pauca evidentia & probata alibi scripturæ memoriæ sunt mandata.* (a) E quì credo che accenni la sua Cronaca della Religione, in cui veramente ne fece di loro menzione con questo preambolo: (b) *Quædam hìc inferius annotavi, prout accepi ex litteris fide dignorum in Curia existentium, qui visu, vel auditu de eis certius potuerunt informari, & quædam ex eis postmodum audivi relatione plurium informari.* Santo Antonino (c) ci accerta quindici averne letto. Di altri, oltre a que' di Bernardo ne andiamo debitori a Fra Leandro Alberti. Dall' uno e dall' altro de i quali avrà il Lazzeri copiati i suoi. Sendo ne gli ultimi respiri della sua vita, aveva con espresso e risoluto comandamento ordinato d' esser sepolto senza pömpa de' funerali nella bassa terra, e ricoperto con terra. In tutto però non venne ubbidito, mentre con accompagnamento di tutto il Clero fu levato dal palagio, non senza gravissimo stento a cagione della folla de' Cittadini non solamente, ma de' luoghi parimente vicini, concorso alla venerazione del defunto supremo Pastore, tutti chiamati dalla fama de i miracoli; e portato alla Chiesa della Religione, dietro all'Altare dell' Augustissimo Sagramento, sul piano del pavimento fu sotterrato il giorno di poi, al dir del Ferreti: (d) *Cujus cadaver Clerus omnis veneranter assumens nobili pheretro compo-*

T

(a) Pag. 673. (b) Const. 1690. Cap. X. pag. 44.
(c) Hist. tit. 23. cap. XI. (d) Pag. 1013. B.

positum ad Templum Beati Dominici Prædicatorum Ordinis solemniter detulère : ibique post celebratis exequiis post Aram Tabernaculi in Sacrario telluri obrutum sublimavere. Bernardo di Guidone *ante Altare* lo vuole sepolto. Leandro Alberti all' autorità s' attiene di questi. (*a*) E perchè la di costui narrazione contiene alcune particolarità non toccate da altri, ci è paruto bene quì trascriverla interamente ..... *anno Dñi* 1304. *sepelitur cum magna pompa (ut par fuit) in Ecclesia Fratrum Prædicatorum Non. Julii circa horam nonam, die martis in terra ante aram majorem, prout ipse vivens jusserat .... Ipsa die, qua ad Cœlum migravit vir Sanctus tantus fuit populi concursus ad eum videndum, ut agminatim cives & urbana plebs totas vias implerent, ut vix ex palatio, in Templum Prædicatorum deferri posset, potueritque postero die sepeliri. Porro adnitebantur omnes sancti viri pedes exosculari, rati se osculo veniam ejus meritis a Domino facilius criminum suorum posse obtinere*. Da questa sepoltura, voluta dalla umiltà del nostro Beato BENEDETTO, la gratitudine e la divozione del Cardinale da Prato, (*b*) che a i di Lui meriti volle far la dovuta giustizia, e la memoria eternare, affine di levarne il Sacro Diposito, (che non fu allora eseguito, nè mai) e riporlo in luogo eminente, fece apprestare un suntuosissimo Monumento di fino marmo con isquisitezza d' arte lavorato a proprie spese col seguente Epitaffio, il quale si legge in Perugia, quantunque considerabilmente differente egli siasi dal riportato dal Ciaconio, da cui forse il P. Fran-

(a) Lib. III. pag. 64.
(b) Michele Piò Lib. II. cap. 27. pag. 334., & Vincem. Maria Font.

Francesco Pagi lo prese. Nè passar si debbe sotto silenzio quanto sia pregievole quest' opera, poichè parto del felice scalpello di Giovanni Pisano. Ed è da notarsi lo sbaglio dell' Autore che asserisce, essere stata fatta nell' anno mille trecentuno. (*a*)

O quam laudandus, Quam dulciter est venerandus
Inclitus iste Pater prius extitit Ordine Frater
Sancti Dominici Christi Vigilantis amici
Lector Honoratus Prior (b) *extitit ipse vocatus*
Effectus talis fit Fratrum (c) *Dux Generalis*
Sic Homo (d) *Doctrinæ post fit Cardo Sabinæ*
Hostia Velletrum (e) *titulum sibi dant duo letum*
Præfuit (f) *Ungariæ legatus* Gemma (g) *Sophiæ*
Fit Pater ipse Patrum (h) *Caput Orbis Gloria* Fratrum
Est merito dictus Re Nomine Vir Benedictus
Trevigii natus *hic primo* (i) *Pontificatus*
Anno decessit sibi recte subdita rexit
In nono mense (k) *mortis prosternitur ense*
Hunc hominem tantum (l) *reddunt miracula* sanctum
Innumeris Signis dant grata juvamina (m) *dignis*
Lector habe menti currebant mille trecenti
Quattuor appositis (n) *dum transiit hic homo mitis*
Mense die sexta Julii sunt talia Gesta.

T 2 Ora

(a) .org. Vas. par. II. fog. 21.
(b) Alex. Borgia habet *prius*. (c) idem h. *Frater quoque*.
(d) idem h. *Roma*, & verbo *post* addit *hæc*.
(e) idem h. *Velletris titulis sibi dant pia latis*.
(f) idem h. *Perficit*. (g) idem h. *jussa*.
(h) idem h. *Patris*, & *Fratris*.
(i) idem h. *Tervisii datus*, & post verbum *primo* addit *sed*.
(k) idem addit *is*.
(l) idem h. *sanctum*, & in fine *sanctum*.
(m) idem h. *juramina*. (n) idem h. *apensis*.

Ora ſupporrà ragionevolmente il mio Leggitore, come prìa d' ora lo ſupponevo ancor io, che dal Cardinale foſſero in queſto Sepolcro trasferite le venerabili umane ſpoglie del ben coriſpoſto di lui Promottore, ma egli ed io andiamo errati. E lo dico con tutta certezza, aſſicurato dal fondamento della relazione ſu queſto fatto, che mi fece comunicare pochi giorni addietro la ſomma gentilezza del P. Maeſtro del Sacro Palazzo Fra Gio: Benedetto Zuanelli, che nomino con quella ſtima, che il di lui merito ſi è appreſſo di tutti acquiſtato, e gli ne profeſſo la più raſſegnata obbligazione, e perchè ſenza verun merito mi trovo favorito, e perchè mi porge in mano il modo d' inſerire in queſta fievole mia fatica una ſingolar cognizione. Ella è, aver il zelo del P. Maeſtro Fra Domenico Ponſi intrapreſo il viaggio da Roma a Perugia in queſto Ottobre mille ſettecento trenta ſei ad effetto di uſar tutta la diligenza per rintracciare le Sante Reliquie del noſtro Eroe ſulla notizia data dal Criſpolti nella ſua *Auguſta Peruſia*, nella quale riferiſce, che il di lui Corpo fu ſepolto ſotto l' Altar Maggiore della Chieſa, e che poi il Cardinale Niccolò da Prato lo aveva traſportato nel Dipoſito di cui parliamo.

Giunto colà, ſenza perdere tempo, fece por mano ad un grande ſcavo nel luogo dove era ſtato il Dipoſito eretto (il quale fu l' anno mille ſettecento trasferito alla Chieſa nuova, ſendo prima nella vecchia, la quale ancor oggidì ſuſiſte) ma benchè ſiaſi profondata la foſſa ſino alla terra vergine, non ſi è però trovato veſtigio alcuno del Corpo ricercato.

Ma

Ma quì non si fermarono le pie ricerche del P. Ponsi, che volle rintracciarne ancora le più sicure testimonianze da i MSS. delle antichità di quel Convento di Perugia, in due de' quali trovò memoria di quanto cercava. Nel primo, che ha per Autore il P. M. Fra Reginaldo della Luna, si legge: „ Il „ nostro Santo Pontefice Benedetto passò da questa „ all' altra vita il dì 7. di Luglio 1304. in Peru- „ gia in giorno di Martedì circa l' ore nuove, es- „ sendo stato Papa solamente otto mesi e diciassette „ giorni, ed il suo venerabile Corpo fu di suo ordi- „ ne posto nella Sepoltura de' Frati nel Coro della „ detta Chiesa vecchia avanti l' Altar Maggiore, „ chiaro per miracoli.

Di poi parlando del già detto Sepolcro soggiugne: „ Mai però vi fu posto dentro il Cadavero: „ stante che Egli comandò, ordinò, e volse per „ umiltà esser sepolto in Pontificale a riguardo del „ grado supremo che teneva, nel luogo però sopra- „ detto del Coro molto profondamente nella Sepol- „ tura ordinaria de' Frati, senza veruna sorta di „ pompa, essendo stato sempre vero amante della „ povertà, ed umiltà religiosa.

„ In confermazione di quanto si è detto nell' an- „ no 1543. (che sono 239. anni dopo la morte) „ sotto li 10. di Giugno fu determinato dal P. Pro- „ vinciale Romano di quel tempo Fra Vincenzo Fi- „ vizzano con il consiglio di altri molti Priori, e „ Soggetti Principali del Convento, e della Provin- „ cia, di cercare il Corpo di Papa Benedetto XI., „ giacchè non si trovava sepolto, nè collocato in „ quel Deposito di pietra. Alli 14. di detto mese, „ che fu la festa de' Santi Gervasio e Protasio, il

„ P. Pro-

„ P. Provinciale suddetto cantò solennemente la
„ Messa in Chiesa vecchia, e fatta da tutto il
„ Convento la Comunione generale, si cominciò
„ da' Frati a cavare la terra avanti l' Altare Mag-
„ giore di detta Chiesa, e circa due braccia e
„ mezzo sotto, si trovarono alcune ossa consumate,
„ vestigj di Pianeta, Tonicella Pontificali, una
„ cintola da Frate con alcune fibbie, e Borchie d'
„ argento, molti chiodi d' una cassa da morto, ed
„ alcuni pezzuoli di tavole fradice consumate, e
„ quasi risolute in polvere. Quali segni tutti dino-
„ tavano quello essere veramente stato il Corpo del
„ sopranominato Pontefice Benedetto, che per la
„ notabile longhezza del tempo, che quivi indiscre-
„ tamente era tanto sotto stata posta una sì rara
„ Reliquia, ricoperta dalla terra, si sarebbe ridot-
„ to in polvere, per così dire, il Bronzo stesso.
„ Furono nel medesimo istante le sopradette Reli-
„ quie rimesse nella fossa medesima nel fine della
„ Pradella dell' Altar Maggiore verso la porta,
„ quattro braccia in circa, e la fossa non è più
„ lunga di due braccia e mezzo.

Nell' altro Ms. di cui n' è Autore il P. Fra Domenico Baglione, di cui un' altra fiata parlammo, intitolato *Registro della Chiesa e Sagrestìa di S. Domenico di Perugia*, che incomincia nell' anno mille cinquecento quarantotto si hanno le seguenti notizie: „ Non meno onoranda è la predetta Chiesa
„ (vecchia) per il Venerabil Corpo del Beato Be-
„ nedetto XI. sepolto quivi nel Coro avanti l'
„ Altar Maggiore indubitatamente, *quod ego una*
„ *cum aliis vidi & venerabundus adoravi uti dece-*
„ *bat*.

„ Ri-

„ Ritrovate queste memorie „ (mi servo delle stesse parole della favoritami informazione) „ il „ detto P. Maestro Ponsi fece scavare tutto il sito „ accennato, anzi in maggior larghezza, cioè dall' „ Altare Maggiore fino al muro maestro della Chie„ sa vecchia, e fece anche demollire tutta la Se„ poltura de' Frati nella Chiesa, giacchè più non „ serviva, essendo presentemente la Sepoltura de' „ Frati nella Chiesa nuova accanto all' Altare Mag„ giore verso il Coro. Ma con tutte le diligenze „ possibili non ha ritrovato alcun distintivo, ben„ chè abbia ritrovate molte ossa, e molte teste, „ le quali si suppongono de Religiosi.

„ Dal che si è discorso „ (siegue l' informazione) „ che il Cardinale Niccolò di Prato non vol„ le trasportare al Deposito fattogli il Corpo del „ detto Beato per non contravenire alla volontà e „ genio del detto Pontefice suo Creatore, il quale „ aveva ordinato d' essere sepolto umilmente tra „ Frati. E che per lo stesso riflesso li Religiosi, „ che nell' anno 1543. lo ritrovarono, benchè dis„ fatto ed incenerito in gran parte, non ardirono „ di mettere a parte in qualche Cassa o Vaso le „ Reliquie ritrovate allora, e perciò le lasciarono „ nello stesso luogo, e nella stessa forma nella qua„ le le ritrovarono. E questa venerazione e pietà è „ la causa che ora restiamo privi di qualche Reli„ quia, perchè se dopo 239. anni che fu fatta la „ prima ricerca, fu ritrovata la Cassa di legno in„ fradiciata, e le ossa in gran parte consumate, „ non è maraviglia, che dopo 193. anni, quando „ si è fatta quest' ultima ricerca dal P. M. Ponsi il „ tutto sia riddotto in cenere. „

Noi

Noi però, che comendabile confessiamo la fedeltà del Cardinal da Prato in puntualmente osservare i comandamenti del defonto Pontefice, lodar del tutto non sappiam poi la condotta de gl' Inventori delle poche di Lui Reliquie, avanzate all' edacità di più di due secoli. Ma poi spogliandoci di ogni premura di adorar le Reliquie d' un Santo nostro Cittadino, ci persuadiamo essere stata questa volontà del Signore, che in premio della di Lui umiltà, volle dargli anche il contento di non vedersi esposto nè tutto nè in parte sù gli Altari alla pubblica adorazione.

XXIII. Sue Doti. Sua umiltà. La Madre và a ritrovarlo, e come l' accogliesse.

Era Uomo di mezzana statura, si fece calvo nell' avanzare de gli anni, grave nel portamento, ma d' aria dolce, affabile, gentile nel tratto, semplice, d' indole generosa, di tenace memoria, facondo, di grande ingegno, e d' ogni scienza capace, zelante, amantissimo della comunità, sicchè sempre alla mensa comune ciboffi, senza la menoma distinzione ne' cibi, attentissimo all' osservanza della regola, talchè non si trova, che ne' lunghi suoi viaggi altro ajuto, ed altro comodo ricercasse, che del suo bastoncello. Ad ogni offizio, e ad ogni impiego, quantunque vile, si sottoponeva il primo mai sempre, gli altri incoraggiando, e provocandogli col dire: *Hæc est, fratres carissimi, gloria nostra.* (a) Nelle fatiche, ed applicazioni indefesso, come bene lo danno a vedere le gravissime, e continuate avute negl' impieghi della Religione, e quanto operò a beneficio della Chiesa in quel poco tempo ch' E' ne fu

(a) Leandro Alberti Lib. I. pag. 39., & Alfonso Ciacon. Tom. I. pag. 826.

ne fu capo. (a) „ Molto amabile, e molto amato da
„ tutti, e grandemente riverito e ſtimato. Pareva
„ non nato per altro che per eſſer Papa: tale era l'
„ ingegno ſuo, la ſua dottrina, il ſuo giudicio, la
„ ſua prudenza, la ſua carità, la ſua miſericordia, la
„ ſua compaſſione, ed il ſuo bell' animo netto, e pur-
„ gato affatto di tutto quello, che non aveſſe del di-
„ vino. (b) Coſtante, e oneſto, diſcreto, e ſanto.
(c) *Multis virtutibus præditus*. (d) *Hic vir ſatis diſcretus inter Collegas ſuos ſcientia laudabatur, benignus, & mitis jurgia oderat, & pacem amabat*. (e) *Nec odio vel amore correptus in quemquam niſi juſtè ferebatur*. (f) Oſſervantiſſimo della povertà profeſſata, di modo che, tonache veſtì ſempre delle più rozze, ed ordinarie, lacere per lo più e rappezzate con panno d' altra ſorta, e più rozzo. (g) Coſa non c' era pregevole, che nella eſtimazione di Lui non foſſe vile, e degna di tutto il diſpregio. Umile oltre ogni credere, e tale, che non veſtiva la Porpora, ſendo Cardinale, che tratto dalla neceſſità di comparire in pubblico. E ciò che tira a ſe l' univerſale ammirazione ſi è, che, ſebbene nel poſto tra' mortali il più ſublime coſtituito, frequentava il Coro, il più che poteva, ed in que' giorni ne' quali l' Officio di Feria ſi recitava, prendeva Egli ancora dall' Ebdomadario la diſciplina, e la

V face-

(a) Georg. Lazzeri in Vita, & S. Antoninus.
(b) Ferdin. de Caſtiglio Par. I. Lib.III. fog. 5.
(c) Dino Comp. pag. 509. A.
(d) Franc. Pipp. pag. 747. P.
(e) Fer Vicenc. pag. 1010. C.
(f) Idem. pag. 1012 A.
(g) Leand. Alb. Lib.I. pag. 39. Il Borſelli, & Vincen. Fontana.

faceva con gli altri Frati. (*a*) Ma quale il di Lui carattere fosse, ce lo pone sotto gl' occhj con distinzione più ch' ogn' altro Bernardo di Guidone, per rapporto del Bremond nella Nota quarta alla già accennata lettera di avviso di sua assunzione al Papato scritta all' Arcivescovo di Milano: *Anno 1296. die XII. Maii in Comitiis Generalibus Argentinæ celebratis. In isto Generali Capitulo fuit electus in Ministrum ordinis venerabilis semper & omni laude dignus pater & vere Israelita F. Nicolaus de Trevisio, Lombardus, virtutum jubar, Religionis speculum, devotione sanctus, zelo fervidus, sapientia clarus, Deo & hominibus gratiosus. Latebat insuper in ipsius exteriori homine veneranda humilitas, admiranda sanctitas, multa benignitas, mira in conversatione simplicitas, accepta maturitas in incesu.* (*b*) E per avere un saggio di sua umiltà basterà leggere quanto Egli scrisse nella stessa lettera. Questa si è quella, col fondamento della quale dicemmo aver Egli fatta resistenza per non piegare il capo alla Corona: *Opera divinæ potentiæ mens humana miratur* &c. *Ipse namque nonnumquam potentes humiliat, ponit humiles in subblimi, & dispensat munera gratiarum, plenam & perfectam habens ad singula, tanquam palmo concludens omnia, potestatem. Nos autem nimirum in admirationem protrahimur, ac timor & tremor nos vehementer invadunt, dum infra mentis arcana revolvimus quot & quantas immutationes recepit hactenus status noster, qui ab olim ordinem fratrum Prædicatorum professi, putabamus abiecti esse in domo Domini,* cum

(a) Mich. Piò Lib. II. cap. 34. fog. 317.
(b) Tom. II. pag. 78.

cum humilibus servis ejus, & sub obedientiæ jugo Creatori reddere votum nostrum, &c. Va narrando in appresso con istupore, come sia passato al supremo carico della Religione, indi al Cardinalato, e da questo al governo della Chiesa d' Ostia e Velletri, e finalmente al Papato, poscia soggiugne: *In quo præ admirationis magnitudine redditi, nec immeritò, sumus attoniti: stupor nostrum animum hebetavit, eumque timor & tremor pariter concusserunt. Nunquid enim non admiratione dignum, quod inter tot ac tantas eorumdem fratrum personas, vitæ ac famæ claritate pollentes, virtutibus redimitas, abundantes insuper multiplicium sufficientia meritorum, in præsidendo apostolico culmine humilitas nostra, quæ illius fuerat merito postponenda, præfertur. Non ne dum injuncti oneris molem attendimus, & nostram insufficientiam comparamus, digne invalescunt timor & tremor, ne portantis debilitas sub tantæ molis gravitate succumbat? Non ne timendum iterum, & tremendum, ne justus judex si rationem de talentis creditis veniat exacturus, servum minus utilem a bono torpentem opere severe damnet?*

Hæc & alia plura, quæ prolixitatis vitandæ gratia sermo succintus omittit, insufficientiam nostram a tantæ gravitatis onere subducendum adeo efficaciter suggerebat, quod eorumdem fratrum importunitati diversarum excusationum obicem opponendo, ea, qua potuimus, reluctatione restitimus. Sed fratres ipsi nostræ resistentiæ obviantes, nostris excusationibus non admissis, nos ad conscendendum Petri Cathedram multæ importunitatis instantia devicerunt: neque, licet ex nostrorum deffectuum conscientia diffidentes &c. ne sub obedientia nutriti diutius eam contemnere pertina-

 citer,

citer, graviaque pericula, quæ imminere ipsi Ecclesiæ, totique terrarum orbi ex ejus vacatione verisimiliter timebatur, damnabiliter negligere censeremur; votis tandem fratrum acquievimus eorumdem, ac ad deferendum sarcinam summi apostolatus submittentes humeros imbecilles, &c.

Quocirca fraternitatem vestram rogamus, & hortamur in Domino, per apostolica vobis scripta mandantes, quatenus nobis compatientes in tanti ponderis gravitate, ad supportandum illud ministretis. Nè di tenore dissimile furono le altre spedite a' Prelati, Principi, e Re. (*a*) Ma di sua umiltà una prova infallibile sarà il fatto che ci narra Santo Antonino. (*b*) Giunto a notizia di Bernarda, la vecchia Madre di BENEDETTO, il fausto annunzio della esaltazione del figliuolo, con tutta ragione invogliossi di andarlo a vedere, (altri dicono, che fosse da Lui chiamata) e però prese il viaggio verso Perugia, (*c*) o fosse con altri verso Roma. (*d*) Capitata ove risceдeva allora il figliuolo Pontefice, fu dalla Corte incontrata con quelle dimostrazioni di riverenza, e di ossequioso rispetto, che a madre di Pontefice si dovevano. E per far onore alla madre non meno, che per decoro del figliuolo, svestitala de gli ordinarj suoi panni, la vestirono ad uso di Corte. Tale l' introdussero dinanzi a BENEDETTO, il quale sebbene a prima vista la ravvisò per madre, pure violentato dalla sua Umiltà, per non iscordarsi di

(a) Odor. Rayn. ad an. 1303. n. 47. 48.
(b) Apud Od. Rayn. ad an. 1304. n. 35.
(c) Leand. Alber. Lib. III. pag. 64.
(d) Abrab. Bzov. ad an. 1303., & Vinc. Maria Fontana.

di sua Condizione, ricercò con santa indifferenza, chi fosse quella matrona, ed inteso da chi accompagnata l'aveva esser sua madre, da ammirazione sopraffatto, quasi che ingannar lo volessero, non è, disse, non è questa mia madre, la quale è una povera donnicciuola, nè la degnò d'uno sguardo, anzi Fra Leandro Alberti scrive: *A Benedicto ignominiosè pulsam ceu matrem ignorante*. (a) Pensate con quale interno affanno! E con risoluto comandamento volle che gli fosse levata dinanzi, prendendosi a gabbo ogni di loro asserzione. Attoniti tutti allora: senza più, la ricondussero fuori, e levati a Lei gli abbigliamenti, la rivestirono de' suoi panni. Quando Ei la vide così vestita: o questa ella è, disse, mia madre! e scese dal Trono per teneramente abbracciarla.

XXIV. Liberale cō tutti. Favorisce i Conventi del suo Ordine. A quello di Perugia dona la Rosa d'Oro.

Era di molto inclinato al sovvenimento de' poveri, e liberale mostravasi con tutti. Nel suo Pontificato allargò la mano a favore de' Conventi dell'Ordine, ed in particolare della Provincia di Lombardìa. (b) Quanto al nostro di Trivigi donasse, il vedemmo. Spedì da Roma a quello di Santo Eustorgio di Milano un Turibile d'argento dorato di peso smisurato, con candellieri d'argento. A tutto questo aggiunse una cortina di seta, così la chiama l'Alberti, (c) o sia padiglione, che dissero i latini *conopèum* del valore di cento monete d'oro, e trecento lire cavate dall'erario Pontificio, acciocchè altra ne fosse fatta attorno il Sepolcro di San Piero martire.

Tutte

(a) Lib. III. pag. 64.
(b) Franc. Pipp. pag. 747. C.
(c) Lib. III. pag. 64.

Tutte le quali cose vendute furono per otto mila lire di Milano. (*a*) Nella Rosa d'oro di Cesare Cartari (*b*) al nome di BENEDETTO XI. si legge: „ Cesare Crispolti nel suo libro Perugia Augu-
„ sta descrivendo la Chiesa di S. Stefano, già di S.
„ Domenico, fa menzione alle carte 110. del dono
„ della Rosa d'oro. La Sacrestia di questa Chiesa
„ è ampia e bella, sono in essa dipinti i Beati e i
„ Cardinali dell' Ordine Domenicano, ed è copiosa
„ de' paramenti, drappi, & argenterie per uso del
„ culto divino. Già vi erano due grandi Candellie-
„ ri d'argento donatigli da Maestro Leonardo Man-
„ sueti Generale, e una Rosa d'oro donata da Be-
„ nedetto XI. la Domenica di Letare, che è la
„ quarta di Quaresima: ma gli uni e gl' altri furo-
„ no venduti da' Padri per sovvenimento de' poveri
„ in una grandissima carestia. „ Il Sig. Ab. Girolamo Lioni con istima da me nominato, ed alla cui erudizione debbo ancor questa notizia, volle con un atto più generoso procurarmela vie più precisa, e provata, come n'ebbe l'intento col mezzo del Chiarissimo P. Agostino Oldoini, il quale con questa lettera appagò dell' amico l'inchiesta. „ Do-
„ po molte ricerche fatte per rinvenire qualche co-
„ sa della Rosa d'Oro donata da Benedetto XI. a
„ questo Convento di S. Domenico, non ho trovato
„ che quanto noterò. In un libro di detto Conven-
„ to manuscritto intitolato Registro della Chiesa e
„ Sagristia di S. Domenico di Perugia, fatto dal P.
„ F. Domenico Baglioni l'anno 1548., e conserva-
„ to in detta Sagristia a carte 49. a tergo; vi è
la

(a) Georg. Lazz. in Vita. (b) Pag. 58.

„ la seguente memoria, e porto le parole precise:
„ *una Rosa d' oro, cioè un ramo di Rose d' oro,*
„ *quale suole il Papa donare la quarta Domenica di*
„ *Quaresima, ed era il Papa Benedetto Undecimo,*
„ *di valore di d . . . . oltre a settanta.* Se-
„ guita poi la nota di varj argenti di detta Chie-
„ sa, e poi dice. *Li suddetti argenti, ed altre robe*
„ *furono vendute per riscuotere un podere del Conven-*
„ *to, impegnato, e per ajutare i poveri in tempo di*
„ *carestìa.* In altro libro manuscritto intitolato in-
„ ventario alla Sagrestìa e Convento di S. Domeni-
„ co di Perugia a carte due. *Item unus ramus*
„ *Rosarum de auro cum quinque rosis apertis, &*
„ *duobus clausis, cum uno Zaffiro, cum pede de*
„ *ære aurato, quem dedit societas Saxi.* Nella mar-
„ gine incontro dette parole si legge. *Defecit Zaffi-*
„ *rus in Prioratu P. Nicolai de Strada.* A mio giu-
„ dicio questo ramo è differente dal primo: pure
„ hò notato tutto per certificarla dell' operato. Al-
„ tra memoria non si trova in tutta la Città di
„ questo particolare. Nella prima memoria suddet-
„ ta della Rosa d' oro la lettera *d* ivi
„ notata, dicono significar, Fiorini, moneta di que'
„ tempi corrispondente a sette Giulj correnti. Que-
„ sto segno *d* . . . . . . affermano per significazione
„ d' oro, cioè Fiorini d' oro sopra sessanta: il Fio-
„ rino d'oro valeva circa dodeci Giulj de' tempi no-
„ stri: a me però pare poco; stante che m' arricor-
„ do aver letto, che una Rosa d' oro donata ad un
„ Re, o Regina di Polonia, e da questa ad una
„ Chiesa, fosse poi venduta circa mille Scudi. Fin
„ quì l' erudito Padre.

v. Annot. VIII.

Ora

XXV. Miracoli seguiti dopo la di lui morte. Orazione del Beato Benedetto.

Ora non contento di avere in altro luogo accennato trovarsi, chi narra i miracoli dal nostro Beato operati, a contemplazione de' miei Cittadini divoti mi risolvo portarli in nostra favella, acciocchè sieno da tutti letti, ed ammirati. In appresso poi trascriverò l' Orazione, la quale veniva recitata per implorarne la di Lui intercessione, e questa conservataci da Bernardo di Guidone nella più volte citata Cronaca della Religione, e potrà ad ognuno servire di mezzo per raccomandarsi al padrocinio di questo Beato Pontefice, ora che l' autorità della Santa Sede lo ha novellamente riconosciuto per tale come costa dal Decreto 21. Aprile 1736. che per appagar l' universale curiosità trascriveremo dopo gli altri Documenti.

v. Docum. XXII.

I. La madre di un Frate dell' Ordine de' Predicatori, la quale per lo spazio non interrotto di diciotto anni era da acerbissimo dolore di capo tormentata, votatasi al Santo Padre, restò libera immantinente.

II. Certo padre afflittissimo per vedere inevitabile la perdita d'un figliuolo, che per interi tre giorni s' astenne da qualunque sorta di cibo, prese risoluzione di farlo portare al Sepolcro di questo buon servo di Dio, con viva fede di poterlo riavere sano e salvo per di lui intercessione, come avvenne di fatto, perchè rimesso subito il giovane in istato tale di salute, che potè da se solo uscire di Chiesa.

III. Una femmina storpia in un braccio, ed assiderata, bramò di essere benedetta in nome del nostro Beato, nè fu senza frutto; con cio sia cosa che terminata appenna la funzione, si sentì rimetter nel braccio il primiero vigore così, che per l' avvenire potè

ad ogn'

ad ogn' uſo ſervirſene ſenza ſentimento d' incomodo veruno.

IV. Altra femmina, ed un fanciullo del tutto ciechi andati all' adorazione di queſto ſervo del Signore, non partirono dalla Chieſa prima di avere amendue ricuperata la viſta perduta.

V. Giunta notizia a certo Miniſtro d' un Vicecancelliere, che cotidianamente al Sepolcro di Lui ſi vedevano ſtupendi miracoli, ivi portoſſi per implorare la guarigione d' un braccio perduto, e la grazia ottenuta lo accertò di quanto gli aveva detto la fama.

VI. Liberò Egli ancora una donna, la quale per un anno intero ſi trovava incomodata da corſo di ſangue.

VII. In faccia di tutto il popolo, che ne fece ſicura teſtimonianza, un giovane inabile a muover paſſo per mancanza di fermezza ne' piedi, ottenne da Dio, per voto fatto al Beato BENEDETTO, di partirſi dalla Chieſa ſnello, e gagliardo ſenza verun ſegno dell' incomodo ſofferto.

VIII. Pochi giorni dopo la di Lui morte una Donna oſſeſſa alzava orribil ſtrida, e giunta al di Lui Sepolcro tirava a ſe l' ammirazione di tutti, parlando perfettamente in lingua latina. Quando alla preſenza di numeroſo popolo, di molti Religioſi, e tra gli altri di due de' Minori: uno dell' Ordine di S. Domenico incominciò a ſcongiurarla, comandando allo ſpirito maligno, che in nome del Signor Iddio, e del ſervo ſuo Papa BENEDETTO uſcir da quel corpo doveſſe. Allora il Demonio per bocca di lei in buon linguaggio latino: *E perchè*, diſſe, *ti perſuadi, che m' abbia Benedetto da cacciar fuori, quando nemmeno potè farlo Franceſco?* Era ella parimente

per lo ſteſſo fine ſtata condotta ad Aſſiſi. Cui riſpoſe lo ſperimentato Religioſo, eſſere certo poter Iddio farlo per interceſſione dell' uno e dell' altro, ma eſſer certo altresì poter Egli eſſerſi queſta volta riſerbato di cacciarlo per l' interceſſione di quello. A che non trovando il Demonio riſpoſta: *Deh! ſoggiunſe, non mi tormentar di vantaggio coll' obbligarmi ad uſcir da coſtei, di cui, ſono ſedici anni che mi trovo al poſſeſſo*. Ma con forza e ſpirito maggiore allora lo ſperto eſorciſta ripigliando gli ſcongiuri in nome del Beato BENEDETTO incominciò a recitare il Vangelo di S. Giovanni, di cui giunto a quelle parole *Et Verbum caro factum eſt*, uſcì lo ſpirito maligno, laſciando la già oſſeſſa liberata sì, ma abbattuta di forze, ed in iſtato tale, che morta ſembrava, nè articolò per qualche ſpazio di tempo parola. Poſcia, riavutaſi alquanto, rendette grazie al Signore Iddio, ed al Beato BENEDETTO per cui interceſſione era ſtata liberata, nè più parlò, ſe non ſe nel ſuo linguaggio nativo; anzi nemmeno ſi ricordava di avere nell' altro articolata parola, recandoſi a maraviglia quanto a lei veniva detto, aſſicurando tutti della totale ſua ignoranza del latino. Fin quì Frate Bernardo di Guidone. Vediamo ora quelli che di più narra Frate Leandro Alberti, alcuni de' quali ponno forſe eſſere delli narrati da Bernardo.

IX. Giovanna figliuola di Piero di Francia umilmente proſtrata al Sepolcro del Santo Padre, non ſi levò prima che foſſe riſanata del tutto dalla uſcita di ſangue, che da ſei meſi gravemente l' incomodava.

X. Viviano Bologneſe dal Ponte di Monte Caſtello, votatoſi allo ſteſſo, toccando ſolamente il di Lui

Se-

Sepolcro, ricuperò interamente la vista, di cui quasi affatto era privo.

XI. Naldo da Montepulciano, epilettico di sett' anni, ottenne la grazia di più non provarne la minima sorpresa.

XII. Accostatasi allo stesso Sepolcro Gerendusia, accompagnata da sua madre, ricuperò le mani, e le braccia, di cui era storpia.

XIII. Sendo stato gravemente di saeta ferito Guarnerio, fatto voto a BENEDETTO, scappò dalle mani di morte, a cui era pur troppo vicino.

XIV. Allo stesso di Lui Sepolcro, condotto dalla viva fede del padre, Martino per grave accidente giunto a vicino pericolo di perder la vita, fu risanato.

XV. Così lo fu simigliantemente per lo stesso male Bonazago.

XVI. Da paralisia fu liberata Brunora.

XVII. Giovanello assalito da periglioso male ne gl' intestini, riconobbe la sua guarigione dall' intercessione di Lui.

XVIII. E Bruna di Cosentino da quindici anni invasata, per intercessione dello stesso restò libera.

Oltre di tutti questi da mal naturale risanati, furono liberati dal Demonio

XIX. Angeluccia Rosa, la quale per venticiqu' anni aveva avuta la trista compagnia.

XX. Guglielmo da Cesena, che avuta l' aveva per sett' anni.

XXI. Vaniola da Assisi per dodici giorni.

XXII. E per tre il giovane Contino.

L' Orazione poi che recitavasi è la seguente.

„ DEUS, qui Beatum Benedictum Pontificem
„ tuum benedictionis tuæ gratia sublimasti
„ ad cœlum, populum tuum quæsumus nova bene-
„ dictione gratiæ tuæ sanctifica, & a cunctis malis
„ imminentibus ejus meritis & precibus tua nos vir-
„ tute defende. Per Christum &c.

XXVI. Cardinali promossi, e Prelati destinati al governo di Chiesa da Benedetto.

Termineremo le Memorie di questo nostro Pontefice da gli Storici più antichi ed accreditati proposto al pubblico per Beato, come vedemmo, e da Clemente VIII., come pocostante diremo, renduto degno di quel culto, che a' Santi si debbe, col catalogo di que' Prelati, che al governo di Chiesa promosse, ma prima nomineremo gli onorati con la Sacra Porpora, giacchè l' attenta commendabile diligenza del Bremond ci somministra l' erudizione. (*a*)

CARDINALI.

Il primo fu Fra *Niccolò da Prato*, di cui avendosi in altro luogo quanto basta parlato, aggiugneremo quì solamente, che se per rapporto dell' Ughelli, (*b*) seguìto dal Bremond, (*c*) ottenne egli il governo della Chiesa di Spoleti l' anno mille dugento novanta nove, andò errato il Ciaconio, il quale asserì, come vedemmo, averlo il Pontefice Bonifacio destinato al governo di questa Diocesi prima di dichiararlo Vicario di Roma. Fu premiato con questo orrevolissimo impiego immantinente dopo il suo ritorno dalla Legazione di Francia felicemente sostenuta: onde prima certamente dell' anno mille dugento novanta sei, in cui incominciarono le gravissime discordie fra

(a) In Append. Tom. II. pag. 102. (b) Tom. I. col. 1265.
(c) In Append. ad Bonif. VIII. Tom. II. pag. 741.

fra questo Pontefice, ed il Re Filippo, (*a*) prima delle quali si spedì Fra Niccolò da Prato dalla sua Legazione a questa Corona. Noteremo inoltre passarla il Ciaconio e l' Ughelli di buon accordo coll' abbastanza noto a gli eruditi Chiarissimo Ab. Giambattista Casotti intorno alla famiglia di questo Cardinale, (di cui altrove ne abbiam fatto cenno) dicendo fosse la Martina, e lo afferma l' eruditissimo Personaggio col fondamento sicuro di antichi non meno, che autorevoli Documenti; certificandosi di vantaggio, che col passare de gli anni qualche Ramo di essa incominciò a chiamarsi de' Conti Albertini, non Alberti: e di questa cognizione ci confessiamo debitori all' Autore della Nota prima all' Ughelli. (*b*) E noteremo finalmente essere egli stato per la quarta volta Legato Appostolico, come lo disse, se ben mi rammenta, il Ciaconio, e senz' altro dubitarne, con queste parole il sovrallodato Autore dell' Italia Sacra: (*c*) *Quartaque demum legatione insignitus, in Siciliæ Principem eamdem regiam contulit dignitatem*.

„ Fra *Guglielmo Mackelefred* da parecchj Autori „ con altri nomi chiamato. „ Oriondo di Cantuaria, pure Domenicano, insigne Filosofo, e nell' Università di Ossuna Maestro di Sacra Teologia, creduto ancor vivo, quando veramente era all' altra vita passato in Inghilterra nella state precedente, il di cui titolo era di Santa Sabina. (*d*)

„ Fra *Gualtèro de Winterburn*. „ Era questi di Sarisbery, Città Vescovile d' Inghilterra, suggetta al Vescovo di Cantuaria nella Contea di Vinchester, Confesso-

(a) Hist.Mag.Diss. pag.2. (b) Dove sopra. (c) Dove sopra pag.71.
(d) Bernard. Guid. pag. 672. E., & Alph. Ciac. Tom. I. pag. 828.

fessore del Re Adoardo, professore dello stesso Instituto, valente Filosofo non meno, che insigne Teologo, promosso nelle Tempora di Primavera. Egli intervenne in Perugia nel Conclave in cui si fece la elezione di Clemente V., ma sendo in età avanzata di molto se ne morì poco di poi, non avendo vestita, che soli quindici mesi la Porpora.

PATRIARCHI.

„ Fra *Radolfo*, o *Rodolfo di Grande-Villa* di Bor-
„ gogna, Patriarca Gerosolimitano, indi di Costan-
„ tinopoli.

ARCIVESCOVI.

„ Fra *Andrea Gezzio*, figliuolo d' Antonio Sanese
„ Arcivescovo di Antivari nell' Albanìa. „ Pone il Bremond questa Città nella Dalmazia.

„ Fra *Guido Cipriotto*, di Oristagni nella Sarde-
„ gna „ tra Sassari e Caglieri.

„ Fra *Rodolfo di Grande-Villa*, Patriarca Geroso-
„ limitano Amministratore dell' Arcivescovato di Brin-
„ desi in Regno di Napoli. „ Fu a questa Chiesa dato un Amministratore a motivo della disunione del suo Capitolo nell' elezione di nuovo Vescovo, vacata la Sede perchè trasferito da BENEDETTO,

VESCOVI.

Andrea Pandono (omesso dal Bremond) a quella di Capua sua patria. E questo noi aggiugniamo al Catalogo de' Prelati proveduti di Chiesa dal nostro BENEDETTO. E tale aggiunta ci pose in necessità di avvertire una contraddizione dell' Ughelli. Là dove egli parla della traslazione di questo Andrea, dice

dice coll' autorità de' Regiſtri Vaticani, che il Capitolo di Brindiſi diviſo in due fazioni, n' eleggeſſe due per ſuccedergli, nè l' uno nè l' altro de' quali andato a genio del Pontefice, vi mandaſſe Egli l' Amminiſtratore: *Traslato Andrea Canonicorum Capitulum in partes diviſum, duos elegit, Decanum ſcilicet Eccleſiæ Capuanæ, & Guillelmum Ebraudi, Regni Siciliæ Cancellarium, quibus a Benedicto XI. rejectis, data fuit Eccleſia hæc in adminiſtrationem ad Apoſtolicæ Sedis beneplacitum Rodulfo Patriarchæ Hieroſolymitano. Non. Junii an. Pont. I.* (*a*) Indi dice ne' Capuani, che non ammeſſi da BENEDETTO gli eletti dal Capitolo per ſuccedere a Giovanni di Capua, fu Andrea traſferito a queſta Chieſa: *Andreas Pandonus, Adedulfi filius* &c. *cum diu fuiſſet Brunduſinus Archiepiſcopus, ad patriæ ſedem translatus eſt Nonis Junii* 1304. *a Benedicto XI. rejectis Bartholomæo Decano Capuano, & Gullielmo Ebroydi Regis Siciliæ Cancellario in contentione electis poſt Joannis* (l' anteceſſor di Andrea lo traſferito) *obitum, ut narrant epiſtolæ ejuſdem Benedicti*. (*b*) Ma per mio avviſo l' Amminiſtratore dato alla Chieſa di Brindeſi fino a tanto ch' s' accordaſſe per l' elezione il ſuo Capitolo, chiariſce abbaſtanza la verità di queſto fatto, cioè che la diviſione naſceſſe in queſto Capitolo, e non altrimente in quello di Capua.

„ Fra *Rinaldo dal Ponte*, Veſcovo di Valenzia *al*
„ *Menno* nella Spagna Taraconeſe. „

„ Fra *Luca Napolitano*, Veſcovo di Caſtro nel Re-
„ gno di Napoli, Suffraganeo a quello di Otranto. „
E dopo aver queſta Chieſa diciotto anni lodevolmente go-

(a) Tom. IX. pag. 34. (b) Tom. VI. pag. 342.

te governata fu trasferito l' anno mille trecento ventuno all' Arcivescovato d' Otranto.

„ Fra *Jacopo Bolognese*, Vescovo di Mantova. „ Viene per tale riconosciuto da Scipione Agnello Maffei, (*a*) come parimente a suo luogo l' Ughelli lo novera.

„ Fra *Guido da Vicenza*, Vescovo di Ferrara. „ L' Ughelli gli dà il cognome *de Pileo* de' Conti di Monte Bello. Questi è quel Vido, che ha il merito della scoperta dell' empietà d' Armanno, già adorato su gli Altari, come si disse, e di aver liberata la Città di Ferrara dalla di lui perfida setta, non per tanto mentre era Vescovo, bensì esercitando in essa Città la carica d' Inquisitore del Sant' Offizio, in cui fu egli il primo. (*b*)

„ Don *Agostino Gazoto*, Vescovo di Zagabria
„ nell' Ongheria. Suffraganeo all' Arcivescovo di
„ Colotza. „

„ Fra *Piero Monticello*, Vescovo di Comacchio. „ Dall' Ughelli vien detto *Mancinello* da Ferrara dell' Ordine de' Predicatori.

„ Fra *Raimondo*, Vescovo di Londra nell' Inghil-
„ terra, tra' Suffraganei dell' Arcivescovo di Can-
„ tuaria. „

„ Fra *Giovanni di Beroaldo*, Vescovo di Gubbio. „ Non può egli aver luogo su questa Cattedra per le memorie vedute dall' Ughelli, che nel 1302. trovò eletto dal Capitolo Francesco Priore di essa Chiesa, e confermato da Bonifacio VIII., e morto nel 1322. Questi fu bene il desso, che per comandamento del nostro

(a) Lib. IX. cap. V. fog. 636.
(b) Tom II. col. 545.

nostro BENEDETTO cedette a' Predicatori la Parrocchiale di Santa Martina.

Ora ci rimangono ad esaminar tre Prelati, due rapportati dal Campi, (*a*) e l' altro dal Ciaconio, (*b*) e sono

„ Fra *Ruffino Stretti* &c. dell' Ordine de' Predi-
„ catori ..... nella Sedia di Viterbo, o (secondo
„ altri) di Castro di Toscana. „ In opinione dell' Ughelli non può egli esserlo di Viterbo, perchè Piero Capoccio fu eletto, e' scrive, l' anno 1286. al governo di questa Chiesa, in cui continuò fino l' anno 1311. Lo fu poi bene di Castro, ma eletto da Bonifacio nel 1295. cui succedette nel 1308. Piero Canonico della Chiesa di S. Matteo di Viterbo.

„ Fra *Piero da Bobbiano* ..... in quella di Bob-
„ bio. „ Di questo, avvegnachè ne' Registri Vaticani non trovasse memoria il nostro Autore dell' Italia Sacra, che lo dice de *Rubiano Placentinus*, pure coll' autorità di Santo Antonino, e d' altri, che scrissero le memorie de gli Uomini illustri della Religione di S. Domenico, ci assicura essere stato destinato al governo di questa Chiesa nell' anno 1296. dunque non da BENEDETTO.

„ *Papiniano da Turino* Canonico Regolare, e Vi-
„ cecancelliere della Chiesa Romana, per comando
„ di Benedetto salì la Cattedra di Parma. „ Nè pur questi può dirsi onorato della Mitra da BENEDETTO, quando pure le Vaticane memorie non abbiano ingannato il più volte lodato Ughelli, che rinvenne esser Papiniano passato dalla Chiesa di Novara a que-

 sta.

(a) Parte III. fog. 34.
(b) Tom. I. pag. 828.

ſta di Parma nell' anno mille trecento, quindi regnando ancor Bonifacio. Continuò bensì per qualche ſpazio di tempo ſotto il di lui ſucceſſore nell' impiego di Vicecancelliere.

Noi termineremo queſto catalogo de' Prelati promoſſi al governo di Chieſe da BENEDETTO con la erudizione dell' Ughelli, (a) che ci aſſicura eſſere ſtato Bartolommeo Querini Cappellano Pontificio, eletto l' anno mille dugento ſettanta quattro, di Canonico che n' era, Veſcovo Caſtellano, da dove fu levato l' anno mille trecento due per trasferirlo alla Chieſa di Novara, che per comando del noſtro Pontefice lo vide partire indi a due anni deſtinato al governo di quella di Trento. Riferiſce poi l' Autore della Vita Mſ., che foſſe egli Manſionario della noſtra Cattedrale, e ſpedito l' anno mille dugento quaranta tre dal Capitolo per ſuo Proccuratore a Roma, affine di eſporre al Pontefice Innocenzio IV. l' indigenze in cui trovavaſi allora queſta Chieſa, perchè i di lei poderi deſolati dalle guerre continue, e ſi adoperaſſe per implorarne qualche opportuno ſuſſidio. Che queſta ſpedizione foſſe fatta, è fuor d' ogni dubbio, leggendoſene in una pergamena replicata proccura, la quale in tutto accorda con la di lui narrazione, a riſerva, che il cognome di Querini ſi tace: come nemmeno compariſce in altra pergamena, da eſſo pure citata, e che contiene la confeſſione di avere il Prete Bartolommeo Prebendato fatto lo sborſo di certa ſomma di ſoldo. La prima di queſte è numerata 543., e la ſeconda 513. fra quelle, ch' egli nominò nel ſuo diligente e faticoſo inventario

(a) Tom V. col. 1271.

rio del nostro Archivio *nullius momenti*. Se desse poi facciano prove sufficienti per assicurarci che questo Bartolommeo, Mansionario fosse o Prebendato, oppur l' uno e l'altro, sortisse i suoi natali dalla Nobil famiglia Querini, io non voglio deciderlo. E poi cosa certa, per quanto io credo, non potersi assulutamente dire, come egli scrisse, che il Capitolo in due partiti diviso, lo addimandasse per questa benemerenza l'anno mille dugento cinquanta cinque per suo Vescovo in concorrenza di Frate Alberto dell' Ordine de' Minori, Lettore in Vicenza, portato da uno de' due partiti, avendo ciò fatto solamente alcuni Canonici, i quali, nè vollero intervenire in Capitolo, nè ad alcuno de' loro fratelli dare la loro voce, come costumavasi in que' tempi, perocchè il Capitolo, e corpo del Clero, legalmente e legittimamente convocato a tutte voci nello scrutinio, ed a tutti voti elessero esso Frate Alberto, come costa dall'Atto originale della elezione, e lo conferma la lettera del Pontefice Alessandro IV. scritta ad esso Alberto, la quale nel Registro Vaticano è la 558. (*a*) E da questa rilevasi, ch'egli rinunciò alla sua elezione, non tanto per levare le dissensioni, che per continuare a vivere nella sua ritiratezza, e povertà professata. Rinuncia, che però non venne dal Pontefice ammessa, perchè non avuto riguardo veruno alle eccezioni dategli dall' Inviato de' Canonici malcontenti, gratificò la elezion del Capitolo, e del Clero, se pure dirla posso gratificazione, esprimendosi in questi precisi termini il Pontefice ... *te de prædictorum fratrum consilio, & Apostolicæ plenitudinis potestate ipsi Ecclesiæ in Episcopum præfecimus*, ad esclusione dell'emolo, che *nullo juris in*

v. Docum. III.

Y 2 *his*

(a) Vading. Tom. II. an. 1255. n. XVII. & pag. 3. Apend.

his muniebatur Suffragio. E questo Atto dell'elezione di Alberto conferma a maraviglia l'osservazione fatta dall'Autor della giunta all'Ughelli ne'Castellani, (*a*) e della nota a' Trivigiani, assicurandoci, che succedette egli non al Pino, malamente dal Sacro Storico detto Prierio, che mai non governò la nostra Chiesa, ma a Gualtero trasferito alla Castellana. Se Vicenza poi, o Trivigi fosse la patria d'Alberto non si può agevolmente decidere. L'Iscrizion sepolcrale lo dice nato in Vicenza, e Vicentino lo chiama l'Ughelli: e pure noi troviamo che la di lui famiglia fissa e propria abitazione aveva in Trivigi; che era di fazione contraria alla Castelli, e del partito Caminese con quel di più che ci addita la Storia. Quindi per tutto questo crediamo poter dire che godesse la Cittadinanza dell'una e dell'altra.

Del resto la santità del nostro BENEDETTO fra quelle non contavasi canonizzate dalla voce del popolo, come taluno è d'avviso, ma fu dalla Santa Sede prima d'ora approvata. E lo posso con franchezza asserire, trovando, che a gloria di Dio, venerazione di Lui, e a decoro di questa Patria, il Pontefice Clemente VIII. rilasciò un Breve d'Indulgenza plenaria pel giorno primo d'Agosto, acciocchè si potesse celebrarne la solennità, e con Panegirico commendarne l'inclite gesta, e di sue rare virtù proporre al popolo divoto l'imitazione, come fu ancor fatto dal pergamo da Fra Benedetto da Trivigi, ed in quel tempo venne a i nostri Domenicani mandato in dono un pajo de' di Lui Guanti Pontificali, che tuttora conservano. Egli è ben vero, nè so per qual cagione, o per qual trascurataggine, essersi dopo qualche anno questa divozione dimessa,

(a) Tom. V. col. 545.

messa, e con il Breve perduta affatto ancor la memoria. Pure ciò nulla ostante, la Dio mercè, ne' libri della Sagrestìa, e de' maneggj dell' entrate del Convento prove certe di tutto questo si son conservate, che quì avrebbono luogo per far vedere il sodo fondamento per rimettere il culto, quando già la Santità di N. S. Clemente XII., con umiliazione da noi nominato, seguendo la santa intenzione del suo predecessore, non avesse già decretato addì ventuno d' Aprile di questo anno mille settecento trenta sei in vigore di esse memorie, e di quanto si trovò in Perugia, doversi continuare il culto *ab immemorabili tempore* introdotto. Quindi solamente dirò vedersi in più luoghi del Monistero, ed in Chiesa, anche sopra un' Altare, in tela, e su le pareti l' immagine di questo Beato, ed una particolarmente in tela nel Refettorio, la quale credesi da' periti nell' arte la più antica, e si ha per tradizione, venisse in que' tempi da Roma. Ma io non so accordare questo a' maestri dell' arte, nè tampoco acquetarmi all' autorità della tradizione, veggendovi in capo le tre Corone, che a suo tempo non erano in uso certamente, come già osservammo con la soda erudizione del Giorgi, che per invincibile prova ce lo addita giacente in marmo sovra il Sepolcro in Perugia con una sola, e tale appunto quale si mira in quest' Opera, fatto da noi delineare sul diffegno fedele, che da colà ci siam proccurati. Anzi di più ci afficura tale esser stata la Statua sepolcrale di Bonifacio VIII. nell' antica Basilica Vaticana, e tale rappresentarlo il ritratto fatto dal pennello di Giotto nella Lateranense. Quindi noi abbiamo fatto copiare il nostro dall' esem-

esemplare dipinto sulla parete del luogo detto il Capitolo, nel primo Chiostro appresso la Sagrestìa de' nostri Domenicani, a nostro credere il più antico, perchè di mano di Tommaso Modena, che adornò tutto quel luogo con le immagini de' Personaggj in dottrina, in dignità, ed in santità nella Religione fino allora distinte, colla serie de' Generali, e col numero delle Provincie, l'anno mille trecento cinquanta due, cioè soli quarantotto dopo la di Lui morte, come lo accerta questa Iscrizione, che si legge sovra la parete a mano dritta della porta per cui entrasi in esso Capitolo scritta in caratteri di quel secolo.

Anno Domini MCCXXI. Fratres Predicatores primo Tervisium venerunt, & eodem anno Communitas Tervisii eisdem ædificavit Conventum Sancti Nicolai, in quo nunc ad laudem Dei, & suæ Matris Virginis gloriosæ, & Beati Nicolai, ac utilitatem populi Tervisini commorantur. Anno autem MCCCLII. fuit depictum præsens Capitulum per Thomam de Mutina Pictorem.

E' coronato di raggi, ed in carattere non dissimile leggesi dinanzi a Lui.

Pontifex Benedictus XI. qui prius dictus est frater Nicolaus de Tarvisio. Ipse fuit secundus Pontifex Ordinis Prædicatorum, fuit speculum sanctitatis. In multis claruit miraculis.

E sovra il libro, che aperto tiene sott' occhj, sta scritto:

Beatus vir qui confidit in Domino.

E queste sono le poche Memorie, le quali abbiamo potuto unire per esporre nuovamente al pubblico i santi costumi di questo nostro Cittadino,

onor

onor della Patria, sostegno di Santa Chiesa, esemplo di Virtù, specchio di Santità, e con quanto zelo, con quanto impegno abbia promosso l'onore di Dio, il profitto del prossimo, e mentre fu in Religione, e nel poco tempo ch'ebbe il governo del Mondo Ecclesiastico. Vogliamo poi sperare che questa nostra fatica, quale ella siasi, possa in qualche parte esser gradita, pel buon fine almeno con cui l'abbiamo intrapresa. Lasciando per altro a penna più erudita la gloria di scrivere più distinte, e singolari notizie di questo insigne Pontefice, del quale disse il Cardinale Egidio da Viterbo presso il Ciaconio: *Benedictus XI. Tarvisinus, qui in Prædicatorum familia, nescio sanctius, an eruditius, institutus, nihil antiquius duxit unquam, quam Cœli comparandi gratia cuncta agere, res humanas, ut umbras contemnere, luci, æternitatique adspirare; usurpabat illud Pindari:*

Homo umbræ somnium.

Sebbene dappoichè la dotta penna del P. Maestro Fra Piertommaso Campana insigne non meno per la sua Predicazione, che a tutti gli Uomini di lettere noto per la sua erudizione, così giudiciosamente, e con arte da suo pari pubblicò la di Lui Vita, è superfluo sperare di meglio. E noi ingenuamente confessiamo spiacerci altamente non essere più in tempo per interdire la pubblica luce a queste nostre male affettate Memorie, come lo faremmo ben volentieri; ma ce lo vieta e l'impegno da noi preso col pubblico, e le non poche spese fatte dal Librajo, che rimarebbe pregiudicato di molto, quando noi mutassimo opinione. Ci basterà per tanto in questo stato di cose, che il pubblico ed il P. Cam-

Campana ſi perſuadano non eſſerci giammai caduto in penſiero di voler eſſere il di lui antagoniſta, ben conoſcendo *quam ſit mihi curta ſupellex*, e quanto la di lui Opera degna ſia di quella ſtima, e di quell' applauſo, che incontra preſſo l' univerſale della Letteraria Repubblica.

SOLI DEO HONOR ET GLORIA.

ANNO-

ANNOTAZIONI.

ANNOTAZIONE I. *alla Pagina* 7.

NOn ſi può far paſſaporto ad un' errore corſo nel teſto di Bernardo Giuſtiniano, che rapporta la ſteſſa notizia del Veſcovo Elvidio, (*a*) caduto, per mio avviſo, più che dalla di lui penna, dall' inoſſervanza dello Stampatore: *Scriptum*, (dice egli) *reliquit Celius*, *duas ex nobilioribus Civitates deditionem feciſſe* (Attilæ) *Tauriſium & Veronam: hanc ab Helvidio* (dall' Ughelli detto *Helviandus* (*b*)) *antiſtite*, *& a Tempeſta Civitatis principe: illam a Diacherico traditam*. Col fondamento di queſta autorità, ciaſcheduno direbbe, e con ragione, che foſſe Elvidio il Veſcovo di Verona, e Diacherico quel di Trivigi, quando pure va la coſa altrimente. Nè può certamente il Giuſtiniano eſſere ſtato di tale opinione, quando cita per teſtimonio di ſua aſſerzione Giuvenco Celio (*c*) raro Autore della Vita d' Attila, il di cui racconto favoritomi dalla gentilezza del Chiariſſimo Sig. Apoſtolo Zeno, del di cui merito appreſſo il Mondo Letterario, per non dir poco, nulla dirò, egli è queſto: *Tarviſium tamen*, *auctore* Helinando (*d*) *antiſtite*, *& Arturco* (*e*) *Tempeſta*, *Diaterico tradente*,

Z

(a) Lib. III. circa principium. (b) Tom. V. col. 490. A.
(c) Editio Veneta 1502. pag. CXLIIII.
(d) Edit. Veneta *Helviando*. (e) Edit. Ingolſt. *Araica*.

te, *Attilæ partibus ſe* dediderunt. (*a*) Ma ſaggiamente oſſerva l' amico erudito, eſſer mancanza nel teſto, e però doverſi ſupplire con l' edizion Veneta, *item Verona Diaterico tradente*, altrimente il ſenſo non regge. E lo ſteſſo meglio ſi deduce da quanto poco ſotto ſcriſſe lo ſteſſo Celio: *Inde* (cioè da Aquilegia) *digreſſus Attila Veronam iter arripuit: ubi aliquibus diebus perſtitit a* Diaterico, *qui eam urbem* ſibi tradiderat, *honorifice ſuſceptus*. Quindi, come io dicea, non poſſo perſuadermi, che abbia il Giuſtiniano sbagliato, ma lo Stampatore col premettere l' *hanc* all' *illam*. Credo poi da Celio nomato il Tempeſta per l' *Avvocato* di Elvidio, o vogliam dirlo col nome comune *Avogaro*, cioè *Difenſore*, poichè queſti Feudatarj erano, e ſono in debito per forza delle loro inveſtiture di difendere i Veſcovi, ed il loro Veſcovado nel civile non ſolamente, ma eziandìo nel militare. Avvertaſi però, che la dinominazione di Tempeſta nella famiglia Campoſampieri incominciò più di ſei ſecoli e mezzo dopo Attila, aſſicurandoci il noſtro Storico Bonifacio, (*b*) che l' anno ſolamente mille cento quattordeci tale per la prima fiata venne chiamato Vinciguerra, a cagione del ſuo valor militare, ed indi continuò ne' ſecoli avvenire a così chiamarſi quel ramo di queſta famiglia, che trapiantoſſi in Trivigi. Aggiungo poi eſſer io di parere, che *Arturco*, o *Araico*, nomi totalmente a noi ſconoſciuti, ſia detto per *Artico*, nome ordinario in queſta famiglia, e portato dall' Avvocato morto circa il mille dugento novanta. Aggiungo inoltre non molto propriamente avere ſcrit-

to

(a) Edit Ingolſt. *dederunt*. (b) Lib. III. fog. 143.

to lo stesso Storico Viniziano *Taurisium*, dovendosi lasciare a i nostri buoni antenati col loro Osiride, anche l' etimologìa tolta dal Toro, e dirlo latinamente *Tarvisium*, per insegnamento non solo delle due sopraccennate Lapide, e di due altre riferite dal Grutero, (*a*) ma inoltre di una sepolcrale venuta dall' Asolano, ed esistente appresso di noi per l' obbligante cortesia del Sig. D. Vittore Guerra, nella quale appiè di due mezze statue in caratteri assai grandi sta scritto:

T. FIRMIVS. Q. F. TARVISAN
SIBI. ET. SVIS.

E con tutte queste si accorda l' antica Moneta, che già vedemmo, ne da esso loro differisce la soscrizione della vendita fatta da Ebone a Lopulo nostro Monetario, la quale è *Acto Tarbisi*, e donerà il cortese mio leggitore alla barbarie di quel secolo la *b* posta in luogo della *v*. Che se a qualcuno cadesse in pensiero d' oppormi l' autorità di Plinio, altro non risponderei a questo tale, che quanto, facendo la stessa ricerca, scrisse Girolamo da Bologna nel suo Antiquario a Giulio suo figliuolo. (*b*) Sostiene anch' egli doversi scrivere *Tarvisium*, ed i popoli *Tarvisani*: distinguendo e' però i Cittadini, da que' del territorio, volendo che quelli debbansi dire *Tarvisini* o *Tarvisienses*, e questi *Tarvisani* o *Tarvisiani*, giusta l' espressione d' una Lapida tro-

Z 2 vata

(a) Pag. 171., & 301.
(b) Circa principium. Supplem. a' Giornali d'Italia Tom. I. fog. 121. Burchelatus Com. Memor. pag. 503.

vata in Grado, ma da esso lui veduta solamente ne' manoscritti de' suoi tempi, e che copiò nel detto suo Antiquario:

LAVRENTIVS MILES DE NVMERO
TARVISIANO

Sebbene, per mio avviso, prima di stabilir questo, uopo sarebbe stato disaminare l'estrazione di questo Soldato. Nè volle che punto si badasse all'edizioni dello Storico Romano, che stabilì infallibilmente alterate coll'autorità di due antichi Codici da lui veduti in Roma; uno del Cardinal Francesco Gonzaga, e l'altro, che chiama singolare, uscito dalla insigne librerìa Malatesta, del quale erane in possesso il Patriarca d'Antiochia, e nostro Vescovo, Lorenzo Zane, di cui era egli Segretario, nell'uno e nell'altro de' quali leggevasi *Tarvisani*, non altrimente *Taurisani*, come nelle stampe tutte si vede.

ANNOTAZIONE II.
alla Pagina 24.

„ I Cavalieri dell'Ordine della Gloriosa Vergine
„ Maria Madre di Gesù Cristo sottoposti alla
„ Regola di Santo Agostino furono stabiliti dal P.
„ Bartolommeo da Vicenza, Religioso dell'Ordine
„ di S. Domenico, che fu di poi Vescovo di essa
„ Città. Questo Padre vedendo l'Italia in torbido,
„ ed in confusione per le fazioni de' Guelfi e de'
„ Gibelini, instituì quest'Ordine l'anno mille du-
„ gento trenta tre. Lo principal instituto, e l'ob-

„ bli-

„ bligazione de' Cavalieri erano di prender l' arme
„ contro i perturbatori del pubblico riposo, e con-
„ tro a quelli, che impunemente violavano la giusti-
„ zia. Essi facevano eziandìo voto di conjugale ca-
„ stità, d' obbedienza, e di proteggere le vedove,
„ e gli orfanelli. I primi Cavalieri furono Pelle-
„ grino Castelli, Castellano Malavole, Ugolin Lam-
„ bertini, Loderingo Andalò, Giramon Caccianе-
„ mici, tutti Gentiluomini Bolognesi, Selania Lia-
„ zeri da Reggio, e Rainiero Adelardo da Manto-
„ va, e c' è chi loro dà per primo gran Mastro
„ Loderingo Andalò. Fecero di poi confermar il
„ loro Ordine da Papa Urbano IV. l' anno mille
„ dugento sessanta due, ciò, che ha fatto dire ad
„ alcuni, che un tal Ordine fosse instituito sola-
„ mente in questo anno. Questi Cavalieri portava-
„ no un' abito bianco, ed un mantello bigio, so-
„ pra il quale mettevano una Croce vermiglia.
„ Altri pretendono, ch' essi ne portassero una orla-
„ ta d' oro in petto. Niuno potea esser ricevuto in
„ questo Ordine, se non era Gentiluomo. Loro era
„ proibito portar gli sproni d' oro, e di aver gli
„ arnesi de' loro cavalli dorati. Come era loro per-
„ messo il maritarsi, ed avevano delle Commende,
„ godevano di molti privilegj, e comodi, che da-
„ vano ad essi il modo di sussistere onorevolmente,
„ e con lustro, onde pensavano più a passar il tem-
„ po ne' piaceri, che a soddisfar a' doveri dell' Or-
„ dine loro, così il popolo con una specie di bur-
„ la, e di derisione li chiamò i *Frati del buon*
„ *tempo*.

„ V' ha differente opinione sopra la Croce, ch'
„ essi portavano. Gli uni danno loro una Croce,

„ ver-

„ vermiglia d' otto angoli orlata d' oro con quattro „ ſtelle fra gli angoli maggiori: gli altri aggiungo- „ no a queſta Croce l' immagine della Vergine: al- „ cuni pretendono, ch' ella foſſe più lunga, che „ larga, ch' ella aveſſe ſolamente due ſtelle d' oro „ a i due angoli ſopra il traverſo. L' Abate Giuſti- „ niani paſſando per Bologna l' anno mille ſecento „ ſettanta ſette, e volendo informarſi della verità, „ trovò nella caſa d' uno de' ſucceſſori del Conte „ Gerolamo Bentivoglio una Croce in pittura ſimile „ a queſt' ultima, benchè i pochi Cavalieri di queſt' „ Ordine che reſtano al preſente portino la Croce „ ad otto punte con quattro ſtelle a i quattro angoli „ maggiori. V' è pure chi fa menzione d' un altra „ Croce con fiordaligi all' eſtremità, in mezzo alla „ quale ſta il nome di Maria in Cifra con un cer- „ chio di raggi ſotto i fiordaligi. Queſt' Ordine „ avea delle Commende a Bologna, Mantova, Mo- „ dona, e Trivigi, ed in altri luoghi d' Italia.

„ L' ultimo Commendatore di Bologna, ch' era „ Camillo Volta, morì nel mille cinquecento ottan- „ ta nove, ed i beni di queſt' Ordine furono dati „ dal Papa Siſto V. al Collegio di Montalto. Le „ Chieſe di S. Matteo, di S. Piero, e di S. Paolo „ a Caſarata fuor di Bologna erano altre volte Com- „ mende di queſt' Ordine. Allorachè egli fu eſtin- „ to, i Cavalieri, che ſtavano in Trivigi, conſer- „ varono una Commenda ſotto il nome di S. Ma- „ ria della Torre, e quando il Cavaliere che n' „ è Priore, muore, i Cavalieri nominano uno d' „ eſſi per ſuccedergli. Forſe che al tempo dell' eſtin- „ zione dell' Ordine, queſti Cavalieri vi ſi oppoſe- „ ro, e per accomodamento, loro ſi laſciò queſta

„ Com-

„ Commenda col privilegio di portare la Croce. „ Fin quì l'anonimo Autor Franzese da cui è tolta di peso questa notizia, e portata in nostra Italiana favella.

Il tutto però a lui non accorda Gio: Piero de' Cresenzi Romani, (a) il qual vuole questa Religione fondata da' Cavalieri di Bologna, e di Modona sotto il titolo della Madre di Dio a i venticinque di Marzo nel mille dugento sessanta, e due anni dopo l'Instituto confermato in Viterbo a i venti di Gennajo da Urbano IV. Che le loro Costituzioni sotto la Regola di S. Agostino fossero ordinate dal P. Ruffino Gurgo da Piacenza Teologo Domenicano, ed i fondatori ne fossero appunto i Cavalieri già mentovati, tutti della più scelta nobiltà, nè si potesse fra loro accettare chi prima non era armato Cavaliere a spron d'oro. Si dividevano in due classi: di Conventuali, che con esatta osservanza de' tre voti di Religione viveano ne' Chiostri, ed attendevano a gli Spedali: e di Maritati, che godevano Commende, e viveano come Religiosi Terziarj, armati Cavalieri con le loro mogli nelle proprie case; l'uno e l'altro de' quali Ordini era comandato da un sol Generale, il quale come si elegesse, ed il di lui offizio rilevasi da una carta che produrremo nell'Appendice. E perchè lo scopo principale dell'Instituto fu proccurrare la pace perturbata dalle fazioni de' Guelfi e Gibelini, le quali passate di Germania dalle case de' Guelfoni Conti di Altorffo, e di Gibelo de' Prencipi di Svevia, che le diedero i nomi strepitosi in Pistoja nelle due potenti de'

v. Docum. XX.

(a) Presidio Romano Lib. I. fog. 501. Narrazione II.

de' Cancelieri, e Panciatici, ed in Toſcana ove allora avvampava lo 'ncendio tra i Bianchi, ed i Neri, ed in Bologna ſi fecero ſtrada, incominciando da' Lambertacci, e Geremei, indi tutta miſero in rovina la miſera Italia, favorendo i Guelfi la Chieſa e la Francia, ed i Gibelini l' Imperio Tedeſco, ſembrando a coſtoro che non per zelo della quiete comune ſi foſſero ritirati, ma per isfuggire le faſtidioſe tenzoni, e metter le loro vite al coperto; i proverbiavano col nome di *Frati Gaudenti*. L' abito poi lo diſtingue in tonaca, ſcapolare, e mantello delli due già detti colori.

L' Abate Bernardo Giuſtiniani nelle ſue Storie cronologiche de gli Ordini Equeſtri, conſecrate a Luigi il Grande, vi aggiugne, che le mogli di queſti Cavalieri veſtivano abito bianco al di ſotto, ed al di ſopra di color ceneragnolo, adoprando nel verno le ſopraveſti foderate di pelli d' Agnellino. (*a*) Da queſto Autore copiò l' anonimo Franceſe intera la ſua erudizione. A lui però dobbiamo l' immagine che ci dà ad intendere qual ne foſſe l' Abito.

Quaſi ſul bel principio di ſua fondazione trovo di tal' Ordine onorato Trivigi. Nell' anno mille dugento ottantanove Fra Coradino da Piombino Trivigiano, e di queſto Ordine, fece donazione fra vivi di molti poderi a Fra Nordiglio di Buonaparte pur Trivigiano e ſuo confratello, il quale gli ricevette come proccuratore a nome di tutto il ſuo Capitolo Trivigiano. Vi poſe la condizione, che foſſe fabbricata una Chieſa ove era il Convento nel luogo

(a) Part. II. cap. 41. fog. 588.

luogo detto *de Fossis* lungo il Sile, e dalla Città non molto distante. E perchè fosse ella sempre offiziata, ordinò in oltre che dovesse la Religione eleggere un Sacerdote levato dal numero de' suoi Conventuali, dando a lui il debito di celebrare. Volle che di questa Chiesa ne avesse sempremmai questo Capitolo la protezione, la quale mancando, scadesse al Capitolo Generale. Tutto questo si dovesse eseguire dopo la sua morte, riserbandosi i frutti de' poderi donati, sua vita durante, e seguìta sua morte, uno non solamente, ma due Sacerdoti dovessero esser eletti: *Et insuper post mortem dicti fratris coradini duos fratres, dicti ordinis conventuales*. Quindi lo stesso anno il Priore Fra Jacopo porse supplica riverente al Podestà Capitano Generale, ed a' Sapienti eletti al Consiglio di Trivigi, acciocchè si degnassero concedergli dodici passi di terreno di ragione del loro Comune, e vicino a quello della Religione, ad essa necessario per poter comodamente fabbricare una Chiesa ad uso de' suoi Frati Militanti contro i nemici di Santa Fede, e l' istanza venne ammessa graziosamente. (*a*) Non dopo un solo anno, come scrive il Bonifacio, (*b*) ma passatine tre, cioè nel mille dugento novanta due si diede ad essa principio, e tutte osservando l' Ecclesiastiche cerimonie, il Vescovo Tolberto Calza vi pose la prima pietra, e decretò a norma della donazione di Fra Coradino, che la elezione del Sacerdote fosse jus-patronato di esso Priore, e Capitolo tutto di Trivigi, riserbando a sestesso la presentazione, e l' istituzione, e che l' eletto null' ostante l' entrate, che separatamente do-

---

(a) Lib. Privileg. Coll. Nobilium. (b) Lib. VI. fog. 317.

vea godere, fosse commensale de' suoi Elettori. Volle che avesse questi la cura dell' anime di tutti loro, e tutti vi amministrasse i Sacramenti in qualunque luogo si trovassero, e seppellirgli potesse in questa Chiesa senza veruna contradizione di chi che sia. Da questo Vescovo nell' anno stesso fu consacrata sotto il nome di *Sancta Maria Mater Domini*. (*a*) Il nostro Priore detto appunto di *Sancta Maria Mater Domini*, o pure dal luogo in cui era l' antico Convento e la Chiesa *de Sancta Maria de Fossis*, non della *Torre*, come scrisse il Francese, viene eletto dal Collegio de' Nobili, i Priori del quale, o altri destinato da loro, gli pongono in petto la Croce, che è di color vermiglio di otto punte, orlata d' oro, con quattro stelle fra i quattro angoli maggiori, e l' immagine della Vergine Madre con il bambinello Gesù in braccio. Non porta, come pur dovrebbe, almeno nelle solenni funzioni, il proprio suo abito. Egli gode le rendite lasciate da Fra Coradino, ed al Sacerdote, che si nomina dallo stesso Collegio, contribuisce l'entrata per l'offiziatura. L' antica Chiesa restò distrutta, forse ancor prima che la Città si riducesse in fortezza, nè di lei, per quanto io mi sappia, si conserva veruna memoria. Ora in luogo di quella, riconosce il Priorato e Collegio per sua l' offiziata da' Padri Carmelitani Scalzi, sotto l' invocazione di *Sancta Maria Mater Domini* consacrata l' anno mille settecento diecinove dal fu nostro Vescovo Morosini.

AN-

(a) Lib. Privileg. Coll. Nobilium.

ANNOTAZIONE III.
alla Pagina 26.

IO non sono persuaso con l' opinione di taluno, che il Bocasino fosse l' immediato successore di Marco Badoaro. Veramente sembra a prima vista, che lo dicesse il nostro Storico, ma leggendosi con posato riflesso si troverà certamente il contrario. In due luoghi ne fa menzione. Dice nel primo: „ Et „ l' altr' anno Odorico Vescovo di Ceneda, & i „ luoghi soggetti alla communità vennero a prestar „ obedienza a Filippo Boccassino Podestà di Trivi- „ gi, & agli Antiani. „ (*a*) E nell' altro: „ Et il „ giorno ottavo di Luglio i Sindici di Verona, di „ Vicenza, e di Padova andarono a Montebelluna, „ & alla presenza del Podestà Boccassino, e de' Con- „ soli di Trivigi, trattatesi lungamente le loro dif- „ ferenze, finalmente (non potendo in altra ma- „ niera accordarsi) fecero tregua, & il Podestà il „ decimo sesto giorno di questo mese riferì il tutto „ al Consiglio, ch' era giudice di queste controver- „ sie, le quali erano molte, & assai confuse, e tra „ le altre anche queste. „ (*b*) Indi passa a narrarle, e riferisce essere stato decretato da' Padovani nel loro Consiglio alla presenza degli Ambasciadori Trivigiani mandativi per questi affari, che gli Ambasciadori loro con quelli de' Vicentini si riducessero in Montebelluna il terzo giorno di Dicembre, come anche fu fatto; ma si sospese la causa fino al Maggio „ & il secondo giorno di Giugno i Sindici Pa-

 „ do-

(a) Lib. VI. fog. 287. (b) Ivi fog. 288.

„ dovani, e Veronesi comparvero nel Consiglio Vi-
„ centino alla presenza degli Oratori Trivigiani „ &c.
(*a*) Sicchè queste bisogne furon poste in maneggio in Dicembre, e questo si ridusse a fine il Giugno susseguente. Ora ben facendosi il calculo troveremo un' altro Podestà esservi stato di mezzo. Fu il Badoaro eletto a' dieciannove di Ottobre dell' anno mille dugento cinquanta nove: (*b*) quindi supponendolo tosto venuto alla sua residenza, avrà terminati i suoi sei mesi circa i diciannove d' Aprile. Dal che se ne deduce con sicurezza, se qualche cosa intendo, che il di lui successore non possa aver condotti a fine quegli affari, che furono posti sopra il tappeto nel Dicembre dell' anno mille dugento sessanta, perchè entrato nel governo in Aprile l' avrà dimesso circa gli ultimi d' Ottobre dell' anno stesso. Sarà dunque necessario il dire, che il Badoaro fosse seguìto da Giovanni Delfino, quegli che nel mese di Giugno accolse il Legato Pontificio venuto in Trivigi per persuadere, e far sì, che seguisse la remissione sopraccennata: (*c*) e che dove scrisse il Bonifacio *L' altr' anno* abbia inteso di additare il mille dugento sessanta uno. Nè può farci opposizione veruna vedersi notato il contrario nel di lui catalogo de' Podestà, atteso che il sessanta assegnato al Boccassino riguarda il tempo di sua elezione; e che il Delfino ad esso debba essere anteposto, bastevolmente lo provano le cose fino quì dette. Nè altrimente si potrà intendere lo Storico nostro quando si voglia dar luogo a Ditaliano Villalta, ed a Gu-

(a) Ivi fog. 289. (b) Lib. V. fog. 278.
(c) Lib. VI. fog. 288.

Guglielmo Rangone per la feconda volta. (*a*) Ma ponno a taluno quefte noftre offervazioni fembrare ftravaganti, ben fapendofi, che fei foli mefi una Reggenza durava, mi perfuado però che muterà opinione fe vorrà riflettere, che i Podeftà talora venivano confermati, come ne abbiamo una teftimonianza ben chiara nella perfona di Manno della Branca confermato nell' anno mille trecento quindici con quefto Decreto: *Statutum Tarvifii quod nullus poffit effe Poteftas, qui fuerit prius Poteftas Tarvifii, vel qui cum aliquo fteterit Poteftate Tarvifii, nifi ab exitu fui offitii duo fuerint anni elapfi, & omnia alia quælibet ordinamenta, & reformationes* &c. *his non obftantibus dictum Mannum de la Branca pro dimidio anno fecuturo in Poteftatem firmare, & ipfam familiam univerfam* &c. (*b*)

E giacchè abbiamo per le mani la famiglia Boccafia, non farà fuor di tempo l'aggiugnere al noftro Storico il Podeftà Marco Bocafio, di cui fi trova nell' anno mille dugento cinquanta fette infallibil memoria in una riduzione di tutto il Clero, e Popolo Trivigiano fatta nella Chiefa di S. Zaccheria di Vinegia, nella quale il noftro Vefcovo Alberto Ricco confegnò ad effo Podeftà ed al Comune di Trivigi il Caftello di Meftre, acciocchè foffe da loro cuftodito, e difefo. Il Documento fi conferva nell' Archivio Vefcovile, (*c*) e, già pubblicato, fi legge nella Viniziana edizion dell' Ughelli. (*d*)

AN-

(a) Lib. VI. fog. 289.
(b) Lib. Refor. Cancel. Com. 1315. ✠ Z.
(c) Lib. A.G. pag. 61. (d) Tom. V. col. 547.

ANNOTAZIONE IV.
alla Pagina 37.

QUattro (sebbene due sole ne conta il Sansovino (*a*)) furono le Colonie spedite in Candia pel rapporto di Marino Sanuto. La prima si trova, sendo appunto Doge Piero Ziani, nel mille dugento undici a' quindici di Settembre, (ma forse nel mille dugento dodici come or' ora vedremo) cioè cinque anni da che i Viniziani presero il possesso di quest' Isola comprata dal Marchese di Monferrato, e fra Cavalieri, che vi andarono, dal sestiero di *S. Polo* venne levato Antonio Boccasso, non già Niccolò, o Santo Donato. (*b*) Si spedì la seconda nell' anno mille dugento venti due a' due di Giugno, per unir la quale non si levarono le famiglie da i sestieri, come si fece per l' altra, ma dalle Parrocchie, metodo che si tenne pure nell' anno mille dugento trenta tre, quando a' tre di Giugno altri Cavalieri vi si spedirono. (*c*) Indi, sendo Doge Marino Morosini, acchetate le turbolenze dell' Isola, e cacciati i ribelli, mandaronsi per la quarta volta Nobili ad abitarla, a i quali ed a' popolani furono conceduti in Feudo molti terreni. (*d*) Soggiugne poi lo stesso Autore poche linee sotto, con le quali ci dà contezza della morte di questo Doge, il primo messo sul Trono dalli XLI. Elettori nell' anno mille dugento quaranta nove a' 13. di Giu-

(a) Doge XLI. fog. mihi 375.
(b) Rer. Ital. Script. Tom. XXII. pag. 536. C. & D.
(c) Id. pag. 539. C. & E. (d) Id. pag. 557. A.

Giugno, ed il primo seppellito con le cerimonie Ducali, e di cui si eternasse la memoria con Epitaffio, e con l' innalzargli lo Scudo gentilizio nella Chiesa di S. Marco, soggiugne, dico: „ Nel mille dugen„ to cinquanta *die* 2. *Aprilis* furono mandate 25. „ Cavallerie in Candia Doge Messer Marino Moro„ sini. „ (*a*) Io però credo poter dire esser questa la dessa, che la testè nominata, altrimente saranno state cinque. Osservisi assegnar il Dandolo a questa l' anno dugento cinquanta due: *Eodem anno* (*nempe Ducis septimo*) *Dux Regionem nominatam Puncta de Sparta ab illis* (scilicet Græcis) *hostiliter subtractam*, *Nobilibus Venetis & Popularibus possidendam in feudum concessit*. (*b*) Dalla quale spedizione alla prima non sono già trapassati soli settantasette anni, come piace all' Autore sovrallodato, che abbiamo per mano, ma volendosi stare alla relazione del Sanuto, trenta nove, e se a quella del Dandolo, quarantuno, supposto però che sia seguìta la prima nell' anno mille dugento undici: che dovendosegli assegnare l' anno dopo, si scemerebbe di un anno questo nostro calculo. Ed ora esporrò il mio scrupolo sul bel principio accennato intorno al tempo della spedizione della prima Colonia. Dice il Sanuto: „ E intesa la nuova (*dell' acquisto di Can*„ *dia*) fu preso a' 20. di Febbrajo del mille dugen„ to dodici di mandare alcuni Gentiluomini e Cit„ tadini ad abitarla e custodirla, e dargli terreni „ onde poter vivere, con obbligazione di guardare „ chi con cavalli e chi con fanti, e farla *Colonia Ve-*

(a) Ibidem C.
(b) mihi pag. 360. Par. V.

„ *Venetorum*. „ (*a*) E poco sotto: „ Cavalieri che furono mandati ad abitare l' Isola di Candia nel „ mille dugento undici a dì 15. Settembre. „ &c. Quindi confesso il vero, non saper io capire come dicasi fatta la spedizione l' anno prima che intorno ad essa fosse deliberato, e però son d' avviso, che siavi caduto errore o dalla penna de' copisti, o pure per inavvertenza dello Stampatore, onde debbasi anzi leggere mille dugento tredici, o altro anno dopo questo: ma sembrami più probabile il dire eseguito il Decreto nell' anno stesso, che nato, maggiormente che il Dandolo accorda fatta la spedizione in questo anno stesso: *Anno Ducis septimo nobiles cives & equites, & plebejos pedites Decretum est Cretam trasmittere*. (*b*) E nel Sanuto si legge il Diploma de' privilegj conceduti a que' che vi andarono, e le obbligazioni ad essi addossate, e lo dice rilassato in questo anno. (*c*) Ma il Sabellico ci fa nascere un nuovo dubbio, tanto intorno al tempo di questo acquisto, quanto intorno a quello delle Colonie, differendo ei dal Sanuto. Dice il primo, che l' anno mille dugento cinque Baldoino per ovviar le discordie, che erano per nascere per le pretese di Bonifacio Marchese di Monferrato, consegnasse Candia a i Viniziani, ed a quegli, col titolo di Re, la Tessaglia. (*d*) Dice l' altro, che nell' anno mille dugento sette ne andassero i Viniziani al possesso. Ma se le opinioni de' più debbono far ragione, nel caso nostro sembra ella doversi al Sabellico, che col Dandolo di pari passo cammina, posciachè

(a) Id. fog. 536. C. (b) Pag. 337. Par. XVIII

(c) Fog. 540. B. (d) Dec. I. Lib. VIII. mihi pag 182.

ſciachè deſcrivendo l'accordato fatto nel primo anno dal Doge Piero Ziani, eletto a' cinque d'Agoſto dell'anno mille dugento cinque, laſciò ſcritto: *Bonifacius Monferrati Marchio, adepta Theſſalia, quam illi in partem conceſſerat Rex, coronatus eſt.* (*a*) Pure crederei non malagevol coſa conciliargli l'un l'altro, oſſervando additarſi dal primo il tempo dell'acquiſto, e dall'altro quello del poſſeſſo, ſupponendolo preſo qualche tempo dopo l'acquiſto, ſe al vero mal non m'appongo: „ E andò parte di „ detta armata nell'Iſola di Candia per prendere il „ poſſeſſo dell'Iſola predetta, giuſta la compra fat- „ ta. „ &c. (*b*) Evvi poi imbroglio maggiore intorno al tempo delle Colonie. Narra il Sabellico, (*c*) che non molto tempo dopo l'acquiſto per dar fine a' torbidi che naſcevano di quando in quando nell'Iſola pel motivo de' Greci malcontenti, vi ſpediſſero i noſtri una Colonia. Ribellatiſi un'altra fiata coſtoro nell'anno mille dugento otto, fu ella riacquiſtata, e perſuaſi i Viniziani, che mai non ſi ſarebbe tenuta quella inſtabile nazione in dovere, ſe non provedendo di gente, la quale e la teneſſe in ſuggezione, e prontamente poteſſe farle teſta in occaſione di nuove rivoluzioni, riſolveſſero di ſpedire una nuova Colonia, come venne anche fatto, nell'anno mille dugento nove: *Placuit novam in Cretam mittere Coloniam* &c. (*d*) Egli però nè dell'una nè dell'altra dichiara il tempo. Ma rimpetto alla prima io vi oſſervo nel margine (l'edizione è di

B b Ve-

(a) Pag. 334. Par. III.
(b) Pag. 536. B. (c) Ib. pag. 187.
(d) Dec. I. Lib. IX. pag. 196.

Venezia 1718.) segnato il mille dugento undici, ed alla seconda il mille dugento nove. Intorno a che, se a dire il mio sentimento fossi chiamato, direi, che il primo anno inavvertentemente sia stato posto in quel luogo, e che la prima debba aver relazione all' anno sovrapposto a questo, cioè al mille dugento sei, e tanto direi persuaso da quelle parole: *Coloniam missam tradunt continuo, ubi insula recepta est, ut proximo libro docuimus*. Vedemmo essere egli di parere, che l' Isola fosse acquistata nell' anno mille dugento cinque; quindi se tosto, *continuo*, Patrizj ed altri vennero spediti ad abitarla, non sarà il nostro pensamento fuor di ragione: tanto più, che secondo lui nell' anno mille dugento nove se ne levò la seconda: *Placuit novam in Cretam mittere Coloniam*. Con qual fondamento poi il Sanuto da esso lui differisca non lo saprei indovinare, quando pur, per rapporto alla prima, non si volesse supporre che il Sabellico prendesse un' equivoco, e la confondesse con la spedita a Corfù, ritolto appunto nell' anno mille dugento sei dalle mani del Corsale Capillo, come fu scritto dallo stesso Sanuto: „ Intesa la nuo„ va a Venezia, fu determinato mandare a Corfù „ dei Nobili feudati, e designare le loro entrate. „ (*a*) Del resto son' io più che persuaso con l' autorità di chi ci diè la di lui vita, (*b*) avere scritto colla scorta di ben fondate memorie, ma a noi, cui manca il modo di poter vedere di più su questo proposito, non è possibile rintracciar lumi maggiori, come bensì potran farlo i più versati nelle Storie di que-

(a) Fog. 536. A.
(b) Rer. Ital. Scrip. Tom. XXII. pag. 401.

questa sempre grande, e gloriosa Repubblica con l' ajuto delle più scelte, e sicure memorie, al parere de' quali in tutto e per tutto rimettiamo il nostro, condotti a dirlo non da altro, che dalla necessità di far vedere con queste Osservazioni andar errato il mentovato Autore nella sua erudizione intorno a Niccolò Boccasso, e così sfuggire le opposizioni, le quali col di lui credito, e del Sansovino, a cui s' appoggia, potrebbono venirci fatte.

ANNOTAZIONE V.
alla Pagina 40.

IN quest' Annotazione daremo conto di due Vite manoscritte favoritemi dalla gentilezza del Sig. Ab. Girolamo Lioni, soggetto ch' occupa posto onorevole nella Repubblica delle Lettere. La prima è copiata dal Codice Vaticano N. 5623., il di cui Autore è incognito. Comincia il Codice da Fabiano, e termina in Martino V. La seconda è tratta da altro Codice pur Vaticano N. 4969. Vite de' Pontefici Romani da S. Pietro fino ad Urbano V., attribuite falsamente (così l' amico donatore scrive) a Riccardo Cluniacense, ma in verità di certo anonimo Fiammingo, il quale, come si ricava dalle medesime Vite, viveva negl' anni 1347. 1361. 1363. Questo Codice è copiato da altro Codice anch' ei Vaticano segnato N. 3765. Fin quì l' amico. Che queste Vite non sieno di Riccardo, ad evidenza si prova con l' avvertimento di Bernardo di Guidone nella Vita d' Innocenzio III. creato Pontefice nell' anno mille cento novantotto: *Hucusque Chronica Ricardi Monachi Cluniacensis protenditur, & termi-*

natur. (*a*) L' una e l' altra di queste, per vero dire, è stata da noi scoperta per un servile compendio, o, per meglio dire, una copia mutilata di quanto scrisse lo stesso Bernardo, perchè gli Autori si sono serviti delle stesse di lui parole, non avendo il primo altro di suo che l' insopportabile errore di far regnar BENEDETTO due anni e cinque mesi, così osservandovi molte variazioni, mi prenderò la briga di additarne del loro legitimo Autore la varia lezione, e aggiugnervi quanto han tralasciato, persuadendomi che non sarà di mal' occhio veduto un' Autore della Vita del nostro Pontefice, Domenicano e sincrono, come quegli che è morto in Limoges nell' anno mille trecento trentuno, ventisette solamente dopo la morte di quello. Appresi l' erudizione da quanto scrisse la penna maestra del Chiarissimo Lodovico Antonio Muratori, Modenese, Autore della grande Raccolta de gli Storici dell' Italia, Opera colla quale con tanto merito illustra questa Provincia, ed il mondo tutto erudisce. (*b*) D' un' altra Vita, la quale si trova in un Codice della Libreria di S. Maria in Vallicella degnò favorirmi il Sig. Ab. Domenico Giorgi, notissimo per l' Opere pubblicate, dalle quali si rileva ben chiaramente qual possesso abbia della più recondita erudizione e sacra e profana. Ma siccome ella è simigliantissima alla prima dell' altre due, così mi sono dispensato dal pubblicarla, volendone però accennare la varia lezione.

AN-

(a) Rer. Ital. Tom. III. pag. 480. C.
(b) Rer. Ital. Tom. III. pag. 672.

ANNOTAZIONE VI.
alla Pagina 42.

QUeste Parrocchie, o per chiamarle col proprio lor nome, Cappelle, sono di libera collazione del Capitolo, come ad esso *pleno jure subjectæ*, per l' antica donazione fattale dal Vescovo Acelino circa l' anno 1073. confermata alla di lui presenza in quest' anno dall' Imperadore Errico IV. indi da susseguenti Cesari, e da' Pontefici, come si legge presso l' Ughelli. (*a*) Questa di S. Andrea veniva amministrata ora da uno, ora da due Curati. Se poi Bocassino possedesse tutte due le porzioni, o pur una sola, non saprei dirlo. Certo è, che l' anno 1311. il Decano per nome di tutto il Capitolo investì Aldrago *de medietate beneficii capelle seu Ecclesie Sancti Andree de ter.*, dopo la morte di Prete Domenico, che tutte due le possedette per graziosa unione fatta dallo stesso Capitolo, solamente però di lui vita durante: *Duas partes obtinebat seu possidebat pro eo quia dicte partes sibi ut dicitur unite fuerunt solum in vita sua per Capitulum seu canonicos ut dicitur Ecclesie ter.* E detto Aldrago, come pure è la pratica d' oggidì, *Juravit ad sancta dei evangelia tactis scripturis obedientiam & reverentiam ipsi domino decano pro se & capitulo & canonicis Ecclesie ter. & observare statuta & consuetudines Ecclesie ter.* E degna sembrami di qualche riflesso l' espressione d' altra simile Carta, dalla quale rilevasi, che l' anno 1395. il Decano *nomine capi-*

(a) Tom. V. pag. mihi 515.

pituli & Canonicorum Ecclesie ter. tamquam ordinarius. Investivit presbiterum Gueccellum, della stessa Chiesa. E da tutto ciò per certa conseguenza ne viene, se qualche cosa intendo, che la cura abituale dell' anime soggette a Beneficj Capitolari sia *penes Capitulum*, maggiormente che leggesi nell' accennata ultima Carta: *Et quod ipse presbiter Gueccello teneatur in die judicii pro ipso domino Decano de Cura & administratione ipsius populi redere rationem*. (*a*) Non aveane però il Capitolo la sola Istituzione, ma anche la privazione, o vogliasi dire con termine più volgare, Destituzione, come da parecchj Atti si rileva ad evidenza, uno de' quali che ora tengo per mani, si è la sentenza proferita l' anno 1243. dal Decano Errico contro Giovanni detto Zolla Parroco di S. Gio: del Battesimo, l' unica Pieve in Città; nella qual sentenza dopo la narrativa delle di costui colpe si legge ...... *propterea hec omnia supradicta & alios plures excessus tuos manifestos te predita ecclesia plebis S. Johanis privatum fore nunciamus, atque sententialiter privamus, precipientes tibi ut ex tunc ipsam plebem & Administrationem ejus tum in temporalibus quam in spiritualibus penitus derelinquas. Alioquin excomunicationis te vinculo inodamus*. (*b*)

AN-

(a) Lib. A. Max. pag. 41. 43.
(b) Ex pergam. Capitulari.

ANNOTAZIONE VII.
alla Pagina 71.

CHe per di lui commessione fosse fabbricata la Chiesa, lo prova pure, cred' io, quanto basta la lapida, che si legge sopra una porta laterale del gran Tempio, posta sotto la di Lui Arma, che vedemmo, nella quale si legge questa espressione: *Templum a Domino Benedicto Tarvisino Ordinis Prædicatorum PP. XI. Constructum*. Scrive Giovanni Lopez (*a*) sopra questo particolare: „ In Treviso sua Patria „ fece un Convento di ordine suo con legato di quaranta otto mila scudi per gli ornamenti e necessità di quel Convento. „ E l' Autore della Vita manoscritta ci assicura aver letta una pergamena segnata A*A*A* nell' Archivio di questo suo Convento, dalla quale venne in cognizione quando di tal legato i Padri ne facessero la riscossione, e questi fossero oltre i venticinque mila Fiorini legati morendo, e da' suoi dipositati in mano de' Vescovi Commessarj. Ma questa che leverebbe forse ogni equivoco, ed al fatto il lume tutto darebbe, ora più non si trova. Varia in qualche conto il nostro Cronista, altrove nominato, riferendo prima „ che depositò su „ banchi di Venezia venti mila Fiorini „ e con esso lo disse ancora il Zuccato. Indi segue a dire poco dopo: „ Essendo assesso ala dignità papal Bene„ detto: se aricordò della patria: e mandò alcuni „ suoi Commessi a Treviso. li quali fecero comen„ zar una sumptuosa fabrica della Chiesa di S. Ni-

„ colo.

(a) Lib.I. parte V. cap. 19. pag. 90.

„ colo . ampla . & alta oltre tutte le altre della
„ Marca Trivisana : & uno monasterio ornado de
„ molte colone marmoree con grandissima spesa : &
„ lasso li suoi danari depositati in Venezia a questo
„ effetto : achade che il campanile per esser troppo
„ alto casco per difeto del fondamento : e ruino al-
„ cune capelle , che fu de grandissimo danno . „
Ciascheduno ben vede l' alterazione di queste opinioni , in maniera però , che di leggeri si possono conciliare . Accordano tutti , che il donativo sia corso. Il divario sta sopra del modo . Se abbiamo a dar fede all' Autor della Vita non istampata , fu dipositato sopra i banchi di Vinegia , da dove , diceva la pergamena da lui veduta , averlo levato la Religione , e lo stesso dal mentovato Cronista vien confermato . Ma perchè questi non adduce prova veruna , e di quegli il fondamento non si vede , così io credo di poter assicurare una mia opinione sopra il fondamento di pubblica memoria vivente , e dire , che questo soldo fosse dipositato appresso gli Anziani , da' quali alle occorrenze fosse riscosso , dicendo l' addotta iscrizione , che il Cardinale consegnasse i xxv. mila Fiorini *Civit. Moder.* , cioè *Civitatis Moderatoribus* . Come dalla stessa resto persuaso contro la sentenza di alcuni , che il donativo facesse , prima d' esser assunto al Pontificato ; comechè sembri che gli spalleggi il poco fa detto Cronista , sendo equivoca per mio avviso la di costui espressione . Che nel mentre si lavorava attorno lo spazioso Tempio , il Campanile cadesse in parte almeno con molto danno , non istento a persuadermelo , perocchè al dì d' oggi si rileva la parte maggior soprastante il tetto rifatta , e al riferir del Zuccato si sa , che il danno ascese a

venti

venti cinque mila lire. In opinione del Lopez, Egli ordinò che fosse fatto il Convento, e non la Chiesa, di cui non parla. Comunque ciò sia, certa cosa è vedersi a mio giudicio il Convento opera non di quegli anni: forse per la morte del Pontefice non principiato, o pure ammodernato. Che la Chiesa poi non fosse allora ridotta allo stato in cui or la veggiamo, lo dicono molti testatori che legarono, *pro laborerio Ecclesiæ S. Nicolai*, molti e molti anni dopo la morte di BENEDETTO. Ma non andiamo in cerca di prove, quando sappiamo di certo, essersi dato mano alla continuazione nell' anno mille trecento quarantotto, come si legge in un Libricciuolo in forma Quarta, segnato B. G. Z. conservatosi nella cassella N. V. dell' Archivio de' Padri, il quale sopra la prima pagina porta tale soprascritta: *Quinternus introituum & expensarum pro opere ecclesie Sancti Nicolai de Tarvisio ordinis prædicatorum*. In esso prima di tutto si legge la elezione fatta a' 30. Gennajo di detto anno di Frate Francesco da Belluno Maestro di Sagra Teologia per consegnar a lui certi beni per assicurar, a chi dava dinari a censo, i loro capitali *pro laborerio & fabrica ecclesie sancti nicolai*, e questi dovessero rimaner a di lui disposizione: *donec supradicta ecclesia fuerit sufficienter aptata, & completa*. Appiedi di questa elezione c' è il registro di tutti que' poderi, i quali gli vennero consegnati. Altro foglio così incomincia. *Infrascriptam pecuniam Receperunt ser Nascimben de Liberio notario, e guillelminus de casellis notarius a diversis personis pro laborerio ecclesie beati Nicolai conventus fratrum Predicatorum de Tarvisio*. E costoro, io credo, eletti Dipositarj dell' elemosi-

v. Docum. XIX.

 ne,

ne, che venivano offerte. La riſcoſſione è fatta in più e più partite, le quali in tutte montano la ſomma di circa lire 5052 : 19. Indi leggeſi al nono foglio: *In nomine dei eterni Amen. Millo CCCLXXXIX. 29. de menſe Januarii. infraſcriptam pecuniam incepimus* . . . . . (credo poſſa ſupplirſi con la parola *recipere*) *& in depoſito ponere pro muro eccleſie ſancti nicolai ordinis fratrum predicatorum de ſuper portam magnam ipſius eccleſie fiendo uſque ad tectum cum oculo in medio. Ab infraſcriptis perſonis.* E lo riſcoſſo è di lire 464 :-: 1. fino a' 24. d' Ottobre, dopo di cui non ſi vede continuato il regiſtro. Vedonſi bensì dall' altra parte del Libro le ſpeſe fatte da' 16. Maggio, non c' è di qual' anno, ſendo il regiſtro imperfetto. Ben è vero andar il ſecondo foglio ſegnato col mille trecento quarantotto, ma la mano che ſcriſſe è moderna, e la credo dell' Autore della Vita ſcritta a penna. Continua fino a' 28. di Ottobre, non ſi ſa di qual' anno. Dopo di che ſta ſcritto mille trecento cinquanta quattro *Ind.* 3. *die* . . . . fino a' 11. di Settembre; ed incominciano l' altre partite mille trecento cinquanta quattro *indictione VII.* ſenza meſe, e queſte in tutte ſono otto, le quali unite a tutte le altre dello ſpeſo, ci additano eſſere ſtate ſpeſe fino allora 4850 : 12 : 4. Così foſſe egli intero il libro, o foſſe ſtato il conto meglio tenuto, che ſapremmo minutamente il coſto della gran mōle. Dalle quali note ſe ne deduce, ſe bene al vero m' appongo, eſſer ella, almeno in due volte, ſtata condotta allo ſtato preſente, dal ſuo incominciamento fino al cinquanta quattro circa, e dal novanta otto fino a quell' anno in cui non ſappiamo ſe il lavorìo foſſe ſoſpeſo. Ma certa coſa è nulla

eſſer

eſſer ſtato operato dopo di queſto tempo, mentre allora ſi deliberò di farla giugnere *uſque ad tectum cum oculo in medio*, che è lo ſtato appunto in cui or la veggiamo. Che poi foſſe ripigliata l' operazione dal mezzo in giù, lo danno a credere le molte differenze, che ſi oſſervano ſulle muraglie.

E prima di cavarſi fuori di queſti mattoni, ne' quali forſe di troppo ſaremo inciampati, far vogliamo giuſtizia al merito di Frate Franceſco da Belluno, col quì traſcrivere quella memoria, che a' ſecoli lontani la grata Religione traſmiſe, aſſicurata ad un marmo poſto nella parete al lato deſtro della porta per cui dal primo Clauſtro entraſi in Sacreſtìa, ſopra del quale leggeſi in barbaro carattere la ſeguente orrevole Iſcrizione:

Conſpice jacturam Cunctis hoc funere duram
Lector. Plange pie, quia fons, & dogma Sophie
Clauditur hic ſtratus Frater Franciſcus humatus.
Floruit hic mundus Belluni quando oriundus
Extit. O quanti fuit ut ſervire Tonanti
Corde ſui ſano tres deno cepit in anno.
Cui fuit iſta datus qui predicat Ordo Beatus.
Horum que ceſſit vivens que mente repreſſit
Perlege regiſtrum, cernes que ſacra magiſtrum
Pagina fecit eum. Virtutum turba tropheum
Ex viciis totis tribuit ſibi corpore motis.
Cum oĩibus exẽplũ fuit. Hoc propriis quoque tẽplum
Sumptibus ornavit. Celorum ad regna volavit.
Mille trecentis bis ſeptem biſque vigenis
Annis ter crebras Octubre fugante tenebras.

ANNOTAZIONE VIII.
alla Pagina 159.

SO che Pasquale II., successore nel mille nonanta nove di Urbano II., fu l' institutore della misteriosa funzione di questa Rosa d' oro, (*a*) ed eccone il come. La Domenica quarta di Quaresima detta comunemente *Lætare*, o pure *Panis* dal miracolo che raccontasi nel Vangelo di questo giorno, e da altri *della Rosa*, che benedicevasi nella Messa, e così benedetta si teneva in mano dal Sommo Pontefice tutto il tempo del Vangelo. Da questa prendeva egli per sermoneggiar l' argomento, facendo riflessi morali sopra le qualità di questo fiore, le quali tengono con l' Introito correlazione. (*b*) Costumavano mandarla in dono a Principi illustri per accalorargli con tal premio, e contrassegno di stima, nella benivolenza della Santa Sede; e donolla Eugenio III. ad Alfonso Re delle Spagne, e a Lodovico VII. Re di Francia, ed alla nostra Serenissima Repubblica Alessandro III. nel mille cento settanta sette, anno in cui nella Città di Vinegia celebrò un Concilio, come ci assicura l' eruditissimo Martene nel suo Libro dell' Antica disciplina della Chiesa, nel celebrar i divini Offizj: (*c*) e di questo Concilio gli Atti si leggono nel Labbe; (*d*) ed altri Pontefici ad altri Principi e Signori di gran rimarco la donarono. Osserva però il P. Francesco Pagi, che a Ful-

(a) Abate Tosini par. II. fog. 262.
(b) Carlo Bortol. Piazza fog. 233. (c) Pag. mihi 185.
(d) Tom. XIII. pag. 381. Venet. edit.

Fulcone Conte d' Angiò fu donata da Urbano II., quando *more Romano corona palmarum se coronavit* in Tours, e che il Conte volle il giorno delle Palme portarla in mano, decretando che lo stesso dovessero fare i suoi successori. (*a*) Di questa coronazione parla ne' termini sopra espressi la Cronaca Turonese non istampata, ma poi pubblicata dal Labbe. (*b*) Nè altro esempio più antico di questo ne incontrò il testè lodato Martene. (*c*) Pure il già detto Pagi trova più antico d' Urbano nella Chiesa di Dio questo rito, quando abbiasi, dice egli, a prestar fede al rapporto di Teofilo Rainaudo, che si legge nel Libro di Cenzio Camerario *de Censibus*, ove dice che Leone IX. nel mille cinquanta alle Monache del Monistero di Bamberga, fabbricato a sue spese, e molto privilegiato, imponesse l' obbligazione di contribuire annualmente alla Chiesa Romana questa Rosa, o pure il valore di essa. Altro Autore moderno dice, che fosse addossato questo tributo a quello di Santa Croce di Lorena. (*d*) E quindi ad esso lui doversi di questa costumanza l' istituzione, o pure direi poco prima introdotta. (*e*) Da tutto ciò si deduce grande sbaglio aver preso l' Ab. Tosini, (*f*) il quale l' attribuisce a Pasquale II., e maggiormente tutti coloro, che si persuasero essere stata per la prima volta benedetta da Innocenzio IV. assunto al Pontificato nell' anno mille dugento quaranta tre, come lo prova con soda erudizione lo stesso

(a) Tom. II. pag. 408. (b) Tom. XII. pag. 931.
(c) Ubi supra.
(d) Car. Bart. Piazza fog. 233.
(e) Franc. Pagi Tom. II. 409. (f) Par. II. fog. 262.

ſteſſo Pagi. (*a*) Così parimente ſi dee con la guida ſicura di queſto Storico notar l' error di coloro, i quali la Domenica di *Lætare* chiamano *della Roſa*, come lo diſſi poco avanti, aſſicurandoci egli doverſi diſtinguere la Domenica *de Roſis* dalla *Lætare*, queſta eſſendo la quarta di Quareſima, e quella, detta *Modicum*, la terza dopo la Riſurrezione, di cui così parla l' Autore dell' Ordine Romano XI., pubblicato dal Mabillone ſotto il nome di Policito: (*b*) *Ponuntur Epiſtolæ canonicæ uſque in tertiam Dominicam*, Pater cum eſſem cum eis. *In hac Dominica ponitur Actus Apoſtolorum uſque in Vigiliam Aſcenſionis ..... leguntur de hoc libro tres lectiones in Aſcenſione Domini, tres in Dominica de Roſis, & duæ in Pentecoſtem*. Paſſa indi alla ſolennità dell' Aſcenſione, e prima di fermarſi ſul Sabbato precedente la Pentecoſte, ſoggiugne: *Domenica de Roſa ſtatio ad Sanctam Mariam Rotundam ubi Pontifex debet cantare miſſam, & in prædicatione dicere de adventu Spiritus Sancti, quia de altitudine templi mittuntur roſæ in figura ejuſdem Spiritus Sancti*. Quando dove parlò dell' altra Domenica, detto aveva: *Dominica* Lætare Jeruſalem. *Statio ad Jeruſalem in palatio Seſſoriano, ubi Dominus Pontifex honorifice cantat miſſam habens in manu ſua roſam cum muſco*. Ecco dunque la differenza che paſſa fra l' una e l' altra di queſte Domeniche. Che ſe *de Roſis* chiamolla Piero Amelio, che viveva nell' anno mille dugento novanta otto, ſi dee credere averlo detto, poichè a' ſuoi tempi non più dall' altezza del Tem-

(a) Tom. III. pag. 258. & ſeqq.
(b) Tom. II. Muſæi Ital. pag. 470. 516. 539.

Tempio gettavansi le rose rappresentanti la venuta dello Spirito Santo. Oltrediché gli Autori tutti, che precedettero l' Amelio, e riscontrati dal Pagi, la chiamano *Lætare Jerusalem*. (*a*) Che poi di questa Rosa se ne facesse dono a' Principi, ed avesse ella misteriose significanze nelle sue qualità, ci assicura Eugenio III. nelle espressioni, con cui l' accompagnò ad Alfonso Re delle Spagne: *Ad indicium autem*, scrisse egli, *bonæ voluntatis & gratiæ nostræ circa te, rosam auream, quam in signum passionis & Ressurectionis Jesu Christi Domini nostri, Dominica, qua cantatur Lætare Jerusalem singulis annis Romanus portare Pontifex consuevit, Serenitati tuæ per venerabilem fratrem nostrum P. Segoviensem Episcopum providemus transmittendam: ut ejusdem rosæ memoria incitatus, & quæ desunt passionum Christi in corpore tuo complere cum Domini auxilio satagas, & ipsius solatiante Clementia debeas ad ressurectionis Gloriam pervenire*. (*b*) E più alla distesa, e con chiarezza maggiore si spiegò lo stesso Pontefice nella lettera a Lodovico VII. Re di Francia indirizzata, quale accorciata in nostra Italiana favella si è questa: „ E' costume de' Romani Pontefici nella Quar„ ta Domenica di Quaresima in cui si canta *Læta„ re Jerusalem* portare in mano un fior d'oro non „ per vanità temporale, ma per decoro della Chie„ sa, ed instruzion de' fedeli. Così noi ad imi„ tazione de' nostri predecessori fatto avendo in „ quest' anno, desiderosi di porgere regalo a qualche „ Principe, non abbiamo saputo trovare altri di te „ più

(a) Tom. III. pag. 160., & seqq.
(b) Labbe Tom. XII. pag. 1621. Ep. 24. Ven. edit.

„ più degno d' esser rimeritato, come quegli che
„ tutti in merito sopravanza. E come che sei sin-
„ golare nella pietà, così siamo d' avviso averai a
„ grado rilevarne i misterj. Dei dunque sapere
„ essere questo un simbolo di Gesù Cristo, che disse
„ di se stesso: *Ego flos campi, & lilium convalium.*
„ L' oro di cui è formato, lo denota Re, come nell'
„ offerta di questo prezioso metallo fu riconosciuto da'
„ Magi. Il color rosso, che soprapposto ci miri, ar-
„ ricorda la passione del Redentore, di cui sta scrit-
„ to: *Quis est iste, qui venit de Edon, tinctis ve-*
„ *stibus de Bosra?* ed in appresso: *Quare rubrum est*
„ *indumentum tuum, & vestimenta tua sicut calcan-*
„ *tium in torculari.* L' odore che spira di balsamo
„ ci addita la gloria della Risurrezione, per virtù
„ della quale noi pure trionferemo della morte, nè
„ c' è angolo veruno del mondo, che non abbia ad
„ essere in parte di questo soavissimo odore, ma tut-
„ ti si allegreranno di avere, con la soavità di que-
„ sto, trionfato de' spiriti infernali. Nè altro fecero
„ le sante femmine portando il balsamo al Sepolcro
„ dell' estinto loro Maestro, che simboleggiare la
„ gloria della di lui Risurrezione, la quale, come
„ c' insegna la fede, fu di terrore all' Inferno, d'
„ allegrezza a' Cieli, ed al mondo sementa di san-
„ tità. (*a*)

IL FINE.

AP-

(a) Labbe. Tom. III. pag. 225. Ep. 108.

APPENDICE
DE'
DOCUMENTI.

VITA
BENEDICTI XI.
PONTIFICIS MAXIMI
EX CODICE VATICANO
Signato N. 5623.

Auctoris cujusdam anonymi, a Fabiano ad Martinum V.
Codex XXV. lit. C. Bibliothecæ Vallicellanæ
eamdem servat ipsissimis (demptis
perpaucis) conceptam verbis.

BENEDICTUS XI. natione Lombardus de Tervisio (*a*) Civitate fuit electus in PP. Romæ XI. cal. Novem., & coronatus ex more die Dominica sequenti (*b*) in vigilia Apostolorum Simonis & Judæ (*c*) seditque annis duobus, mensibus quinque. (*d*) Hic prius vocatus frater Nicolaus de ordine fratrum predicatorum (*e*) „ in quo a primæ-

 „ vo

(a) Bernardus Guidonis *Trivisio*.

(b) Idem *subsequenti quæ fuit*.

(c) Addit B. G. *anno Dni MCCCIII.*

(d) Corrige, & adde cum eodem Bernardo *mensibus VIII. diebus XVII. vacavit sedes mensibus X. diebus XXIX.*

(e) Animadvertit Clarissimus Muratorius Tom. III. Rerum Italicarum pag. 672. a verbo *Prædicatorum* ad usque illa *Hic Benedictus excommunicavit publice* &c. Papebrochium nihil habere, ea propter dicere ausim hunc Codicem vidisse, quippe qui & alia nonnulla, ut idem Muratorius notavit, quæ in eodemet Codice desunt, præteriit. Quidquid sit, nos comodi lectorum studentes & eruditioni, quæ desunt, hoc („) apposito signo, reponere suo loco maluimus, potiusquam hic sepponere.

„ vo juventutis suæ anno xiv. ætatis suæ religiose
„ enutritus & conversatus, Lector extitit annis mul-
„ tis, & Prior Provincialis postmodum Lombardiæ,
„ & inde Magister ejusdem Ordinis effectus, ac de
„ Magisterio ad Cardinalatum assumptus existens,
„ Cardinalis Episcopus Ostiensis assumitur ad Papa-
„ tum.

„ Hic Benedictus Papa Pontificatus sui anno pri-
„ mo fecerat Cardinalem Episcopum Ostiensem Fra-
„ trem Nicolaum de Prato Ordinis Prædicatorum,
„ tunc Episcopum Spoletanum, in jejuniis iv. Tem-
„ porum in Adventu Domini, & Fratrem Guillel-
„ mum Anglicum Magistrum in Theologia, quem
„ viventem tunc esse credebat in Anglia, ubi ta-
„ men obierat in præcedente æstate. In quo atten-
„ de rem novam alias inauditam nostris temporibus
„ accidisse, ut quis mortuus efficeretur Cardinalis
„ Romanus.

„ Postea in sequentibus jejuniis iv. Temporum
„ post cineres loco præfati Fratris Guillelmi fecit
„ Cardinalem Presbyterum Fratrem Galterum An-
„ glicum de Ordine Prædicatorum Eduardi Regis
„ Angliæ Confessorem.

„ Anno Domini MCCCIII. in Natali Domini
„ Philippus Rex Franciæ cum uxore sua Joanna &
„ tribus filiis suis, silicet Ludovico Primogenito,
„ Philippo, & Karolo, fuit Tholosæ, ubi stetit
„ per unum mensem. Idem vero per Carcasonam,
„ Nerbonam, Bitturim, & Montem Pesullanum,
„ & Nemausum in Franciam est reversus. „

Hic Beneditus Papa denunciavit excomunicatos pubblice & in scriptis actores sceleris, & captionis præ-

prædecessoris sui (*a*) nominatim & expresse Guillelmum de Nogareto, & Sciarram de Columna, & quosdam alios complices captionis, & facinoris cum eisdem, quam (*b*) ipse Benedictus Papa tunc (*c*) Cardinalis existens fide viderat oculata. Hic Papa reconciliavit ad Ecclesiasticam unitatem, non tamen ad Cardinalatum restituit Jacobum, & Petrum de Columna, restituens (*d*) illa, quæ ipsorum fuerunt, quæ Ecclesia tunc tenebat. Anno Domini millesimo trecentesimo quarto post Pascha Benedictus PP. recedit de Roma, & vadit Perusium cum Curia sua. Hic (*e*) simultatem & diffidium, quæ suborta fuerant inter Bonifacium Papam, & Philippum Regem Franciæ (*f*) sedavit (*g*) privilegia ac libertates, quibus Regem privaverat Bonifacius prædecessor, eidem Regi restituit, & concessit, sicut antiquitus in hebdomada Pentecostes præsentibus Regiis Nunciis Perusii in Concistorio anno prædicto (*h*) Item ibidem (*i*) unam Constitutionem (k) que incipti, *quod olim*, in qua (*l*) restrinxit pœnam Constitutionis Bonifacii (*m*) „ prædecessoris sui quæ incipit *Clericos laicos* lib. VI. decernentem, nunc in solventibus pœna dictæ Constitutionis Bonifacii „ ut (*n*) non

(a) *Bonifacius VIII.* appone ex Bernardo Guidonis.

(b) *Quos* idem Bernardus. (c) *Tunc* non habet Bernardus.

(d) Adde ex B. G. *eis*. (e) *Quoque* adde ex eodem.

(f) *Pontificem*, secundo loco ponit Bernardus G. (g) *&* Ber. G.

(h) Anno *Dni prætaxato MCCCIV.* habet B. G.

(i) Papebrochius cum Anonymo legit *ibidem*, sed Bernar. G. *idem*. At Codex Vallicellanus *edidit quamdam*.

(k) Bernardus G. *edidit* hic posuit. (l) *qua* Bernard. Guid., & Codex Vallicellanus *in qua*. (m) Hæc quæ desunt in Papebrochio & Cod. Vallicellano restituimus ex Bernard. Guidonis.

(n) *ut* omittit Bernard. Guid. & Codex Vall.

non vendicet sibi locum. hic Benedictus obiit in Perusio non. Julii (*a*) sepultusque fuit in Ecclesia (*b*) Fratrum Prædicatorum (*c*) ante Altare anno Dñi millesimo trecentesimo quarto, ubi divina virtus, & bonitas, ejusdem gratia Benedicti, & nomine merita cepit evidentibus coruscare miraculis, vel declarare (*d*) „ maxime in dœmonibus expellendis „ de corporibus obsessorum, & in multis infirmita- „ tibus & languoribus propulsandis, quorum quæ- „ dam non pauca evidentia & probata, alibi scrip- „ turæ memoriæ sunt mandata. „ (*e*) Vacavit autem sedes a prædicta die per illum annum sequentem usque ad v. diem mensis Julii (*f*) Cardinalibus existentibus (*g*) inclusis non volentibus eo (*h*) tempore concordare, quamvis a Perusinis pluries certati (*i*) fuerint.

VI-

(a) *Pontificatus sui anno primo* idem Bernardus.

(b) *in domo* idem Bernard. Guid.

(c) *Perusii* idem.

(d) Supplevimus ex Bernardo Guidonis.

(e) *Coruscare* deest in Bernard. Guid., & loco *declarare* habet *declarari*.

(f) *Junii* Bernardus noster.

(g) *stantibus* idem Bernardus.

(h) *illo* apud eumdem.

(i) *restricti* ex Codice Vallicellano, & Bernardo Guidonis.

VITA
BENEDICTI XI.
PONTIFICIS MAXIMI
EX CODICE VATICANO
Signato N. 4969.

A S. Petro, ad Urbanum V. & est exemplar alterius Codicis itidem Vaticani signati N. 3765.

(*a*) BENEDICTUS XI., prius dictus frater Nicolaus de Tarvisio (*b*) Ordinis Prædicatorum ab infantia, prior, provincialis, & deinde Magister Ordinis, & inde Cardinalis Episcopus Ostien. assumitur ad Papatum (*c*) xi. Kal. Novembris, die Dominica sequenti coronatus anno Domini prædicto (*d*) sedit mensibus octo, diebus xvii. Vacavit sedes diebus xxix. (*e*) Hic denunciavit excomunicatos publice actores captionis Bonifacii prædecessoris sui, & nominatim Gullielmum de Nogareto, & Sciarram de Columna, & generaliter complices omnes captionis, & facinoris cum eisdem. Hic Jo. & Pe. de Columna (*f*) bona eorum, quæ tene-

(a) Ne actum agamus in conciliando cum Bernardo Guidonis Anonymum hunc, quis quis ipse sit; ad ea, quæ in altero correximus, aut addidimus, lectorem remittimus, ea tantum hic notando, quæ hujus sunt peculiaria.

(b) *Tartavisio* habet Codex 3765.

(c) Codex 3765. post verbum *Papatum* habet *Romæ*. (d) 1303.

(e) *Mensibus X.* ex Bernardo Guidonis addendum.

(f) Nonnulla deesse hoc loco videntur.

tenebat Ecclesia restituit, sed (*a*) non ad Cardinalatum. Anno Domini 1304. post Pascha de Roma recedit Papa cum Curia sua Perusium. Hic sedavit discordiam ortam inter Philippum Regem Franciæ, & Bonifacium prædecessorem suum, & privilegia, ac libertates, quibus Bonifacius Regem privavit, eidem restituit in hebdomada Pentecostes præsentibus Nunciis Regis Perusii in Concistorio, anno prædicto. Restrinxit etiam Constitutionem Bonifacii, quæ incipit, *Clericis laicos* lib. vi. Obiit Perusii non. Julii Pontificatus sui anno primo. Sepultus in Ecclesia Fratrum Prædicatorum anno prædicto, per quem divina virtus miracula operatur, maxime in demonibus de obsessis expellendis. Vacavit sedes per annum sequentem, & usque ad V. diem mensis Junii, Cardinalibus inclusis non valentibus concordare, quamvis arctati fuerint pluries a Perusinis, & restricti.

DOCU-

(a) *eos* forsan desideratur

DOCUMENTI.

DOCUMENTO I.

Alla Pagina 43.

Ex Historia familiarum Tarvisinarum Italico idiomate ab Hieronymo Mauro conscripta ; ipse ex autographo suis diebus in Conventu Prædicatorum hujus Civitatis asservato hanc excripsit narrationem .

IN Ecclesia S. Andræ de Tarvisio fuit unus Presbyter nomine Boccasinus , hic habuit unum fratrem nomine Bocasium Notarium Iste Boccasius habuit unum filium nomine Nicolaum , qui natus fuit Tarvisii in contrata S. Bartholomæi in 1240. Hic Nicolaus intravit Ordinem Fratrum Prædicatorum de Tarvisio 1257. Studuit , & ita profecit , quod factus est Lector , postea Prior , postea Provincialis , deinde magister Generalis totius ordinis , postea Cardinalis 1299. in quatuor Temporibus Decembris . Tandem in 1303. Ind. prima die martis 22. Octobris factus est Summus Pontifex Romæ S. Papa , & vocatus est Papa Benedictus XI. & in 1304. Ind. secunda die Mercurii 6. Julii in Perusia de hoc seculo migravit ad Dominum . Notum sit quod dictus PP. Benedictus ante tempus suæ mortis ordinavit fieri suis expensis unum . . . .

DOCUMENTO II.
Alla Pagina 45.

Ex Libro Aureo II. existente in Archivio Fratrum Prædicatorum Tarvisii pag. 163.

MCCXLVI.

ANno Domini millo ducent. quadragesimo sexto ind. quintadecima, die Lunæ secundo intrante Octobre presentibus &c. Castellanus Novitius Ordinis Fratrum Predicatorum filius condam Domini Guidonis de Colle sancti Martini Judicis, nollens ab intestato decedere tale per nuncupationem suum condidit testamentum &c. *Item sorori Bocassi Notarii quinque libras Venetianorum parvorum &c. Item reliquit Dominæ Bernardæ uxori condam Bocasi Notarii, & Adelette, & Nicolao liberis ejus* quinquaginta libras Venetorum parvorum, tali conditione quod si *dictus Nicolaus intraverit Ordinem fratrum Predicatorum*, habeat de predicto legato medietatem. Actum Bononiæ in Scolis Fratrum Predicatorum.

Ego Banticus de Torrengo Imperiali mandato Notarius interfui, & rogatus scripsi.

DO-

DOCUMENTO III.
Alla Pagina 171.

Ex Archivio Congregationis Capellanorum.

MCCLV.

ANno dni millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto Indicione terciadecima die martis xvi. Intrante marcio. Cum frater Gualterius de ordine fratrum dominicanorum olim Episcopus tarvisinus postulatus esset in Episcopum Castellanum. Et per dominum papam absolutus esset a vinculo quo erat obligatus ecclesie tarvisine. Et per auctoritatem domini pape ad eamdem ecclesiam Castellanam translatus dominus bonifacius de piro canonicus & scolasticus tarvisinus. Magister Manfredinus pro canonica tarvisina & pro   sancte marie de montebelluna. Maurisius de vidoro. presavius Rialis. Soperchius Romulus. Tiso de mille marchis. Bonacursius diaconus de rocha pro canonica tarvisina & Canonicus montisbellune. Jacobus de vidoro. dionisius de aynardis. &   de morgano omnes Canonici tarvisini. Et presbiter Iohanes pro canonica montisbellune. Et presbiter tervisius de sancto Gregorio primicerius Capellanorum tār. cum duobus Capellanis videlicet presbitero Andrea de sancto augustino. & presb. Alberto de sancto Bortolomeo de tār. vocatis tam   quam aliis Archipresbiteris & clericis qui comode vocari poterant. & de iure vocari debebant.   convenire ad   randam electionem pontificis in Ecclesia tarvisina. tandem post dictùm terminum convocato

in Choro Ecclesie Cathedralis de tarvisio ad tractandum de electione futuri pontificis, omnes qui voluerint. debuerint & comode interesse. Cum inter se aliquam die (sic) tractavissent secundum quam formam ad electionem seu postulationem procedere deberent convenire se velle procedere secundum formam scrutinij. & omnes supradicti pariter & concorditer. Elegerunt dominos bonifacium Canonicum & scolasticum tar. Magistrum Manfredinum Can. tar. pbrum trivisium de sancto Gregorio primicerium Capellanorum de tarvisio ut secrete & singulariter deberent voluntates inquirere singulorum secundum formam concilij generalis. qui sacerdotes in partem. primo vocaverunt dominum Maurisium de vidoro querentes ab eo quem vellet in episcopum tarvisinum. & quis ei melius placeret. qui respondit & dixit quod placebat ei & volebat fratrem albertum vicentinum lectorem de ordine fratrum minorum in episcopum tarvisinum, & postea vocarunt dominum presavium. qui Respondit & dixit quod placebat ei & volebat eumdem fratrem albertum in epm. tar. & postea vocarunt dominum qui Respondit & dixit quod placebat ei & volebat eundem fratrem albertum in epm. tar. Et postea vocarunt soper..... qui Respondit & dixit quod placebat ei & volebat eumdem fratrem albertum in epm. tar. Et postea vocarunt Romulum. qui Respondit & dixit quod placebat ei & volebat eundem fratrem albertum in epm. tar. Et postea vocarunt tisonem de mille marchis. qui Respondit & dixit quod placebat ei & volebat eundem fratrem albertum in episcopum tarvisinum. Et postea vocarunt bonacursium diaconum. qui Respondit & dixit

quod

quod placebat ei & volebat eumdem fratrem albertum in epm. tar. Et poſtea vocarunt albertum de rochà Canonicum tarviſinum. & Canonicum montisbellune qui pro canonica tarviſina & pro canonica montisbellune. Reſpondit & dixit quod placebat ei & volebat eundem fratrem albertum in epiſcopum tar. Et poſtea vocarunt Jordanum qui Reſpondit & dixit quod placebat ei & volebat eundem fratrem albertum in epm. tar. Et poſtea vocarunt dioniſium de aynardis. qui Reſpondit & dixit quod placebat ei & volebat eumdem fratrem albertum in epm. tar. Et poſtea vocarunt ubertinum de morgano. qui Reſpondit & dixit quod placebat ei & volebat eumdem fratrem albertum in epm. tar. Et poſtea vocarunt predictum albertum de ſancto Bartholomeo pro capellanis. qui reſpondit & dixit quod placebat ei & volebat eumdem fratrem albertum in epiſcopum tar. Et poſtea vocarunt pbrum Andream de ſancto Auguſtino pro capellanis. qui Reſpondit & dixit quod placebat ei volebat eumdem fratrem albertum in epum. tar. Et poſtea vocarunt presbiterum Johanem de ſancto pro canonica montisbellune. qui Reſpondit & dixit quod placebat ei & volebat eumdem fratrem albertum in epiſcopum tarviſinum. Et dominus bonifacius de piro ab alijs duobus inquiſitoribus requiſitus. Reſpondit & dixit quod placebat ei & volebat eumdem fratrem albertum in epiſcopum tarviſinum. Et poſtea magiſter Manfredinus pro canonica tarviſina & pro miniſterio etiam pre de montebelluna ab alijs duobus inquiſitoribus requiſitus. Reſpondit & dixit quod placebat ei & volebat eundem fratrem albertum in epiſcopum tar. Et poſtea prb. triviſius pri-

primicerius Capellanorum tar. ab alijs duobus inquisitoribus requisitus. Respondit & dixit quod placebat ei & volebat eumdem fratrem albertum in episcopum tar. Quibus omnibus requisitis & eorum nominibus per presbiterum Albertum etiam in scriptis redactis. dicti scrutatores seu inquisitores mose
electionem cellebrandam
singulorum voluntates & vota prout scripta erant in carta solepni & collatione habita cum omnes & singuli prefatum fratrem albertum rogassent & conquisissent dictus Bonifacius & scolasticus tarvisinus. de consensu & voluntate tam canonicorum quam aliorum electorum supradictorum, qui unanimes consenserunt in fratrem albertum predictum. & habita parabola & licentia a predictis omnibus legendi & publicandi. Spiritus gratia invocata predictum fratrem albertum vicentinum lectorem de ordine fratrum minorum in episcopum eligendo postulavit. Et postulando elegit. sic dicens. In nomine patris & filij. & spiritus sancti. Ego bonifacius
scolasticus de consensu & voluntate omnium supradictorum Canonicorum, & aliorum Clericorum eligendo postulo. & postulando eligo predictum fratrem albertum vicentinum lectorem ordinis fratrum minorum in episcopum & pastorem ecclesie tarvisine
providum & ydoneum ad officium & regimen pastorale. Cui electioni consentientes omnes supradicti electioni seu postulationi intersfuerunt pulsatis campanis ecclesie tarvisine seu cathedralis usque ad finem alta voce in ipsa ecclesia cantaverunt. Et ipsum electum seu postulatum & aliorum clericorum
& fa-

& factam. In continenti coram clericis & laicis populoque ibidem astantibus personis & specialiter pbro. de sancto Johañe baptista pbro. antonesio custode. diacono de sancta helena. pbro. de sancto domino alexandro novello Judice. leonardo de philipo porcono dominus bonifacius Canonicus & scolasticus tarvisinus pro se & supradictis omnibus solepniter publicavit. ✠ Ego bonifacius de piro canonicus & scolasticus tarvisinus pro dictis omnibus Interfui consensi & subscripsi. ✠ Ego Maurisius Canonicus tarvisinus predictis omnibus Interfui consensi & subscripsi. ✠ Ego Manfredinus Can. tar. & prevostus ecclesie Marie de montebelluna omnibus predictis interfui consensi & subscripsi. ✠ Ego presavius novellus Canonicus tar. omnibus predictis Interfui & subscripsi. Ego Canon. tar. predictis omnibus interfui consensi & subscripsi. ✠ Ego Romulus Can. tar. predictis omnibus interfui consensi & subscripsi. ✠ Ego Tiso de Millemarchis predictis omnibus interfui consensi & subscripsi. ✠ Ego Bonacursius predictis omnibus interfui consensi & subscripsi. ✠ Ego albertus de roca Can. tar. predictis omnibus interfui consensi & subscripsi. ✠ Ego Jacobus Can. tar. predictis omnibus interfui consensi & scripsi. ✠ Ego dionisius Can. tar. predictis omnibus interfui consensi & subscripsi. ✠ Ego Ubertinus de morgano predictis omnibus Interfui consensi & subscripsi. ✠ presbiter trivisius primicerius Capellanorum tar. predictis omnibs interfui consensi & subscripsi. ✠ Ego presbiter andreas Capellanus sancti Augustini de tarvisio predictis omnibus interfui consensi & subscripsi.

scripsi. ✠ Ego presbiter Albertus de sancto Bartholomeo predictis omnibus consensi interfui & subscripsi. ✠ Ego presbiter Joanes Can. montisbellune predictis omnibus consensi. interfui & subscripsi. ✠ Ego Can. tar. predictis omnibus Interfui consensi & subscripsi. ✠ Ego anselmus archidiaconus & Can. tar. & prepositus ecclesie sancte marie de asyllo supradicte electioni seu postulationi consensi & subscripsi.

Ego Albertus Ecelini de arpone sacri palatii notarius Interfui predictis omnibus, & rogatus scripsi.

DOCUMENTO IV.
Alla Pagina 49.

Ex Archivio Monialium S. Pauli. Saculo P.M.

MCCLXV.

CLemens Episcopus servus servorum Dei. Dilectis in Christo filiabus Priorissæ monasterij S. Pauli Tarvisini, ejusque Sororibus tam præsentibus, quam futuris Religiosa vita (sic) professis. In perpetuam rei memoriam Religiosam vitam eligentibus apostolicum convenit adesse præsidium, ne forte cujuslibet temeritatis incursus, aut eas a proposito revocet, aut robur, quod absit, sacræ religionis enervet. Eapropter dilectæ in Dño. filiæ vestris justis postulationibus clementer annuimus, & Mo-

& Monasterium Sancti Pauli Tarvisini Abbatissam propriam non habens, sed per Priorissam solitum gubernari, in quo divino estis obsequio mancipatæ, sub beati Petri & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti privilegio comunimus. Imprimis siquidem statuentes, ut ordo *canonicus*, qui secundum Deum & Beati Augustini regulam in eodem Monasterio institutus esse dignoscitur perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Præterea quascumque possessiones &c. sane novalium vestrorum quæ propriis sumptibus colitis, de quibus aliquis hactenus non percepit, sive de vestrorum animalium nutrimentis nullus a vobis decimas exigire, vel extorquere præsumat. Liceat quoque vobis personas liberas & absolutas è seculo fugientes ad conversionem recipere, & eas absque contradictione aliqua retinere. Prohibemus insuper ut nulli sororum vestrarum post factam in Monasterio vestro professionem fas sit sine Priorissæ suæ licentia de eodem loco, nisi arctioris religionis obtentæ discedere. Discedentem vero absque comunium litterarum vestrarum cautione, nullus audeat retinere. Cum autem generale interdictum terræ fuerit liceat vobis clausis janius, exclusis excomunicatis & interdictis, non pulsatis campanis suppressa voce divina officia celebrare, dummodo causam non dederitis interdicto. Crisma vero, oleum Sanctum, consecrationes Altarium, seu Basilicarum, benedictiones *canonicarum* a Diœcesano Episcopo suscipietis, si quidem catholicus fuerit, & gratiam & comunionem Sacrosanctæ Romanæ Sedis habuerit, & ea vobis voluerit sine pravitate aliqua exhibere. Prohibemus insuper ut infra fines Parochiæ vestræ . . . . . nullus sine assensu Diœcesani

Ff Epis-

Episcopi, & vestro, Capellam, seu Oratorium de novo construere audeat, salvis privilegiis Pontificum Romanorum. Ad hæc, novas & indebitas exactiones ab Archiepiscopis, & Episcopis, Archidiaconis, seu Decanis, aliisque omnibus Ecclesiasticis, secularibusque personis a vobis omnino fieri prohibentur: sepulturam quoque ipsius loci liberam esse decernimus, ut eorum devotioni, nisi forte excomunicati, vel interdicti sint, aut etiam publice usurarij, nullus obsistat. Salva tamen justitia illarum Ecclesiarum, a quibus mortuorum corpora assumuntur. Decimas præterea & possessiones ad jus Ecclesiarum vestrarum spectantes &c.

Datum Perusii per manum Magistri Michaelis sanctæ Rom. Eccl. Vicecancellarij v. id. Nov. Ind. viiii. Incarnationis Dominicæ Anno MCCLXV. Pon. vero Dñi Clementis PP. IIII. Anno primo.

DOCUMENTO V.

Alla Pagina 14.

Ex eodem libro pag. 1276.

MCCLXXVI.

ANno Domini millo. ducentesimo septuagesimo sexto ind. quarta, die Jovis, quarto exeunte Maijo, in presentia &c. Domina Sophia uxor condam Domini Jacobi Rochetti, nollens intestata decedere, tale, sane mentis existens, per nuncupationem suum ultimum condidit testamentum. In primis

mis &c. Item legavit Fratri *Nicole de Tarvisio* Ordinis Predicatorum *Lectori de Tarvisio* quinque libras denariorum &c. Actum Tar. in Ecclesia Sancti Nicolai Ordinis Fratrum Predicatorum.

Ego Guilermus officij de Zero Sacri Palatij Not. interfui, & rogatus scripsi.

DOCUMENTO VI.
Alla Pagina 14.

Ex eodem libro pag. 244.

MCCLXXX.

HOc est exemplum cuiusdam Instrumenti, cujus tenor est talis. Anno domini millo. ducentesimo octuagesimo, Ind. octava, die lune, nono intrante septembri Presentibus &c. In Tarvisio in domo infrascripti testatoris. Ibique *dominus* frater Petrus Calza de Ordine militum beate Virginis gloriose Marie, sani mentis & in suo sensu &c. Item reliquit *fratri Nicolao* lectori fratrum Predicatorum *de Tarvisio* quolibet anno unam Cappam donec vixerit. Quam Cappam vult dari per commissarios suos infrascriptos ubicunque fuerit. Et ex nunc predictus frater Petrus vult se teneri ad dandam donec vixerit dicto fratri Nicolao annuatim, post mortem vero ipsius testatoris Commissarij sui teneantur ei dare cappam, & tunicam annuatim, &c. Item reliquit

quit suos Commissarios Priorem fratrum Predicatorum, & Priorem fratrum Heremitarum *de Tarvisio*, qui pro tempore erunt, & fratrem Nicolaum Lectorem fratrum Predicatorum; si tunc erit in Conventu *tarvisino*. &c.

Ego Magister Albertus de . . . . Sacri palatij Notarius interfui, & rogatus scripsi.

DOCUMENTO VII.
Alla Pagina 14.

Ex eodem libro pag. 268.

MCCLXXXII.

ANno domini millo. ducentesimo octuagesimo secundo, ind. x. die Martis 12. exeunte Februario presentibus &c. Dominus Ordelaffus de Ordelaffo suo nomine, & hereditario nomine condam fratris sui Rizardi, ut dicebat, pro quinquaginta libris denariorum parvorum, quas recepit a Dno. fratre Jacobo Vercelensi Priore Conventus Fratrum Predicatorum *de Tarvisio*, dante & solvente pro se, & Fratre *Nicolao de Tarvisio* Lectore dictorum Fratrum Predicatorum Januensium Commissarijs constitutis per Dominam Sophiam uxorem condam Jacobi Rochetti, ut in codicillo scripto per me Wecellonem Novellum Notarium &c.

Ego Wecellus Novellus Dni. Filippi condam Electi Ravenen. Notarius interfui, & rogatus scripsi.

DO-

DOCUMENTO VIII.
Alla Pagina 14.

Ex eodem libro pag. 296.

MCCXC.

ANno domini millo. ducentesimo nonagesimo, ind. tercia die Martis tertio intrante Jannuario in presentia &c. Cum Domina Bruna de contrata Sancti Theonisti, que moratur in livellis Domini Alberti Divitis, super bonorum suorum dispositione nuncupativum fecerit testamentum &c. Item Domino fratri *Nicolao Tarvisino* filio condam *Domini* Bocasij de Ordine Predicatorum, reliquit de bonis vice legati decem soldos denariorum Venetorum grossorum, ultra id, quod continetur in dicto testamento &c. esse voluit Commissarios suos, & executores dicti testamenti Priorem fratrum *Predicatorum de Tarvisio*, qui pro tempore fuerit, & dictum dominum Fratrem Nicolaum &c. Actum Tarvisii in Ecclesia Sancti Nicolai Fratrum Predicatorum.

Ego Albertus Nasimbeni de Clarello Sacri Palatij Notarius intersui & rogatus scripsi.

DO-

DOCUMENTO IX.

Alla Pagina 14.

Ex libro aureo I. pag. 113.

MCCXCII.

ANno Domini millo ducentesimo nonagesimo secundo. Ind. quarta, die Dominico quartodecimo intrante Decembri Presentibus &c. Domina Malgarita filia condam Domini Ottonis de Ricardo, & uxor condam fratris Odorici de Fabris de ordine militie beate Marie Virginis gloriose, Sane, & Sincere &c. Item reliquit fratri Guarisio Priori fratrum *Predicatorum de Tarvisio* & fratribus Nicolao nunc Priori Provinciali, Florio Veronensi nunc Priori Venetiarum, Joanni de Todeschinis, Alberto de Hilario, & Joanni de Lanzanico, decem solidos denariorum Venetorum grossorum pro quolibet ipsorum pro anima sua. Item &c. Quibus solutis vult & ordinat quod possessiones sue non possint vendi, vel alienari, *nisi pro constructione ecclesie*, *vel dormitorij ipsorum fratrum*, & hoc de consilio & assensu Prioris & Supperioris, qui pro tempore fuerit, & *fratris Nicolai nunc Prioris Provincialis* &c.

Actum Tarvisij in camino ipsius Domine Testatricis in contrata Sancti Theonisti.

Ego Andreas de Thodeschinis Sacri palatij Notarius &c.

DO-

DOCUMENTO X.
Alla Pagina 31.

Ex lib. A. C. Arch. Episcopali pag. 30.

MCCXCIII.

HOc est exemplum cuiusdam instrumenti cuius tenor talis est. Millo. ducent. nonag. tercio. Ind. sexta. die lune terciodecimo extante otobri. Presentibus &c. Venerabilis pater dnus. Tolbertus dei gratia episcopus ter., nomine, & vice episcopatus ter., & pro ipso episcopatu. Anulo suo aureo quem habebat in manu investivit ad rectum feudum *franciscum filium condam dni bocassii de fonto* de turri & clausura collis Migloroni de Asyllo secundum quod *condam dictus dnus bocassius & postmodum dictus franciscus eius filius* ac eorum antecessores visi fuerunt habere et tenere ad feudum ab episcopatu ter. Cuius clausure et turris hec sunt choerentie. A duobus partibus epatus. ter. possidet, Ab alia parte possidet Graciadeus murarius de asyllo pro episcopatu. partim, et partim Galvanus filius condam iohanis de toseto, Et si que forent coherentie. Ita vero quod de cetero ipse franciscus, et eius heredes masculi predictum feudum habeant, teneant, et possideant cum omnibus iuribus, pro quo feudo dictus franciscus corporaliter tacto libro, ad sancta dei evangelia iuravit fidelitatem beate marie de asyllo et beato petro de ter. Ac ipsi domino episcopo pro se et successoribus suis, et pro ecclesia tarvisina, contra omnes personas. Salva semper

per fidelitate Suorum Anteriorum dominorum si quos habet. Actum ter. in episcopali palacio.

Ego Andreas de Todeschinis Sacri palatij notarius Interfui & Subcripsi.

DOCUMENTO XI.
Alla Pagina 16.

Ex libro Nigro Conventus SS. Joannis & Pauli Venetiarum pag. 82.

MCCXCVI.

IN nomine Dei Æterni Amen. Anno ab Incarnatione D. N. Jesu Christi millesimo ducentesimo nonagesimo sexto, Mensis Maij, die undecima exeunte, Indictione nona. Rivoalti Sollicite debet unusquisque vivere, et semper terminum vitæ suæ considerare, ut de contemplatione huius seculi blandicijs caveat; scriptum est namque in omnibus operibus tuis memorare novissima tua, et in æternum non peccabis. Igitur ego Antonius Bon habitans in Contrata Sanctæ Mariæ Novæ timens quod præmissum est, et nollens quod mea bona deberent permanere inordinata feci venire etc. Item *Fratri Nicolao Tarvisino*, et Fratri Marino de Sancto Apostolo ipsius Ordinis Patrinis meis dimitto solidos viginti grossorum pro quolibet. Nollo etiam quod prædicti fratres prædicatores possint vendere prædicta im prestita, nisi forte pro fiendo aliquo opere utili,

et ne-

et necessario de consensu prædicatorum Fratrum *Nicolai Tarvisini* & frat. Marini de Sancto Apostolo, & consilio majoris partis Sacerdotum Conventus qui tunc erant præsentes. Ita tamen quod Conventus provideat . . . . prædicti fratres *Nicolaus Tarvisinus* & Marinus de Sancto Apostolo, & Nicolaus de Monte & Agno Lombardo habeant quæ dimisi eis annuatim in vita sua post quorum mortem omnia libere sint Conventus Venetiarum.

Omnia autem mea imprestita quæ feci Communi Venetiarum exceptis libris quinquaginta, quæ remaneant ipsi communi Venetiarum dimitto Fratribus Prædicatoribus prædictis tali condicione quod de lucro quod reddit commune, sive de capitali, si ipsum redderet, habeant annuatim in vita sua *F. Nicolaus* & F. Marinus de Sancto Apostolo ejusdem ordinis Prædicatorum Patrini mei solidos sex grossorum pro quolibet pro vestibus & aliis suis necessitatibus, & solidos tres grossorum habeat Nicolai (sic) filius f. Jacobi de Monte si ordinem intraverit & in eo remanserit &c.

DOCUMENTO XII.
Alla Pagina 53.

Exemplum donationis plurium Voluminum factæ a Benedicto XI. tunc Generali Ord. Prædicatorum Magistro Conventui Tarvisino. Ex Ms. Magistri Valerii Muscbetta existente in Archivio Patavino Conventus S. Augustini ejusdem Ordinis.

MCCXCVII.

EGo Frater Nicolaus Magister Prædicatorum, licet indignus, dono, & confero Conventui Tarvisino ejusdem ordinis infrascriptos libros, quos habui antequam ad Magistratum essem assumptus. Bibliam unam magnam, & aliam parvam. Sententias. Ystorias Scolasticas. Concordantias Bibliæ. Summa S. Thomæ in quatuor voluminibus. Duo volumina de quæstionibus disputatis. Librum de proprietatibus rerum. Collationes Patrum. Ystoriam Scholasticam. Chronicas diversas in uno volumine. Decretum cum apparatu. Summam Monaldi. *Paulum postillatum in duobus voluminibus. Joannem postillatum. Postillam super Job manu mea notatum. Super librum Ethicorum, & Politicorum secundum Fratrem Thomam. Super librum Phisicorum. Super Metaphisicam secundum eumdem.* Ysidorum ethimologiarum. Summam fratris Brocardi. Libros Augustini de Trinitate, & de libero arbitrio in uno volumine. Librum pastoralis B. Gregorii. Libros Dionysii, & Boëtii, & Au-

Auguſtini de confeſſione in uno volumine. *Volumen in quo eſt lectura noſtra ſuper partem Pſalterii, & ſuper partem Apocalypſis*. Ordino autem, & volo, quod prædicti libri, me vivente, in toto, vel in parte non diſtrahantur, nec alienentur, ſine mea licentia ſpeciali. Et ſi ſecus factum fuerit, ſit irritum & inane. Concedo tamen, quod Fratribus poſſint commodari volentibus, & valentibus in eis proficere. Hanc autem donationem, & collationem feci Tarviſii Anno Domini 1297. xvi. kal. Auguſti. Cui præſentes fuerunt Frater Pizolinus Triviſinus tunc Prior in Conventu Paduano, ejuſdem Ordinis, frater Antonius Mantuanus tunc Prior Triviſinus, frater Albertus Triviſinus, frater Joannes de Todeſchinis, & frater Joannes de Lancenico. In hujus autem donationis teſtimonium præſentes litteras feci noſtri ſigilli munimine roborari.

Id autem literarum erat ſcriptum in pergameno. Sigillum pendebat cum funiculo ſerico coloris viridis, & in cera rubra ſigilli erat impreſſa imago Crucifixi, cum Imagine Reverendiſſimi P. F. Nicolai genua ante ipſum flectentis, & circa circum ſigillum exſtabant hæc litteræ: S. FRATRIS NICOLAI MAGISTRI ORDINIS PRÆDICATORUM.

DOCUMENTO XIII.
Alla Pagina 50.

Ex Archivio Monialium S. Pauli. Saculo P. M.

MCCXCVII.

BOnifacius Episcopus servus servorum Dei. Dilectis in Christo filiabus . . . . Priorissæ & Sororibus Monasterii Sancti Pauli de Tarvisio *Ordinis S. Augustini secundum instituta Fratrum Prædicatorum viventibus* salutem, & Apostolicam benedictionem. Apostolicæ Sedis benignitas prudentes virgines, quæ se parant accensis lampadibus obviam ire sponso, tanto propensiore debet prosequi studio caritatis, quanto majori per fragilitatem sexus indigere suffragio dignoscitur. Cum igitur sicut ex parte vestra fuit propositum coram nobis vos inclusæ corpore in castris claustralibus, mente tamen libera devote Deo famulantes, de institutionibus ordinis Fratrum Prædicatorum illas, quæ vobis competunt laudabiliter hactenus duximus observandas, *& committi dilectis filijs . . . . Magistro, & . . . . Priori Provinciali Lombardiæ ipsius ordinis affectetis*. Nos pium vestrum propositum in Domino comendantes devotionis vestræ precibus inclinati, *vos, & monasterium vestrum auctoritate præsentium magistro, & priori committimus supradictis*, eadem auctoritate nihilominus statuentes, ut sub magisterio, & doctrina magistri, & Patris provincialis Lombardiæ, qui pro tempore fuerit debeatis decenter permanere, illis gaudentes pri-

privilegiis, quæ ordini prædicto ab Apoſtolica Sede conceſſa fuerunt, vel impoſterum concedentur, ipſique Magiſter & Prior contraria conſuetudine ipſius Ordinis vel indulgentia ab eadem Sede obtenta nequaquam obſtantibus animarum veſtrarum ſollecitudinem gerentes, & . . . . ac vobis de inſtitutionibus ejuſdem ordinis illas, quæ vobis competunt ſine difficultate qualibet exibentes; Monaſterio veſtro per ſe, vel per alios fratres ipſius ordinis, quos ad hæc idoneos viderint, quoties expediverit officium viſitationis impendant corrigendo, & reformando ibidem tam in capite, quam in membris, quæ correctionis, & reformationis officio viderint indigere, ac nihilo inſtituant, & deſtituant, mutent, & ordinent pro ut in aliis Monaſteriis Monialium ejuſdem Ordinis fieri conſuevit. Electio tamen prioriſſæ libere pertineat ad Conventum. Confeſſiones veſtras audiant, & miniſtrent vobis eccleſiaſtica Sacramenta. Et ne pro eo tempore in Monaſterio veſtro præfati ordinis Fratres reſidere continuo non tenentur, pro deffectu Sacerdotis poſſit periculum imminere, prædicti Magiſter & Prior ad confeſſiones veſtras in neceſſitatis articulo audiendas, miniſtranda Sacramenta prædicta, vobis prioriſſæ & Sororibus deputent aliquos diſcretos & prudentes Capellanos. Ad hæc liceat vobis redditus & poſſeſſiones recipere, ac libere retinere non obſtantibus contraria conſuetudine, vel ſtatuto ipſius ordinis confirmatione Sedis Apoſtolicæ vel quacumque firmitate alia roboratis. Nulli ergo omnino hominum &c. Datum Romæ apud Sanctum Petrum Idibus Martii. Pontificatus noſtri anno tertio.

DO-

DOCUMENTO XIV.
Alla Pagina 127.

Abrahamus Bzovius ad an. 1304. *Num. III.*

DUdum Bonæ memoriæ Bonifacius octavus prædeceſſor noſter, contra Jacobum, Petrum, & Joannem de Sancto Vito, Ottonem quondam Agapitum Stephanum, & Jacobum Scyarram nepotes memorati Jacobi & filios olim Joannis de Columna, & poſteritatem eorum: nec non contra Richardum, Petrum, & Joannem de Montenigro, ac adjutores fautores, & receptores eorum cujuſcumque ſtatus, etiamſi Imperiali, vel Regali dignitate fulgerent, contra ipſam inſuper Præneſte, dum vixit varios fecit proceſſus, ſententias, graves pœnas habentes, & mulctas, prout in eiſdem proceſſibus continetur: ex quibus ſic paucas ex multis & prolixis breves exprimimus, quod intelligi volumus ſpecialiter ſingulas numeratas, & nominatim expreſſas. Inter cætera ſiquidem depoſuit dictos Jacobum atque Petrum a Cardinalibus S. Rom. Eccleſiæ, reddens eos & filios dicti Jacobi, & poſteritatem eorum inhabiles ad Apoſtolicæ dignitatis apicem, & Cardinalatus honorem: ipſos, eoſdemque Jacobum, Ottonem, & Richardum beneficiis Eccleſiaſticis, & Eccleſiis cunctis privavit, eoſque & Agapitum Stephanum, & Scyarram prædictos bannivit ab urbe, & ita Eccleſiæ ſupradictæ ipſorum confiſcavit bona, & jura, plurium excomunicationum ſententiis innodavit, addixit infamiæ, capiendo expoſuit, judicavit ſchiſmaticos, & tanquam hæreticos puniendos, ab adminiſtrationibus

bus & officiis, jurisdictionibus exercitio, & dignitatibus in urbe & circa, in Rom. Ecclesia & Curia, ac ipsorum posteros perpetuo, & in terris Rom. Ecclesiæ, usque in quartam generationem per masculinum, & fœmeninum sexum coërcuit, eis incolatum, civilitatem, & habitationem urbis circumpositæ regionis & terrarum subjectarum Ecclesiæ interdixit & intestabiles fecit. Nos itaque qui ejus vices in terris gerimus, cujus est proprium misereri & parcere: eorum miseriis & ærumnis compatimur, ad clementiam pro eis commovemur, ipsis pietatis nostræ aperimus viscera, & mansuetudinem non negamus, misericordes ab eis non avertimus oculos, illisque pium animum exibemus. Ideoque omnes prædictos depositionis a Cardinalatibus, privationis a beneficiis & Ecclesiis, inhabilitatis ad Papatum Romanum & bonorum & jurium, quæ certis nobilibus Romanis civibus, & aliis concessa sunt (confiscationibus exceptis, in quibus nihil immutamus ad præsens) sententias, pœnas, & mulctas, & alias quæ in processibus memoratis, sive alibi continentur, verbo etiam in vita ipsius, vel in morte in eos latas & inflictas, seu confirmatas, & innovatas per prædecessorem eumdem, sicut si (ut prædicitur) essent per nos specialiter numeratæ, & nominatim expressæ, tam ad prædictos Jacobum & filios dicti Joannis de Columna masculinam, & fœmeninam prolem eorundem Joannis & filiorum per utrumque sexum posteritatem descendentem ab eis, Petrum, & Richardum & Joannem de Montenigro præfatos quam ad coadiutores, fautores, & receptores, susceptores, & sequaces eorumdem quoslibet alios, penitus, tolimus & viribus vacuamus. Ita quod, nec

etiam

etiam pro præterito tempore possint super eis aliquæ personæ impeti, quæ incurrissent eas, aut contra ipsos aliquem effectum habere, eisque, *quod quævis alia quam præfatarum depositionis a Cardinalatibus, privationis beneficiorum & Ecclesiarum, confiscationis bonorum, & jurium, quæ (ut præmittitur) dictis civibus, seu aliis sunt concessa, & inhabilitatis ad Papatum sententia sive pœna abstulit, reddimus*. Et irregularitatem, si quam quoquo modo contraxerint removemus, & notam abolemus ipsius Inhibentes ne jam dicta Præneste cum monte suo raædificetur, vel muniatur, aut civitatis nomen, sive Episcopatum recuperet absque nostra licentia speciali. Non obstantibus &c.

DOCUMENTO XV.
Alla Pagina 43.

Ex autographa pergamena signata A. P. existente in Capsula N. II. nostri Couventus S. Nicolai.

BEnedictus IX. Episcopus servus servorum Dei. Dilectis filiis magistro, prioribus, & fratribus universis ordinis Prædicatorum apud Tolosam in generali capitulo congregatis salutem, & apostolicam benedictionem.

Ex horto delitioso Ecclesiæ sacrosanctæ ineffabilis providentia conditoris, pro sui nominis attollenda gloria, & salute fidelium procuranda, præclarum ordinem Prædicatorum diebus novissimis, inter speciosa planta-

plantaria quasi lignum vitæ produxit, quod supernis rosis benedictione perfusum, sic a suis primordiis laudabilibus incrementis successivè processit, sic se divina operante gratia in altum provexit, sic se longe lateque diffudit, ut sublimitate sua pertingeret cœlos, ac ad fines ultimos orbis terrarum suos extenderet palmites generosos. Isti sunt palmites pretiosi Christo uti veraciter inhærentes, Fratres videlicet Ordinis dicti, qui a superfluitatibus terrenarum purgati, & sarcinis divitiarum abiectis abnegarant salubriter semetipsos. & amplexi paupertatem, & regularem vitam professi, ad convivium regis cœlestis, honoris & honestatis flores suaves, & fructus uberes attulerunt. Isti sunt electi Christi ministri, conspicua religione fulgentes, & honestæ vitæ clarissimi in laudem gentium, quos Dei sapientia dedisse dignoscitur, velut splendentia sidera in Ecclesiæ firmamento, & tanquam lucernas ardentes in domo Dei illuminantes cunctos Evangelicis documentis, & spiritualibus radiis ostendentes mortalibus viam vitæ. Isti sunt egregii bellatores, qui hostes animæ, & inimicos Sanctæ Matris Ecclesiæ fidei scutum, gladium spiritus, & arma justitiæ debellantes obtinere conati sunt, ut catholicis universis virtutum virium argumenta proveniant, salutis janua peccatoribus pateat, & hæreticæ pravitatis insania destruatur. Consideretis igitur dilectissimi nobis, & vigili intuitione pensetis præfati Ordinis firmissima fundamenta duces insignes, milites strenuos, vigiles indefessos, ex quibus aliqui jam in supetiam provecti patriam in Sanctorum numero solemniter sunt adscripti, mensæ cœlestis convivæ, & secum æternæ patriæ professores, & ideo talium non vos degene-

 res,

res, sed legitimi filii, & fideles imitatores esse debetis, ac indesinenter eorum sequi tuta vestigia, qui vobis tam vera, tam certa religiose, & ordinate vivendi reliquerunt exempla, & Ordinem ipsum habentem in se perfectæ pulchritudinis decus divina & apostolicæ sedis clementia tot gratiis dotatum, donis & privilegiis roboratum, immunem prorsus ab omni macula conservare. Verum quia proni sunt ab adolescentia sensus hominis ad malum, & indomita caro de facili vergit in culpam cum diligentia studeatis, ut inveniatur in vobis religiosus fervor, justiciæ zelus, judicii rectitudo, & in resecandis vitiis correctionis vigeat disciplina. In moribus vestris humilitas pretiosa resplendeat, pia devotio crescat, obedientia sancta complaceat, vera patientia perseveret. Sitis in cunctis agendis unanimes, charitate concordes, pace tranquilli, & in iis quæ regularis requirit honestas coram Deo, & hominibus ordinati, ut etiam a spiritualibus nequitiis sitis tuti, nec per otii disidium callidi hostis insidiis pateatis. Circa studium doctrinæ sanctæ, per quod magnum obsequium, meritum, & honorem . . . . . sitis assidue vigiles, & attenti prædicationum frequentiæ, & confessionum audientiæ, ad quas estis specialiter deputati, diligenter, & sollicitER insistendo, & sic vitam vestram circa prædicta & alia honesta, seu licita occupetis, quod in vobis, illicita locum habere non possint, totam in actore salutis, spei, & consolationis vestræ anchoram statuentes. Porro Ecclesiarum prælatis quorum patrociniis, & favoribus indigetis, totam adhibeatis reverentiam, & honorem, sic ad eos vos humiliter habeatis, sic ab eorum injuriis, & displicentiis absti-

ſtineatis omnino, ut eorum gratiam, & benevolentiam conſequi valeatis. Taliter enim vobis per vitæ meritum, & aliis proficere poteritis per exemplum. Taliter ſemina veſtra cum labore mittentes, reportabitis cum lætitia in cæleſtem arcam manipulos glorioſos. Taliter vobis, & proximis ſicut veſtram condecet ſanctitatem, acquiretis gloriam perpetuæ claritatis. Nos autem, quos licet immeritos ad apicem apoſtolicæ dignitatis, & curam univerſalis eccleſiæ diſpoſitio divina promovit, vos, & Ordinem ipſum, *cujus a juventute noſtra fuimus voluntarii*, *cujus elementis fuimus temporibus multis tam in vita*, *quam in ſcientia*, *& moribus educati*, ſincerima affectione diligimus, & intimæ charitatis viſceribus amplexamur, tanto propenſius intendentes veſtra ſalutifera commoda, & Ordinis incrementa gratiis apoſtolicis, & favoribus proſequi, ac diligenti ſolertia procurare, quam cito facultas potior nobis cœlitus eſt conceſſa: ita ut vos & ordo prædictus ſemper domino tribuente, de bono faciat in melius, & ubique terrarum tranquillo ſtatu, & pacifico gaudeatis. **Sane quia** debilibus humeris noſtris ſummi apoſtolatus onus impoſitum, quod vires noſtras ſupra modum excedit, ſupportare, niſi ſuffragante Dei gratia non valemus, charitatem veſtram de cujus meritis, & virtute, grandis nobis ineſt fiducia, rogamus, & obſecramus in Domino Jeſu quatenus devotas mentes paternis affectibus exibentes, aſſiduis orationibus oſtium divinæ clementiæ propulſemus, ut ſollicitudines noſtras, & labores officii paſtoralis beneplacitis ſuis coaptare dignetur, & nobis ſua pietate concedere, ut gregem nobis creditum ſic in preſenti utiliter gubernemus, quod abſtrahatur a

noxiis, & ad salutaria dirigatur, & in futuro nos cum eodem sempiterna consequi gaudia valeamus. Datum Laterani IV. idus Martii Pontificatus nostri anno primo.

DOCUMENTO XVI.
Alla Pagina 91.

Ex Archivii Tarv. Monialium S. Pauli, Saculo P. M. Signato.

MCCCIV.

BEnedictus Episcopus servus servorum Dei Venerabili fratri . . . . Belunen & Feltren Episcopo salutem & apostolicam benedictionem. Sicut accepimus inter Domum Heremitarum ordinis Sancti Augustini & Monasterium Monialium Sancti Pauli *de Tervisio* secundum institutum & sub cura fratrum ordinis Predicatorum viventium quidam ortus est situs, qui fuit a quodam Cive Tervisino ad quem spectabat prefatis Heremitis in sua ultima voluntate relictus, & inter locum dictarum Monialium & dictorum Heremitarum clausuram in qua viridarium quoddam habetur, idem ortus medius existebat, sed . . . . prior & fratres dicte domus prefatum viridarium ampliantes, eidem clausure sue preiudicium ortum amoto medio per quod separabatur idem ortus ab ipso viridario addiderunt, sicque per hoc loca predictorum Heremitarum, & Monialium contigua sunt effecta inter locum ipsarum monialium

lium & prefatum viridarium taliter ampliatum, nullum exiſtat medium niſi quidam paries ſive ſepis. Nos igitur attendentes quod tam ipſorum Prioris & fratrum, quam prefati Monaſterii honeſtate penſata, decentius & ſalubrius eſſe dinoſcitur, quod ortus ipſe ad Monaſterium prefatum deveniat, quam quod penes Priorem & fratres taliter permaneat ſupradictos, ac volentes quod dictus ortus inter utriuſque loci clauſuras medius remaneat ſicut prius, & in eo Moniales ipſe edificare valeant, prout ſibi viderint oportunum, non tamen ibidem habitare vel etiam converſari, fraternitati tuæ per apoſtolica ſcripta mandamus quatenus dictos Priorem & fratres ex parte noſtra monere procures, ut ortum prefatum cum juribus, & pertinentiis ſuis dilectis in Chriſto filiabus . . . . . Prioriſſe & Conventui predicti Monaſterii vendant precio competenti, & taliter viridarium ipſum a parte orti claudant ejuſdem, quod de uno ad alterum exinde acceſſus haberi non poſſit, ſed eadem ortus & viridarium ut antea remaneant ſeparata, & nihilominus eos ad hoc ſi neceſſe fuerit per cenſuram eccleſiaſticam poſpoſita appellatione compellas. Non obſtante ſi eidem Priori & fratribus a ſede apoſtolica ſit indultum quod excomunicari, ſuſpendi, aut interdici non poſſint per litteras apoſtolicas non facientes plenam & expreſſam ac de verbo ad verbum de indulto hujuſmodi mentionem. Dat. Lat. Id. Januarii Pontificatus noſtri anno Primo.

DO-

DOCUMENTO XVII.
Alla Pagina 49.

Ex Archivii Monialium S. Pauli Saculo P. M.

MCCXXIV.

ANno Domini Millo . CC. XXIV. die veneris XIII. intrante Dec. presentia Comitis Rambaldi . Tomasinis Judicis. Ostacii Judicis . Vitalis notarii de sancto Andrea . Mattei notarii de eccelino . Alberti de pittono &c. Petrus bonus filius condam Jacobi de bracislane (ui) nomine venditionis fecit datam & venditionem & Cessionem & traditionem fratri vivaldo & fratri conrado . & Sororibus domine henrigete . & domine Girarde &c. Recipientibus pro se & omnibus fratribus & Sororibus & conversis eorum congregationis , & colegii & secum ibi in unum stantibus ad proprium de una clausura Cum decima & quartesio ejus , & de duobus domibus super eam existentibus & sine decima & quartesio alicui dandis . Et que clausura jacet ultra silerem . Et circa quam clausuram ab una parte versus silerem vadit via publica &c. Et hoc precio quingentarum librarum denariorum de quibus &c. Et has tali pacto & condicione supradicta facta fuerunt . quod ipsi fratres & sorores & conversi & illa congregatio & colegium possint & debeant in ea clausura & super eam terram facere & construere & edifficare unam ecclesiam . & monasterium & claustrum & cemeterium & domos ad hono-

honorem beati sancti pauli apostoli. Et quod ipsi, & quilibet conversans se ibi & intrans in illa congregatione (sic) & colegio tam clericus quam laicus. & tam homo quam femina. & ibi stantes comuniter & equaliter habeant eam clausuram & terram & cetera supradicta. & in omnibus & per omnia in eis sint equales. & ad invicem succedere. & parentes & alii homines non succedant. neque ipsi aliquam habeant potestatem alienandi. Et quicumque eorum eorumque de eo loco & colegio exierit, & alio tenderit. nullum jus in eis habeat &c. Et ipse petrus bonus &c. promisit illis supradictis & cum illis se convenit & pactum fecit pro se suisque successoribus & pro ecclesia & monasterio sancti pauli fiendis. & pro congregatione & colegio Warentare deffendere & auctorizare partem & totum ab omni homine et omni parte cum racione etc.

Actum ultra silerem in tegete dicti petri boni. et Item eodem die presentibus testibus presente dicto petro bono et ejus verbo, et consensu nominati fratres Vivaldus et Conradus et dicte Sorores intraverunt tenutam et possessionem de dicta clausura cum decima et quartesio et de dictis domibus, cum omnibus suis racionibus intrantes domos et claudentes et aperientes earum ostia. et intrantes eam clausuram et pedibus calcantes pro omnibus suis racionibus habentibus Jure proprii. Actum in eis domibus et clausura.

Ego Robertus sacri imperatoris henrici Notarius interfui & scripsi.

DO-

DOCUMENTO XVIII.
Alla Pagina 17.

Ex Quaterno XL Tabularii Communis Tarvisii folio 2.

MCCCXXX.

1330 INd. xiii. Die Sabbati 3. Augusti. Sapientes electi per Nobilem et prestantem militem D. Petrum de Verme Potestatem Tarvisii, & ejus Curie Antianorum juxta formam Reformationis antescripte per Nicolaum Zambinum de Campo olim Notarium D. Potestatis plenius continetur, ad providendum & declarandum super facto Nobilium, & qui debeant haberi, appellari, teneri pro Nobilibus. Qui tales nobiles teneantur facere factiones, & sustinere onera cum Civitate Tarvisii. Omnes vero alii in Locis, & Villis in quibus habitant, & cum eis factiones quascumque & onera facere compellantur; omnes unanimes & concorditer providerunt quod omnes de infrascriptis Domibus, & qui de ipsis Domibus vere reputantur & sunt pro Nobilibus reputentur, teneantur, & habeantur, & pro nobilibus cum Civitate Tarvisii quecumque onera & factiones tam mutuorum quam Collectarum, quam etiam aliarum factionum, hostilitatum, & quacumque alia ratione vel causa comuni Tarvisii occurentium possint, & valeant exercere, alii vero omnes & singuli qui non sunt de dictis Domibus factiones & onera cum locis, Castris, & Villis in quibus habitant,

tant, seu continget habitare facere compellantur, & ea sustinere.

Domus de Campo S. Petri.
Domus de Vonico.
Domus de Monsumo.
Domus de Castrochucco.
Domus de Roverio.
Domus de Crispignaga.
Domus de Camino de supra.
Domus de Collalto.
Domus de Fossalta.
Domus de Colle S. Martini.
Domus de Camino de subtus.
. . . . de Rippa.

Ego Augustinus Trivella Notarius, & Coadiutor Cancellariæ Com. Tarvisii &c.

DOCUMENTO XIX.
Alla Pagina 201.

Ex libro signato B. G. Z. existente in Capsula N. V. Archivii nostri Conventus Sancti Nicolai.

Millesimo CCC. XLVIII. penultima die Januarii.

DOminus frater Christophorus reginus prior conventus sancti nicolai de tarvisio ordinis fratrum predicatorum, de consilio & consensu fratrum, qui consueverunt ad consilia vocari, nec non et de

consensu totius conventus tarvisini pro laborerio, & fabrica ecclesie sancti nicolai dicti conventus deputavit reverendo patri, domino fratri francisco de belluno magistro dignissimo in sacra theologia lectori bononiensi infrascriptos redditus sive proventus & introitus, & annualia beneficia conventus tarvisini donec supradicta ecclesia fuerit sufficienter aptata & completa. Et etiam pro solvendis debitis de cetero fiendis pro laborerio et fabrica supradicte ecclesie. Antedictus autem pater, dominus franciscus de belluno magister in Sacra theologia ex amore quem habet ad conventum tarvisinum, prompte se obtulit ad inveniendum mutuo pecuniam, pro fabrica ecclesie memorate, cum securitate percepta quod infrascripti redditus ut dictum est, sint sibi immutabiliter per conventum deputati. Que quidem annualia beneficia sunt infrascripta.

Beneficium quod recipitur a gerardino molendinario de robegano.

Beneficium quod recipitur a thomasino molendinario de gualdrigo.

Beneficium quod recipitur de possessionibus de susigana excepto vino.

Beneficium quod recipitur a domina Jacoba filia domini Joannis de lavazola.

Beneficium quod recipitur a Jacobo de cignano.

Beneficium quod recipitur de testamento condam domini federici de ezelo.

Item omnes proventus & oblationes capse ecclesie.

Itē fenū quod nascitur in clausura convētus memorati.

Item quinquaginta libras, quas condam dominus Johanes de munico legavit pro anima sua conventui annuatim, donec necessariū fuerit pro fabrica ecclesie ātedicte.

DO-

DOCUMENTO XX.
Alla Pagina 183.

Ex rotulo pergameno Episcopalis Archivii.

Reperitur Regula & in Regula fratrum ordinis militiæ sancte marie gloriose cujus tenor incipit.

De electione generalis prelati.

Generalis hujus ordinis eligatur prelatus in generali capitulo a fratribus tam conventualibus quam aliis qui morantur extra conventum. Et ex fratribus militantibus tantum, qui facta professione morantur in monasterio assemiter. Eorum electio pertinet romano pontifici confirmanda. Ille qui electus fuerit ab omnibus fratribus dicti capituli vel a maiori parte ipsorum. Post confirmationem electionis sue ab apostolica sede obtentam pro generali prelato ipsius ordinis habeatur. Ac ceteri fratres ejusdem ordinis teneantur ex tunc ei firmiter obedire in hiis que promixerunt se altissimo servituros. Ad hujusmodi autem generale capitulum cum fuerit celebrandum mittantur duo fratres de quolibet loco dicti ordinis aut de qualibet civitate electi a conventualibus vel aliis fratribus qui in Civitate aut locis aliis illius diocesis in qua situs est locus conventualis in propriis domibus comorantes. Singulis aliis (sic. Sed *annis* puto legendum) visitentur omnes fratres tam conventuales, quam aliis in singulis locis eorum per generalem prelatum, vel per

 ali-

aliquem alium dicti ordinis secundum quod eidem generali melius videbitur expedire. Generalis vero & Illi qui . . . . . . fratribus ipsius ordinis in singulis locis solicite vigilent & attendant qualiter iidem fratres ea que altissimo promixerunt. Et qualiter hujusmodi Regulam observare occurrant (sic) vigilent & attendant qualiter fratres ipsi de bono in melius semper proficiant, & qualiter negligentes, & delinquentes coripiantur. Et provideatur circa eos quod . . . hujusmodi Religiosus ordo bone vite perveniat & sanctitatis exemplum. Provideant insuper ne per scandala et insolencia (sic) aliquorum ceteri ejusdem ordinis fratres possint quomodolibet infamari. Ne vero prelati vel majores dicti ordinis voluntate pro lege utamur (sic) in coripiendis excessibus subditorum. Siquidem excessus aliquorum graves et notarii fuerint circa coreptionem eorum Requirant et habeant fratrum suorum seniorum et graviorum consilium et asensum ut juxta modum culparum possit convenientem (sic) corectionis Remedium adhiberi. In aliquibus statutis et ordinationibus dicti ordinis exceptis aliisque continentur in prescripta forma professionis et hobedientie. aliisque quorum transgressio obligatoria est ad culpam non obligentur fratres ad penam p. (sic) mortalis peccati. Sed solum ad penam correptionis et disciplina. Omnino parati sint pro negligentia et transgressione eorumque in hujusmodi Regula continetur satisfacionem ei injunctam humiliter suscipere ac hobedienter, et efficaciter adimplere. Cooperante ipsius gratia domini et Redemptoris nostri Jesu Xpi qui cum patre et spiritu sancto vivit et Regnat deus per omnia secula seculorum. Nulli ergo omni-

no

no hominum liceat hanc paginam nostre concessionis Infringere vel ei ausu temerario contrahire. Si quis autem hoc attentare presumpserit Indignationem omnipotentis Dei et beatorum petri et pauli apostolorum ejus se noverit, incorsurum. Data Viterbi decimo Kalen. Jan. pontificatus nostri anno primo.

Ego spagnolus notarius condam s. andree de barbisano publicus Imperiali auctoritate notarius hanc supradictam regulam pro ut Inveni bona fide sine fraude exemplavi scripsi & complevi. Sine anno.

DOCUMENTO XXI.
Alla Pagina 33.

1220. BOccasius, et Nicolaus de Boccasinis fratres *cives Tarvisini*. Genuit Nicolaus Boccasium, et Presbyterum Boccasinum. Quod a dicto Boccasio, favente Deo, venit Nicolaus, qui fuit Pontifex sub nomine Benedicti undecimi. Dicto anno Boccasius, frater dicti Nicolai genuit Petrum et Philippum, a Philippo Antonius 1290., a Petro Boccasinus, ab Antonio Nicolaus, a Boccasio Julius, et *Maria uxor Nob. Francisci de Beatiano Thuscinensis*, a Nicolao 1338. *Dominicus Notarius*, Boccasinus, et Joannes Presbyter, a Dominico Notario Boccasinus, a Bocasino fratre dicti Dominici 1370. Jacobus, a Bocasino dicti Dominici Nicolaus, Petrus, et Dominicus 1398., a Jacobo Antonius, a Dominico Nicolaus 1420., ab Antonio Nicolaus

1445.,

1445., a Nicolao Antonius, Boccasinus, et Petrus
1493., a Boccasio Jacobus.

Hæc est genealogia Boccasinorum, ut in libro a me viso, et lecto rationis Arpi familiæ.

Ego Florius de Floriis presbyter Diœcesis Bellunen exemplavi fideliter manu propria sub anno Domini Nostri 1550. (⁂)

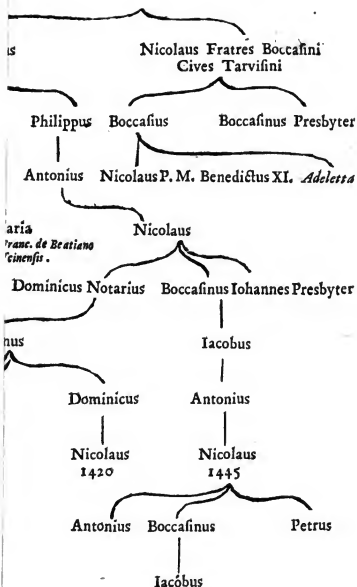
DOCUMENTO XXII.
Alla Pagina 160.

DECRETUM.

PERUSINA

Canonizationis B. BENEDICTI PAPÆ XI. Ordinis Prædicatorum.

CUm a Sacror. Rituum Congregatione sub die 13. Februarii anni 1734. admissa fuerit (annuente etiam SS. D. N. CLEMENTE PP. XII. feliciter Regnante sub die 6. Martii dicti anni,) & successivè ab eodem signata commissio introductionis Causæ Canonizationis prædicti BEATI BENEDICTI PP. XI. Cumque modò ad tenorem præfatæ commissionis, in-

is
Nicolaus Fratres Boccaſini
Cives Tarviſini
Philippus
Boccaſius
Boccaſinus Presbyter
Antonius
Nicolaus P. M. Benedictus XI.
Adeletta
aria
Franc. de Beatiano
cinenſis.
Nicolaus
Dominicus Notarius
Boccaſinus Iohannes Presbyter
nus
Iacobus
Dominicus
Antonius
Nicolaus
1420
Nicolaus
1445
Antonius
Boccaſinus
Petrus
Iacobus

instante Reverendissimo P. Thoma Ripoll Magistro Generali Ordinis Prædicatorum, nomine etiam totius suæ Religionis, propositum fuerit ab Eminentissimo, & Reverendissimo Domino Card. Gotti Ponente in Sac. Rituum Congregatione Ordinaria, atque discussum Dubium. *An Sententia Eminentissimi Episcopi Perusini Lata super casu excepto a Decretis fel. recordationis Urbani Papæ VIII., sive super Cultu immemorabili tempore prædicto B. BENEDICTO PP. XI. exhibito sit confirmanda in casu, & ad effectum de quo agitur.* Sacra eadem Congregatio, prævio maturo examine Processus informativi super præfato casu, excepto in Civitate Perusiæ a cl. mem. Eminentissimo, & Reverendissimo D. Card. Ansidæo dictæ Civitatis Episcopo constructi, ac etiam tam in scriptis, quam in voce audito prius R. P. D. Ludovico de Valentibus Fidei Promotore, Sacra eadem Congregatio rescribendum censuit *Affirmativè*. Si Sanctissimo Domino Nostro visum fuerit. Die 21. Aprilis 1736.

Factaque deinde per me Secretarium de prædictis Sanctissimo Domino Nostro relatione, Sanctitas Sua benignè annuit. Die 24. ejusdem mensis, & anni.

A. F. Card. Zondadarius Pro-Præf.

Loco ✠ Sigilli.

T. Cervinus Patriarcha Hierosolymitanus
S. R. C. Secret.

Romæ Typis Reverendæ Cameræ Apostolicæ 1736.

Giun-

Supplimento al DOCUMENTO XV.
alla Pagina 244.

Iſte Dominus Benedictus prius dictus Nicolaus Cardinalis Epiſcopus Hoſtienſis, creatus eſt Summus Pontifex XI. Kal. Novemb., & conſecratus eſt VI. Kal. Novemb. in vigilia Apoſtolorum Simonis & Judæ, anno 1303. Hic obiit nonis Julii circa horam nonam anno domini 1304., ſepultus in die ſequenti VIII. idus Julii in Eccleſia Fratrum de Peruſio, ubi miraculis claruit evidentibus. (*a*)

(a) Martene Anecd. Tom. IV. col. 1891.

FINIS.

TAVOLA
DELLE COSE PIU' NOTABILI,
CONTENUTE NELL' OPERA.

A

Spe-

C

Carlo

D

Ele-

E

F

Prov-

G

Jaco-

I

L

M

N

O

P

Pro-

Q

R

S

T

Tri-

V

Z

Errori, che fi fono offervati.

		Errori.	*Correzioni.*
Pagina 7	*linea* 16	*Supplifcafi.* Oltre di tutto quefto dirò, che l'anno 1070. Errico IV. con un fuo Diploma donò, oltre altre cofe molte al Vefcovo Acelino, il porto di Trivigi, e la Città fteffa &c. *Portum quidem Tarvifienfem, ac Civitatem atque negociationem &c.* è quefta carta copiata dal Lib. A. C. pag. 42. dell' Archivio Vefcovile, fecondo il vecchio regiftro leggefi nell' Ughelli Tom. V. col. 516. A. Ed a quefto propofito &c.	
4	15	*cætera*	*cetera*
6	19	Nè dall' Imp. Errico VI.	Nè dal Re Errico
6	9)		
15	18)		
22	5)	Pofciacchè	Pofciachè
28	7)		
32	23)		
10	26	de gli	da gli
13	19)		
88	10)	diecIotto	diciotto
95	26)		
13	29	parere fia	parere che fia
17	18	regiftrata	regiftrato
27	17	*humilitatem*	*humilitate*
49	27	della	dalla
50		*v.* Doc. XVI.	VI.
52	21	che da tuttò	che tutto
52	21	la divifione	per la divifione
53	8	ii	il
59	5	trovar-	trovafsero
61	17	date	dato
70	19	vi è	c'è
74	6	e lo	lo

Pag.

Pag.	*linea*		
81	6	violente	violenti
85	14	ſpettanti	ſpettante
86	4	alla	per la
90 / 95	6) / 26)	dinajo	danajo
97	27	interdetto	Interdetto
104	7	non ne eſsere	non c'eſsere
105	17	cunvocare	convocare
111	28	Parrocco	Parroco
120	10	e poco dopo	o poco dopo
142	29	di andarſene	andarſene
177 / 178	3) / 12) / 13)	Elvidio	Elinando
195	15	favoritemi	favoriteci
198	14	proferita	profferita
211	7	*predicatorum*	*Prædicatorum*
212	31	*Beneditus*	*Benedictus*
246	3	*Tomaſinis*	*Tomaſini*
251	20	*aliis*	*alii*
252	17	*notarii*	*notorii*

Poſtilla alla pag. 6 col. 546. col. 831.

Epitome de' Capitoli delle Memorie pag. 35 lin. 8. abbandonata abbandonato. *pag. 34 lin.* 8 del dal

Pag. 44 linea 24 Capello Cappello